

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

***Il patrimonio immobiliare dell'Ospedale di
San Simpliciano nei secoli XII-XIII.
Aspetti della gestione economica e storia del
paesaggio***

Relatore: Chiar.mo Prof Paolo GRILLO

Correlatore: Maddalena MOGLIA

Tesi di laurea di:

Emanuele LOPIANO

N. di matricola 983519

Anno accademico 2021-2022

INDICE

Introduzione	pag. 4.
Capitolo 1: L'Ospedale di San Simpliciano di Milano. Per un quadro generale sulla storia dell'ente ospedaliero.	pag.13.
1.1 La fondazione.	pag.13.
1.2 Lo scontro per il controllo dell'ospedale e l'affermazione del controllo ecclesiastico.	pag. 17.
1.3 Decadenza e aggregazione all'Ospedale Maggiore.	pag. 22.
Capitolo 2: La gestione economica dell'ente tra XII e XIII secolo.	pag. 26.
2.1 La costruzione del patrimonio.	pag. 26.
2.1.1 Testamenti e donazioni.	pag. 26.
2.1.2 Acquisti.	pag. 36.
2.2 Tipologie di contratto per lo sfruttamento dei beni.	pag. 44.
2.2.1 Contratti in cui l'ospedale è il soggetto che dà in affitto. Lottizzazioni a scopo insediativo e di coltura intensiva nel borgo fuori porta Comasina.	pag. 44.
2.2.2 Affitti che l'ospedale riceve in quanto parti di donazioni e testamenti. Contratti agrari classici nel contado.	pag. 54.
2.2.3 Contratti in cui l'ospedale è colui che riceve in affitto: una testimonianza di una maggiore intraprendenza economica	pag. 60.
2.3 Permute: ricerca di maggiore compattezza nei possedimenti.	pag. 69.
2.4 Investimenti nello sfruttamento delle acque: un elemento di dinamicità economica del territorio.	pag. 71.
2.5 Conclusioni sulla gestione economica.	pag. 85.
Capitolo 3: Il paesaggio all'interno del quale i possedimenti ospedalieri sono inseriti.	pag. 90.
3.1. Una visione generale dei possedimenti.	pag. 90.

3.2 Il paesaggio mentale dal punto di vista dell'Ospedale come attore economico.	pag. 111.
3.3 Ricostruzione del paesaggio fisico.	pag. 115.
3.3.1 Area fuori da porta Comasina.	pag. 116.
...3.3.2 Area di <i>Caxellium</i> , <i>Salvano</i> e <i>Vialba</i>	pag. 136.
3.3.3 Area di <i>Omate</i> .	pag. 142.
3.4 Conclusioni sul paesaggio.	pag. 144.

Conclusione generale	pag. 147.
----------------------	-----------

Bibliografia	pag. 151.
--------------	-----------

Cartografia	pag. 156.
-------------	-----------

Indice delle tabelle e dei grafici.

Tabella A (testatori e donatori).	pag. 33.
-----------------------------------	----------

Tabella B (investiture).	pag. 44.
--------------------------	----------

Tabella C (copia del testamento del fondatore).	pag. 57.
---	----------

Tabelle 1-14.	pp. 91-107.
---------------	-------------

Grafico 15: Composizione dei terreni citati nei documenti.	pag. 107.
--	-----------

Grafico 16: Composizione dei terreni nel borgo di P. Comasina	pag. 129.
---	-----------

Grafico 17: Composizione dei terreni a Caxellium Salvano e Vialba	pag. 140.
---	-----------

Sigle e abbreviazioni

ARCHIVI E FONDI

- A.O.M. = Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano.
Orig. e dot., S.Simpl = *Origini e dotazioni, Ospedale di San Simpliciano.*
Dipl. = *Diplomi* (es: *Diplomi e autografi, diplomi ecclesiastici, diplomi civili ...*)
Perg. = *Pergamene*
- A.S.Mi. = Archivio di Stato di Milano.
Miscell. map. e dis. = *Miscellanea mappe e disegni.*
U.T.E Milano = *Ufficio tecnico erariale di Milano.*
Map. = *mappe*
- *Ivi* = stesso fondo, cartella differente (rispetto a sopra).

- *Ibidem* = stesso fondo, nella stessa cartella, documento differente (rispetto a sopra).

FONTI EDITE

- *Gli atti del comune di Milano* cit., = *Gli atti del Comune di Milano nel secolo 13*, Vol. I (1217-1250), a cura di M.F. Baroni, Milano 1974; Vol. II (1251-1276), a cura di M.F. Baroni e R. Perelli Cippo, Alessandria 1984; Vol. III (1277-1300) a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1992.
- *Atti privati milanesi e comaschi* cit. = *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di G. Vittani, C. Manaresi e C. Santoro, vol. IV, Milano 1969.
- *Antichi diplomi arcivesc.* cit. = *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di G.C Bascapé, Firenze 1937.

Unità di misura di Milano¹

Di superficie:

- 1 iugero = 12 pertiche = 7854,204 m²
- 1 pertica = 24 tavole = 654 m²
- 1 tavola = 12 piedi = 27,271 m²
- 1 piede = 12 once = 1, 89 m²

Di lunghezza:

- Un miliare = 3000 braccia = 1784,809 m
- 1 braccio = 0, 594 m
- 1 zitata o iactata = 2,611 m

Di capacità per aridi:

- 1 moggio = 8 staia = 146, 23 l
- 1 staio = 2 mine = 18, 279 l
- 1 mina = 2 quartari = 9,139 l
- 1 quartaro = 4,596 l

Misure di capacità dei liquidi:

- 1 brenta da vino = 75,554 l

Di monete:

- 1 lira di imperiali o buona = 20 soldi = 240 denari
- 1 lira di terzoli o nuova = 10 soldi di imperiali o buoni

¹ Misure utilizzate in LUISA CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. (secoli XII-XV)*, 1990 Roma-Bari.

Introduzione

L'interesse all'origine di questa ricerca è quello di conoscere maggiormente l'aspetto dell'area esterna al centro storico di Milano nel periodo tra XII e XIII secolo. Lo studio della storia del paesaggio è infatti un campo di indagine che da tempo sta riscuotendo l'interesse degli storici medievalisti, producendo anche importanti lavori di sintesi, come quello di Riccardo Rao *"I paesaggi dell'Italia medievale"*². La ricerca in questo ambito, tuttavia, ha riguardato soprattutto il binomio città e campagna come due aree fisicamente e culturalmente distinte, evidenziando semmai i legami economici e politici tra di esse³. In questa dicotomia ha trovato, invece, poco spazio lo studio dell'area suburbana posta fuori dalle mura cittadine, che costituisce la fascia intermedia tra la città e il suo contado. Non che sia stata totalmente dimenticata, ma solitamente lo studio di questa parte del paesaggio ha finito per occupare solo qualche pagina in opere dedicate o all'ambito urbano o a quello agricolo, oppure in altre aventi per tema degli specifici elementi presenti nel suburbio (come le "cassine"), senza ricevere invece una trattazione specifica⁴. Descrivere tutto il suburbio di una città in epoca medievale, tuttavia, sarebbe stata un'impresa forse troppo ambiziosa, anche perché all'interno dei casi di ogni singola città, e così per Milano, si possono poi evidenziare distinzioni tra i vari settori a seconda delle caratteristiche specifiche del territorio. Nel caso della città ambrosiana la zona a Sud, fuori da porta Ticinese soprattutto, mostra in quei secoli maggiore vitalità economica grazie al confluire, nell'attuale area tra la basilica di San Lorenzo e la Darsena, di quasi tutti i corsi d'acqua passanti per Milano o deviati verso la città⁵. Questa presenza di acque permette in quei secoli l'installazione di un gran numero di mulini e una coltura intensiva particolarmente ricca⁶. L'attenzione degli storici è pertanto stata catturata sensibilmente più da questa zona che da altre, se

² RICCARDO RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.

³ Come lavori sulla città citiamo FRANCESCA BOCCHI, *Per antiche strade. Caratteristiche e aspetti delle città medievali*, Roma 2013, oppure RENATO BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale*, Torino 1984; come lavori sul contado citiamo invece: ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982, oppure LUISA CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. (secoli XII-XV)*, 1990 Roma-Bari, oppure PAOLO CAMMAROSANO, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI – metà sec. XIV)*, Torino 1974.

⁴ Per quanto riguarda Milano, si trova un nutrito paragrafo dedicato con riferimenti specifici all'area di porta Romana e di Monluè in PAOLO GRILLO, *Milano in età Comunale (1183-1286). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, pp. 96-129; oppure, con riferimenti alla braida di Montevolve, alla Barona e a Boldonasco in OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp. 17-37; per le cassine, con riferimento alle zone di porta Ticinese, porta Romana, porta Vercellina e porta Comasina in LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo: l'esempio di Milano*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 373-411. .

⁵ MASSIMILIANO DAVID, *L'idrografia del territorio milanese*, in *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano* a cura di Angelo Stella, Milano 1992, pag. XII-XIII.

⁶ LUISA CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese (secoli X-XV)*, in «Nuova rivista Storica», n.36, Italia 1984, pp. 75-83.

non con saggi specifici, quantomeno attraverso una citazione più abbondante della documentazione ad essa inerente⁷. La mia intenzione è stata, invece, quella di prendere in esame l'area a Nord fuori da porta Comasina, la quale pure gode di una certa presenza di corsi d'acqua nel Medioevo, come si mostrerà più avanti, e riscuote una maggiore curiosità da parte mia per ragioni personali ed affettive. Per questo motivo sono andato alla ricerca di un caso di studio che permettesse di esplorare abbastanza questo settore nel periodo medievale, rimanendo all'interno di un discorso gestibile negli spazi e soprattutto nei tempi di una tesi di laurea.

Con queste premesse, la scelta di incentrare il lavoro sull'archivio di un ente ecclesiastico situato nell'area della città medievale di mio interesse, ovvero l'area fuori dall'antica porta Comasina delle mura di Milano del XII secolo⁸, è parsa la soluzione più sensata per evitare una ricerca eccessivamente dispersiva, considerati la consistenza e il buono stato di conservazione che normalmente hanno questi archivi e le estese proprietà di questi enti⁹. Questo ragionamento sottinende l'ipotesi assai probabile, dimostratasi vera, che un ente ecclesiastico tenda ad avere numerosi possedimenti nel territorio fuori dalle mura ad esso geograficamente più prossimo. Già diverse ricerche nell'ambito paesaggistico del contado di Milano del resto si sono avvalse principalmente del contenuto degli archivi di enti ecclesiastici, come l'opera di Elisa Occhipinti "*Il contado milanese nel secolo XIII, L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*"¹⁰, oppure "*Paesaggi rurali di Lombardia*" di Luisa Chiappa Mauri¹¹. Un'altra possibilità sarebbe stata quella di trovare qualche notaio che rogasse in modo specifico in quell'area, ma individuarlo avrebbe richiesto probabilmente troppo tempo. Inoltre, tra i diversi enti ecclesiastici vi era l'opportunità di scegliere un ospedale, in modo da porre il lavoro di questa tesi magistrale in una certa continuità con lo studio fatto per la laurea triennale, che pure trattava della gestione economica degli ospedali nel Medioevo. Esso era in particolare dedicato all'attività economica dell'Ospedale Maggiore di Milano e si concludeva sottolineando lo stretto rapporto dell'ente con il territorio del milanese che gli interventi dell'ospedale stesso hanno contribuito a modificare profondamente. La prospettiva di utilizzare la documentazione ospedaliera per affrontare il tema del paesaggio era insomma già emersa. Tra i vari ospedali medievali i cui archivi

⁷ Si noti a tal proposito che delle opere citate alla nota 3, solo Laura de Angelis Cappabianca si sofferma in modo particolare sulla zona fuori da porta Comasina, comunque dedicandole uno spazio uguale, se non inferiore alle altre tre porte cittadine dove vi erano un gran numero di cascine. Pure Luisa Chiappa Mauri nella sua opera sui mulini alla nota 5, si sofferma principalmente sui mulini in porta Ticinese.

⁸ ALESSANDRO COLOMBO, *La topografia di Milano medievale*, in "Archivio storico lombardo", LXXXVII, (1960).

⁹ SILIO P.P. SCALFATI, *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio agrario medioevale*, in *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 143-144.

¹⁰ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit.

¹¹ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit.

sono confluiti in quello dell'Ospedale Maggiore di Milano, in seguito alla grande riforma ospedaliera a Milano di metà XV secolo¹², vi è anche l'Ospedale di San Smpliciano¹³, che, per la sua collocazione geografica nei pressi di porta Comasina, ho preferito ad altri enti il cui studio pure sarebbe stato di interesse forse anche maggiore. La storia di questo ospedale non è inoltre stata oggetto di pubblicazioni sull'argomento della sua gestione economica, sebbene diverse pagine siano già state scritte riguardo alle sue vicende istituzionali¹⁴.

L'alto numero di pergamene conservate nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore appartenenti all'Ospedale di San Smpliciano, di fatto diverse centinaia¹⁵, ha suggerito di non affrontare l'intera storia dell'ente assistenziale fino all'aggregazione (quasi quattro secoli), ma piuttosto di restringere il campo della ricerca al periodo dalla fondazione fino alla fine del XIII secolo. Si tratta non solo del periodo che maggiormente raccoglie l'interesse di chi scrive, ma anche di un lasso di tempo abbastanza ampio da coprire pressapoco tutto il periodo molto movimentato dell'esperienza comunale, delle lotte tra frazioni e dell'espansione economica fino alla affermazione del potere dei Visconti e alla stagnazione economica¹⁶. Soprattutto, dal punto di vista ospedaliero e assistenziale, sono i secoli in cui inizia l'intervento del laicato nell'ambito dell'assistenza e prende veramente forma il modello ospedaliero medievale¹⁷.

Questo elaborato si propone dunque di studiare la documentazione relativa all'Ospedale di San Smpliciano di Milano dalla fondazione alla fine del XIII secolo, poco meno di un centinaio di pergamene edite solo in piccola parte principalmente nell'opera "*Gli atti del Comune di Milano nel secolo 13*"¹⁸. Il duplice obbiettivo è quello di un'analisi della gestione economica di questo ospedale medievale e di studio del paesaggio del tempo attraverso la lente di questa documentazione. I due oggetti di studio, all'apparenza forse distanti, sono in realtà strettamente correlati e, anzi, il primo risulta fondamentale per una piena comprensione del secondo. Questo appare evidente quando non si intenda il paesaggio solo come *Landscape*, che in senso riduttivo indica l'immagine visiva del

¹² Riguardo alla riforma ospedaliera: GIULIANA ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 103-118. Sulle vicende dell'archivio dell'Ospedale Maggiore nel suo complesso e sulle vicende della documentazione proveniente dagli archivi degli enti aggregati vedi PIO PECCHIAI, *L'archivio degli istituti ospitalieri di Milano*, Milano 1909.

¹³ ANEGLO PIAZZA, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore*, in «Archivio Storico Lombardo», 104 (1980), pp. 208-216.

¹⁴ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 103-118.

¹⁵ Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, *Origine e dotazioni, San Smpliciano*.

¹⁶ ALESSANDRO VISCONTI, *Storia di Milano*, a cura della "famiglia meneghina" e sotto gli auspici del comune di Milano, Milano 1952, parte III, cap. I, II, III.

¹⁷ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 63-74.

¹⁸ A.O.M., *Orig. e dot., S. Smplic; Gli atti del Comune di Milano nel secolo 13*, Vol. I (1217-1250), a cura di Maria Franca Baroni, Milano 1974; Vol. II (1251-1276), a cura di Maria Franca Baroni e Roberto Perelli Cippo, Alessandria 1984; Vol. III (1277-1300) a cura di Maria Franca Baroni, Alessandria 1992.

territorio, ma anche si adotti la prospettiva del *Landschaft*, vocabolo di origine germanica che si riferisce piuttosto al territorio definito in base ai suoi rapporti sociali e culturali¹⁹. La consapevolezza dei processi economici e sociali del territorio è fondamentale per comprendere a pieno anche le forme esteriori che assume il paesaggio a causa degli interventi umani, così come la conoscenza degli elementi naturali dati dalla morfologia del territorio è necessaria per capire le motivazioni di determinate scelte economiche piuttosto che altre. Per questo motivo è stato necessario affrontare prima il tema della gestione economica delle risorse dell'ente ospedaliero e in seguito il discorso sul paesaggio stesso. O forse sarebbe meglio dire che è stato necessario “incominciare” il discorso sul paesaggio partendo dalle questioni di strategia economica.

Il breve primo capitolo è dedicato a delineare le vicende politiche ed istituzionali dell'ente ospedaliero di cui è utile fornire al lettore una certa idea, in modo che siano chiari sia la sua origine sia i soggetti che nel corso del tempo concretamente gestiscono le sue risorse. L'analisi della gestione economica non può infatti prescindere totalmente dalla vita politica che ruota attorno all'ospedale. Il secondo capitolo, quindi, affronta la documentazione relativa alle attività economiche dell'ente cercando di delineare il percorso di formazione e di gestione del suo patrimonio. Si è cercato in primis di rispondere a questo interrogativo: come l'ospedale ottiene le proprie risorse e in special modo come costruisce la sua base patrimoniale? E' ben noto ormai da tempo che gli ospedali medievali contano per sopravvivere su un flusso continuo di donazioni in vita o di legati all'interno di atti testamentari da parte di privati²⁰, ma, detto questo, ogni singolo ospedale può presentare specificità nella tipologia dei donatori, dei beni ricevuti e delle motivazioni sottese all'atto di carità. Per tutti questi aspetti si è cercato di verificare una sostanziale conformità della situazione dell'ospedale di San Simpliciano alla prassi abituale, oppure la presenza di qualche elemento di specificità. In secondo luogo si è cercato di delineare il processo di costruzione del patrimonio ospedaliero attraverso iniziative di acquisto di immobili (terreni, edifici, canali) da parte dell'ente che, dunque, inizia a proporsi con un ruolo più attivo capace di incidere sul paesaggio. In seguito, si è cercato di analizzare la modalità di gestione del patrimonio immobiliare già posseduto, a partire soprattutto dagli atti di investitura. Le clausole di questi contratti, attraverso la tipologia dei canoni, gli obblighi imposti ai fittabili e la stessa durata dei patti, sono gli strumenti principali per l'agire economico dell'ospedale. Infine si sono cercati gli aspetti di maggiore dinamismo da parte dell'ospedale: ad esempio l'impegno a prendere in affitto dei beni oppure la partecipazione ai costi di opere di ingegneria idraulica. Nel terzo capitolo, viene presa

¹⁹ DANIS COSGROVE, *Landscape and Landschaft*, in “GHI Bulletin”, 35, pp.57-71.

²⁰ GIULIANO PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà, sec. XIII-XVIII. Atti della XLIII Settimana di studi, Prato 22-26 aprile 2012*, a cura di P. Ammanati, Firenze 2013, pp. 169-178.

in considerazione la stessa documentazione mettendo a fuoco gli elementi, presenti nei vari atti, che descrivono il territorio del tempo. Per esporre la descrizione del paesaggio è parso opportuno, dopo un discorso di natura generale e una riflessione sulla possibilità di utilizzo delle fonti a questo scopo, trattare separatamente tre zone del territorio corrispondenti al borgo fuori porta Comasina, all'area di campagna ad esso esterna lungo il corso del Nirone e infine alla località di Omate, come esempio di località del contado più distante delle mura civiche.

Per la stesura del primo capitolo, ci si è avvalsi della bibliografia già esistente sulla storia ospedaliera unita ad alcuni documenti editi di carattere istituzionale, soprattutto privilegi concessi da vescovi e da papi nei quali si stabilisce a chi spetti il controllo dell'ospedale. A questo si è cercato di aggiungere quanto poteva essere desunto dalla documentazione riguardante accordi di natura economica, per vedere di volta in volta come viene indicata l'autorità che governa l'ospedale e, in alcuni casi, chi fa parte del personale ospedaliero. L'analisi della gestione economica, affrontata nel secondo capitolo, è forse il tipo di studio per il quale la documentazione dell'ospedale risulta più utile. Essa è infatti composta sostanzialmente di atti notarili come vendite, affitti, donazioni, testamenti, sentenze, confessioni, tutti con lo scopo primario di attestare dei diritti su terre, acque, edifici, denari e prodotti agricoli. Oltre alle pergamene presenti in archivio, sono stati di grande utilità anche alcuni documenti editi presenti nella raccolta *Gli Atti del comune di Milano nel secolo 13*, soprattutto, le due convalide del 1260 e del 1277 degli "*Statuta Nironis*"²¹, ovvero di atti normativi stabiliti di comune accordo tra i vari utenti delle acque del fiume Nirone, tra cui l'Ospedale di San Simpliciano stesso. Parimenti, ha avuto una certa utilità per la nostra indagine il riferimento alla normativa duecentesca a Milano offerto dal *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI-VI*²². La bibliografia in questa fase è stata utilizzata soprattutto per operazioni di confronto con altri enti ospedalieri. Diversamente, meno determinante è stato il contributo delle fonti per l'obiettivo del terzo capitolo. Le notizie utili per la ricostruzione del paesaggio, benché numerose, compaiono negli atti solo di sfuggita in documenti che di base non hanno per nulla questo scopo. Non mi soffermo in questa sede nella descrizione delle insidie e delle possibilità offerte dai documenti notarili per quanto riguarda la descrizione del paesaggio poiché un intero paragrafo è dedicato a questo nel terzo capitolo; tuttavia è interessante sottolineare che molto spesso è stato necessario utilizzare la bibliografia e altre fonti duecentesche per formulare ipotesi concrete sull'aspetto delle proprietà dell'ospedale e per integrare le scarse informazioni fornite dai notai. A titolo esemplificativo, laddove è attestata la presenza di un

²¹ *Gli atti del Comune di Milano* cit. Vol. II, parte I, n. CCLXXXI, 1260 per la prima convalida e *Ivi*, Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 dicembre 29.

²² *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di Enrico Besta e Gian Luigi Barni, Milano 1949.

“hospitium cum curte, puteo et hedifitiis” senza ulteriori indicazioni, è stato necessario il confronto con libri e saggi per formulare ipotesi più concrete, ad esempio, sul materiale con cui questi edifici sono realizzati. Di grande utilità sono stati anche i testi coevi di natura maggiormente descrittiva. Ovviamente, il *De magnalibus Mediolani* di Bonvesin de la Riva²³ ha avuto spesso un ruolo importante in questo senso, ma anche scritti di natura normativa, come “*Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*”²⁴, sono stati ampiamente utilizzati (sebbene questi siano in realtà un po’ più tardi rispetto al periodo preso in considerazione).

Nel presente lavoro si è cercato di considerare e analizzare anche rilievi quantitativi e statistici, nel senso che i dati, raccolti allo scopo sia di evidenziare le politiche economiche sia di descriverne gli aspetti del paesaggio (cose che molto spesso coincidono, ad esempio nel caso delle tipologie di utilizzo dei terreni, che corrispondono ad una scelta di natura economica, ma determinano anche elementi caratterizzanti del paesaggio), sono stati organizzati in molti casi in tabelle, affiancate da grafici quando la quantità di informazioni era troppo grande per risultare fruibile attraverso la lettura dei contenuti. Si tratta di una modalità di esposizione non più infrequente nei testi storici, come dimostrano i lavori citati di Luisa Chiappa Mauri e di Elisa Occhipinti. Rispetto a questi studi che presentano i dati sull’uso del suolo attraverso delle tabelle, nel presente lavoro si è preferito avvalersi delle possibilità garantite dal programma Excell per creare dei grafici a torta. Dove possibile si è cercato di fornire al lettore anche l’informazione del tempo di percorrenza a piedi tra un luogo e l’altro, calcolandolo attraverso Google maps, nell’intento di dare una maggiore percezione della prospettiva sullo spazio propria dell’uomo del XIII secolo. Considerando la velocità con cui ci si muove oggi grazie ad automobili, motocicli e anche biciclette, oltre ai mezzi di trasporto pubblici, il lettore potrebbe avere una percezione alterata della distanza tra i luoghi rispetto a quella dell’uomo medievale che si muoveva a piedi. Ad esempio la località di Vialba, che in auto dista circa 20 minuti (senza traffico) dai paraggi del monastero di San Simpliciano, per un uomo del Medioevo poteva risultare come un luogo già abbastanza distante, a più di un’ora e mezza di cammino.

Della presente ricerca è doveroso evidenziare anche i confini che per diversi motivi non si è potuto superare, anche se il farlo avrebbe arricchito non poco il quadro generale. A tal proposito bisogna sottolineare che il “*De magnalibus Mediolani*” e altre fonti sul paesaggio, oltre alle pergamene dell’ospedale, non sono state utilizzate al completo delle loro possibilità descrittive, ma solamente per meglio illuminare quegli elementi che effettivamente emergono dalla documentazione ospedaliera.

²³ BONVESIN DE LA RIVA, *Le meraviglie di Milano. De magnalibus mediolani*, a cura di Paolo Chiesa, Fondazione Lorenzo Valla 2009.

²⁴ *Gli statuti delle strade e delle acqua del contado di Milano* a cura di Angelo Stella, Milano 1992.

Parlando del borgo di porta Comasina, ad esempio, si sarebbe potuto spendere diverse pagine soltanto per descrivere la basilica di San Simpliciano, ma si è accennato a questa solo di sfuggita, proporzionalmente a quanto essa viene effettivamente citata dalla documentazione, ovvero quasi mai. Piuttosto si è deciso di prestare maggiore attenzione ad elementi come le strade e i canali, che sono nominati molto più di frequente e costituiscono una parte concreta del paesaggio decisamente più presente, sebbene molto meno appriscente, di una grande chiesa. Inutile dire che, date la vastità e la complessità degli aspetti del territorio, non si è potuto toccare tutti gli elementi presenti all'epoca, soprattutto quelli che non emergono dagli atti dell'ospedale, ma anche probabilmente anche qualche aspetto paesaggistico citato nei documenti stessi. Nel capitolo sulla gestione economica per molti processi evidenziati è risultato chiaro che solo affrontando anche la documentazione trecentesca questi possono essere colti pienamente. Ad esempio, le investiture prese in considerazione nel presente studio sono tutte a lunga scadenza²⁵, mentre da una semplice lettura dei registi di quelle del XIV secolo si è compreso che nei secoli successivi si è passati a una durata molto minore²⁶, il che è un processo ampiamente documentato verso la seconda metà del XIII secolo da parte generalmente di tutti i proprietari terrieri, desiderosi di gestire le proprie terre in modo più razionale aumentandone il controllo e le rendite²⁷. Infine, bisogna sottolineare i diversi danni che ha subito la documentazione ospedaliera, i quali hanno causato la dispersione o la vera e propria perdita di una certa quantità di documenti sia prima che dopo l'aggregazione. Poco o nulla si può dire a tal proposito sulle vicende dell'archivio ospedaliero nei secoli anteriori all'accorpamento nell'Ospedale Maggiore, se non le svariate turbolente vicende che hanno colpito la città di Milano in quel lungo lasso di tempo, tra cui la distruzione durante le guerre con il Barbarossa a metà del XII secolo e le lotte tra le fazioni nel secolo successivo²⁸. Pochissime sono poi le pergamene che attestano atti riguardanti l'Ospedale di San Simpliciano nell'archivio del Monastero di San Simpliciano, al quale, come si vedrà nel primo capitolo, l'ente è sottoposto nel XIII secolo. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'archivio dell'Ospedale Maggiore, nel quale quello di San San Simpliciano è compreso, non sempre purtroppo è stato rispettato il principio di separazione tra i diversi archivi confluiti nell'ente maggiore, ma verso la fine del XVIII secolo è stata preferita un'organizzazione per materia. Questo ha portato a scorporare gli archivi degli antichi ospedali medievali fino a quando, a inizio XIX secolo, l'opera dell'archivista Pio Pecchiai (autore di diverse opere fondamentali sull'Ospedale Maggiore) ha

²⁵ A.O.M., *Orig.e dot.*, S. *Simpl.*, cartt. b.74.

²⁶ *Ivi*, cartt. b.75, cartt. b.76.

²⁷ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp. 178-179.

²⁸ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di Anna Moarisi Guerra, vol.I.

lentamente riordinato la documentazione ricostruendo i singoli archivi distinti²⁹. Tuttavia, è probabile che in questo lavoro qualche documento, tra le migliaia, risulti ancora sfuggito al riordino. Infine, durante la Seconda Guerra mondiale l'edificio intero dell'Ospedale Maggiore è stato duramente colpito dai bombardamenti e si è dovuto spostare in fretta e furia l'archivio storico in ripari di fortuna in campagna trasportando le cartelle su carretti³⁰. Anche queste vicissitudini hanno portato alla perdita di una certa quota (sebbene imprecisata) del materiale documentario. Questa perdita di documentazione ha riguardato soprattutto il XII secolo e la prima parte del XIII secolo, periodo per il quale le pergamene sono decisamente poche, nonostante si tratti di un periodo in cui la pratica della scrittura degli atti è ampiamente diffusa³¹. Solo per la seconda metà del Duecento gli atti sono spesso abbastanza abbondanti da permettere di seguire passo passo le vicende di un singolo immobile per alcuni decenni. Un ultimo ostacolo è stato creato dai cambiamenti che ha subito nei secoli la toponomastica, che in alcuni casi hanno reso impossibile avere una certezza assoluta sui luoghi con cui concretamente coinciderebbero alcune località nominate spesso nei documenti (soprattutto *Caxellium*). Si tratta di un limite parziale perché, come si è tentato di dimostrare nel testo, attraverso complesse ricerche e mettendo insieme vari elementi, è stato possibile ricostruire all'incirca a quale area corrispondono queste località, sebbene con grande fatiche e intense ricerche. Sotto questo aspetto, oltre al *Dizionario di toponomastica Lombarda*³², si sono rivelate uno strumento molto utile anche alcune mappe dei dintorni di Milano e del corso del Nirone di età moderna, consultate in formato digitale sul sito dell'Archivio di Stato di Milano³³.

Sia sotto l'aspetto della gestione economica dell'ospedale che nella ricostruzione del paesaggio i risultati di questa ricerca, che vengono esposti alla fine dei rispettivi capitoli, non portano elementi di grandi novità rispetto a quanto studiato relativamente altre istituzioni ecclesiastiche e per altre zone del suburbio, ma comunque portano dei contributi alla conoscenza generale della gestione economica degli ospedali medievali e delle periferie cittadine nel Basso Medioevo per un ospedale e un'area, quella fuori dall'antica porta Comasina, non ancora oggetto di studi specifici.

Inutile dire che questo elaborato, ponendosi al termine dei miei studi in ambito storico presso l'Università degli Studi di Milano, è il frutto di tutti gli insegnamenti appresi in questi cinque anni nei vari corsi. Ovviamente, un ringraziamento particolare va al Professor Paolo Grillo, che è stato il mio relatore, e agli altri professori con cui ho sostenuto esami o parti di esami di Storia medievale,

²⁹ PECCHIAI, *L'archivio degli istituti ospitalieri* cit.

³⁰ PIAZZA, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore* cit., pp. 208-216.

³¹ FRANÇOIS MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, (*L'Italie des communes (1100-1350)*), Paris 2005, Roma 2011, pp.224-226.

³² D.OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Varese-Milano 1961.

³³ «Banche dati e Riproduzioni digitali in rete - Archivio di Stato di Milano (beniculturali.it)».

ovvero lo stesso Paolo Grillo, la professoressa Beatrice del Bo', la professoressa Marina Gazzini, che è stata mia relatrice nella tesi di laurea triennale, e il professor Paolo Gamberini. Oltre ai professori, vorrei ringraziare il dottor Paolo Galimberti, archivista dell'Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano il quale, nelle prime fasi della ricerca, mi ha fornito preziosi consigli e mi ha concesso gentilmente più volte l'accesso alla consultazione delle pergamene, coadiuvato dal resto del personale dell'archivio, al quale ugualmente va la mia gratitudine. Rivolgo i miei ringraziamenti anche al personale bibliotecario della biblioteca di Scienze Storiche dell'Università degli Studi di Milano nella cui sala lettura si è svolta gran parte della ricerca bibliografica. Infine ringrazio il personale di altre strutture presso le quali mi sono recato occasionalmente per integrare questa ricerca, ovvero l'Archivio di Stato di Milano, la biblioteca Sormani e le biblioteche di Studi Giuridici e Umanistici, quella di Storia del Diritto e quella di Scienze Agrarie e Alimentari dell'Università degli Studi.

CAPITOLO 1: L'Ospedale di San Simpliciano di Milano. Per un quadro generale della storia dell'ente ospedaliero

1.1 La fondazione

Prima di affrontare il tema della gestione economica dell'Ospedale di San Simpliciano di Milano, appare assolutamente doveroso esporre brevemente al lettore alcuni cenni relativi alla storia istituzionale di questo ente, anche considerando una certa peculiarità della fondazione di tale ospedale milanese rispetto ad altri enti della medesima città.

La nascita dell'Ospedale di San Simpliciano, infatti, si distingue per essere stata una delle prime fondazioni di ospedale intrapresa da laici, i due coniugi Lanfranco e Frasia de la Pila³⁴, e non da ecclesiastici. Nonostante questa origine particolare, sull'ospedale viene esercitata una fortissima influenza da parte del monastero di San Simpliciano, situato poco fuori porta Comasina a Milano, da cui l'ospedale stesso prende il nome, e allo stesso tempo da parte dell'arcivescovo di Milano. Per le vicende istituzionali dell'ente rimangono imprescindibili le pagine di Giuliana Albini nel libro *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, nei paragrafi dedicati all'Ospedale di San Simpliciano, nei quali sono ripercorse le tappe dello scontro giuridico a cui partecipano in momenti diversi i vicini di Porta Comasina, il monastero di San Simpliciano, la comunità di *fratres* dell'ospedale e l'arcivescovo stesso, per il controllo della carica di rettore dell'ospedale³⁵. Tralasciamo in questa sede le incerte notizie sul precedente ospedale fondato presso il monastero di San Simpliciano nel 1039 dai due coniugi Azzone e Reinza, il quale, come si deduce dall'assoluta mancanza di attestazioni successive, deve avere avuto una breve durata³⁶.

Per quanto riguarda l'ente ospedaliero oggetto della nostra indagine gli atti principali della fondazione di cui siamo in possesso sono il testamento fatto dal laico Lanfranco della Pila nel 1091 e la "*carta iudicati*" stesa insieme alla moglie Frasia a nome di entrambi nello stesso giorno, in cui la donna conferma le decisioni prese nel testamento di Lanfranco³⁷. In questo atto egli dota di un consistente patrimonio di beni fondiari situati nelle vicine località di Niguarda e Prato Centenaro un ospedale che

³⁴ In questo scritto ci serviamo della versione del cognome "de la Pila" e del versione del nome "Frasia" perché le più attestate nella letteratura scientifica quando ci si riferisca a queste due persone anche se possono trovarsi altre versioni come ad esempio "de la Pilla" e "Frassia" in *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e Caterina Santoro, Vol. IV, n. 748, 765, 772.

³⁵ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 22-34 e 67-69.

³⁶ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte: notizie su le origini e sullo sviluppo dell'organizzazione ospedaliera milanese dall'evo medio ai tempi nostri e con altro vari studi e appunti di storia milanese e lombarda*, Milano 1927, pag. 16.

³⁷ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 25.

aveva ordinato di costruire fuori da Porta Comasina, presso il monastero di San Simpliciano, affidandone la gestione ai vicini della porta Comasina di Milano, della quale lo stesso Lanfranco è abitante. Nel testamento viene anche detto che alla morte di Lanfranco, Frasia avrebbe dovuto tenere in uso frutto i beni legati all'ospedale per il resto della sua vita o fino a quando non si fosse risposata³⁸. Il testamento di Lanfranco risulta significativo sotto diversi aspetti. Il primo aspetto, che tuttavia affronteremo in modo più approfondito nei capitoli successivi, è quello relativo al fatto che principalmente da queste risorse legate da Lanfranco de la Pila con questo testamento proviene il potenziale economico per costruire e far funzionare l'ente assistenziale che deve nella sua attività di assistenza approfondire non pochi capitali e generi alimentari, oltre che materiali per la costruzione stessa degli edifici in un primo periodo. A tal proposito in ambito accademico non si ha, infatti, al giorno d'oggi più alcun problema a sottolineare la dimensione "aziendale" degli ospedali medievali³⁹. Per tale dimensione aziendale la dotazione dell'ospedale di un consistente patrimonio fondiario è un atto imprescindibile per la sua fondazione.

In secondo luogo, non è inoltre superfluo al nostro discorso soffermarsi sulle motivazioni ideali e religiose di questa fondazione che Lanfranco espone nel testamento. Egli fa riferimento a un passo del Vangelo secondo Matteo:

«Et ideo ego predictus Lanfrancus memor euvangelii in quo dominus per se meteipsum dixit "venite benedicti patris mei, percipite regnum quod preparatus est vobis a constitutione mundi quia oспes fui et collegistis me, infirmus fui et visitastis me, satim et didisti michi bibere, censurim et didistis michi manducare" et cetera»⁴⁰.

Come si evince dal testo, Lanfranco fa riferimento al valore cristiano della carità verso i bisognosi come principale motivazione del suo agire, in questa scelta mostrando una spinta spirituale più profonda del classico legato testamentario "*pro remedio anime*", che era comune nei testamenti medievali (e che comunque qualche riga più in basso nel testo emerge tra le motivazioni anche di Lanfranco)⁴¹. Dalla citazione del Vangelo, contestuale alla volontà di non legare semplicemente delle risorse a Dio per pulirsi la coscienza e per affrontare la morte con maggiore sicurezza di evitare l'Inferno, ma di destinarle alla fondazione di un ospedale per offrire sostentamento e alloggio ai poveri, si può intravedere una nuova maggiore consapevolezza da parte di un laico del ruolo attivo che il cristiano deve avere nell'offrire soccorso ai membri più deboli del proprio gruppo. I recenti

³⁸ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n.765, 1091 agosto 29, pp. 392-394.

³⁹ MARINA GAZZINI, *La fraternita come luogo di economia. Osservazione sulla gestione delle attività e dei beni degli ospedali e confraternite nell'Italia tardo medievale*, in *Assistenza e solidarietà in Europa sec. XIII-XVIII*, Atti della "Quarantaquattresima Settimana di Studi" dal 22 al 26 aprile 2012, Serie II, a cura di Francesco Ammanati, Firenze 2013.

⁴⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n.765, 1091 agosto 29, pag. 392. Originale in A.O.M., *Pergamene del sec. XI*, n.37 proveniente da A.O.M., *Origine e dotazioni, Ospedale di San Simpliciano*.

⁴¹ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, Milano 1969, n.765, 1091 agosto 29, pag. 392.

studi sull'assistenza nel Basso Medioevo hanno infatti portato a sottolineare il ruolo della spiritualità dei laici nel dare impulso alle opere assistenziali nella costruzione di una sistema che si è arrivati a definire di “*welfare*” (con le dovute differenziazioni rispetto al sistema di welfare attuale), tramite le risorse economiche da essi messe in campo per finanziarlo e le energie stesse e il tempo che molti di loro dedicano alla concreta attività di assistenza dentro gli ospedali o in altri enti assistenziali⁴². Questo aspetto probabilmente non emergerà molto dalla nostra trattazione, dati gli obiettivi e data la natura di questo elaborato, ma nondimeno è bene che un tale contesto spirituale rimanga sullo sfondo di ciò che si dirà nei prossimi capitoli.

Il terzo elemento che sottolineiamo è il fatto che della gestione dell'ospedale siano incaricati uno o due uomini scelti «per electionem illorum bonorum hominum habitantibus in suprascripta porta Cumacina»⁴³. Dei laici dunque hanno, nella volontà di Lanfranco, la responsabilità della gestione dell'ente o quantomeno di scegliere direttamente la figura incaricata della sua gestione. Non si tratta di un fatto del tutto unico al tempo, ma comunque piuttosto raro, considerando che in tutto l'Alto Medioevo la pratica dell'assistenza ai poveri, malati e viaggiatori è prerogativa principalmente vescovile e monastica. A Milano il grande arcivescovo Ariberto da Intimiano nel periodo centrale del secolo XI, al cui termine prende vita l'ospedale di San Simpliciano, dà molto impulso all'attività assistenziale verso i poveri e i malati ad iniziativa vescovile, fornendo sovvenzioni alimentari alla popolazione in momenti di carestia, e si fa anche promotore della creazione di un ospedale presso il monastero di San Dionigi⁴⁴. In questa luce la scelta di Lanfranco appare ancora più significativa del crescente interesse laico nell'assistenza. Della tradizionale primazia della Chiesa in questo ambito e della volontà vescovile e dei monasteri di mantenerla deve essere ben conscio Lanfranco stesso, che, infatti, si premura nel testamento di specificare che nessun vescovo o abate o altro uomo, chierico o laico che fosse, avrebbe potuto reggere l'ospedale se non scelto dai vicini di porta Comasina⁴⁵. A ben vedere il gruppo di persone incaricate di nominare il rettore o “*magistrer*”⁴⁶ dell'ospedale non si caratterizzano per essere semplicemente dei laici e non degli ecclesiastici, ma soprattutto sono persone che Lanfranco percepisce già chiaramente come un gruppo unitario e capace di azione

⁴² Cfr. *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020.

⁴³ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, Milano 1969, n.765, 1091 agosto 29, pag. 393.

⁴⁴ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 65-67.

⁴⁵ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, Milano 1969, n.765, 1091 agosto 29, pag. 393. «ut nullus episcopus seu abbas, vel quislibet alius homo, sive clericus sive laycus habeat et regat ipsum hospitalem... nisi illum hominem qui a suprascriptis vicinis, ut dixi supra, sit electus ad hoc faciendum».

⁴⁶ Così ci si riferisce usualmente alla carica nei documenti che esaminiamo in A.O.M., *Orig. e dot.*, *S. Simpl.*, e nei documenti già citati in *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, Milano 1969.

autonoma rispetto ad altri poteri, caratterizzato dall'abitare nella stessa parte di città, ovvero presso Porta Comasina, una delle sei porte della Milano medievale. Emerge così il ruolo delle organizzazioni su base rionale che, sebbene all'epoca non fossero ancora del tutto definite, a cavallo tra XI e XII secolo cominciano a delinearsi sull'orizzonte della vita politica cittadina per giocare un ruolo decisivo nella politica urbana nei secoli successivi⁴⁷. La spinta verso l'affermazione politica di queste società, come giustamente sottolineato da Giuliana Albini, si afferma nei decenni successivi, come elemento di contrasto al tentativo ecclesiastico di tenere sotto controllo le esperienze ospedaliere promosse dai laici, non solo nel caso dell'ospedale di San Simpliciano, ma in molte altre situazioni, in cui la volontà dei laici di intervenire nell'elezione di certe cariche religiose si scontra con la determinazione dei monasteri a controllarle⁴⁸.

Nel caso dell'ospedale fondato da Lanfranco e dalla moglie Frasia, il diritto dei vicini sarebbe dovuto apparire fuori discussione, ma un valido appiglio giuridico alle pretese del monastero, oltre alla forza stessa della tradizione, viene dato dal fatto che il nuovo ospedale viene costruito su terre appartenenti al monastero di San Simpliciano. In un primo momento, nel 1090, è Lanfranco de la Pila il protagonista di un acquisto, per ventinove lire di Milano, dell'affitto livellario perpetuo di un terreno presso il monastero di San Simpliciano fuori da porta Comasina, venduto da un tale Giacomo Pasapanis, che lo tiene a livello dal monastero di San Simpliciano e per il quale lo stesso Lanfranco si impegna a pagare il canone d'affitto perpetuo di una candela al monastero stesso⁴⁹, segnando dunque da subito un elemento di dipendenza giuridica dell'ospedale, che molto probabilmente proprio su quel terreno viene edificato. Nel 1092 è invece Frasia, ormai rimasta vedova di Lanfranco, a prendere in affitto un altro terreno vicino al monastero di San Simpliciano a vantaggio esplicitamente dell'ospedale che sta sorgendo, come da ultima volontà del marito defunto. Anche questo terreno è «iuris monasteri Sancti Simpliciani», in parte tenuto a fitto livellario da un tale Arnoldo, figlio del fu Adamo detto de Piro, e da due suoi nipoti, Anselmo e Ambrogio, in parte beneficio del monastero stesso, per cui anche Frasia si impegna a pagare ogni anno il fitto simbolico di una candela al monastero di San Simpliciano da consegnare ogni anno a Ferragosto nella chiesa di San Simpliciano. Nel documento è chiaramente esplicitato che il terreno in questione giace nel luogo «ubi dictum hospitale iam inceptum est»⁵⁰. Il monastero può vantare dunque dei diritti sull'ospedale che sorge su suoi terreni e nelle sue vicinanze.

⁴⁷ Per le strutture vicinie e porte a Milano vedasi GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 485-493.

⁴⁸ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 22-34.

⁴⁹ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n. 748, 1090 12 aprile, pag. 361-362. Originale in A.O.M., *Peragamene* sec. XI, proveniente da A.O.M., *Orig. e dot., S. Simpl.*

⁵⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n. 772, 1092 1 maggio, pag. 405-406. Copia coeva in A.O.M., *Perg. sec. XI*, n.5, proveniente da A.O.M., *Orig. e dot., S. Simpl.*

1.2 Lo scontro per il controllo dell'ospedale e l'affermazione del controllo ecclesiastico

Dopo questi documenti relativi alla fondazione dell'ente, purtroppo, non si hanno notizie riguardanti questo ospedale nel mezzo secolo successivo. Non si sa con certezza se la mancanza di documentazione relativa alla prima parte del XII secolo sia dovuta ad uno scontro tra vicini e monastero per il controllo dell'ospedale, successivamente esploso in un conflitto. In modo del tutto condivisibile Albini suggerisce tuttavia che in questo periodo di silenzio delle fonti l'ospedale sia cresciuto di importanza essendosene verosimilmente completata la costruzione, essendo entrata a pieno regime l'opera di assistenza ai poveri ed essendo probabilmente accresciuto il patrimonio dell'ente tramite donazioni e lasciti testamentari, anche se non se ne sono conservati per data così risalente nell'archivio stesso dell'ente, successivamente, come vedremo, confluito in quello dell'Ospedale Maggiore. Si può comunque ragionevolmente ipotizzare che l'interesse verso questo ospedale delle varie parti sia nel tempo aumentato piuttosto che diminuito⁵¹. Nel 1147 un diploma dell'arcivescovo Oberto da Pirovano che elenca tutti i possedimenti del monastero di San Simpliciano vi include l'ospedale stesso⁵² in linea con una più generale politica dell'arcivescovo da Pirovano di inquadrare le varie esperienze religiose laicali, compresi diversi ospedali, sotto il controllo dei vicini monasteri, come è accaduto per gli ospedali di Sant'Eustorgio sottoposto all'omonima basilica⁵³ e di Sant'Ambrogio, sottostante al potente monastero in virtù dei diritti parrocchiali che l'ente ha sulla chiesa di San Michele, di cui lo stesso ente ospedaliero è parte⁵⁴. Nonostante questa presa di posizione arcivescovile, la situazione deve essere rimasta tesa ed irrisolta, anche perché altri arcivescovi possono avere atteggiamenti diversi da quello di Oberto. Questo è il caso dell'arcivescovo Galdino che invece interviene contro le pretese del monastero legando l'Ospedale di San Simpliciano direttamente alla dipendenza del vescovo. Lo fa in un atto del 1170 in cui, ascoltando le richieste provenienti dall'ospedale stesso, estromette ogni altro ente ecclesiastico cittadino o persona laica dall'intervenire nella nomina del rettore dell'ente assistenziale riservando a sé di confermare nell'investitura il «magistrum seu priorem a fratribus concorditer electus»⁵⁵. Si tratta di una

⁵¹ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 31-32.

⁵² Il privilegio viene trascritto in GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854-1856, VII, pp.109-110: «Praeterea Hospitalis, quod in parrochia vestra juxta Ecclesias Beati Simpliciani in vestro preadio sicuti in vestris instrumentis continetur liquido constructum esse dinoscitur, vobis, vestrisque Successoribus ad regendum, ordinandum, disponendum, concedendum, confirmamus».

⁵³ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pag. 29.

⁵⁴ ANGELO BORGHINO, *L'ospedale di S. Ambrogio nei suoi rapporti con il monastero di S. Ambrogio nel secolo XII*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Milano 1988, pp. 441-456, a pag. 449.

⁵⁵ *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di Giacomo Carlo Bascapé, Firenze 1937, n. 7, 1170 giugno 5, pp. 75-77, due copie di poco posteriori in A.O.M., *Diplomi e autografi. Diplomi ecclesiastici*, n.388,389. Provenienti da A.O.M., *Orig. e dot., S. Simpl.*

documento interessante, se non altro perché ci fornisce qualche notizia sull'organizzazione del personale ospedaliero e sulla sua posizione nell'amministrazione dell'ente. Dall'atto di Galdino si intuisce chiaramente come concretamente nell'ospedale operi una comunità di "*fratres*" non meglio specificati, ma forse laici, che sono guidati dalla figura di un "*magistrer*" che verosimilmente aspirano essi stessi ad eleggere (probabilmente al loro interno) guardando di malocchio ogni interferenza esterna tanto da parte dell'abate del monastero, quanto da parte dei vicini di porta Comasina, dall'ingerenza dei quali con tale atto vengono effettivamente messi al riparo⁵⁶. Del resto l'arcivescovo scrive chiaramente di emanare questo atto su richiesta dei *fratres*, riconoscendoli dunque come una comunità in grado di prendere decisioni sul proprio destino. Non si tratta di una organizzazione inusuale nel contesto bassomedievale, anzi, nel Medioevo, fino agli ultimi due secoli, è piuttosto raro incontrare personale stipendiato che attenda a poveri, malati e viaggiatori negli ospedali. Il cuore dell'assistenza ospedaliera è costituito da laici o religiosi, spesso conversi, che decidono volontariamente di dedicare la loro vita al sostegno dei bisognosi operando e vivendo all'interno delle strutture ospedaliere in un'unica comunità religiosa che comprende anche gli assistiti stessi⁵⁷. Queste comunità sorgono con motivazioni spirituali molto forti e con grande vitalità, ma proprio questa religiosità incontrollata sovente può spaventare le autorità ecclesiastiche che temono in esse il sorgere di idee e comportamenti eterodossi. Per questo motivo, papi e vescovi tendono ad imporre un rigido controllo sulle comunità ospedaliere obbligandole ad adottare un regola e sottoponendole magari ad altri enti ecclesiastici di provata ortodossia⁵⁸.

Tale situazione di autonomia dell'ospedale rispetto al monastero, tuttavia, dura poco perché i monaci di San Simpliciano, vedendosi delusi dal vescovo, fanno richiesta al Papa stesso, Alessandro III, dal quale nel 1179 ottengono una bolla con la quale l'ospedale viene nuovamente riconosciuto tra i loro beni⁵⁹. A questo punto si ha l'intervento dei vicini di porta Comasina che inviano nel 1196 al pontefice una supplica in cui rivendicano il proprio patronato sull'ospedale in virtù del testamento stesso del fondatore, negando anche che nel frattempo, quindi ormai quasi un secolo di esistenza dell'ente, il monastero abbia mai esercitato alcun potere reale nella nomina del priore o nella gestione dell'ospedale⁶⁰. Proprio quest'ultima affermazione risulta molto sorprendente considerando che già

⁵⁶ *Antichi diplomi degli arcivescovi*, n. 7, 1170 giugno 5, pp. 75-77. «Decernimus igitur ut nulli ecclesie secularisve persone (...) liceat contra hoc statutum nostrum temere venire».

⁵⁷ MARINA GAZZINI, *Assistenza e confraternite tra devozione e civismo*, in *Storia di Parma. Tomo III. Parma medievale. Economia società memoria*, a cura di Roberto Greci, Parma 2011, pp. 189-191.

⁵⁸ ALBINI, *Città e ospedali cit.*, pp. 76-83.

⁵⁹ A.O.M., *Dipl. e autografi, Dipl. ecclesiastici, Dipl. pontifici*, n.2. Proveniente da A.O.M., *Orig. e dot., S. Simpl.*

⁶⁰ A.O.M., *Dipl. e autografi. Diplomi civili. Diplomi di magistrati*, n. 1530. Dopo la lunga serie di vicini della porta firmatari della supplica è scritto: «In omnibus e per omnia debitam/ obedientiam et subiectione, vostre Sanctitati et

dal 1147 almeno il monastero ha ricevuto una ratifica vescovile del proprio possesso sull'ospedale⁶¹. Di fronte a tale contraddizione si può pensare che semplicemente i vicini della porta stiano mentendo, oppure, più plausibilmente, che sia in atto un continuo conflitto con il monastero nel rivendicare tale diritto, poi concretamente non applicato, alla nomina del nuovo priore (considerando anche il ruolo autonomo che può svolgere la comunità dei "fratres"). Un altro elemento da considerare è quello della forte spinta politica delle società di Popolo sulle istituzioni del Comune negli anni finali del XII secolo a rivendicare maggiore spazio nelle istituzioni comunali con la nascita tra l'altro della Credenza di Sant'Ambrogio e della Motta, le due Società del Popolo di Milano⁶². Alla luce di questo contesto politico le rivendicazioni da parte dei vicini di porta Comasina di un diritto alla nomina del rettore di un ospedale, contrapponendosi ad un ente che, come il monastero di San Simpliciano, deve legarsi soprattutto al mondo e al sistema di valori nobiliare⁶³, può apparire come il versante in campo assistenziale di una più generale spinta del Popolo per sottrarre il predominio alla nobiltà⁶⁴. In realtà gli organismi di suddivisione per porte inquadrano gli abitanti tanto del Popolo quanto nobili, ma sono comunque strumenti istituzionali in cui più facilmente trovano espressione le istanze popolari piuttosto che quelle nobiliari⁶⁵ e del resto tra i firmatari laici di porta Comasina della supplica al Papa del 1197 non risultano esserci esponenti della nobiltà⁶⁶. Infine, come abbiamo detto in precedenza, un dato abbastanza probabile è quello che l'importanza dell'ospedale vada crescendo nel tempo e che pertanto aumenti anche l'interesse dei laici di porta Comasina e del monastero di San Simpliciano nel controllo del detto ospedale.

La partita con i laici di porta Comasina viene infine vinta dal monastero di San Simpliciano, che ha dalla sua parte sia il Papa che il vescovo. Questa vittoria del monastero segna il suo controllo

Celsitudini piissime pater notum fecimus quod quidam nobilis vir nostre civitatis nomine Lanfrancus de la Pila, pro remedio anime/ sue, construxit insuo solo prefatum hospitale portae Cumacine et ipsum hospitale dicavit ad albergandum et pasciendum pauperes at debiles in ipso hospitali et quod idem hospitale supposuit defensionem et protectionem bonorum hominum de porta Cumacina, ita ut boni homines ipsius porte haberent electionem prelati et ministri ipsius hospitalis qui/ minister et prelatus detinere et regeret ipsum hospitale, et quod ipse Lanfrancus statuit et ordinavit in suo testamento ut nullus abbas vel quislibet alius homo laicus/sive clericus habeat et regat ipsum hospitale vel suas res, nisi ille homo qui a vicinis porte Cumacine fuerit electus et quod a tempore foundationis infra quod est annorum/ centum e plurium, predictum hospitale stetit in sua libertate secundum voluntatem fundatoris ut super legitur. Ita quod abbas Sancti Simpliciani vel eius monasterium/ nullum ius, nullam rationem, nullam conditionem vel exactionem habuit vel exercuit in ipso hospitali, in personis vel (...) hospitalis aut in eligendo prelato vel/ confirmando vel infaciendis conversis et recipiendis in ipso hospitali seu aliquo alio modo qui dici vel nominari possit».

⁶¹ GIULINI, *Memorie spettanti alla storia* cit., Vol. VII, pp.109-110.

⁶² GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 471-474.

⁶³ Riguardo i rapporti tra Comune guidato da Popolo ed enti ecclesiastici vedasi *Ivi*, pp. 565-589.

⁶⁴ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 33.

⁶⁵ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 485-493

⁶⁶ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp.33. Documento: A.O.M., *Dipl. e autografi. Dipl. civili. Diplomi di magistrati*, n. 1530. «prefatum hospitale porta Cumacine »

sull'ospedale e decide anche il nome con cui esso viene chiamato nei secoli, ovvero ospedale di "San Simpliciano" invece che di "porta Comasina" come lo chiamano nella supplica i *boni homines*⁶⁷. In realtà anche dopo questi fatti l'interferenza del monastero continua ad essere intermittente e non priva di contrasti da parte della stessa comunità di *fratres*, mentre sembrano totalmente scomparire dalla scena le pretese dei laici di porta Comasina.

Guardando alla documentazione a nostra disposizione dell'archivio ospedaliero per il XIII secolo, si può vedere come, limitatamente agli atti di investitura, il riferimento alla soggezione dell'ospedale al monastero sia esplicito dal 1240 (atto più risalente di questo genere) fino al 1264. Nell'investitura livellaria perpetua del 1240 si dice che l'allora magister dell'ospedale Rodolfo de Osa attua l'investitura «consensu et auctoritate domini Tazi de Mandello abbatis monasterii Sancti Simpliciani»⁶⁸. In altri documenti la terminologia è ancora più esplicita come nell'investitura semplice del 14 dicembre 1253 che il ministro e prelado dell'ospedale Otto da Gardano fa in Giovannibello Trazio: si dice, infatti, che ciò avviene «consensu, parabula et voluntate et auctoritate domini Tazoni de Mandello, dei gratia monasterii Sancti Simpliciani abbatis ibi presentis, cui monasterio dictum hospitale sub est immediate»⁶⁹. Anche in due documenti dell'anno 1260, uno del 25 gennaio e uno del 31 ottobre, in cui pare esserci una vacanza nella carica di abate del monastero o comunque una indisponibilità da parte dell'abate a presenziare agli atti dell'ente ospedaliero al suo monastero soggetto, invece dell'abate vi è un monaco⁷⁰ del monastero di San Simpliciano «qui modo gerit negotia domini abatis illius monasterii»⁷¹. Addirittura nel documento del 31 ottobre 1260 tale monaco, rappresentante del monastero, investe egli stesso, insieme al priore e prelado dell'ospedale Otto da Gardano, la *domina* Galadria di un certo terreno⁷². In realtà nell'anno 1260 vi è anche un'investitura che non presenta nessun richiamo all'autorità del monastero, ovvero quella del 18 settembre di un'investitura semplice. Negli anni successivi il nuovo abate Corrado da Soresina continua ad essere presente come coprotagonista degli atti di investitura insieme al prelado dell'ospedale Zanono da Gardano fino al documento del 1264⁷³. Da qui si ha un buco di alcuni anni senza documenti disponibili fino al 1273, anno in cui si ha un'altra investitura da parte solamente del

⁶⁷ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 32.

⁶⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cart. b. 74, 1240 Luglio 8.

⁶⁹ *Ibidem*, 1253 14 dicembre. Investito Giovannibello Trozio.

⁷⁰ Il nome non è facilmente leggibile. Noi ipotizziamo essere «Gulielmus de Magizate». *Ibidem*, 1260 gennaio 25.

⁷¹ *Ibidem*, 1260 ottobre 31.

⁷² *Ibidem*, 1260 ottobre 31. «Investiverunt nomine masaricii ad benefatiendum, meliorandum et non peiorandum, infegandum et non (defegandum) dominus donnus Guillelmus de Magizate monachis monasterii Sancti Simpliciani qui modo gerit negotia domini abatis illius monasterii et dominus Otto de Gardano magister et prelati hospitalis Sancti Simpliciani».

⁷³ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1264 ottobre 21.

magister Zanono da Gardano, senza che venga menzionato il monastero. Due altri atti di investitura del 1277, del 26 e del 29 marzo, non nominano il monastero o il suo abate⁷⁴ e lo stesso vale per quella del 1279⁷⁵ e per un atto in cui l'Ospedale di San Simpliciano stesso viene investito della decima spettante alla chiesa di Sant'Ilario su alcune terre dal prete beneficiario della chiesa, Melchiorre da Baggio, nel 1306⁷⁶. Giuliana Albini suggerisce che il controllo del monastero sia stato più forte nel periodo tra 1260, data di elezione del magistro Zanone da Gardano, e il 1277, data di rientro a Milano dell'arcivescovo Ottone Visconti dopo la battaglia di Desio, in cui vengono sconfitti i Della Torre⁷⁷, in cui la sede dell'arcivescovo di Milano è vacante o comunque l'arcivescovo lontano. La scarsità per questo periodo dei documenti di questa tipologia non permette di arrivare a conclusioni più precise, ma comunque si evidenzia dagli anni Settanta del XIII secolo una minore ingerenza del monastero di San Simpliciano nelle vicende dell'Ospedale. In ogni caso il monastero ottiene prima della fine del secolo nel 1294 l'appoggio dell'arcivescovo Ottone Visconti il quale, dietro richiesta del monastero, fa autenticare una copia del privilegio concesso ai monaci di San Simpliciano da Oberto da Pirovano nel 1147 confermando quindi il possesso del monastero sull'ospedale⁷⁸. In generale non è documentato un intervento del monastero nella nomina del ministro dell'ospedale; tuttavia questo diritto di nomina è rivendicato dal monastero nel 1304 in un libello fatto pervenire tramite il proprio procuratore ai vicari dell'arcivescovo. In quella data il capitolo ospedaliero di *fratres* nomina il proprio nuovo *magister* dopo la morte del precedente, ma tale nomina viene contestata dall'abate di San Simpliciano che intende nominare una figura da lui scelta, come si apprende da una lettera a lui inviata dai vicari arcivescovili. Questi ultimi ribadiscono l'esclusivo diritto del vescovo alla conferma del *magistrer* eletto dai *fratres* dell'ospedale e il fatto che il monastero non ha voce in capitolo in tale nomina⁷⁹. Questa disputa mostra chiaramente come la questione sia tutt'altro che risolta e che cambiamenti negli equilibri di potere interni alla Chiesa milanese possono portare alla messa in discussione di diritti ritenuti consolidati. Non a caso la protesta del monastero avviene in anni in cui l'arcivescovo di Milano Francesco Fontana, che interagisce in questa dinamica tramite due vicari, si trova ad Angera, fuori Milano, per dissidi interni; non è pertanto inverosimile che l'abate cerchi di approfittare di un momento di debolezza del vescovo per acquisire nuovi diritti⁸⁰, ma i vari arcivescovi nei momenti di forza non mancano di intervenire.

⁷⁴ *Ibidem*, 1277 marzo 26, 1277 marzo 29.

⁷⁵ *Ibidem*, 1279 gennaio 27.

⁷⁶ *Ivi*, cart. b.75, 1306 agosto 10.

⁷⁷ CORIO, *Storia di Milano* cit., Vol.I, pag. 496.499.

⁷⁸ A.S.Mi., *Pergamene per fondi, Milano, S. Simpliciano*, cartt. 513, 1294 gennaio 29.

⁷⁹ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 88-89.

⁸⁰ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pag. 90.

1.3 Decadenza e aggregazione all'Ospedale Maggiore

La storia dell'Ospedale di San Simpliciano, come ente indipendente dal punto di vista dell'attività assistenziale, non prosegue oltre la metà del XV secolo, quando, insieme alla maggior parte degli ospedali di Milano, viene coinvolto nella grande riforma ospedaliera e viene accorpato nel nuovo grande ospedale cittadino fondato nel 1456 da Francesco Sforza, nuovo signore di Milano, ovvero l'Ospedale Maggiore di Milano, anche detto *Ca' Granda*. Considerando l'arco cronologico della nostra indagine, che termina sostanzialmente con l'inizio del XIV secolo, non è per noi di grande utilità ricordare nel dettaglio le vicende della riforma ospedaliera se non a grandi linee per dare al lettore una visione completa della storia dell'ente e per dar ragione del fatto che la quasi totalità delle pergamene che vengono citate in questo scritto, in quanto relative all'amministrazione dell'Ospedale di San Simpliciano, è oggi conservata nell'Archivio storico dell'Ospedale Maggiore di Milano che, accorpendo i precedenti enti assistenziali milanesi, ne accoglie anche gli archivi stessi, tra cui anche quello dell'Ospedale di San Simpliciano.

Questa riforma viene causata da una situazione di crisi tanto morale quanto economica dell'intero modello ospedaliero bassomedievale incentrato sulle comunità di *fratres* che operano in modo abbastanza libero, mosse da una forte motivazione spirituale. Vari elementi concorrono allo scoppio di questa crisi che, anche se non abbiamo testimonianze specifiche che parlino di un'esplicita crisi dal punto di vista dall'assistenza per l'Ospedale di San Simpliciano, deve probabilmente colpire in buona misura anch'esso, come gli altri ospedali, salvo poche eccezioni. Un primo elemento di un generale disordine è testimoniato dalla stessa lite del 1304 per l'elezione del maestro, che mostra un perdurante scontro di interessi contrapposti intorno alla carica del ministro dell'ospedale. Si tratta di una conflittualità diffusa in misura anche maggiore in altri enti ospedalieri milanesi, come ci mostrano altre numerose vertenze che coinvolgono in complessi giochi di potere la famiglia egemone di turno (alla fine saranno i Visconti a imporsi), il Papa, l'arcivescovo, oltre ovviamente al capitolo stesso dei frati dei vari ospedali⁸¹. Questa conflittualità è alimentata da una crisi morale legata ad una concezione che equipara gli ospedali ai benefici ecclesiastici, per il possesso dei quali varie famiglie sono in competizione. In tale contesto la gestione delle risorse economiche volte all'assistenza tende a farsi meno efficace, in riferimento a quelli che sono i fini ultimi dell'ente, ovvero l'assistenza ai poveri malati, proprio in un periodo storico in cui nell'Europa occidentale si hanno maggiori difficoltà economiche, un aumento della povertà e dunque una maggiore richiesta di assistenza⁸².

⁸¹ *Ivi cit.*, pp. 93-102.

⁸² GUY BOIS, *La gran depresión medieval: siglos XIV-XV. El precedente de una crisis sistémica*, Valencia 2009 (Paris 2000).

Più voci fin dal '300 lamentano questa situazione di inefficienza degli ospedali ed evocano una riforma nel segno di una maggiore razionalità nella gestione delle risorse. Il malcontento diffuso porta tra 1311 e 1312 a ben due concili ecumenici per risolvere la questione ospedaliera. Il primo, tenutosi a Ravenna, sostanzialmente individua il cuore del problema nell'uso a scopi familiari dei patrimoni degli ospedali che molti rettori laici fanno e conseguentemente stabilisce di riservare le cariche di rettori ad ecclesiastici⁸³, mentre il secondo, tenutosi a Vienna, delinea uno scenario più complesso riconoscendo che non sono solo i laici a costituire il problema e si limita a raccomandare una migliore gestione delle risorse da parte di chi abbia avuto in carica la rettoria secondo gli usi di elezione dei singoli ospedali, sollecitando i vescovi a intervenire in caso di malfunzionamento nominando persone da loro ritenute idonee⁸⁴. Entrambi i concili non modificano la situazione in modo sostanziale.

Una soluzione che ovunque in area padana si attua verso la prima metà del XV secolo è quella della concentrazione amministrativa dei vari enti ospedalieri cittadini e regionali, con un maggior intervento statale in questo ambito. L'obiettivo è sostanzialmente quello di limitare fortemente l'autonomia dei rettori dei singoli ospedali fino ad esautorarli del tutto, vedendo in essi i principali responsabili dello sperpero di risorse devolute all'assistenza. A Milano il primo tentativo viene fatto a inizio XV secolo dal duca Gian Galeazzo Visconti che manifesta la volontà di stabilire nell'Ospedale del Brolo di Milano (il più grande della città) un ufficiale di sua nomina che amministri tutti gli ospedali cittadini e del contado, ma la morte del duca di lì a poco rimanda la riforma a data da definirsi⁸⁵. Una vera riforma a Milano, tanto sentita dalla cittadinanza, è promossa nel 1448 dall'arcivescovo Rampini in concerto con il governo della Repubblica Ambrosiana che per breve tempo in quegli anni regge la città dopo la morte del duca Filippo Maria Visconti affrontando una situazione di grave crisi sanitaria ed economica a causa della guerra in corso⁸⁶. Anche questa riforma accentra l'amministrazione degli ospedali e di enti assistenziali cittadini nelle mani di un capitolo di ventiquattro persone appartenenti al patriziato milanese ed elette tramite un complesso sistema che non è il caso qui di spiegare nel dettaglio, ma che coinvolge un po' tutti gli attori legati al mondo dell'assistenza in città, compreso l'arcivescovo⁸⁷. In tale anno i deputati possono prendere importanti decisioni riguardo gli ospedali cittadini, come l'unione di ospedali con patrimonio troppo piccolo per effettuare un'assistenza efficiente ad ospedali più grossi, come accade agli ospedali di San Bernardo

⁸³ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pag. 76.

⁸⁴ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 91-93.

⁸⁵ ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 84-86.

⁸⁶ VISCONTI, *Storia di Milano* cit., parte III, cap. V

⁸⁷ Per i dettagli della modalità di elezione del capitolo vedi PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pp. 108-110.

e Santa Maddalena alla Vepra, i quali vengono aggregati proprio all'ospedale di San Simpliciano⁸⁸. Tale riforma smette di funzionare di fatto quasi subito per il crollo della Repubblica Ambrosiana nel 1450, quando il condottiero di ventura Francesco Sforza ne piega la resistenza ed entra a Milano da nuovo signore. Egli stesso si dimostra, tuttavia, abbastanza intelligente da capire che portare a termine la riforma ospedaliera e anzi implementarla sarebbe stato molto utile a fornire un maggiore consenso al suo dominio. Egli dunque riprende la riforma del 1448 con alcune modifiche nel numero di deputati del capitolo ospedaliero ed inserendovi un proprio luogotenente con funzione di controllo⁸⁹. Soprattutto aggiunge l'elemento decisivo della costruzione, iniziata nel 1456 e approvata definitivamente con bolla pontificia nel 1458, di un nuovo grande ospedale al quale i precedenti ospedali della città e del territorio fossero unificati. Da un punto di vista sanitario l'Ospedale Maggiore si viene a costituire come il centro del sistema sanitario cittadino racchiudendo in un unico grande edificio le funzioni assistenziali più generali e primarie, mentre gli ospedali aggregati, tra cui quello di San Simpliciano, sono specializzati in cure specifiche ricevendo i malati che vi vengono dirottati dall'ospedale grande, dopo aver ricevuto le prime visite, secondo una relazione corpo membra, come ce la descrive Gian Giacomo Ghilini, autore di una "*Fundatio magni Hospitalis Mediolani*" a inizio XVI secolo⁹⁰. Dal punto di vista amministrativo il trapasso da un sistema all'altro, come già nel primo tentativo del 1448, è tortuoso per l'opposizione dei ministri dei vari ospedali. Il nuovo sistema, infatti, affida al capitolo ospedaliero la gestione del patrimonio anche degli ospedali unificati e la nomina di fattori incaricati di organizzare in modo efficiente l'assistenza sul luogo, ma questo si scontra con la volontà dei singoli ministri di mantenere la loro posizione di rendita vitalizia derivante dai beni dei loro ospedali⁹¹. Per questo per i primi decenni fino alla morte di tali ministri è necessaria un'opera di mediazione che sostanzialmente porta a concedere delle pensioni a tali ministri che comunque rimangono in carica fino alla morte, come ci testimoniano diverse delibere del capitolo dell'Ospedale Maggiore in quei primi decenni. Questo vale anche per l'Ospedale di San Simpliciano, per il sussidio del cui ministro il capitolo dell'Ospedale Maggiore decide di pagare 25 lire in una delibera nel 1456⁹². Tuttavia ora è il capitolo che può prendere

⁸⁸ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pag. 137.

⁸⁹ MARGHERITA FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di Storia medievale e diplomatica», 11, 1990, pp. 257-260.

⁹⁰ GIULIANA ALBINI, *La "Fundatio magni Hospitalis Mediolani" di Giacomo Ghilini: relazione amministrativa e libro della memoria*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, Milano 2006, pp. 108-109.

⁹¹ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pag. 109-111.

⁹² *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, a cura di Giuliana Albinì e Marina Gazzini, «Reti Medievali Rivista», 12, 1, (2011), pag. 160, delibera del 14 giugno 1456. <<http://rivista.retimedievali.it>> [19 marzo 2023].

decisioni effettive sulla gestione dell'ospedale⁹³. Sebbene nel 1475 arrivi già una bolla papale che autorizza la soppressione dell'ente, l'Ospedale di San Simpliciano continua per altri due secoli a vivere come succursale dell'Ospedale Maggiore, venendo chiuso definitivamente intorno al 1629. L'edificio viene venduto nel 1649 al luogo Pio di Santa Pelagia⁹⁴.

⁹³ Ad esempio decidendo a chi e a quale canone concedere l'affitto di un bosco di proprietà dell'Ospedale di San Simpliciano *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano* cit., pag.180, delibera del 16 marzo 1458.

⁹⁴ PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pag. 137.

CAPITOLO 2: La gestione economica dell'ente tra XII e XIII secolo

2.1 La costruzione del patrimonio

2.1.1 Testamenti e donazioni

Iniziamo ora a parlare della gestione economica di questo ospedale, ovvero di come sono reperite, amministrate e accresciute le risorse che poi vengono riversate nell'assistenza ai poveri e ai malati, nel sostentamento del personale ospedaliero. Nei secoli XII e XIII l'entità pubblica non si fa ancora carico dell'assistenza in modo diretto e, anche nei primi casi in cui interviene, lo fa piuttosto sulla sua gestione o concedendo agevolazioni ed esenzioni, non certo per riversarvi il denaro proveniente dalla tassazione⁹⁵. A finanziare l'assistenza sono invece i privati, sia enti religiosi sia, sempre in maggior misura dal XII secolo, come abbiamo visto con la stessa iniziativa dei coniugi de la Pila, persone laiche. Gli ospedali e gli altri enti assistenziali in poche parole vivono di quello che ricevono o che in passato hanno ricevuto dalla generosità dei privati stessi⁹⁶. Concretamente le molteplici modalità con cui dei privati possono mettere a disposizione dell'assistenza determinate risorse sono le seguenti: la fondazione di un ente, un lascito testamentario, una donazione *inter vivos*, prestando la propria opera in modo gratuito tanto nei lavori manuali quanto nelle pratiche amministrative. A loro volta i lasciti testamentari o le donazioni possono consistere in risorse di diverso genere, una panoramica delle quali può essere fornita dagli stessi testamenti e donazioni verso l'Ospedale di San Simpliciano sopravvissuti in archivio.

La prima è più importante tipologia di risorsa che viene donata è quella di beni fondiari capaci di generare una rendita se adeguatamente sfruttati. Nell'economia di una società preindustriale, anche in un territorio relativamente molto vivace sul panorama europeo quale era la città di Milano con il suo contado, la terra è la principale fonte di ricchezza e anche la stabilità economica di un ospedale dipende dal suo patrimonio terriero. Questo vale per la maggioranza degli ospedali non solo lombardi⁹⁷, ma anche per quelli toscani, più importanti e dinamici. Alcuni di essi, come l'Ospedale

⁹⁵ MICHELE PELLEGRINI, *Governi di popolo e politiche di assistenza*, ALBERTO LONGO, *Gli ospedali civici in Toscana: le città (1250-1400)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020.

⁹⁶ PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti* cit., pp. 169-178.

⁹⁷ GIULIANA ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)*, in "Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti", a cura di Giuliana Albini, «Quaderni degli Studi di Storia medievale e di Diplomatica», I, 2018, pp. 3-33 <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [19 marzo 2023]; ANGELO BORGHINO, *L'esempio di un ospedale: la Colombetta, La carità a Milano nei secoli 12-15*: atti del convegno di studi: Milano 6-7 novembre, 1987, pag. 232; ANTONIO OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei*

della Scala di Siena, arrivano ad operare anche nel campo finanziario e del credito, ma comunque hanno pur sempre nella terra la principale fonte di rendita⁹⁸. Il patrimonio fondiario dell'Ospedale di San Simpliciano inizia a costituirsi con l'atto di fondazione stesso di Lanfranco del 1091 quando egli dona all'ospedale 8 iugeri (62833,92 m²) di suolo nella località di Prato Centenaro e 2 iugeri e 2 tavole⁹⁹ (15763,12 m²) di vigne nella località di Niguarda. Si tratta di appezzamenti che Lanfranco non conduce direttamente, ma ha dato a livello in cambio di un fitto annuo e verosimilmente in questa stessa modalità ne godrà l'ospedale stesso¹⁰⁰. Questo patrimonio va poi ad ingrossarsi con il passare degli anni grazie a nuove donazioni o lasciti testamentari. La documentazione è troppo lacunosa perché si possa seguire passo a passo la costruzione del patrimonio nelle singole località (tranne forse il caso di Omate). In particolare, non è evidente come l'ospedale ottenga il nucleo iniziale dei suoi possedimenti fuori da porta Comasina sul corso del fiume Nirone, che sono quelli maggiormente attestati nella documentazione, e dunque un tentativo di narrazione di questo tipo sarebbe velleitario. Tuttavia, cogliendo indicazioni dai vari documenti, possiamo farci un'idea delle modalità con cui i terreni entrino nel patrimonio dell'ospedale. Un esempio è la corposa donazione fatta nel 1273 dai coniugi Perrone e Pagana Guiffredi, abitanti a «Vomate», oggi Omate, frazione di Agrate Brianza¹⁰¹, cittadini milanesi di porta Ticinese, di un sedime con degli edifici e ben sette diversi terreni nella località di Omate. Sono tutti appezzamenti «cum vitibus et arboribus» a parte uno che invece è un bosco «cum arboribus et castaneis super» per un totale di 47 pertiche (30738 m²) di coltivato e 4,5 pertiche (2943 m²) di bosco con castagni. Nel sedime oltre agli edifici sono presenti diversi strumenti per la spremitura o comunque la lavorazione dell'uva prodotta nelle vigne, ovvero «cum torgie et curte et area et torcular uno»¹⁰² andando così a configurare la donazione di una completa unità produttiva dedicata alla viticoltura. Anche «frater» Zanebello di «Migloe», oggi molto probabilmente

secoli XIV e XV, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri, «Reti medievali rivista», XVII, 1 (2016) <<http://rivista.retimedievali.it>> [19 marzo 2023]; DANILO GASPARINI, *Le terre della pietà: il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedal Grando sec. XIII-XX*, Crocetta del Montello 2010, Vol. 2.

⁹⁸ GABRIELLA PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012. STEPHAN R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 -metà'400)*, Firenze 1986.

⁹⁹ 1 iugero è 12 pertiche, una pertica corrisponde a 654,5 m² e a 24 tavole. GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., Unità di misura. In generale, per le unità di misura di estensione, capacità e di computo del denaro, vedasi quelle fornite a inizio dell'opera dopo l'indice.

¹⁰⁰ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n. 765, 1091 agosto 29, pag. 392: «volo et iudico seu per hanc meam inviolabilem ordinationem confirmo ut octo iugera de terra vel si fuerit amplius de mea libellaria in Prato Centenario, in Niguarda vineis iugera duo et tabulas octo, quod presenti die deveniant in ius et proprietatem hospitalis».

¹⁰¹ Vedi OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 387.

¹⁰² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 72, 1273 aprile 7.

Muggiò¹⁰³, dona due terreni all'Ospedale di San Simpliciano nel 1276: nello specifico sono un terreno da 11 pertiche (7194 m²) con viti e alberi e un terreno di 4 pertiche (2616 m²) di «terre laborative», ovvero di terra arabile, adatta alla coltivazione¹⁰⁴.

Oltre a terreni di tipo agricolo, l'Ospedale di San Simpliciano ottiene da donazioni e testamenti anche diversi immobili urbani. Nel 1270 i coniugi Anselmo de Raude, «de burgo porte Cumane foris civitatis Mediollani, parochie Sancti Simpliciani» e Deraille, sua moglie, lasciano tutti i loro beni, tra cui soprattutto un sedime, con tanto di edifici e cortile, sito in porta Comasina¹⁰⁵. Nel 1277 Adamo Mosino, che dice di abitare anche lui nel borgo fuori porta Comasina nella contrada della «Toppa», fa testamento e lascia all'Ospedale di San Simpliciano una casa sita nello stesso borgo e contrada in cui abita con una serie di oggetti di arredo della casa¹⁰⁶. Oppure nel 1279 sono i coniugi Mazia e Ruzio Bullio, di porta Comasina, insieme a Bonacossa, moglie del padre di Ruzio, a donare all'Ospedale di San Simpliciano una casa in porta Comasina, anche in questo caso con i mobili presenti dentro¹⁰⁷. Possedere nel patrimonio edifici in città non è insolito per gli ospedali cittadini¹⁰⁸. La donazione di una casa o comunque di un edificio a scopo abitativo è una delle modalità per offrire un bene, a prescindere dal fatto che l'ospedale poi venda subito l'immobile per ottenere una certa liquidità o la sfrutti in qualche altro modo ad esempio ottenendo un affitto in denaro.

Accanto alle donazioni e ai lasciti di terreni non mancano poi quelli in denaro, come nel testamento fatto nel 1278 dagli stessi coniugi Perrone e Pagana, autori della donazione del 1273, ora venuti ad abitare fuori dalla pusterla di porta Comasina, nella parrocchia di San Simpliciano¹⁰⁹, i quali legano 40 lire di terzoli in denaro liquido e altre 15 lire nella forma del riscatto di una casa che sta in porta Comasina da parte degli eredi di un certo Ianuario Bonuini. Probabilmente tale Ianuario, il vecchio possessore della casa, aveva contratto un debito con Perrone Guiffredi, che, come vedremo tra poco, era impegnato nell'attività di prestito e aveva dovuto impegnare la casa in porta Comasina allo stesso Perrone, il quale ora la lega all'ospedale con l'impegno di restituirla agli eredi del debitore una volta pagate le 15 lire. Allo stesso modo Perrone dona nello stesso testamento (ma in fondo e forse dunque

¹⁰³ OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag.67.

¹⁰⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1276 maggio 25.

¹⁰⁵ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte II, n. DCXX, 1270 dicembre 9, pag. 663.

¹⁰⁶ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1277 maggio 3. «Et item scrimpnos duos et paneram unam et culadrem unam et plumacium unum, et scanam unam, et colderma unam, et lavizium unum lapideum, et frassatam unam, et linteamina duo, et sidulam unam cum caza sapam unam et pichum unum, et segulem unam, et omnia alia mea bona mobilla et immobilla».

¹⁰⁷ *Ibidem*, 1279 4 gennaio.

¹⁰⁸ Vedi come esempio di ospedale che punta molto su questo tipo di bene LUCIANO PALERMO, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer deutschen Stiftung in Rom*, a cura di M. Matheus, Berlin 2010. 279-326.

¹⁰⁹ «qui habitare videor foris pusterle porte Cumacine in parochia Sancti Simpliciani in domibus hospitalis Sancti Simpliciani». A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1278 febbraio 21.

si tratta di una aggiunta) anche un credito di 100 lire che vanta nei confronti di un certo Overando Guiffredi (un suo parente forse). Concretamente, l'Ospedale di San Simpliciano riceve la carta della vendita fatta da Overando a Pagano di una casa in porta Tosa e di ogni suo bene come ipoteca delle 100 lire che deve a Perrone. L'ospedale è tenuto a restituire la carta e la casa quando avrà ricevuto da Overando il pagamento del credito di 100 lire di tercioli. Sulla base della documentazione in nostro possesso non siamo in grado di dire se in questi casi i debitori di Perrone rimangano insolventi e quindi se i beni immobili dati in pegno rimangano all'Ospedale di San Simpliciano, oppure se alla fine il debito venga saldato e all'ospedale non resti che denaro liquido. Considerando che quello del testamento di Perrone del 1278 è solo un esempio, a noi pervenuto, di casi simili ben più numerosi, si può ipotizzare che nel complesso in situazioni analoghe alle volte capitasse all'ospedale di entrare in stabile possesso dei beni e altre volte no. In un caso e nell'altro si tratta di ingenti risorse di cui l'ente assistenziale si trova a disposizione. Oltre a questo nello stesso testamento vengono legati all'Ospedale di San Simpliciano anche due "caiarilles"¹¹⁰ e un terreno di 12 pertiche e mezza (8178 m²), di nuovo di viti e alberi, sempre nella località di Omate¹¹¹ dove già l'ospedale aveva ricevuto diversi terreni e un sedime nel 1273, andando a rafforzare così il patrimonio ospedaliero in questa località. Riportiamo questo per sottolineare che anche in atti testamentari che comprendono lasciti in denaro contante o crediti l'elemento del possesso terriero rimane normalmente il più rilevante.

In diversi testamenti l'Ospedale di San Simpliciano viene invece chiamato in causa in maniera indiretta ottenendo il diritto ad utilizzare determinati beni o determinate quantità di denaro nel caso le persone destinatarie di questi beni, spesso i familiari stessi di chi fa testamento, si dimostrino inadempienti nei confronti di certi obblighi posti dal defunto, come il dedicare parte delle risorse in elemosine ai poveri. Un esempio di questo è il testamento di Moro da «Fenegroe», ora Fonegrò¹¹² o «Vogenzate», l'attuale Guanzate¹¹³, del 1286, nel quale istituisce l'Ospedale di San Simpliciano come subentrante ad alcuni suoi parenti e all'Ospedale della Misericordia (anche detto della Colombetta¹¹⁴) nell'attuare ogni anno nell'anniversario della sua morte una elemosina ai poveri di 5 soldi derivanti dall'affitto di una sua casa sita in porta Comasina qualora essi non avessero adempiuto per un anno a tale obbligo¹¹⁵. Anche nel testamento di Azo di «Novi», forse attuale Noviglio¹¹⁶, del 1288,

¹¹⁰ Probabilmente si tratta di una sorta di casolare. *Caia* = *Domus, officina*. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort : L. Favre, 1883-1887, t. 2, col. 018b.

¹¹¹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1278 febbraio 21

¹¹² OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 227.

¹¹³ *Ivi*, pag. 223.

¹¹⁴ «Corumbeta» nel documento.

¹¹⁵ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1286 gennaio 12.

¹¹⁶ OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 379. «Novij» forma dialettale.

l'Ospedale di San Simpliciano riceve il diritto ad entrare in possesso di un terreno di 13 pertiche (8508 m²) sito a «Marliano», oggi Mariano Comense¹¹⁷, nel caso in cui la persona che in primo luogo riceve tale terreno in eredità, un certo Alberto Graziano con i suoi eredi di sesso maschile, non rispetti l'obbligo di non vendere, non alienare, non donare e non permutare totalmente o in parte quel terreno. Tale condizione si applica anche nel caso in cui non ci siano più eredi maschi nella successione¹¹⁸. Riguardo a questi beni che l'Ospedale di San Simpliciano può ricevere solo nel caso di una qualche negligenza di altri attori è improbabile che essi siano veramente pervenuti all'ente in grande quantità, ma allo stesso tempo non è da escludere che una parte di essi alla fine finisca veramente nelle mani dell'Ospedale per qualche motivo. Nel primo esempio, quello del testamento del 1286, la clausola di far decadere i beneficiari del testamento in caso di inadempienza dei loro obblighi verso i poveri, va intesa come una precauzione del testatore verso eventuali negligenze nello svolgere effettivamente un'attività elemosiniera ed è indice di un certo reale interesse perché il proprio legato abbia un effettivo scopo di beneficenza. Nel secondo esempio, invece, la clausola che minaccia gli eredi designati di far decadere i loro diritti in caso di inadempienza verso le volontà del testatore, deve essere principalmente una modalità per costringere gli eredi a proseguire una certa politica impostata. In entrambi i casi la scelta di porre l'Ospedale di San Simpliciano come ente "supplente", tra i molti disponibili, è comunque indizio di una certa popolarità di questo ospedale e della presenza di un qualche genere di rapporto con i testatori.

Infine, in diversi testamenti, alla fine dell'atto, l'Ospedale di San Simpliciano viene costituito come erede universale di tutti i beni del testatore, a parte quelli già legati ad altre persone, senza tuttavia che venga specificato quali siano e dove siano i beni in questione. Così agisce, tra gli altri, Pagano di «Invrano», probabilmente Inveruno¹¹⁹, in un suo testamento del 1266¹²⁰, oppure così è scritto alla fine di quello, già citato, del 1278 di Perrone Guiffredi¹²¹. Purtroppo in questi casi non possiamo sapere esattamente in cosa consistano i beni donati all'ente ospedaliero, ma si può ipotizzare che almeno in un buon numero di casi non fossero beni molto rilevanti dal punto di vista economico perché in tal caso i testatori solitamente si premurano di specificare gli immobili o le quantità di denaro di maggior valore, come fanno appunto i coniugi Guiffredi e anche i coniugi Anselmo e Deiarille nella donazione del 1270, i quali, donando all'ospedale tutti i loro beni, specificano almeno quello dell'edificio con corte in porta Comasina¹²².

¹¹⁷ *Ivi*, pag. 329.

¹¹⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *San Simpl*, cartt. b. 72, 1288 febbraio 16.

¹¹⁹ «Invrano» secondo OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 284.

¹²⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1266 marzo 21.

¹²¹ *Ibidem*, 1278 febbraio 21.

¹²² *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte II, n. DCXX, 1270 dicembre 9, pag.663.

Dal punto di vista dei testatori, riguardo a molti di questi lasciti si può osservare che essi avvengono sotto una specifica tipologia di condizione che ne rivela forse la motivazione ancora più profonda. Sia i coniugi Guiffredi che Zanebello «de Migloe» compiono queste donazioni per ottenere in cambio la protezione e il sostentamento all'interno dell'ospedale stesso o comunque una certa pensione annua da parte dell'ente che possa garantire una sicurezza economica minima. Perrone e Pagana nel 1273 danno questi loro beni all'ospedale a patto di ricevere una cospicua pensione annua descritta in una lunga lista: alimenti basici, quali grani e vino («boni et neti et puratis de predictis vineis superius donatis»), denari per comprare occasionali quantità di formaggi e carni («Et librarum decem formagii. Et librarum sex terciolorum pro omnibus aliis carnibus et sal salandi eas carnes et conpanadigis»), legna, denari per comprare vesti e calzature («Et librarum sex terciolorum pro omnibus vestibus et colzamentis»), oltre a tutta le cibarie («coquinam») necessarie a Perrone e alla consorte quando questi «fuerint ad conventum in dicto hospitali fratribus illius hospitalis», ovvero «de rapis et raviziis et ravazzollibus¹²³ et herbis et panigada et de omnibus leguminibus et panizium¹²⁴ fatiendi in vino». A questo ovviamente si aggiungono una o più case dove vivere fino alla fine della loro vita («Et domum sive domos suficientes suprascriptis ser Perrono et uxore sua donec quidem vixerit»)¹²⁵. Cinque anni dopo, infatti, nel suo testamento Perrone dice di abitare «in domibus hospitali Sancti Simpliciani» situate fuori porta Comasina, a prova che effettivamente i due avevano ricevuto dall'ente ospedaliero un'abitazione in cui vivere¹²⁶. Si tratta tra l'altro di richieste che denotano uno stile di vita piuttosto elevato, con una dieta ricca e comprendente buone dosi di carni e cibi. I due coniugi insomma non si fanno mancare niente da questo punto di vista e non rinunciano alle abitudini di cui verosimilmente hanno goduto fino a quel momento. Anche *frater* Zanebello, protagonista di una donazione nel 1276, in cambio della cessione all'ospedale tutti i suoi averi, ottiene di essere accettato al suo interno e di essere fornito «de rebus necessariis usque ad totam vitam eius in dicto hospitale ut aliis pauperibus morantibus in dicto hospitali». In pratica Zanebello entra far parte della comunità ospedaliera. Il termine “*frater*” con cui viene definito Zanebello può far pensare addirittura che egli sia entrato a far parte della comunità di *fratres* che gestiscono l'ospedale, ma a tal proposito non abbiamo conferme. In due atti di investitura livellaria di poco successivi al 1276 vengono indicati per nome alcuni dei *fratres* e *conversi* che costituiscono il capitolo ospedaliero, ma il nome di Zanebello da «Migloe» non

¹²³ *Ravitia* = *Naporum patina vel folia, ab Italico raviccie, quod idem significat*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 7, col. 0031b.

¹²⁴ *Panicum* = *Genus annonae, qua in quibusdam locis homines vice panis sustentantur*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 6, col. 129c.

¹²⁵ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 72, 1273 aprile 7.

¹²⁶ *Ibidem*, 1278 febbraio 21.

compare mai¹²⁷. Questo fatto non ci permette comunque di escludere che egli fosse entrato nell'ospedale in qualche modo con un ruolo più attivo rispetto a quello di semplice assistito. Può darsi che fosse tra i conversi o tra i *fratres* senza essere nominato, dato che negli atti sono citati solo i membri della comunità ospedaliera in quel momento presenti o di maggiore importanza, comunque non tutti. Anche il già nominato Adamo Mosino, abitante del borgo di porta Comasina, nel suo testamento del 1277 attua il suo lascito «ipso magistro seu illo hospitalle tenente et subveniente filiam meam», dunque a patto che l'ospedale si impegni a mantenere sua figlia. Viene dunque il sospetto che quegli «scrimpnos duos et paneram¹²⁸ unam et culcidrem unam et plumacium unum, (...) et lavizium unum lapideum, et frassatam unam, et linteamina¹²⁹ duo, et sidulam unam cum caza»¹³⁰, tutti oggetti di arredo e di uso quotidiano di una camera, lasciati da Mosino all'ente assistenziale, non siano altro che parte degli oggetti di cui andrà a servirsi nella sua abitazione nell'ospedale la figlia stessa. Molti tra i donatori dunque sono in cerca, per sé o per i propri cari, di un sostentamento e di un luogo sicuro in cui risiedere, per ottenere il quale sono disposti ad ampie donazioni all'ente assistenziale. Questa dinamica è tipica degli ospedali medievali che sono intesi come luoghi non solo dedicati all'assistenza medica o economica, ma in generale all'ospitalità verso ogni sorta di bisognosi, comprese le persone sole o messe in pericolo dalle circostanze della vita. Le donne chiaramente, avendo nel Medioevo uno status più fragile rispetto all'uomo come posizione sociale, finiscono spesso per compiere questo tipo di scelta, volenti o anche nolenti, quando la sistemazione in ospedale appare la migliore soluzione che la famiglia e la società possono prendere¹³¹.

Donare poi all'ospedale significa donare ai poveri e malati, quindi compiere un'opera buona gradita a Dio che porta benefici spirituali essenziali per la salvezza dell'anima, soprattutto per chi in vita aveva tenuto pratiche al limite della morale cristiana. Parliamo di nuovo di Perrone Guiffredi che, come si evince chiaramente per sua stessa ammissione dalle sue ultime volontà del 1278, in vita aveva largamente praticato il prestito ad usura («reddatur et reddi debeat de meis bonis et rebus omnes usuras et malle ablata que reperitur me recepisse et habuisse ab aliqua persona seu personis»)¹³².

¹²⁷ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 74, 1277 marzo 26, 1277 marzo 29. Riportiamo quest'ultimo che è il più facilmente leggibile e l'elenco è più completo: «In quo capitulo erant dominus frater Zanonus de Gardano, magister seu/ prelati suprascripti hospitalis et frater Taixendus et frater Iohannes, frater Teoldus et frater Petrus et frater Martinus et frater Amizo et frater Cressus omnes fratres illius hospitalis qui sunt plus de duabus/ partibus una quasi tutum capitulum illius hospitalis».

¹²⁸ *Panera* = *Granarium*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 6, col. 128a.

¹²⁹ *Linthiamen* = *Lineum, pannus lineus*, in *carta*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 5, col. 119a.

¹³⁰ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1277.

¹³¹ Per entrambe le possibilità vi è un certo numero di esempi in ANNA ESPOSITO, *Le donne in ospedale in Italia centro settentrionale (fine XIV – inizio XVI secolo)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza* a cura di Gabriella Piccinni, Roma-Bari 2020, pp. 427-446.

¹³² A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1278 febbraio 21.

Probabilmente Perrone aveva qualcosa da farsi perdonare dalla sua coscienza e anche questo contribuisce a chiarire le motivazioni delle sue donazioni. Si sottolinea comunque che l'ospedale non aveva alcun problema a finanziarsi di fatto con denaro proveniente da usura di altre persone.

Soffermiamoci infine su un dato che salta all'occhio scorrendo i nomi dei donatori e testatori della seguente tabella la quale elenca gli atti di donazioni e testamenti ritrovati in archivio. Essi permettono un'analisi che si limita, per quanto riguarda questa tipologia di documento, alla seconda metà del XIII secolo e al XIV secolo per la mancanza, a parte il testamento del fondatore, di pergamene precedenti al 1244. Questo buco di 150 anni che si registra anche nelle altre tipologie di documento, salvo qualche eccezione, come anticipato in introduzione, è da riferirsi probabilmente alle sfortunate vicende dell'archivio dell'Ospedale Maggiore durante il conflitto bellico che hanno portato alla perdita quasi integrale della documentazione relativa al XII secolo¹³³. Un'altra ipotesi è quella che la documentazione anteriore prodotta in quel secolo sia andata persa già in quello stesso periodo a causa delle vicende belliche che hanno investito la città di Milano nello scontro con il Barbarossa nel secolo XII, trovandosi l'ospedale ubicato all'esterno delle mura¹³⁴. Infine, bisogna considerare la generale scarsità di testamenti per il XII secolo a Milano con solo 17 esemplari per tutto il secolo¹³⁵. Di fronte a una cifra così bassa non stupisce il fatto che l'apporto dell'Ospedale di San Simpliciano possa essere anche nullo.

Tabella A (testatori e donatori):

Tipologia di documento e data	Donatore e luoghi di provenienza e residenza
1091 29 agosto, Testamento (fondazione)	“Ego Lanfrancus filius quondam Petri qui dicitur de la Pilla, qui professus sum vivere lege salica, de civitate Mediolani ”
1244 5 settembre, Testamento	“Albertus Camerlengus civitatis Mediolani ”
1266 21 marzo, Testamento	“Paganus de Inuruno qui nunc habito in burgo pusterlle porte Comane foris prope pontem Sancte Trinitatis civitatis Mediolani ”
1270 9 dicembre, Donazione	“Anselmus filius quodam Alberti de Raude de burgo porte Cumane foris civitatis Mediollani, parochie Sancti Simplitiani ”

¹³³ PIAZZA, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore* cit., pp. 208-216.

¹³⁴ ALESSANDRO COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone visconti*, in “Archivio storico lombardo”, L (1933), pp. 427-446.

¹³⁵ CECILIA PIACITELLI, *La carità negli atti di ultima volontà Milanesi del XII secolo*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV. Atti del convegno di Studi Milano, 6-7 novembre 1987*, Milano 1989, pag. 169.

1273 7 aprile, Donazione	“ser Perronus filius quondam ser Iacobi de Guifredis de Vomate civis Mediolani porte Ticinensis ”.
1276 25 maggio, Donazione	“frater Zanebellus de Micloe filius quondam (...) qui modo habitat in civitate Mediolani ”
1277 3 marzo, Testamento	“Adamus Mosinus qui habito in burgo porte Cumane foris in contrata de la Toppa ”
1278 21 febbraio, Testamento	“ego signor Perronus filius quondam Iacobi de Guifredis de Vomate qui habitare videor foris pusterle porte Cumane in parochie Sancti Simpliciani in domibus hospitalis Sancti Simpliciani ”.
1279 4 gennaio, Donazione	“Rizium Bullium porte Cumane ”
1286 12 gennaio, Testamento	“Ego in dei nomine Morus de Fonegroe sive de Vogenzate porte Cumane ”.
1288 16 febbraio, Testamento	“Ego Azo de loco de Novi, custo ecclesie Maioris Mediolani, qui habitare videtur foris porte Cumane in hospitali Sancti Simpliciani ”.
1312 27 marzo, Donazione	“Dorata filia quondam domini Matani de Ugeis porte Cumane foris parocie Sancti (...) Sancti Augusti ”.
1353 1 aprile, Donazione	“domina Petrina filia quondam domini Iacobi de Gixulfis et relicta quondam Ambrosii qui fuit filius quondam domini Fatii Ferrariis civitatis Mediolani porte Cumane parrochie Sancti Simpliciani , parabulla et consensu Iohannolli de Gixulfis filii quondam diu Beltramini dicti Bozii de Gixulfis habitans in loco Raude , agnati ipsius domina...”
1381 26 ottobre, Testamento	“ego dei nomine Ambrosius de Bulgari filius quondam domini Petri porte Cumane civitatis Mediolani parochie Sancti Protaxii in campo foris ”.
1392 14 novembre, Testamento	“Cabriolus de Ivono filius quondam Gasparroli habitans in loco Lomate plebis de vico Merate, comitatus Mediolani, vivit in oram trahes in civitate Mediolani ”.

Già a questo punto è evidente come la costruzione di un patrimonio immobiliare importante sia proporzionale alla fiducia e all'estensione delle relazioni dell'ente ospedaliero che ottiene tante più terre, tante più case, tanto più denaro e tanti più beni di qualsiasi genere, quanti più testamenti e donazioni riceve dalla popolazione, i quali a loro volta sono il riflesso della popolarità dell'ente. Dalla

tabella si può vedere facilmente che la fiducia e le relazioni dell'ente ospedaliero di San Simpliciano sono soprattutto radicate nell'area di porta Comasina. Su un totale di 15 tra donazioni e testamenti, 10 atti sono redatti in nome di persone che abitano o che hanno parenti in porta Comasina, mentre negli altri 5, a parte uno, si parla di persone comunque residenti a Milano e 4 volte ricorre il riferimento alla parrocchia stessa di San Simpliciano. Emerge dunque uno stretto legame tra il luogo di residenza o di provenienza della persona e il fatto che diventi un benefattore dell'ente ospedaliero situato in quel luogo. Nonostante il fatto che l'Ospedale di San Simpliciano sia situato presso una delle porte di Milano e lungo l'importante via che collega Milano a Como e nei pressi anche della via che collega Milano a Varese, la sua rete di contatti e di benefattori sembra essere prevalentemente locale con una forte preponderanza dei lasciti in porta Comasina su quelli di altre parti della città. Questo non è un fatto scontato come può sembrare. Per molti ospedali la cui funzione è quella di punto d'appoggio lungo vie di comunicazione tanto in città quanto nel contado, oppure in aree di montagna, i legati sono soliti arrivare anche da molto lontano da parte dei fruitori stessi di quegli ospedali nei loro spostamenti. Ad esempio l'Ospedale di San Bartolomeo, detto "del Pratum Episcopi" nel XIII posto sull'Appennino Tosco-Emiliano, riceve lasciti e personale sia da Pistoia che da Bologna, le due città collegate dalla strada su cui questo ospedale era collocato¹³⁶. Ospedali di grandi ordini monastici e monastico-cavallereschi sono inseriti in una rete di dimensione sovraregionale che garantisce loro appoggi in tutta Europa e un flusso di donazioni almeno di portata regionale¹³⁷. L'Ospedale di San Simpliciano invece per vicinanza è un punto di riferimento e assistenza in primo luogo per gli stessi abitanti di porta Comasina, gli stessi che avevano rivendicato il controllo dell'ospedale contro le pretese del monastero. La sua dimensione è decisamente locale.

Come ultima osservazione si può sottolineare che l'Ospedale di San Simpliciano non viene beneficiato in particolar modo dalle autorità pubbliche con donazioni o indulgenze per i loro benefattori da parte vescovile e della famiglia egemone dei Visconti come accade invece per l'Ospedale del Brolo e l'Ospedale Nuovo. L'Ospedale Nuovo gode, infatti, di particolare attenzione

¹³⁶ MARINA GAZZINI, *Ospedali di passo sull'Appennino toско-emiliano. Prato del Vescovo e Croce Brandeghiana nelle proiezioni ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia (secoli XI-XIV)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pag. 13.

¹³⁷ DAMIEN CARRAZ, *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem en moyenne montagne. Approche comparée des implantations en Haute-Provence et dans le Massif central (XIIIe -XIVe siècle)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pag. 373. MARIANGELA RAPETTI, *Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pag. 292.

da parte dagli arcivescovi di Milano, tra i quali Ottone Visconti nel 1280 accorda un'indulgenza ai benefattori di questo ospedale, cosa che per esempio non accade per l'Ospedale di San Simpliciano¹³⁸. Esso riceve anche alcune proprietà a Trivulzio da Ottone Visconti¹³⁹. L'Ospedale del Brolo pure viene tenuto in grande cura da parte degli arcivescovi i quali ad esempio gli donano nel 1184 il cimitero presso la chiesa di Santo Stefano per seppellirvi i morti del proprio ospedale¹⁴⁰. Nel XIV secolo ha invece in dono da Barnabò Visconti le importanti possessioni di Bertonico nel Lodigiano¹⁴¹. Una minore attenzione delle autorità cittadine più importanti verso questo ospedale è un ulteriore indizio di una sua posizione di marginalità nel quadro ospedaliero urbano.

2.1.2 Acquisti

Il patrimonio fondiario dell'ospedale non è costituito solamente dai beni che vengono donati all'ente ospedaliero, ma anche dai terreni che esso acquista man mano presso privati venditori. In archivio sono abbastanza numerosi gli atti di vendita di terreni in cui l'ospedale figura come compratore per il periodo del XIII secolo e l'inizio del XIV, mentre, come si è detto, sono nulli per il periodo precedente. Il più antico è del 1193 e si tratta di una vendita, da parte di Vincimonte «qui dicitur Cuminus», di un terreno di 8 pertiche (5236,16 m²) nella località di «Salvano» per il prezzo di 16 lire e 14 soldi di tercioli di Milano. Tra le coerenze figura lo stesso ente ospedaliero di San Simpliciano che quindi è già presente in quel territorio e decide di investirvi per ampliare la propria presenza fondiaria in loco¹⁴². Seguendo nel corso del XIII secolo gli investimenti dell'ospedale possiamo ricostruire le località e le tipologie di beni in cui esso decide di investire. In generale, l'Ospedale di San Simpliciano cerca di investire in diverse varietà di beni immobili in modo da avere un'entrata diversificata, dai terreni a coltivazione cerealicola alle vigne, dai prati agli edifici nel suburbio e ai mulini lungo i corsi d'acqua, non diversamente dagli altri ospedali del periodo. Dal punto di vista

¹³⁸ *Antichi diplomi degli arcivesc. di Milano* cit., n. XVIII, 1280 marzo 7, pag. 90: «et quilibet ipsorum omnibus Christi fidelibus vere penitentibus et confessis qui ad sustentationem pauperum et infirmorum, orphanorum et viudarum hospitalis novi sancte Marie Mediolani pias elemosinas destinaverint hospitali predicto seu ob devotionem fuerint elargitis de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli, confisi sufragiis quadraginta dies de iniuncta sibi penitentia misericorditer relaxarunt».

¹³⁹ GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV. Atti del convegno di Studi Milano, 6-7 novembre, 1987*, Milano 1989, pag 126.

¹⁴⁰ *Antichi diplomi degli arcivesc. cit.*, n. VIII, 1184 ottobre, pp. 77-76.

¹⁴¹ P.M. GALIMBERTI, *La donazione di Bernabò Visconti del 1359 agli ospedali milanesi: rotoli nell'archivio dell'Ospedale Maggiore*, in *Der Rotulus im Gebrauch. Einsatzmöglichkeiten, Gestaltungsvarianz und Aussagekraft einer Quellengattung / Il rotulus in uso. Possibilità di utilizzo, poliedricità e forza espressiva di una tipologia di fonte scrittoria*. Atti del convegno, Wuppertal 21-23 settembre 2016.

¹⁴² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 73, 1193 gennaio 15.

geografico invece gli acquisti si concentrano principalmente nei territori lungo il fiume Nirone, un corso d'acqua oggi praticamente scomparso, che, formandosi dalle parti di Cesate presso l'area delle Groane grazie alle piogge e ad alcune acque risorgive, arriva nel XIII secolo fino alla città di Milano entrandovi attraverso la pusterla delle Azze, posta appena di fianco a porta Comasina¹⁴³. Nella documentazione si trovano acquisti di terreni a *Salvano*, *Caxellio*, a Vialba, nel borgo fuori porta Comasina e nel borgo fuori dalla pusterla. “*Salvano*” e “*Caxellio*” sono due località oggi scomparse senza lasciare traccia nella toponomastica, ma sicuramente erano situate sul fiume Nirone, come dimostra il fatto che questo fiume è spesso citato tra i confini dei terreni acquistati¹⁴⁴. Altre zone verso le quali l'ente assistenziale indirizza i suoi investimenti in modo più sporadico sono la zona di Omate, e l'area di Corsico. Il fatto che l'ospedale investa in modo non molto rilevante al di fuori di una zona più vicina all'ospedale stesso o nella parte di contado ad esso più prossima, è forse segno della non grande importanza economica e politica di questo ospedale rispetto al principale ospedale cittadino, quello del Brolo, che nello stesso periodo, a metà del XIII secolo, arriva ad investire pesantemente addirittura fuori dai confini del contado di Milano, nell'area di pianura solcata dal canale della Muzza appartenente alla diocesi di Lodi¹⁴⁵. Chiaramente le attitudini economiche e fisiche del territorio determinano in certa misura la tipologia dei beni acquisiti con una prevalenza di acquisti in edifici nel suburbio di porta Comasina e una maggiore presenza di prati nei pressi del Nirone o di qualche altro corso d'acqua minore.

Nell'area di porta Comasina l'ospedale cerca di ampliare la propria presenza soprattutto acquisendo edifici a scopo abitativo (case o *hospitia*). Nel 1258 ad esempio l'ente assistenziale fa compera da Savino Travesagni «de domo una seu sedimine uno cum curte et omnibus hedificitiis» per il prezzo di 110 lire e 12 soldi di terzuoli¹⁴⁶. Oppure il 3 agosto 1269 le religiose Cappuccine della *Domus* sita in San Pietro alla Vigna di Milano vendono al rettore dell'ospedale (che acquista a nome di questo secondo la formula consueta) una casa o un ospizio con edifici, pozzo, e corte in porta Comasina per il valore di ben 305 lire di buoni denari di Milano. Gli acquisti di questo proseguono a ritmo piuttosto serrato per tutta la seconda metà del secolo¹⁴⁷. Un atto del 1287 vede come venditori Mirano del fu Anzano e suo figlio Guidotto, a nome anche del fratello di Mirano, cittadini di Milano e del borgo di porta Cumana, ma ora abitanti nella contrada di porta Giova. Si tratta di diversi terreni con sopra

¹⁴³ DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit.

¹⁴⁴ Vedansi tabelle a inizio capitolo 3. Per “*Salvano*” esistono delle località non distanti dal Nirone che anticamente potrebbero aver avuto questo nome. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 484, ma queste non sono collocate sul Nirone e dunque sono da scartare in questo caso.

¹⁴⁵ ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque* cit., pp. 3-33.

¹⁴⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 73, 1258 6 aprile.

¹⁴⁷ *Ibidem*, 1269 3 agosto.

«edificata edificia seu domo sive hospitia», alcuni dei quali affittati dai venditori ad altre persone e dei quali l'ospedale compra l'affitto. In primis vi è un affitto livellario perpetuo di 44 soldi «mezanorum» su due pertiche di terra che fu un campo con edifici sopra; poi un altro affitto livellario perpetuo di 33 soldi e 11 denari di tercioli su un'altra pertica di terra anch'essa con sopra degli edifici, il tutto al prezzo di 52 lire di tercioli¹⁴⁸. Interessanti sono anche le vendite che fanno rispettivamente il 10 ottobre 1293 Guglielmo, figlio del fu di Ambrogio Ferrari di Caronno, e l'11 ottobre del medesimo anno Guglielma, figlia del fu Corrado Porenzoni, con l'approvazione del suo tutore Conselmo «Brutiens», al maestro dell'Ospedale di San Simpliciano, il quale riceve in entrambi i casi, in nome di Girardo, figlio del fu Pietro Comitìs, due parti di un medesimo sedime, nelle quali vi sono «cassia tria domorum cum solariis et hedificiis de super», sito sempre nell'area di porta Comasina fuori dalla pusterla delle Azze, nella parrocchia di San Protaso in Campo. Il prezzo dell'acquisto è di 29 lire di tercioli in un caso e di 30 lire di tercioli nell'altro, pagate dal rettore dell'ospedale, ma con denari dello stesso Girardo. Tale terreno e tali edifici saranno tenuti da Girardo fino alla fine della sua vita prima di passare all'ente assistenziale configurando dunque di fatto l'operazione come una sorta di donazione *post mortem* all'ospedale da parte di Girardo¹⁴⁹. Non è il caso qui di eccedere con gli esempi: le tabelle ad inizio del capitolo 3, che rendono ragione di tutta la documentazione spogliata che attesti qualche possesso, possono dare un'immagine maggiormente esaustiva. Già da quanto detto si vede che l'ospedale ricerca il possesso di un consistente nucleo di edifici nel borgo fuori porta Comasina allo scopo probabilmente di darli in affitto. Vediamo infatti che acquista sia edifici liberi sia edifici già affittati dai vecchi proprietari ad altre persone. Non bisogna tuttavia dimenticare la dimensione assistenziale dell'ospedale di San Simpliciano che può vedere in questi edifici anche dei luoghi in cui svolgere la propria assistenza ampliando i propri spazi, cosa tanto più probabile in quanto spesso gli edifici acquisiti sono “*hospitia*”¹⁵⁰, ovvero edifici di dimensioni e monumentalità maggiori rispetto alla semplice “*domus*” e pertanto più ampi e adatti ad ospitare attività assistenziali articolate non rivolte a un numero esiguo di persone. L'ente assistenziale può anche attuare una modalità intermedia tra lo sfruttamento economico e l'uso caritativo, ovvero concedendo i beni in affitto, ma a prezzo moderato. Non è raro infatti per gli ospedali medievali che debiti vengano cancellati o in generale venga attuata una politica non rapace e spregiudicata nei confronti di altri attori economici,

¹⁴⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b.74, 1287 settembre 4.

¹⁴⁹ *Ibidem*, 1293 ottobre 10, 1293 ottobre 11: «in fratrem Zanonum de Gardano/ magistrum et prelatum hospitalis Sancti Simpliciani recipienti nomine Girardi filius condam Petri Comitìs Porte Cumane donec viserit et nomine capituli et conventus illius hospitalis post decessum dicti Girardi et sub infrascripto pacto et condicione: et aliter non vendi/turus nec empturus».

¹⁵⁰ Per “*hospitium*” non bisogna a quest'epoca intendere un “ospizio”, ma il vocabolo riveste un significato più ampio di edificio di dimensioni e scopo maggiori rispetto alla casa. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit.,

se questi sono in difficoltà. Per quanto l'ospedale debba ricercare il massimo profitto dalla gestione delle sue risorse da dedicare all'assistenza, è comunque un controsenso per un ente assistenziale rischiare di mettere sul lastrico delle persone. Pertanto può accadere che un affittuario insolvente non venga sfrattato oppure si decida volutamente di tenere gli affitti bassi per facilitare persone di bassa condizione sociale in difficoltà¹⁵¹.

Non mancano poi anche qui investimenti da parte dell'ospedale in edifici di tipo agricolo e in terreni agricoli. Come esempio di acquisto di edifici dedicati almeno in parte all'agricoltura, chiamate "cassine", ricordiamo quello compiuto dall'Ospedale di San Simpliciano nel 1294, per il prezzo di ben 129 lire e 10 soldi di tercioli, di tre quarti di un sedime detto «cassina de illorum de Lomatio» con una cascina, edifici, una corte, un'aia e un pozzo («nominative de tribus partibus unius sedimen seu cassine cum eius hedifitiis cum tribus partibus curie et aree et putei»), ricevuto dai quattro fratelli Amizzone, Cressolio e Princivalle e Gaspare «Purasalis»¹⁵². Per quanto riguarda i terreni, nell'area del borgo l'ospedale acquisisce soprattutto prati, come le «duabus petie terre que sunt pratum» presso il fiume Nirone con fuori dalla pusterla delle Azze con tanto di diritto di irrigare i prati con le acque del Nirone («de omnibus iuribus aqueducti causa adequandi illa prata») che l'ospedale acquisisce dalla famiglia Pradelli nel 1280¹⁵³. Riguardo a questi investimenti in "diritti sulle acque" che si affiancano a quelli in "diritti sulla terra" rimandiamo l'approfondimento del discorso a uno dei paragrafi successivi appositamente dedicato. Per il momento osserviamo, tra quelli ricercati dall'ente, la presenza anche di questo tipo di diritti e di beni, i quali, a differenza degli altri fino ad ora nominati (terreni agricoli coltivati, abitazioni, edifici agricoli), non sono mai tra gli oggetti delle donazioni e lasciti testamentari pervenuti, ma al contrario l'ospedale se ne interessa specificamente di sua iniziativa. Citiamo infine un ultimo acquisto di terreni con edifici di nuovo nel borgo di porta Comasina in quanto esemplificativo insieme delle varie tipologie di bene immobile a cui l'ospedale si interessa. Esso, decisamente notevole, si ha nel 1303 quando i fratelli Giacomo, Giovanni e Pietro, figli del fu Castello Moroni di porta Vercellina, vendono al rettore dell'ospedale di San Simpliciano alcuni beni per 1249 lire, 11 soldi e 6 denari. Si tratta in primo luogo di un ospizio con edifici, corte, aia e un po' di terreno, di grandezza 3 pertiche e 5 tavole. Oltre al sedime in questo caso vengono

¹⁵¹ Riflessioni e testimonianze sull'operare degli ospedali medievali e di età moderna in questo modo si possono trovare in SERGIO TOGNETTI, *Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e sistemi amministrativi a confronto*, oppure in LUCIANO PALERMO, *Il patrimonio e il mercato. Gli enti assistenziali ed ospedalieri alle origini del welfare medievale*, entrambi in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma-Bari 2020.

¹⁵² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b.74, 1294 29 gennaio.

¹⁵³ *Ivi*, cartt. b.73, 1280 giugno 10.

acquistati anche diversi terreni agricoli quali una vigna di 32 pertiche 9 tavole e 8 piedi (21190,08 m²) sita nello stesso luogo presso l'ospizio, un campo di 15 pertiche, 4 tavole e 10 piedi (9926,88 m²), un altro campo di 16 pertiche, 2 tavole e 10 piedi 32 (10526,86 ,32 m²), un terreno in parte prato in parte campo di 88 pertiche, 18 tavole e 1 piede, per un totale di 155 pertiche, 16 tavole e 5 piedi (101886,94 m²)¹⁵⁴.

Nell'area del contado appena fuori da porta Comasina, attraversata dal Nirone e da altri corsi d'acqua, l'ospedale rivolge i suoi investimenti agricoli sia in campi di arativo sia in prati irrigui sfruttando le caratteristiche del territorio ricco di corsi d'acque tra i quali il Nirone è il principale. A *Caxellium*, località sul Nirone appena fuori da porta Comasina, come si deduce dalle indicazioni fornite negli atti per identificare con precisione la localizzazione dei terreni, gli acquisti di terreni agricoli sono molto numerosi spesso sulle sponde stesse del Nirone, come la vigna da 14 pertiche e 18 tavole (9654,17 m²) acquistata nel 1238 per 105 lire di terzuoli¹⁵⁵, oppure un campo di 9 pertiche circa o poco più e un altro terreno non meglio definito di 11 pertiche (7199,72 m²) comprati nel 1287 per poco più di 282 lire di terzuoli¹⁵⁶. A *Salvano*, pure i possedimenti dell'ospedale tra donazioni e proprie acquisizioni diventano abbastanza estesi visto che in due atti di vendita del 9 marzo e del 3 giugno 1277 si parla di una «in bragida illius hospitalis»¹⁵⁷. Una “braida” è un voce che indica la presenza di un campo suburbano di notevole dimensioni¹⁵⁸. Il fatto che per questa località sia entrato nel linguaggio comune il riferimento ad una braida dell'ospedale significa che esso arriva a possedere diversi terreni abbastanza compatti tra loro in quel luogo. I due atti menzionati e uno precedente del 1269 parlano di campi e di terreni non meglio specificati, ma il fatto che nell'atto del 1269 l'ospedale acquisisca insieme a un campo di 26 pertiche (17.017,52 m²) anche «medietate de fossatis que sunt a monte et a sero parte dicte petie terre», unito alla vicinanza del Nirone rispetto a quei terreni¹⁵⁹, lascia ipotizzare un possibile utilizzo a prato irriguo degli stessi. Nel territorio di Vialba invece l'investimento in terreni prativi, in rogge e in diritti sulle acque è più evidente. Qui, nel 1273 l'ente assistenziale di porta Comasina compra da un tale Andreollo figlio del fu ser Guiffredo di Galiato¹⁶⁰, probabilmente attuale Galliate Lombardo, un terreno di poco più di 21 pertiche (13744,92 m²), che

¹⁵⁴ *Ivi*, cartt. b.74, 1303 5 ottobre

¹⁵⁵ *Ivi*, cartt. b.73, 1238 febbraio 14. In questo caso il Nirone è «a sero»

¹⁵⁶ *Ibidem*, 1287 febbraio 15. In questo caso il Nirone è «a monte».

¹⁵⁷ *Ibidem*, 1277 marzo 9 e giugno 3.

¹⁵⁸ *Braida* = *Campus vel ager suburbanus*. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 1, col. 733b.

¹⁵⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.73, 1269 giugno 16.

¹⁶⁰ OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 243.

sono solite essere tenute a prato sul fiume Nirone, che le passa accanto ad Ovest, con anche una roggia («de rozia una») derivante dal Nirone, posta a Nord del terreno e con «omnibus iuribus acqueductis», ovvero il diritto di usare l'acqua della roggia per irrigare il suo campo. Il tutto per la cifra di 103 lire e 17 soldi di buoni denari di Milano, per un valore di 5 lire meno 18 denari per pertica, come esplicitato nel testo del documento («ad computos de libras quinque minus denariis decem octo per quamlibet perticam»)¹⁶¹. Il fatto che il prezzo appaia calcolato in base al numero di pertiche, nonostante nella vendita rientri anche la roggia, è forte indizio che questa venisse intesa come elemento direttamente accessorio alla valorizzazione del terreno tramite l'irrigazione e non come un elemento con costo a parte. Un'operazione analoga si ripete nel 1277 per un prato servito da roggia di poco più di 19 pertiche (12435,88 m²) il prezzo 82 L. circa. Anche in questi territori non devono mancare gli investimenti in edifici di tipo agricolo. Sebbene non ci siano esempi per Caxellium e Salvano, ne abbiamo uno per una località posta su un altro corso d'acqua che arriva a Milano, ovvero il Naviglio Grande. A Corsico nel 1255 l'ospedale acquista un edificio che presenta le stesse caratteristiche delle cascine, sebbene come tale non venga indicato, essendo un «sedimine uno cum curte et orto et area et hedificiis»¹⁶². Questi edifici posti in località agricole ad alta produttività, come quelli appena fuori porta Comasina, sono probabilmente centri per piccole unità produttive che coltivano i terreni dell'ospedale attorno ad esse, sebbene la scarsità dei documenti non ci permetta per quest'epoca di tracciare un quadro più preciso sull'organizzazione di questi fondi agricoli che forse si potrebbe ricostruire avendo il tempo di affrontare la documentazione del XIV secolo. L'Ospedale della Scala di Siena arriva tra XIII e XIV secolo ad organizzare i propri possedimenti agricoli intorno a vere e proprie grange gestite da conversi residenti in loco¹⁶³. Senza arrivare a delineare un modello così efficiente anche per l'Ospedale di San Simpliciano è possibile che l'acquisto di cascine sia finalizzato all'affitto di queste con i terreni vicini a famiglie di contadini.

Per il resto del contado è soprattutto la località di Omate a registrare acquisti mirati che dall'inizio degli anni Ottanta del secolo vanno ad ampliare il gruppo di terreni e di edifici agricoli ricevuti dai Guiffredi con la donazione del 1273¹⁶⁴ e il testamento del 1278¹⁶⁵. Già i due lasciti hanno configurato per l'ospedale una sorta di azienda vinicola con diversi vigneti e due edifici con torchio. Gli acquisti successivi non fanno altro che espandere la superficie coltivata a vite in questo territorio che

¹⁶¹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.73, 1273 luglio 4; *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte II, n. DCLXIII, 1273 luglio 4, pag. 742.

¹⁶² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.73, 1255 12 maggio.

¹⁶³ EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* cit., pp. 103-156.

¹⁶⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.72, 1273 aprile 7.

¹⁶⁵ *Ibidem*, 1278 febbraio 21.

evidentemente era particolarmente votato a questo tipo di coltura. In particolare sono ben 5 gli atti di acquisto di terreni coltivati a vite sostenuta da alberi («vitibus in arboribus») nel 1282¹⁶⁶ e uno nel 1284 per un totale di 43 pertiche (28144,36 m²) in parcelle di dimensioni medio piccole, di massimo 12 pertiche. I venditori sono sempre della famiglia Guiffredi che nel giro di poco tempo finisce per cedere all'ospedale diverse parti del proprio patrimonio trovandosi probabilmente in difficoltà economica. Uno degli atti del 1282, quello datato 17 settembre, vede alcuni appartenenti alla famiglia vendere all'ospedale, oltre ad un campo, un sedime distrutto («sedimine uno destrupto et quasi derupato»). Del cattivo stato del sedime dà ragione anche il prezzo di sole 14 L., molto inferiore a quello altrove registrato per questo tipo di beni. Il fatto che il sedime sia distrutto può essere il risultato di qualche incursione militare da parte dei fuoriusciti della fazione avversaria a quella al potere in città. In particolare il 1282 vede notevole instabilità politica a Milano con la cacciata del Marchese di Monferrato Gueglielmo VII che aveva tentato di stabilire una propria signoria a Milano appoggiandosi alla parte più estremista dell'aristocrazia ghibellina, ma incontrando l'opposizione dei popolari e dei nobili moderati guidati da Ottone Visconti. Nel periodo successivo tra l'altro il marchese finì per trovare appoggio nei fuoriusciti Della Torre che operavano soprattutto ad Est del contado¹⁶⁷. Può essere accaduto che nel clima di conflitto e di instabilità qualche incursione abbia rovinato parte del patrimonio di questa famiglia a Omate mettendola nella necessità di vendere e dando l'occasione all'ospedale di ampliare il proprio patrimonio. Si tratterebbe in questo caso di un procedimento non dissimile, sebbene molto più in piccolo, da quello attuato dall'Ospedale del Brolo a metà del XIII secolo con la famiglia da Brivio, la quale, posta in difficoltà economica dagli scontri militari tra Milano e Lodi nell'area in cui sono localizzati gran parte dei suoi possedimenti, si trova nella posizione di cedere molti terreni e il diritto sulle acque della Muzza al potente ospedale urbano¹⁶⁸. In ogni caso quest'ultimo appare seguire una politica ben precisa di progressiva espansione fondiaria in questa località cogliendo le opportunità che trova con qualche altro acquisto anche negli anni successivi fino a fine secolo¹⁶⁹.

Resta un'ultima tipologia di beni che rivestono una grandissima importanza per gli attori economici del tempo e anche per l'Ospedale di San Simpliciano. Ci si riferisce ai mulini, nello specifico “ad acqua”. Oltre che per l'irrigazione, la forza della corrente dei fiumi e dei canali viene nel Basso Medioevo utilizzata per muovere le pale delle ruote dei mulini le quali trasferiscono il movimento a

¹⁶⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.73, 1282 febbraio 21, 22, marzo 29, settembre 17.

¹⁶⁷ PAOLO GRILLO, *Milano Guelfa (1302-1310)*, Roma 2013, pp. 34-35.

¹⁶⁸ ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque* cit., pp. 25.

¹⁶⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.74, 1286 aprile 18, 1287 novembre 2, 1293 giugno 8, 1295 settembre 15.

macchinari di vario genere utilizzati per attività protoindustriali di lavorazione dei tessuti piuttosto che nella fabbricazione di oggetti o del taglio della legna, ma soprattutto per l'attività di macina dei grani che, essendo legata all'alimentazione della popolazione, era di gran lunga la più importante e diffusa e che giustificava con ogni probabilità, un atteggiamento di maggior tutela da parte della legislazione dei mulini rispetto ad altri usi delle acque¹⁷⁰. Il territorio milanese poi si presta particolarmente nel Medioevo all'installazione di questi macchinari lungo i numerosi corsi d'acqua che solcano la pianura a brevissima distanza dalla città, in particolare l'Olonza, il Nirone, il Seveso e il Lambro, più i vari canali che deviano il corso delle acque di questi fiumi verso la città. Non è per niente inusuale per un ente ecclesiastico monastico od ospedaliero possedere numerosi mulini. L'ospedale del Brolo ne installa diversi sulla Muzza, la canonica e l'ospedale di Sant'Ambrogio sull'Olonza e il Monastero Maggiore sull'Olonza¹⁷¹, i monasteri di Chiaravalle e Vibodone ne hanno moltissimi sulla Vettabbia¹⁷², la canonica di San Giovanni a Monza sul Lambro¹⁷³, l'Ospedale della Colombetta sul Seveso e nei canali a Sud della città¹⁷⁴. Anche lontano da Milano dove vi sia disponibilità di acqua gli ospedali e gli enti ecclesiastici cercano di possedere questo tipo di infrastrutture¹⁷⁵. L'ospedale di San Simpliciano dunque investe in mulini seguendo una prassi che da secoli accomuna molti tra quelli che abbiano la disponibilità economica per farlo. Come per la questione dell'irrigazione dei prati, rimandiamo un approfondimento specifico al paragrafo sugli investimenti per lo sfruttamento delle acque. Al momento ricordiamo che anche i mulini sono tra i beni verso cui si rivolgono gli investimenti dell'Ospedale di San Simpliciano citando un bell'esempio di un acquisto di due parti di un mulino sul fiume Olona nella località di Lampugnano nel 1291 da Aicardo Fossati di porta Nuova, per prezzo di 200 lire di tercioli. Tra l'altro lo stesso documento ci informa del fatto che l'ente ha provveduto una ventina di giorni prima ad acquistare nei pressi anche un orto, alcune pertiche di prato e una “*insula*”, espressione che allude all'isoletta sul fiume che veniva a crearsi dalla deviazione dal letto dello stesso di un piccolo canale destinato ad alimentare la ruota o le ruote del mulino e poi a far riconfluire l'acqua utilizzata in questo modo nel fiume stesso. Si tratta in entrambe le ipotesi di elementi normalmente complementari al mulino stesso¹⁷⁶.

¹⁷⁰ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., pp. 105-107.

¹⁷¹ *Ivi*, pag. 143.

¹⁷² *Ivi*, pag. 149.

¹⁷³ *Ivi*, pag. 42.

¹⁷⁴ BORGHINO, *L'esempio di un ospedale* cit., pag. 232.

¹⁷⁵ In Veneto GIANPAOLO CAGNIN, DAVID D'ANDREA, *Profilo istituzionale: Dal medioevo all'età moderna*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedale Grando sec. XIII-XX*, 2010 Crocetta del Montello, vol. I., pp. 134-135. Per la Toscana EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* cit., pp. 83-90.

¹⁷⁶ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., p. 16-17.

2.2. Tipologie di contratto per lo sfruttamento dei beni

Fino ad ora sono state descritte le modalità tramite le quali l'ente ospedaliero entra in possesso del suo patrimonio e lo accresce, oltre alle tipologie di beni che ne costituiscono il patrimonio. Ora procediamo ad analizzare le modalità con cui viene sfruttato l'insieme di terreni e di immobili di cui l'ospedale è in possesso attraverso le varie forme di affitto che vengono utilizzate. Il dare terreni in concessione in cambio di un pagamento annuo appare essere la principale modalità con cui l'ospedale cerca di mettere a frutto e di ricavare una rendita dai suoi terreni. Il gruppo dei documenti che riguardano gli affitti stipulati dall'Ospedale di San Simpliciano è abbastanza numeroso: 19 atti che vanno dal 1193 al 1306, ma quasi tutti, a parte uno, anche qui riferiti agli ultimi 50 anni. In alcuni di questi documenti l'Ospedale di San Simpliciano nella persona del proprio rettore non figura come parte che investe dei fittabili di determinati terreni, ma come parte investita di determinati terreni, immobili o altri diritti. Ci occuperemo di questo secondo gruppo di investiture in un secondo momento. Allo stesso modo non consideriamo subito tutte quelle notizie di affitti che l'ospedale riceve attraverso testamenti e donazioni o che acquista. Per quanto riguarda le investiture che l'ente assistenziale compie in altri soggetti riguardo a terreni di cui esso è il proprietario eminente, forniamo di seguito una tabella che ci aiuta ad compiere alcune considerazioni.

2.2.1 Contratti in cui l'ospedale è il soggetto che dà in affitto: lottizzazioni a scopo insediativo e di coltura intensiva nel borgo fuori porta Comasina.

LEGENDA

Iug. = iugeri P. = pertiche / T. = tavole / Pi. = piedi /

L. = lire / S. = soldi / D. = denari / Imp. = denari imperiali / terc. = denari tercioli

Mog. = moggia / Sta. = staia /

pol. = pollame / cap. = capi di bestiame

Seg. = segale / Pan = panico / Frum. = frumento / Mi. = miglio / Bia. = biada / Mist = mistura

(*) = se il terreno in questione confina con altri terreni dell'Ospedale di San Simpliciano

Tabella B (investiture):

Data	Tipologia di contratto e durata	Tipologia di terreno e località	Estensione	Fitto annuo	Affittuario
1240 8 luglio	Investitura semplice "ad fictum faciendum"	1 terreno "in predicto suburbio supra flumen Neronis".	6 P., 19,5 T.	4 L., 8 S. terc. (0,5 S. x T.)	"Petrus Grassum de Lomacio et Guillelmum filium suum de burgo Porte Cumane".

1253 14 dicembre	Investitura semplice “ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi domum unam et hedificandi super”.	1 terreno (**) “in capite burgi pusterle porte Cumacine foris”	14 T.	10,5 S. terc. (0,75 S. x T.)	“Leonum de Carmenate de burgo pusterle Porte Cumane foris civitatis Mediolani”
1253 14 dicembre	Investitura semplice “ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi supra domum unam et hedificandi super”.	1 terreno (**) “in capite burgi pusterle porte Cumacine foris”.	1 P.	18 S. terc. (0,75 S. x T.)	“Iohannibellum Troxium qui fuit de Bresurio, de burgo porte Cumane foris civitatis Mediolani”
1253 14 dicembre	Investitura semplice “ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi supra domum unam et hedificandi super”.	1 terreno (**) “in capite burgi pusterle porte Cumacine foris”.	1 P.	18 S. terc. (0,75 S. x T.)	“Mamfredum de Aziate, qui alio nomine dicitur Aziate, porte Cumane foris”
1254 10 aprile	Investitura semplice “ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi super domum unam et hedificandi super”.	1 terreno (***) “in capite burgi pusterle porte Cumacine foris”.	11,5 T.	11 S, 5 D. terc., 1 pol. (circ 1 S. x T.)	“Castellum et Amizonem fratres (***) de burgo porte Cumane Mediolani”
1259 9 novembre	Refutazione dell’investitura semplice del 1240.	1 terreno “extra pusterlam porte Cumacine super flumen Nironis”	6 P., 19,5 T.	4 L., 8 S. terc. (0,5 S. x T.)	“Grosso et Gratiadeo fratribus filiis predicti quodam Guillelmi Grassi de Lomatio, filii suprascripti quodam Petri, eorum nomine et nomine Zanebelli fratri eorum et filii suprascripti quodam Guillelmi”.
1260 25 gennaio	Investitura a massaricio “ad benefatiendum et melliorandum et non peiorandum infegandum. et non defegandum nec devastandum”.	1 terreno con edifici sopra che sono del fittabile e viti (*) (nel borgo fuori porta Comasina)	15 T.	10 S., 5 D. terc. (circ. 0,7 S. x T.)	“Ambrogium de Belleto de burgo pusterle porte Cumane foris”
1260 18 settembre	Investitura a massaricio “ad benefatiendum et melliorandum et non peiorandum infegandum. et non defegandum nec devastandum”.	1 vigna (**) “in predicto burgo porte Cumane foris super Nironis”.	25 T	22 S terc. (0,88 S. x T.)	“Petrum Fabam de Carono de burgo porte Cumane foris”
1260 31 ottobre	Investitura a massaricio “ad benefatiendum et melliorandum et non peiorandum infegandum. et non defegandum nec devastandum”.	1 vigna (**) “extra porta Cumana prope Sanctissimam Trinitatem”.	8 T.	10 S. terc. (1,25 S x T.)	“dominam Galandriam relictam quodam Amizonis Prilualis de burgo porte Cumane foris”
1261 6 aprile	Investitura semplice “ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi super domum unam et hedificandi super”.	1 terreno (***) “in capite burgi pusterle porte Cumacine foris”.	1,5 P.	27 S terc. (0,75 S. x T.)	“Brunellum de Medda de burgo porte Cumane”.
1261 10 maggio	Investitura livellaria perpetua “libellario nomine usque in perpetuum”	1 campo (**) “extra porta Cumana, prope stricta de monacha”.	1 P, 1 T.	22 S. Imp. (0, 88 S. x T.)	“Iohannem Talliasacum de burgo porte Cumane foris”.

1264 21 ottobre	Investitura a massaricio “ad beneficiendum et melliorandum et non peiorandum infegandum. et non defegandum nec devastandum”.	1 sedime con su edifici altrui (**) “extra porta Cumana ubi dicitur ad Pascellum”.	12 T.	9 S. terc (0,75 S. x T.).	“fratrem Lambertum Fraxianum de burgo porte Cumane”
1273 20 giugno	Investitura a massaricio o livello “massaritium sive libellum secundum quod in alia carta continetur”.	1 terreno (*) “foris pusterle porte Cumane”	1 T.,	2 S. terc. (2 S. x T.)	“Iachobum de Falcho de Sollario de suprascripta tabula”
1277 26 marzo	Investitura semplice 29 anni.	1 sedime con edifici ed orto (***) “foris Porte Cumane in parochia Sancti Simpliciani ibi ubi dicitur ad teppam”.	1,5 P.	40 S. terc., 1 pol. per il primo anno. (1, 1 S. x T.) Poi 4 L., 1 pol. E l’obbligo di costruire un muro. (2,2 S. x T.)	“Ambrogium filius quodam Marchixii Ferrarii et Lantirollum filius eius”.
1300 27 marzo	Confessione di pagamento da cui apprendiamo di una investitura semplice	Un sedime (nel borgo di porta Comasina nella parrocchia di San Protaso in Campo)	-	11S., 5 D., terc., 1 pol.	“Dominicus de Raude”

Le investiture conservate si riferiscono tutte alla stessa area del Borgo fuori porta Comasina, nella stessa zona della città in cui sono situati anche il monastero di San Simpliciano e l’Ospedale di San Simpliciano, e sono tutte riguardanti terreni molto piccoli, intorno alla singola pertica di grandezza, a parte il primo della serie, che è di quasi 7 pertiche (4581,64 m²). I contratti di affitto sono di investitura semplice fino al 1260, poi si alternano l’investitura semplice, il livello e il massaricio. Normalmente non viene indicata la durata del contratto, ma si esplicita che esso vale anche per gli eredi («Eo tenore quod a modo in antea dicti Petrus/ et Guilelmus et eorum heredes et cui dederint voluntate dictorum prelati et abbatis et suorum successorum qui pro temporibus erunt et nunc sunt»)¹⁷⁷ e per tanto appare sensato considerare i contratti se non perpetui, almeno come a tempo indeterminato. L’unico caso in cui viene esplicitata la durata in termine numerico è l’investitura del 26 marzo 1277, in cui si dice che la durata del livello è ventinovenale, ma comunque anche in questo

¹⁷⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b.74, 1240 8 luglio.

caso viene scritto che, scaduto questo termine, il contratto dura fino alla volontà delle due parti («de hinc ad annos viginti nove proximos venientes et de inde in antem donec quod fuerit de voluntate partium»)¹⁷⁸. Certamente non si tratta di un metodo di affitto a breve scadenza. Questo dato appare in controtendenza rispetto alle dinamiche della seconda metà del XIII secolo che vedono un superamento dei vecchi contratti a livello di lunghissima durata e di ampia libertà per l'affittuario a favore di contratti a più breve scadenza e a regolamentazione più rigida per garantire al proprietario un maggiore controllo sul fondo e un maggiore guadagno¹⁷⁹. Quanto agli affitti il dato più macroscopico è che sono tutti in denaro, con l'aggiunta occasionale di un cappone («caponem unum») nel citato documento del 1277 e in uno del 1300¹⁸⁰, che è sicuramente un elemento di importanza simbolica molto comune nei censi del Basso Medioevo, oltre a costituire una piccola integrazione alimentare per la comunità ospedaliera. Nel gruppo di documenti sopra riportati il fitto è riscosso sempre a cedenza annuale, solitamente nella festa di San Martino (11 novembre), e si aggira normalmente intorno agli 0,75 soldi (circa 9 denari) per ogni tavola di terra, con alcuni rialzi se sul terreno vi sono edifici o piante come la vite che ne aumentino il valore, come ad esempio i due terreni oggetto delle investiture del settembre e dell'ottobre 1260 dei quali si dice che sono «cum vitibus»¹⁸¹ e che hanno un fitto annuo rispettivamente di 0,88 e di 1,25 soldi alla tavola di terra¹⁸². Chiaramente anche i sedimi con sopra degli edifici hanno un valore maggiore. Questo è il caso ancora del contratto di investitura semplice del 26 marzo 1277, nel quale il sedime in questione è detto essere «cum hedificiis de supra et porta et curte et orto» e il valore del fitto per tavola corrisponde a 1, 1 soldi per il primo anno e successivamente a 2,2 soldi.

Oltre al censo annuo in denaro, spesso a carico delle persone che ricevono l'investitura dei terreni vi è l'obbligo di apportare alcuni miglioramenti. In tutte e tre le investiture semplici del 1253 e in quella del 1254 il miglioramento richiesto è la costruzione di una casa come esplicita in modo molto chiaro la formula: «ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi super domum unam et hedificandi super»¹⁸³. Di seguito nel documento vengono specificate più nel dettaglio alcune caratteristiche di qualità minime che deve avere la casa, oltre ad altre condizioni come quella di non creare cause di ombra su altri vicini terreni dell'ospedale e la costruzione di muri (alti almeno quattro braccia) divisorii. Nel documento del 1253, che vede l'investitura di Manfredo di Azzate, la casa deve essere costruita entro

¹⁷⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt, b. 74, 1277 marzo 26.

¹⁷⁹ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp. 178-181.

¹⁸⁰ Vedi tabella B (investiture).

¹⁸¹ Vedi tabella B (investiture).

¹⁸² Vedi tabella B (investiture).

¹⁸³ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b.74, 1253 dicembre 14 e altri due con la stessa data

la prossima festa di San Michele («de huic ad Sanctum Michaellem proximum») e soprattutto deve essere «cohoperta de cuppis¹⁸⁴ et habere parietem de muro ex platea qui debet esse altus a terra brachia quattuor»: una casa dunque con un tetto in tegole, particolare non scontato a quell'epoca per degli edifici a carattere non pubblico¹⁸⁵, invece che di legno per esempio. Questa casa deve avere anche una parete fatta «de muro», intendendo probabilmente in questo caso una parete fatta di materiali resistenti come pietre o mattoni, sul lato della «platea», parola che normalmente identifica uno spazio pubblico aperto e probabilmente in questo caso indica la strada che passa a occidente¹⁸⁶ del terreno in questione, dunque il lato più sensibile. L'affittuario che non rispetta l'obbligo della costruzione entro la scadenza o nelle misure previste o non lo rispetta affatto, da patti incorre in una multa di ben 3 lire di tercioli. I termini si ripetono uguali nelle altre due investiture del 1253, in quella del 1254 e in quella del 6 aprile 1261. Emerge insomma chiara la volontà da parte dell'ospedale di valorizzare questi piccoli terreni appena fuori dalle mura e prossimi alla città con soluzioni abitative di discreta qualità. Altre clausole regolamentano questi miglioramenti che gli affittuari devono attuare sui terreni in modo da garantire il massimo vantaggio per l'ospedale. Per la nostra epoca potrebbe apparire quasi maniacale l'obbligo, espresso sempre in questo gruppo di documenti, per chi viene investito di un terreno che confina con altri terreni dell'ospedale di non piantare alberi o di non costruire edifici che creino ombra ai vicini terreni dell'ospedale a meno che non vi vengano impiantate colture molto redditizie come la vite («Et non liceat eidem Leono nec eius heredibus seu cui dederit elevare umbram inter se et consortes¹⁸⁷ eius et terra dicti hospitalis nisi fuerit de vitibus et rumpis¹⁸⁸ vel eorum consimilibus»¹⁸⁹). Si tratta di un'imposizione che dice molto della volontà dell'ente ospedaliero di utilizzare efficacemente i suoi beni fino a fare attenzione affinché meno luce possibile venga tolta ai suoi terreni, in questo caso usati evidentemente per qualche coltivazione, a meno che a causare l'ombra non fosse una pianta di un valore ritenuto maggiore rispetto alla perdita di prodotto causata dall'ombra stessa. Questo puntiglioso attacco all'ombra che toglie la luce del sole a campi o ad orti diminuendone la resa non è peraltro un atteggiamento tipico di questo ospedale, ma in generale è il riflesso della coscienza dell'epoca che le risorse corrispettive alla popolazione si fanno

¹⁸⁴ *Cuppus* = *Est ab Italico Coppo, Tegula.Cupus, eadem notione* DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 2, col. 660b.

¹⁸⁵ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pag.260-261. In queste pagine si mette in luce che ancora nel XV secolo la differenza tra le abitazioni del borgo e quelle dei contadini in aperta campagna stesse nel fatto che le prime sono «murate et cuppate» mentre le seconde di fango e paglia.

¹⁸⁶ Vedi microtoponimi e coerenze di questo terreno in Tabella 3. Su significato della parola «platea» = *Via publica*. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 6, col. 359c.

¹⁸⁷ *Consortes* = *proprie dicuntur ejusdem agri vel dominii participes, qui sortes suas vicinas habent*. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 2, col. 520c.

¹⁸⁸ *Romphus* = asta di legno acuminata. DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 7, col. 212b.

¹⁸⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt b.74, 1254 aprile 10.

sempre più scarse e che dunque bisogna attuare delle strategie per ottenere il massimo dai terreni a disposizione¹⁹⁰. Nei tre contratti a massaricio del 1260 con terreni che hanno delle piante di vite l'ospedale obbliga gli affittuari a non piantare alberi che facciano ombra alla vite («Item eo acto et dicto quod non liceat dicte domine Galandrie nec suis heredibus tenere in dicta terra arbores fatientes umbriam predictae vites cum scarlionibus¹⁹¹ vel rompis, zuchis vel consimilibus»)¹⁹² dimostrando una attenzione a questa coltura con la quale si vuole evidentemente valorizzare il terreno. Pur essendo un obbligo praticamente per chi prendeva in affitto questi terreni, tali miglioramenti apportati ai terreni non erano solo un costo, ma al contrario degli investimenti. In primo luogo, infatti, come abbiamo visto, i contratti di questo periodo sono, se non perpetui, comunque a lunghissima durata, tanto da poter comprendere più generazioni sullo stesso terreno e dunque una famiglia di fittabili poteva godere del miglioramento apportato per parecchi anni. In secondo luogo, nel Medioevo la proprietà della terra è slegata da quella degli edifici o anche delle piante soprastanti e quindi eventuali edifici costruiti grazie al lavoro dell'affittuario sopra i terreni del signore, anche qualora termini il contratto con il fittabile, rimangono in linea generale proprietà di chi li ha costruiti nel caso abbia utilizzato materiali provenienti non dal fondo preso in affitto, dando però la possibilità al signore di ricomprarli, finito il contratto¹⁹³. Per questo un'altra specifica che viene fatta in questi atti di investitura è l'obbligo da parte del fittabile, qualora voglia alienare il terreno di cui è investito o vendere i miglioramenti apportati al terreno, di dare precedenza nell'acquisto di essi all'ospedale stesso e a un prezzo che per accordo è leggermente ribassato rispetto al reale prezzo di mercato che avrebbero in quel momento tali beni immobili, a meno che l'alienazione non sia senza danno per l'ospedale¹⁹⁴. Se invece per qualche ragione si rompe o arriva a termine il rapporto contrattuale e i precedenti fittabili devono lasciare il terreno a cui hanno apportato diversi miglioramenti, solitamente il proprietario ha l'obbligo di comprare al fittabile che se ne va, tutti tali miglioramenti dopo che questi siano stati sottoposti a una stima del loro valore¹⁹⁵. Appare chiaro, quindi, come la situazione possa presentare per il possessore del terreno sia dei vantaggi che dei rischi. Da un lato egli si può avvalere del lavoro e

¹⁹⁰ MENANT, *L'Italia dei comuni* cit., pp. 142-143.

¹⁹¹ *Scarilionus = Scariola* DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 7, col. 339a.

¹⁹² A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt b.74, 1269 ottobre 31.

¹⁹³ *Liber consuetudinum Mediolani* cit., pag.82.

¹⁹⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt b.74, 1253 dicembre 14. Giobello Trozio. «Et si ipse Iohannebellus vellet vendere vel aliquo alio modo alienare dictam terram seu hedificia supra illam terram, quod ipse minister et dicti conversi et eorum successores seu dicti hospitali debere eam et ea habere pro soldis duobus minus quam alia persona si emere voluerint infra dies quindecim proximos ex eis denotiatum fuit. Et si ipse Iohannebellus vel eius heredes vel cui dederit voluntate ipsorum dominorum illius hospitalis, dictam alienationem facerent et dictam denotiationem non facerent, nullum periudicium illa alienatio illi hospitali donec illa denotatio eis facta fuerit».

¹⁹⁵ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt b.74, 1253 dicembre 14. Manfredo de Azzate. «Et si ipsi minister et conversi et eorum successores qui pro temporibus fuerint ullo tempore auferrent dicta terram dicto Mainfredo vel eius heredibus aut cui dederit voluntate voluntate dictorum dominorum vel successorum eorum, quod ipsi minister et conversi nomine dicti hospitalis seu ipsum hospitale debeat et tenatur emere et solvere hedificia facta super illam terram secundum quod exstima fuerint integra et non destructa, et totum hoc secundum quod exstimatum fuerit esse melioramentum».

dell'intraprendenza dei conduttori per ottenere dei grossi miglioramenti ai suoi terreni così da poter ottenere negli anni anche censi più alti e una rendita complessiva maggiore. Dall'altro lato, se il possessore, che in questo caso è l'ospedale, si trova in una situazione economica difficile e non ha la possibilità di riscattare i miglioramenti compiuti sul fondo, finisce per diventare lui stesso debitore del proprio fittabile. Del resto anche quest'ultimo è ben tutelato dal contratto di investitura non avendo l'ospedale il diritto di togliergli la terra fintanto che egli corrisponda il censo annuo pattuito («Item eo acto et dicto quod non liceat ipsis domino abati et prelati et fratribus nec suis successoribus ullo tempore auferre dictam terram illi fratri Lamberto nec suis heredibus nec cui dederit voluntate illorum dominorum qui modo sunt et qui pro temporibus erunt fratri Lamberto annuatim solvente dictum fictum»)¹⁹⁶. In pratica le condizioni della cessazione del contratto sono o la volontà del fittabile, oppure l'impossibilità o la non volontà dello stesso di pagare il censo ovviamente. Se infatti non era soddisfatta la richiesta del proprietario del fitto annuo, egli poteva allora decidere di far decadere l'investitura e cacciare il fittabile dal terreno con l'obbligo comunque di pagare al più presto il censo arretrato dovuto¹⁹⁷. Non ci sono arrivate nel corpus documentario esaminato testimonianze in cui quest'ultima situazione si verificchi, anche se ritardi nei pagamenti quantomeno occasionali dovevano essere all'ordine del giorno ed almeno un esempio ci è dato forse da una confessione di pagamento del 1300 in cui il maestro, il canevario e i frati dell'Ospedale di San Simpliciano rilasciano confessione di aver ricevuto il completo pagamento da Giorgio da Carimate del fitto di un sedime giacente in porta Comasina. Il fatto che si parli di «toto ficto libellario ab hodie retro» potrebbe alludere all'accumulo di un certo ritardo nei pagamenti anche perché il fitto è da pagarsi a novembre alla festa di San Martino, mentre il documento è datato 27 marzo¹⁹⁸. Come ultima clausola di precauzione per il possessore eminente della terra segnaliamo il divieto per i fittabili di alienare il terreno ad altri soggetti senza il suo consenso («quod non liceat dicto fratri Lamberto nec suis heredibus alii vel aliis dare dictam terram absque parabulam et voluntate dicti domini abatis et dominorum prelati et conversium eiusdem hospitalis qui modo sunt vel pro temporibus erunt»)¹⁹⁹. Si tratta di una regolamentazione volta a garantire all'ospedale un minimo di controllo su quali persone concretamente detenessero i suoi fondi, ma anche forse ad evitare il fenomeno delle sub investiture da parte dei fittabili ad altre persone. Abbiamo in effetti nella documentazione a noi giunta almeno

¹⁹⁶ *Ibidem*, 1264 ottobre 21.

¹⁹⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b.74, in tutti i documenti fino ad ora citati in questo paragrafo. In particolare quello del 1277 marzo 26 che è più leggibile in questo punto: «Item quod si dicti Ambrosi et Lantirollus filius eius steterint post aliquem terminum ad solvendum totum dictum fictum infine post festum nativitaſ Domini Nostri Yesum Cristi in aliquo anno, quod cadant ab hac investituram et licitum sit dicto domino magistro auferi eis dictum sedimen cum curte et orto, et si ei placuerit quamvis quod terminus non sit finitus et nichilo minus teneantur solvere totum fictum preteritum».

¹⁹⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt, b.82, 1300 marzo 27.

¹⁹⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b.74, 1264 ottobre 21.

un episodio in cui questo sembra essere accaduto e in cui l'ospedale interviene per stabilire un rapporto diretto tra sé e la persona che ha ricevuto la terra dell'ospedale, da un altro individuo a sua volta fittabile dell'ospedale. Si tratta dell'atto del 20 giugno 1273: in esso si dice che l'ospedale di San Simpliciano aveva investito un tale Astolfo Rimoldi di 6 tavole di terra e che successivamente Astolfo stesso aveva locato ai coniugi Iacopo de Falcho e Frodebella due di queste tavole. Siccome poi i due avevano già un'altra tavola e qualche piede oltre ai due acquistati da Astolfo, vengono investiti nel documento in questione di questa tavola di terra in più e di quelle 2 acquistate da Astolfo²⁰⁰. Il contenuto non cambia molto nella sostanza nei contratti che sono detti "*ad massaricium*" rispetto alle investiture semplici se non per il fatto che non vi sono più riferimenti espliciti all'obbligo di costruire una casa, ma solo a fare «*medietate omnium claudendarum*»²⁰¹ sui lati che confinano con altri terreni dell'ospedale. Rimane comunque costante l'idea che il contratto sia «*ad benefatiendum, melliorandum et non peiorandum, infegandum et non defegandum nec devastandum*»²⁰². Da ultimo, bisogna sempre tenere conto che, sebbene in tutti questi contratti a noi pervenuti il termine del patto sia a data indefinita e potenzialmente perpetuo, esiste comunque la possibilità che il contratto si interrompa per la stessa volontà dei fittabili, come testimonia un documento del 9 novembre 1259 in cui i fratelli Grasso e Graziadeo fanno refutazione dello stesso affitto di cui era stato investito il loro nonno Pietro Grasso nel 1240. In questo caso per motivi a noi ignoti i due fratelli decidono di non rinnovare il contratto con l'Ospedale di San Simpliciano che quindi rientra in pieno possesso del terreno²⁰³.

Ci chiediamo ora quale sia la politica economica dell'ospedale in questo gruppo di investiture abbastanza omogeneo per estensione e localizzazione dei terreni nonché per la tipologia di contratto e di censi richiesti. I riferimenti all'obbligo di costruzione di una casa in diverse investiture livellarie e il fatto che in altre investiture si parli di sedimi portano a considerare l'ipotesi di uno sviluppo abitativo dell'area. Tale sviluppo di fatto sarebbe solamente l'estendersi del tessuto abitativo al di fuori delle mura di cittadine causato dall'aumento della popolazione urbana in città, fenomeno ampiamente noto e documentato per il XIII secolo. Del resto è onnipresente nella documentazione esaminata in questo scritto il riferimento toponomastico al "borgo fuori da porta Comasina". Nella tabella precedente non sono state riportate le coerenze dei terreni oggetto delle investiture, ma solo la località per non appesantire di troppi dati quella tabella e perché la localizzazione più precisa e la

²⁰⁰ *Ibidem*, 1273 giugno 20.

²⁰¹ *Ibidem*, 1260 gennaio 25.

²⁰² Tabella B (investiture), tutte le investiture che sono a massaricio.

²⁰³ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt b. 74, 1259 novembre 9.

descrizione del paesaggio dei possedimenti dell'ospedale saranno trattati nei prossimi capitoli e pertanto vi sarà una successiva tabella a descriverli. Tuttavia, dando già un occhio alla collocazione di questi terreni, risulta che tutte le investiture semplici che mirano «ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi supra domum unam et hedificandi super» sono relative a terreni situati «in capite burgi pusterle porte Cumacine foris»²⁰⁴, ovvero nella parte iniziale ed esterna del borgo fuori da porta Comasina, proprio al limite della zona “urbanizzata”. Appare dunque probabile che anche l'ospedale si sia inserito per questi terreni nel processo di inurbamento della popolazione fornendo piccoli terreni ai margini della città, verosimilmente a costo minore rispetto che dentro le mura, a chi volesse venire a vivere a Milano in cambio di un censo annuo modesto. Si tratterebbe di un atteggiamento spesso riscontrato da parte di enti ecclesiastici, anche a Milano, nei suburbi cittadini i quali concedono a livello piccoli terreni lottizzati di loro proprietà a chi voglia venire ad abitarvi con un canone relativamente basso²⁰⁵. Ad esempio, un'operazione simile a quella che, sulla base di questi documenti, compie l'Ospedale di San Simpliciano, su scala più ampia, oppure solo documentata su scala più ampia, viene realizzata intorno al 1270 dalla “mansio Sancte Crucis” a Milano su una vasta proprietà di 77 pertiche (50398 m²) lottizzata e data in affitto ventinovenale in terreni di 24 tavole circa in cambio di un canone annuo e dell'obbligo di costruire una casa²⁰⁶. Anche il monastero di Sant'Ambrogio in questo secolo lottizza una braida affidandone le parcelle a dei conduttori con fitto annuo i quali con il tempo le utilizzano per costruirvi le loro case²⁰⁷.

L'obiettivo di questa politica non è solo quello di ottenere un affitto annuo dalle terre date a livello e dunque una rendita facile e sicura, sebbene non molto consistente, ma anche quello di popolare l'area in cui questi enti religiosi sono insediati in modo da aumentare i fedeli e la rete di influenza dell'ente religioso a lungo termine. Questa influenza spirituale che crea un semplice vincolo di gratitudine o di amicizia può fruttare all'istituzione ecclesiastica numerosi benefici concreti dal punto di vista economico in donazioni, offerte e testamenti o anche un semplice appoggio politico e la disponibilità di persone fidate con cui fare affari²⁰⁸. Anche l'ospedale nel Medioevo è un ente religioso e, come abbiamo visto, una tale politica può essere di grande vantaggio anche per esso. Del resto si è già evidenziato come la maggior parte dei benefattori dell'Ospedale di San Simpliciano abiti o comunque abbia forti legami in porta Comasina nell'area in cui esso è un punto di riferimento

²⁰⁴ Tabella B (investiture).

²⁰⁵ MENANT, *L'Italia dei comuni* cit., pp. 147-152.

²⁰⁶ PAOLO GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano XIII secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di Rinaldo Comba e Irma Naso, Cuneo 1994, pag. 446.

²⁰⁷ *Ivi*, pag. 445.

²⁰⁸ MAIRE VIGUEUR J. C., *L'essor urbain dans l'Italie communale: aspects et modalités de la croissance*, in *Europa en los umbrales de la crisis (1250-1350)*, XXI semana de estudios medievales. Estella 94', Pamplona 1995, pp. 177-182.

assistenziale importante. Non è improbabile quindi che gli stessi fittabili dell'ospedale finiscano in punto di morte per compiere qualche donazione. A dir la verità, si ha almeno un esempio di questa dinamica nel testamento di Ambrogio Bulgari che nel 1381 lega all'ospedale gli stessi terreni che lui stesso e suo padre prima di lui avevano tenuto a livello dall'ospedale senza riscattare i miglioramenti su questi fatti nel corso degli anni²⁰⁹. Questo tipo di interpretazione infine, permette di rendere ragione della durata eccessivamente lunga rispetto agli standard del periodo, di cui prima si è detto. Non si tratta infatti di normali contratti agrari in cui l'obiettivo è avere un fitto consistente e dei miglioramenti sui propri terreni: di questi tipi di contratti l'ospedale deve probabilmente stipularne in buon numero riguardo ai terreni agricoli di consistenza più rilevante di poche pertiche che esso ha nel contado come si vedrà nel prossimo paragrafo sebbene non ce ne siano giunti. L'obiettivo qui sembra più che altro quello di popolare una zona marginale della città in espansione, obiettivo per cui sono molto più utili contratti a lunga scadenza.

A favore di questa ipotesi stanno alcuni elementi concreti, oltre al richiamo alla costruzione di una casa. In primo luogo emerge il fatto che si tratta di terreni piuttosto piccoli, grandi circa una pertica, nei quali vi è spazio giusto per una casa e per la presenza di un orto o di qualche albero o di qualche filare di vite per l'autoconsumo. In secondo luogo, il fatto che il censo richiesto sia in denaro e non in prodotti agricoli, modalità consueta di pagamento dell'affitto di terreni dedicati all'agricoltura²¹⁰, induce a pensare che i fittabili dell'ospedale per quei terreni svolgessero mansioni diverse da quelle legate all'agricoltura, lavorando magari come operai in città o cercando lavoro in qualche bottega. Per approfondire questo discorso proviamo ad analizzare le figure degli affittuari per quel poco che si può capire dal luogo di provenienza, se indicato oltre al cognome. Non consideriamo sufficiente invece un cognome che indichi di per sé un luogo di provenienza perché a quest'epoca i cognomi si stanno ormai consolidando e il fatto che una famiglia venga detta "de Caronno" non indica più per forza una recente provenienza da tale località²¹¹. In questo senso praticamente tutte le persone investite dall'ospedale sono «de burgo porte Cumane foris» o «de burgo porte Cumane». Solo «Iohannibellum Troxium qui fuit de Bresurio», investito nel 1253 e «Iachobum de Falcho de Sollario» nel 1277 paiono avere una più probabile origine recente dal contado²¹². Questo ci porta ad ipotizzare che si tratti per le investiture "*ad domus levandi*" di persone provenienti da famiglie ormai

²⁰⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 72, 1381 ottobre 26.

²¹⁰ Vedi come esempio le tabelle di studio sulla rendita fondiaria dei possedimenti del Monastero Maggiore di Milano nel XIII secolo in OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp.208-213.

²¹¹ Ci rifacciamo con questa modalità a GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit., pag. 448.

²¹² Tabella B (investiture).

abitanti in città, ma comunque desiderose di edificare su quei terreni o per trasferirsi da un altro luogo della città, oppure per subaffittare poi la casa.

Per i contratti a massaricio o anche a livello che invece non prevedono la costruzione di edifici o di sedimi il discorso appare diverso. Tutte e tre le investiture a massaricio del 1260, come si è detto, sono su terreni che prevedono la presenza di piante di vite per la cui cura vengono disposte dall'ospedale anche alcune clausole che vietano di piantare alberi che possano far loro ombra. Lo scopo della destinazione a coltura di questi terreni sembrerebbe dunque chiaro, considerando che la coltivazione della vite, essendo più redditizia di quella del grano, può dare un certo valore anche ad appezzamenti di terra molto piccoli. L'ospedale anche da questi terreni richiede un censo annuo in denaro leggermente superiore in rapporto al numero di tavole rispetto a quello chiesto per gli affitti semplici dei terreni dedicati ad edificare case. Anche in questo caso la risposta può essere solo ipotizzata. Conosciamo le tre personalità che tengono i terreni a massaricio pagando un canone annuo di alcuni soldi e potendo disporre ciascuno di un piccolo terreno con vigna: sono tutti e tre abitanti del borgo di porta Comasina che possono agevolmente coltivare da sé il piccolo terreno portando avanti nel frattempo un'altra professione e utilizzando il raccolto come utile integrazione alimentare per la loro famiglia, pagando all'ospedale per questo un affitto che non è troppo oneroso. Questo discorso si può estendere all'investitura del 10 maggio 1261 dove si parla di una «petia terre laborative», dunque coltivata a semina. Del resto nel Medioevo vi è una forte compenetrazione tra vita urbana e agricoltura e non di rado i cittadini possiedono piccoli appezzamenti fuori o dentro le mura che da soli non basterebbero certo al loro sostentamento, ma che risultano comunque un'utile integrazione²¹³. Per un ente ecclesiastico non è poi inusuale possedere questi terreni, magari in grossi raggruppamenti chiamati “braide” date in affitto ai privati in singole parcelle²¹⁴, come fa il monastero Maggiore con la braida di Monte Volpe²¹⁵. In questo caso, tuttavia, non abbiamo elementi sufficienti per dire se il terreno faccia parte di un grosso gruppo di appezzamenti, sebbene per la presenza dell'ospedale stesso nelle coerenze solitamente su più di un lato tale ipotesi non debba essere scartata.

2.2.2 Affitti che l'ospedale riceve in quanto parti di donazioni e testamenti: qualche indizio sui contratti agrari.

Oltre a questo gruppo di investiture compiute dall'ospedale in altri soggetti, abbiamo notizie di diversi affitti che l'ente ospedaliero riceve su terreni che gli vengono donati. Si tratta di situazioni in cui non

²¹³ GRILLO, *Milano in età comunale* cit., pp. 98-100.

²¹⁴ *Ivi*, pp. 100-101.

²¹⁵ OCCHIPINTI, *Il contado Milanese nel secolo XIII* cit., pp 26-27.

è stato l'ente ospedaliero stesso a stipulare i contratti di affitto, ma sono state altre persone che, donando il terreno o l'immobile all'ospedale, gli cedono il diritto di riscuotere il censo dovuto. Il discorso su questo tipo di affitti è tuttavia nel nostro caso controverso per la natura del principale documento che riporta diversi di questi affitti. L'atto in questione è lo stesso testamento del fondatore dell'ospedale, Lanfranco de la Pila, del 1091, o meglio una copia autentica, inedita, di esso, posteriore, a nostro giudizio, di circa un secolo. Questa copia si distingue dall'originale per una descrizione molto più dettagliata dei beni donati da Lanfranco per la fondazione dell'ospedale con tanto di indicazione, in alcuni casi, dell'affitto che il nuovo ente ospedaliero può riscuotere sulle terre ricevute. Oltre a questo sono riportati terreni sensibilmente più estesi degli «octo iugera de terra vel si fuerit amplius de mea libellaria in Prato Centenario, in Niguarda vineis iugera duo et tabulas octo»²¹⁶

Un'ipotesi di realizzazione di questa copia alla fine del XIII secolo deriva da diversi elementi: in primo luogo la scrittura e la qualità della pergamena sono più simili a quelle del Duecento che a quelle più antiche; in secondo luogo in questa copia sono segnati cinque notai di epoche diverse che dicono di aver estratto il documento da una copia autentica²¹⁷. Un primo “*exemplum*”²¹⁸ viene estratto da tre notai autenticatori probabilmente nel XII secolo visto che uno si dice «iudex ac misso domini nostri Lotharius imperatoris», riferendosi con ogni probabilità a Lotario II che venne incoronato imperatore nel 1125²¹⁹, e gli altri due giudici e *missi* regi segnano come re sotto il quale sono stati proclamati «domini secundi Chunradi regis» e un «domini secundi Cunrandi regis». I due notai sono stati proclamati a tale professione probabilmente sotto il regno di Corrado II, incoronato re nel 1138²²⁰. Il caso di un altro Corrado sarebbe invece da scartare per l'eccessiva distanza cronologica tra Corrado III e il successivo re Corrado IV, re nel 1250. Successivamente due notai autenticano il documento che da noi ora è considerato una copia della copia. Essi si definiscono «notarius Sacri Palaci» e non nominano più l'imperatore o il re. Questi ultimi due agiscono già in pieno periodo comunale, dunque tra la fine del XII e il XIII secolo.

²¹⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 72, 1091 agosto 28.

²¹⁷ Sempre con la classica formula «autenticum huius exempli vidi et legi et sic in eo continebatur, sicut inscripta subscripsi, exemplo extravi et litteras plus minusve».

²¹⁸ Tale termine “*exemplum*” nella seconda metà del XIII secolo può indicare a seconda della regione ora l'originale ora la copia. In Lombardia “*exemplum*” è la copia, mentre “*exemplar*” è l'originale. MARIA FRANCA BARONI, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, in “Studi di storia medievale e diplomatica”, n.6, Milano 1981, pp. 15-22.

²¹⁹ JAMES BRYCE, *Il Sacro romano impero*, trad. Ugo Balzani, Napoli 1886, (The Honly Roman Empire), pag. XXII.

²²⁰ *Ibidem*.

L'importanza di questo atto deriva dal fatto che è l'unico a nominare un gran numero di proprietà agricole dell'Ospedale di San Simpliciano che poi non sono più menzionate nella documentazione superstite. Vi è da chiedersi a questo punto per quale motivo l'Ospedale di San Simpliciano abbia voluto copiare così numerose volte questo documento aggiungendovi modifiche che non erano presenti nell'originale, che comunque rimaneva presente in archivio e tutt'ora si trova nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, anche se scorporato dal fondo relativo all'Ospedale di San Simpliciano²²¹. Senz'altro era di grande utilità per questo ente assistenziale avere più copie di un atto così importante come quello relativo alla sua fondazione. Anche l'idea di procurarsi una copia che descrivesse in modo più dettagliato e completo i possedimenti donati da Lanfranco della Pila rispetto al modo piuttosto laconico con cui venivano menzionati nell'originale, appare normale e sensata. Tuttavia l'entità della donazione nella copia autentica è in realtà, sommando tutte i singoli terreni, un po' superiore agli 8 iugeri di terra a Prato Centenario e di 2 iugeri e 8 tavole di vigna a Niguarda. Ci sono infatti anche 18 pertiche di campo a Balsamo (11781,36 m²), 3 pertiche di campo in più a Niguarda, poco più di 37 pertiche (24217,24 m²) di campo e un sedime a Cinisello, oltre ad altri 10 terreni a campo 2 e due a vite di grandezza non specificata²²². Non è chiaro il motivo per il quale tale aggiunta sia stata fatta sullo stesso documento, invece che tramite un atto distinto, come dovrebbe accadere in seguito a due acquisizioni giuridicamente differenti. Nella nostra situazione possiamo fare solo ipotesi di cui tenere conto nella nostra indagine, senza pretendere di arrivare a una verità certa. Una possibilità è quella che la copia autentica sia in realtà in parte falsa nei contenuti, nel senso che nella donazione originale non vi erano quei terreni in più di cui si è detto. Questo spiegherebbe anche il fatto per cui il curatore degli *Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, opera in cui l'originale è edito²²³, non dia notizia di questa copia. In tal caso l'averli inseriti nella copia del testamento può indicare, nell'ipotesi migliore, la volontà di rafforzare in modo fraudolento il diritto dell'ospedale su tali terreni il cui possesso da parte dell'ente era messo in dubbio. Nell'ipotesi peggiore può indicare che addirittura l'ospedale tentasse con questa falsificazione di accaparrarsi il diritto su terreni che non erano suoi. Possiamo osservare inoltre che proprio entrambe le copie, sia quella che leggiamo sia quella fatta poco prima della metà del XII secolo, avvengono in periodi in cui il monastero di San Simpliciano e i *vicini* di porta Comasina tentano di farsi rilasciare attestazioni del suo possesso sull'ospedale: il monastero nel 1147 ad opera dell'arcivescovo Oberto da Pirovano²²⁴, e nel 1179 da

²²¹ La collocazione dell'originale, citato più volte nel primo capitolo di questo scritto infatti è: A.O.M., *Perg. sec. XI*, n.37

²²² A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt b.72, 1091 agosto 28.

²²³ *Gli atti privati milanesi e comaschi* cit., Vol. IV, n. 765, 1091 agosto 29, pp. 392-394.

²²⁴ GIULINI, *Memorie spettanti alla storia* cit., VII, pp.109-110.

parte di Alessandro III, mentre i *vicini* nel 1996 con la supplica al pontefice²²⁵. Si tratta dunque di momenti delicati in cui riaffermare possessi e diritti è più importante del solito. A questa incognita abbastanza inquietante non possiamo dare risposta perché, come detto, non vi sono nei secoli successivi altre attestazioni di tutti questi possedimenti sopra elencati. In ogni caso il documento conserva una grande utilità dal nostro punto di vista perché ricco di informazioni sui censi richiesti per le investiture livellarie con cui quei terreni erano concessi e sui personaggi titolari di queste investiture.

Tutte queste informazioni chiaramente potrebbero non essere vere nel caso il documento fosse un falso dal punto di vista del contenuto, ma comunque si tratterebbe di dati che rispecchiano le abitudini del tempo e la volontà da parte dell'ospedale di plasmare la realtà economica del territorio. Oltre a questo nei capitoli seguenti ci saranno utili le informazioni toponomastiche e ambientali per la ricostruzione del paesaggio. Di seguito una tabella che elenca i terreni descritti in questa copia del testamento del 1091 con i nomi dei fittabili e i censi annui richiesti. I terreni che sono presenti anche nell'originale sono scritti in verde, mentre i terreni che sono aggiunti nella copia sono segnati in rosso.

Tabella C (copia testamento del fondatore):

Località	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto	Fittabile
Balsamo	3 campi	“Pradalo” “A le stricte” “Rovoledello”	5 P. 5 P. 3 P.	1/3 della Bia.	“Petrus Labancula”.
Balsamo	1 campo	“Bianadello”	5 P.	1/3 della Bia.	“Vitalis Vigezali”
Bresso- Niguarda	2 vigne 2 camp1	“Ronco Brucianore” “A petola” “Ronco Brucianore” “Serenuci”	20 P., 8 T. (13308,17 m ²) 4 P. 2 P. 1 P.	- - - -	-
Cinisello	9 campi e 2 vigne	-	-	5 Mog mistura Seg. e Pan., 1 Sta e 1 Mog. Di Frum.	“Arialdus et Laurentius germani filii quondam Laurenti”.
Cinisello	1 sedime	“afollato”	19 T.	18 D., 2 pol.	“Oddo”
Cinisello	2 campi	“Iexa” “ibi prope”	12 P. (7854,24 m ²) 3,5 P.	2 Mog Bia., 2 pol.	“Laurenti filius quondam Iohannis”.

²²⁵ Vedi cap. 1; ALBINI, *Città e ospedali* cit., pp. 30-31.

Cinisello	10 campi	-	21 P. (13744,92 m ²)	20 Sta. di Bia., 2 Sta di Frum.	"Nazarius filius Celsi et Iohannis seu Raistredus pater et filius".
Cinisello	1 campo	"de Lantino"	3 P.	4 Sta. di Bia., 2 pol.	"Liprandus de Cinixello".
Prato Centenario	1 campo e prato insieme	"Ronco"	8 Iug. (62833,92 m ²)	15 Mog. mistura Seg. e Pan., 4 Sta. Form, 8 pol., 3 S, 4 D.	-

Come si può vedere i censi sono qui prevalentemente in natura, corrispondenti ai prodotti dei terreni coltivati, a parte per il sedime a Cinisello e il terreno detto "Ronco" a Prato Centenario, in parte tenuto a prato, i quali hanno una parte del fitto in denaro. Si tratta della politica comune per l'epoca in ambito agrario riscontrabile in modo generalizzato dalla maggior parte degli enti ecclesiastici come il Monastero Maggiore che chiede pagamenti in prodotti agricoli ad eccezione dei sedimi e dei prati²²⁶. Per il campo-prato di Prato Centenario è abbastanza intuitivo come la parte del censo annuo che è in denaro sia proporzionale e direttamente derivante in modo specifico dalla parte di terreno che è tenuta a prato. Il prato è un elemento importante nell'economia agraria medievale soprattutto per l'allevamento di animali che su esso possono essere lasciati pascolare, oppure che vengono nutriti con i tagli di erba che annualmente sono effettuati su questi terreni²²⁷. In particolare, nei pressi delle grandi città come Milano, in cui vi è una grande quantità di possessori di animali senza propri terreni in cui farli pascolare, il fieno ricavato dal taglio dell'erba dei prati può facilmente venire commercializzato²²⁸. I terreni incolti in Lombardia in questa epoca possono poi essere anche oggetto di affitto da parte di allevatori del bergamasco per far sostare i propri animali di passaggio durante la transumanza e anche in questo caso il costo viene pagato prevalentemente in denaro con l'aggiunta di capi di bestiame minuto e di formaggi²²⁹. In questo modo si spiega la richiesta di un pagamento in denaro piuttosto che in fieno per quanto riguarda i prati.

I fitti pagati in quantità di cereali, verosimilmente corrispondenti in realtà a una parte del raccolto, ci danno informazioni anche sulle tipologie di grani coltivati. Nei casi in cui si richiedono vari tipi di cereali le quantità maggiori sono di una mistura di segale e panico, due grani di inferiore qualità

²²⁶ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp. 187-194.

²²⁷ ROGER GRAND, RAYMOND DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo*, Milano 1968, (L'agriculture au Moyen Age, Paris 1950) pag.284.

²²⁸ Per questa opzione si esprime per lo meno Luisa Chiappa Mauri per quanto riguarda i vasti prati del monastero di Chiaravalle in CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pp. 96-99.

²²⁹ *Ivi*, pp. 6-8.

(anche dal punto di vista nutrizionale) rispetto al frumento, che invece è richiesto in quantità minori. In alcune città, come Firenze, nel basso Medioevo il consumo di pane di frumento diventa uno *status simbol* che distingue chi è cittadino dai villani del contado. Non sembra essere così a Milano e in generale nell'Italia padana per tutto il Basso Medioevo poiché qui in questo periodo, segale, panico²³⁰ e miglio, in alternativa al frumento, continuano ad essere abbondantemente consumati e richiesti anche dalla popolazione urbana²³¹. Comunque il frumento rimane coltivato e richiesto in buona misura²³². Sebbene il documento che analizziamo ora rifletta una situazione anteriore al XIII secolo, un atto del 1255 ci mostra che il modo di procedere non è essenzialmente diverso anche in quel periodo poiché vi è scritto che l'ente ospedaliero utilizza per un pagamento 30 lire ricavate dalla vendita di un affitto in cereali (6 moggia, 4 staie e una mina, metà di segale e metà di panico) per dei terreni a Trenno al monastero di San Simpliciano²³³. Con buona probabilità il canone annuo è quasi sempre, dunque, raccolto in prodotti agricoli conservati una «caneva» all'interno dell'ospedale come lo stesso documento esplicita. La cosa più probabile è che l'ospedale utilizzi o intenda utilizzare questi fitti in grani in parte per l'autoconsumo della propria famiglia di fratres e dei poveri e malati di volta in volta accolti al suo interno come in uso solitamente presso i grandi e piccoli ospedali del tempo e per la verità in generale presso qualsiasi tipi di attore economico sebbene una certa commercializzazione dell'eccedente rimanga una partica usuale quando ve ne sia la possibilità²³⁴. Per tutto il Medioevo la mentalità è solitamente quella di garantirsi l'autonomia alimentare prima di tutto e solo in un secondo momento commercializzare l'eccedente (sebbene questo elemento di commercio anche dei prodotti agricoli non sia mai del tutto assente nemmeno nell'Alto Medioevo)²³⁵. Non bisogna dimenticare a tal proposito il ruolo di sostegno alimentare svolto normalmente dagli ospedali medievali non solo per i propri assistiti, ma anche con distribuzioni periodiche ai poveri. Ad esempio l'Ospedale della Colombetta compiva diverse distribuzioni di pane ai poveri sulla soglia dell'edificio e pure all'esterno di esso nei giorni di festa. Inoltre, da un certo punto del XIV secolo si fa carico anche di un'elemosina alimentare ai carcerati della Malastalla²³⁶. Per diversi campi invece come fitto

²³⁰ Sul panico ci dà una interessante conferma anche il cronista milanese del XIII secolo Bonvesin de la Riva nel "De magnalibus Mediolani" quando scrive: «Et est hoc loco sciendum, quoniam dicta molandina non ita sufficerent nisi quoniam castanearum, panici et faseolorum feconditas panis loco persepe quam plurimos refocilat». BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pag. 80, (cap. IV, distinz. XIV).

²³¹ Questa la situazione che appare non solo dai documenti qui presi in considerazione, ma anche dall'analisi dei fitti in varie località del contado di Milano in OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pag. 193.

²³² Cfr. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pag. 193.

²³³ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt b.73, 1255 maggio 12.

²³⁴ Ad esempio per l'Ospedale della Scala di Siena, uno dei più grandi d'Italia EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* cit., pp. 199-225.

²³⁵ GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pp. 624-650.

²³⁶ BORGHINO, *L'esempio di un ospedale* cit., pp. 230-238.

viene richiesta una quantità di biada, ovvero un insieme generico di cereali minori e di legumi usati in alcuni casi come foraggio per gli animali, ma anche commestibili dall'uomo e utilizzabili per l'autoconsumo²³⁷. Questo vale tanto più per un ente assistenziale che fa dell'accoglienza ai poveri e ai malati, quindi anche del loro sostentamento alimentare, l'obiettivo primario del proprio esistere. Infine, compaiono di tanto in tanto alcuni capponi come parte del fitto richiesto, come detto in precedenza, con un forte valore simbolico²³⁸.

Discorso analogo può essere fatto per i terreni coltivati a vite. Anche il vino è un alimento base della dieta del Basso Medioevo, non come bevanda di lusso, ma di consumo quotidiano²³⁹ e tale doveva essere anche dentro l'ospedale, ragion per cui si può ipotizzare anche per le vigne un pagamento in natura del censo, nonostante anche in questo documento non siano scritti proprio i fitti relativi ai due terreni a vigna.

Purtroppo non possediamo contratti agrari per il XIII secolo in cui l'Ospedale di San Simpliciano investe dei fittabili di terreni agricoli. Documenti del genere mostrerebbero in modo più chiaro quale politica economica utilizzi l'ospedale per questo genere di possedimenti. Dal materiale che abbiamo possiamo comunque supporre quanto detto. Del resto, anche se non sono pervenuti contratti agrari, numerosi documenti già citati in questo testo mostrano che, oltre a terreni e sedimi urbani o semi-urbani dai quali l'ospedale ricava entrate annue in denaro, esso possiede diversi terreni agricoli in località del contado che difficilmente può condurre in prima persona²⁴⁰.

2.2.3 Contratti in cui l'ospedale è colui che riceve in affitto: una testimonianza di una maggiore intraprendenza economica

Da quanto fino ad ora detto emerge per la verità un atteggiamento abbastanza passivo da parte dell'Ospedale di San Simpliciano che si limita, per quanto ne sappiamo, a concedere i suoi terreni in affitto perpetuo o a lunga scadenza ricavandone un canone fisso in denaro o in generi alimentari. Tuttalpiù, vengono praticati acquisti di terreni in modo da ampliare la base di riscossione dei canoni: azioni che dimostrano una maggiore intraprendenza, ma comunque non si discostano dalla classica mentalità di rendita. Lo spoglio di alcuni contratti in cui l'ospedale si sobbarca il rischio di prendere

²³⁷ GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pag. 315.

²³⁸ Cfr. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pag. 193.

²³⁹ ANTONIO IVAN PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989.

²⁴⁰ Vedi tabelle più avanti da n. 1 a n.14.

un terreno o altri immobili in affitto da altri attori economici può mostrarci una dimensione maggiormente dinamica dell'agire economico dell'ente ospedaliero.

Uno degli atti più interessanti da questo punto di vista è quello del 29 Marzo 1277 nel quale Gerardo Tizzoni investe di fitto livellario perpetuo («ad beneficiendum et melliorandum») il maestro e i frati dell'Ospedale di San Simpliciano riceventi a nome dell'ospedale, «de medietate pro indiviso unius molandini, cum duobus rodexinis²⁴¹, et cum hedifitiis coppatis et de lignis et cum curte iacente super flumine Nironis prope Caxellium, et de aqua et iuris aque et de ripis et costis dite medietate ipsius molandini». L'ospedale dunque prende in affitto livellario la metà di un mulino con due ruote situato presso la località di *Caxellium* e il diritto di utilizzare le acque per farlo funzionare. Con il mulino l'ospedale viene investito anche di due prati situati nei pressi, rispettivamente l'uno di 5 pertiche, 10 tavole e 5 piedi e l'altro di 37 pertiche. Infine, nell'investitura rientra anche un terreno a semina di 40 pertiche e 10 tavole situato sempre nei pressi sul fiume Nirone nello stesso luogo. Il primo dei due terreni ha anche una roggia che porta l'acqua ad altri prati di Gerardo Tizzoni («cum rozia unna per quam traitur aquam flumine Neronis ad alia prata dicti ser Girardi»). Il fitto da pagare è di 12 moggia di mistura di segale e miglio, 16 staia di frumento, tutti grani derivanti 20 soldi per ogni pertica di prato e 19 soldi e 6 denari per ogni pertica di terra. Il fitto di mistura è da pagare ogni mese, mentre quello in denari e in frumento è da pagare ogni anno alla festa di San Lorenzo e tutto deve essere consegnato dai *fratres* e dal *magister* a loro spese alla casa di Gerardo²⁴². Anche per i mulini, come per i campi, prevale nel XIII secolo l'idea che il fitto sia pagato con parte del prodotto del bene in questione. Il servizio di macinatura dei mulini era normalmente pagato con una certa quota della farina portata ad essere macinata dalle persone che del mulino si servivano e pertanto era proprio una grossa quantità di farina il bene primario che il mugnaio si trovava ad accumulare per il proprio lavoro²⁴³. In questo caso poi il fatto che le 12 moggia di mistura siano proprio di farina ottenuta come reddito nel mulino viene confermato anche dal testo del documento che dice chiaramente che esse «sunt lucrata²⁴⁴ in dicto molandino». Allo stesso modo, come abbiamo già visto, le pertiche di prato

²⁴¹ *Rodesinus* = *Denticulata moletrinae patula*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 7, col. 203c.

²⁴² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1277 marzo 29. «modios duodecim mesture sicalis et milii bone et pulcre et siche qualis sunt lucrata in dicto/ molandino et starias sedecim formenti boni et pulcri et sichi sine fraude vel loco dicte mesture debet dare modios sex sicalis et modios ex milii boni, belli et sichi in ellectione dicti Girardi/. Item dictum hospitale debet dare pro ficto dictorum perticarum terrarum prati omni anno soldos viginti bonorum denariorum Medioelani pro qualibet perticam et pro ficto dicte petie terre soldos decemnovem/ et denarios sex bonorum denariorum Mediolani pro qualibet pertica salvo quod infradicitur. Et predictam mesturam debet ipsum hospitale solvere omni mense pro rata et dictum fictum formenti et pecunie debet/ dictum hospitale solvere omni anno dicti Girardo in quolibet festo Sancti Laurenti. Et dictum fictum minsture seu blave et formenti debent trahere et consignare domui habitationis illius Girardi».

²⁴³ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit, pp. 58-65.

²⁴⁴ *Lucratura* = *Redditus terrae Lucrabilis seu cultae*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 5, col. 148a.

sono pagate in denaro come nel documento precedentemente esaminato. In questo caso, poi, pure le pertiche di terra a semina hanno un fitto richiesto in denaro a testimonianza che l'abitudine del fitto pagato in prodotti poteva avere eccezioni nel XIII secolo. Determinare la convenienza o meno in questo caso del censo annuo in rapporto alla media dell'epoca sarebbe un'impresa molto ardua per la mancanza di dati sufficienti. Oltre a questo, non sarebbe nemmeno del tutto sensata poiché appare chiaro come a determinare l'entità dell'affitto annuo intervengano non soltanto la congiuntura economica e la media dei prezzi del periodo, ma anche le variabili condizioni in cui si trovano i contraenti del contratto al momento della sua stipula, condizioni che sono fuori dalla portata della nostra conoscenza. Posta questa premessa, possiamo dire comunque che una semplice operazione di confronto tra l'affitto sopra descritto per il mulino di *Caxellium* e altri affitti relativi a mulini nel milanese nello stesso periodo di fine Duecento porta a vedere come l'entità del fitto sia in linea con i dati registrati altrove negli stessi anni²⁴⁵.

Questa operazione dell'ospedale non è per altro un momento isolato, ma anzi sappiamo con certezza che l'ente assistenziale già da qualche anno aveva a che fare con questo mulino e che continuerà ancora almeno per alcuni anni fino al termine del periodo storico qui considerato. In effetti tra i documenti presenti in archivio e atti perduti, ma comunque citati nelle pergamene rimaste, possiamo abbozzare una piccola storia delle vicende di questo mulino attraverso 8 atti che lo riguardano. In primo luogo abbiamo la promessa, fatta nel 9 ottobre 1272 da Gerardo Tizzoni da una parte e dall'Ospedale di San Simpliciano dall'altra, di accettare la sentenza del maestro Ottone da Biassono riguardo una disputa tra le due parti proprio a proposito dell'altezza a cui posizionare nell'acqua la ruota del mulino del signor Gerardo («occaxione cadute mollandini dicti ser Girardi quod habet prope locum sive cassinas de Caxelio in flumine Neronis»)²⁴⁶. La successiva sentenza è importante perché ci informa del fatto che l'Ospedale di San Simpliciano possiede a quella data un altro mulino posto nei pressi poco più a valle. Gerardo Tizzoni vuole modificare l'altezza a cui posizionare la ruota idraulica a una misura differente da quella stabilita dagli ufficiali del comune in una misurazione del 1267. L'ospedale tuttavia lamenta che questa nuova disposizione va a danneggiare il suo mulino posto sul fiume Nirone non molto oltre e per questa ragione il giudice dà ragione all'ospedale imponendo al Tizzoni di non modificare l'altezza della ruota sull'acqua²⁴⁷.

Sappiamo che l'ospedale conserva questa investitura su metà del mulino negli anni successivi anche quando questo cambia di proprietà. Da una permuta del 1281 apprendiamo infatti che Gerardo

²⁴⁵ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit., tabelle pp. 60-61.

²⁴⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl., cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

²⁴⁷ *Ibidem*, stessa pergamena.

Tizzoni, morto nel frattempo, aveva donato nel 1279 la metà del mulino e i terreni situati nei pressi, dei quali aveva investito l'Ospedale di San Simpliciano, alle religiose Cappuccine della casa «de Casorezo site in porte Vercelline in parrochia Sancti Petri inter vineam» con il diritto di esigerne il fitto da parte dell'ospedale. La condizione di tale donazione, tuttavia, è quella che in realtà sul destino di questi terreni possa decidere un suo figlio, di nome Masiolo, dell'ordine dei frati Minori, o meglio due “guardiani” dei frati Minori, Leone Mirabilia e in sua assenza Oldrado Mirabilia, in qualità di suoi consiglieri. Proprio tale Oldrado Mirabilia gestisce la permuta tra le religiose della casa di Casorezzo di questa metà del mulino e terreni con un grosso numero di terreni situati nel territorio di Lampugnano²⁴⁸. In una retrovendita del 1283 ci viene poi detto come premessa all'atto che lo stesso Oldrado Mirabilia ha venduto a un tale Branca Oldengardi per ben 1400 lire il possesso di quella metà del mulino e terreni il 3 gennaio 1282 e che poco dopo, nel 18 febbraio dello stesso anno, Branca Oldengardi ha investito a livello l'Ospedale di San Simpliciano in quanto nuovo possessore dei terreni. Questo per poi rivendere nell'atto in questione a Oldrado Mirabilia, allo stesso prezzo, tutti i beni comprati, forse rimanendone in possesso a nome suo (in quella parte il documento è molto rovinato e questo aspetto della vendita non è chiaro)²⁴⁹. Tutta questa digressione sulla vicenda del possesso della metà del mulino rende bene l'idea del potenziale attrattivo e degli interessi in gioco intorno a un mulino nel Medioevo. In questo gioco di interessi, come abbiamo visto, si inserisce anche l'Ospedale di San Simpliciano non solo acquistando dei mulini (vedi il mulino sul fiume Olona a Lampugnano acquistato nel 1291, di cui si è detto), ma anche prendendone in affitto.

Ci si chiede ora ovviamente quale sia il senso di questa operazione da parte di un ente assistenziale. Si è già detto come per ospedali e in generale enti religiosi sia assolutamente normale investire in mulini, soprattutto in una città come Milano in cui l'abbondanza di fiumi, canali e fossati fornisce numerose occasioni di impiantare un mulino ad acqua. Gli esempi di enti ecclesiastici che invece prendano in affitto un mulino sono poco numerosi. Uno è quello del monastero di Chiaravalle che prende a livello dall'Ospedale di San Dionigi un mulino sulla Vettabbia²⁵⁰. In effetti si sta parlando di un'operazione che può rivelarsi molto lucrosa, vista la grande importanza economica dei mulini in ambito alimentare per la macinatura dei grani, che è una necessità per tutti. Certo, molti enti ecclesiastici e qualche altro soggetto possiedono, magari nel Basso Medioevo, piccoli mulini propri che utilizzano per l'autoconsumo²⁵¹, ma una gran parte della popolazione deve invece portare i propri

²⁴⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 81, 1281 luglio 13.

²⁴⁹ A.O.M. *Orig. e dot.*, *S. Simpl*, cartt. b.73, 1283 aprile 11.

²⁵⁰ F. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle Milanese (secoli XII-XIV)*, in «Archivio storico lombardo», CXXI, pag.42.

²⁵¹ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit., pp.70.

grani a qualche mulino altrui perché vengano macinati, pagando ovviamente al mugnaio un certo prezzo che, come detto, consiste solitamente in una quota della farina. Luisa Chiappa Mauri ha calcolato come la resa economica di un mulino acquistato a un dato prezzo sia sensibilmente superiore nell' XI secolo alla resa media del numero di pertiche di campo acquistabili con lo stesso prezzo²⁵². Si tratta di un calcolo basato su dati dell'XI secolo, ma nel XIII la situazione non deve essere radicalmente differente, sebbene forse un certo aumento del numero dei mulini abbia ridotto i vantaggi per i possessori. Soprattutto la mano d'opera perché il mulino sia mantenuto in funzione è minore rispetto a quella necessaria per coltivare quantità di campo di egual valore. Vi è insomma un'ottima possibilità di guadagno nell'investire in un mulino. Certamente tenere un mulino in affitto pagando una quota annua di cereali al proprietario è una modalità che riduce di molto i possibili guadagni rispetto a tenere un mulino in proprio, ma allo stesso tempo si tratta di una modalità che evita per chi la sceglie di dover sostenere l'enorme investimento iniziale della costruzione del mulino. I costi di costruzione di un mulino sono molto alti: da un lato si ha il costo intrinseco dei materiali, avendo il mulino, oltre a una struttura principale costituita dalla ruota con le pale in legno, numerose parti in metallo o comunque di metallo rivestite negli ingranaggi e nei punti più sensibili del meccanismo e le macine in pietra, il tutto (a parte la ruota) poi coperto da un edificio²⁵³; dall'altra vi è il grande costo di trasporto dei materiali che sono tutti molto pesanti, soprattutto le macine in pietra che tra l'altro, dovendo essere pietre di una certa qualità e omogeneità che eviti rotture, devono talvolta arrivare da molto lontano, ad esempio dalle zone prealpine²⁵⁴. Insomma, costruire un mulino nel Medioevo è un grosso investimento non alla portata di tutti, mentre prendere un mulino in affitto appare una possibilità anche per attori economici di minor statura. Detto questo, anche sobbarcarsi la gestione di un mulino in affitto è un investimento non indifferente e con alti rischi derivanti dai danni che esso può subire per catastrofi naturali, come una piena troppo intensa, oppure dalla rapida usura delle componenti. A questi costi si possono aggiungere quelli per garantire il corretto fluire delle acque nel canale che porta l'acqua al mulino, ovvero le spese per la manutenzione del letto del corso d'acqua perché non si ostruisca, degli argini e delle chiuse eventualmente. Si tenga conto che in molti casi, differentemente da quello che ci si può aspettare, il mulino non dà esattamente sul fiume, ma piuttosto riceve l'acqua da un piccolo canale che trae l'acqua dal fiume attraverso una piccola chiusa e la porta verso la ruota con le pale per muoverla e successivamente ributtare l'acqua nel fiume. In questo modo è possibile anche regolare la quantità d'acque che arriva a muovere le pale tramite

²⁵² *Ivi* cit., pp. 21-22.

²⁵³ Per la composizione del mulino medievale vedi CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit. pp. 152-175.

²⁵⁴ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit., tabelle pp.167-168.

l'apertura della chiusa o meno²⁵⁵. In Lombardia nella seconda metà del XIII secolo si generalizza la formula per cui i costi della manutenzione sono in gran parte a carico del fittabile per quanto riguarda la manutenzione della struttura del mulino, mentre sono a carico del proprietario eminente per quanto riguarda gli aspetti che sono attinenti all'afflusso delle acque²⁵⁶. Per questa ragione il concessionario non può essere una persona completamente priva di importanti capitali pregressi, ma deve essere un attore economico di "medio livello", come appunto è il nostro ospedale, certamente non tra i grandi enti ecclesiastici cittadini, ma comunque un ente con svariate proprietà sparse per il territorio. Per quanto riguarda l'investitura livellaria che l'ospedale riceve da Gerardo Tizzoni, curiosamente non vi è un preciso riferimento ai costi di manutenzione e alla loro ripartizione²⁵⁷, pertanto si può solo ipotizzare che anche in questo caso valga quanto detto sulla consuetudine diffusasi per questi contratti in Lombardia alla fine del XIII secolo, ovvero di costi di manutenzione alla struttura pagati dal fittabile e di costi di manutenzione del canale pagati dal proprietario²⁵⁸. Del resto la stessa durata perpetua del contratto spinge a pensare che sia l'ospedale a doversi sobbarcare i costi maggiori di manutenzione visto che in teoria non ogni intervento di riparazione o di miglioramento va a suo vantaggio a tempo indeterminato. Con questa operazione l'ospedale si pone in una situazione dunque di possibilità di guadagno, ma anche di rischio per quanto riguarda la metà del mulino.

Un altro elemento interessante emerge in una clausola del contratto di investitura che dà all'ospedale il diritto, nel caso in cui Gerardo o i suoi eredi vogliano vendere o altrimenti alienare il fitto sul mulino e i terreni, di poter comprare egli per primo a un prezzo ribassato di 25 lire la metà del mulino e i terreni vicini nel caso lo voglia²⁵⁹. Questa clausola speciale presuppone che il raggiungimento del pieno possesso di questo mulino sul Nirone, o quantomeno di una metà di questo, sia un obiettivo dell'ospedale sul lungo periodo e l'acquisizione a livello di metà di questo mulino potrebbe apparire, in una strategia di lunga durata, come il primo gradino verso il raggiungimento di un pieno possesso.

²⁵⁵ *Ivi*, pp. 162. In queste pagine in realtà viene descritto un mulino tipico del XV secolo con fonti di quell'epoca. Una delle osservazioni di questo libro è però quella della non grande modificazione del sistema del mulino lungo il periodo medievale. Oltre a questo le descrizioni del XV secolo sono ciò che maggiormente si avvicina al mulino nel Medioevo in assenza di descrizioni dei secoli precedenti.

²⁵⁶ *Ivi*, pp. 52-53.

²⁵⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.74, 1277 marzo 29.

²⁵⁸ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese cit.*, tabelle pp. 52-53.

²⁵⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.74, 1277 marzo 29. «Eo acto et expressim dicto et pacto apposito spetiali quod si dictus Girardus vel eius heredes vendere/ vel alienare voluerint predictum fictum seu ficta quod teneatur dimittere magistro et fratribus illius hospitalis et expectare per eddomadas seu septimanas duodecim et dare et vendere per eo pretio quod/ habere posset in veritate et dimittere de ipso pretio libras vigintiquinque dicto hospitali. Si vero per aliquam partem vendere vellet et si alteri vendiderit vel alienaverit non teneat venditio vel alienatio et dictum hospitale ad prestatione ipsius ficti exnunc in futurum. Et si ipsum hospitale in infradictum terminum non fuerit paratum cum effectu illam comperam facere et pretium solvere facta dicta/ denontiatione et dimissione, tunc liceat dicto Girardo vendere et alienare dictum fictum cuique voluerit».

Sappiamo inoltre da un atto del 1294, in cui la moglie di Gerardo Tizzoni è detta essere vedova²⁶⁰, che questo personaggio doveva trovarsi in quegli anni alla fine della sua vita. Si può ipotizzare che l'ospedale sperò a lungo andare di subentrare ai Tizzoni nella gestione del mulino? Questa è una dinamica non di rado esercitata per la verità da laici nei confronti di enti ecclesiastici in difficoltà, come fa la famiglia Casati con i mulini della Trinità nel corso del XIV secolo ottenendone il livello che con il passare del tempo diventa un possesso effettivo²⁶¹, ma anche da enti ecclesiastici con una certa intraprendenza, come dimostra l'esempio del mulino a livello preso da Chiaravalle dall'ospedale di San Dionigi²⁶². In effetti sul finire del secolo diversi sono gli acquisti che vedono l'ospedale ottenere il possesso di beni, come terreni e cascine, appartenenti a famiglie del contado: un prato di più di 31 pertiche (20290,12 m²) fuori porta Comasina di un Uberto Tizzoni acquistato nel 1289²⁶³, alcuni terreni dai Pradelli nel 1280²⁶⁴.

Detto questo, ci si pone una domanda ulteriore e forse di più difficile risoluzione: come esattamente l'ente ospedaliero conduce la metà del mulino e i terreni vicini ad esso presi a livello? Le possibilità sono due: o con una specie di "subappalto" affittando questo mulino e i terreni ad altre persone, oppure conducendolo direttamente. La prima possibilità è più facile perché non coinvolge l'ospedale in una difficile gestione di terreni e dell'infrastruttura del mulino, ma allo stesso tempo riduce di molto i margini di guadagno, che comunque rimangono possibili se riesce a chiedere al proprio fittabile un affitto superiore a quello che esso a sua volta deve a Girardo Tizzoni. Si noti che in tal caso si tratterebbe di un'operazione altamente spregiudicata da parte dell'ente assistenziale, che rasenta la speculazione. La seconda possibilità è una conduzione diretta tramite salariati o oppure tramite conversi. La documentazione in nostro possesso non ci lascia la possibilità di rispondere a questa domanda per l'assoluta mancanza di indizi relativamente all'una o all'altra ipotesi. Sappiamo tuttavia che le operazioni di subaffitto non sono inusuali e spesso sono collegate a contratti in cui il proprietario non si sobbarca in modo esplicito alcun costo di gestione, come in questo caso. Sono documentate dinamiche di questo tipo per la canonica di S. Giovanni a Monza che dà i propri mulini in gestione a concessionari i quali a loro volta si occupano di affittarli a dei mugnai²⁶⁵. Si tratta di una pratica che non diminuisce i guadagni per il possessore e che lo libera dalle incombenze di amministrazione e dai costi, qualcosa di utile magari per Girardo Tizzoni, avanti con l'età. Il risvolto

²⁶⁰ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. DCXLIV, 1294 agosto 28, pag. 682.

²⁶¹ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit., pp. 143-145.

²⁶² MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit., pag. 42.

²⁶³ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1289 agosto 25.

²⁶⁴ *Ivi*, cartt. b. 73, 1280 giugno 10.

²⁶⁵ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua del Milanese* cit., tabelle pp. 56-57.

negativo a lungo andare per il proprietario, e invece molto positivo per chi subappalta, è quello del rischio del passaggio del controllo del mulino al concessionario intermediario in virtù dei diritti di consuetudine che si sviluppano dopo molti anni²⁶⁶. Nel caso della canonica di Monza questo viene evitato tornando a gestioni più dirette, ma non è detto che questo sia avvenuto per il mulino di Caxellium. Del resto nel XIV secolo sono numerosi i mulini dell'ospedale sul Nirone.

L'investitura del 1277 getta già una nuova luce sull'attivismo economico di questo ente assistenziale. Un altro esempio di intraprendenza è un'investitura livellaria perpetua datata 27 gennaio 1279, in cui Mirano di Anzano investe il rettore a nome dell'ospedale stesso di due terreni, di cui uno di 1 pertica e 13 tavole e un altro di due pertiche. L'altra metà di questi due terreni è di Enrico di Anzano, fratello dello stesso Mirano, e si dice che «super quibus omnibus perticis terre sunt et erant due domus seu duo hospitia cum edificiis que modo sunt reducte et posite in unum et in unum hospitium per fratres illius hospitalis». Il tutto è situato nel borgo fuori porta Comasina «ubi dicitur ad Pastelios», nella parrocchia di San Simpliciano. Il fitto annuo richiesto da Mirano è in denaro e corrisponde a 38 soldi, 11 denari e una medaglia di buoni denari tercioli di Milano da consegnare alla festa di San Martino²⁶⁷. Si tratta in realtà di un'investitura che avviene come regolamentazione di una nuova situazione venutasi a creare per il fatto che l'Ospedale ha comprato il livello sulla metà dei due terreni ai precedenti detentori del livello, un certo Zanono Bixato e un certo Alberto Marinoni (essendo nel Medioevo la proprietà eminente e la proprietà utile dei terreni giuridicamente separate, anche la proprietà utile poteva essere venduta e acquistata in modo separato dalla proprietà eminente). Un atto di vendita del 4 settembre 1287 chiarisce la situazione ed enuncia la seguente mossa dell'ospedale dieci anni dopo. In questa data Mirano di Anzano, con suo figlio Guidotto e a nome di un altro suo figlio, vende all'Ospedale di San Simpliciano due fitti, ovvero il diritto di riscossione dei due affitti livellari di cui i fratelli Anzani avevano investito nel 1269 Zanono da Bixato e Alberto Marinoni per quegli stessi sedimi che abbiamo ricordato poco sopra in porta Comasina (che siano gli stessi lo si capisce oltre che dal contesto delle due operazioni, anche dalle coerenze che vengono indicate nei documenti, sebbene alcune di esse siano cambiate negli otto anni trascorsi). Zanono Bixato deve 44 soldi per il terreno da 2 pertiche e Alberto Marinoni 33 soldi e 11 denari per quello da una pertica e 13 tavole²⁶⁸. Dall'investitura del 1279 sappiamo però che l'ospedale è divenuto il titolare di metà di questa investitura pagando il censo annuo di 38 soldi e 11 denari e una medaglia, che infatti è poco superiore alla metà di quello che insieme era richiesto a Zanone e Alberto. In realtà nell'atto di vendita si dice che «que terre et hedificia que sunt super illis terre sunt dicti hospitalis et capituli et conventus

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b. 74, 1279.

²⁶⁸ *Ibidem*, 1287 settembre 4.

eiusdem», ad indicare che nel frattempo forse l'ospedale ha acquisito il livello anche sull'altra metà dei due terreni. In sostanza, sembra che con questo acquisto l'ospedale compri il diritto a riscuotere da sé l'affitto su questi sedimi.

Sembra dunque che il prendere un bene a livello sia stato uno passo intermedio verso il completo possesso dell'immobile in questione. Ovviamente non abbiamo nessuna prova del fatto che già nel 1279 al ricevere l'investitura livellaria di metà del terreno l'ospedale avesse già in mente di puntare in futuro al pieno possesso, ma d'altro canto è una possibilità che gli eventi futuri sconsigliano di escludere. Sicuramente, invece, si può ravvisare, al momento di prendere a livello la metà di quei due terreni, un fine pratico più concreto, ovvero di disporre di un edificio di maggiori dimensioni unendo le due case che erano in precedenza in un unico "*hospitium*", parola da non identificare come "ospizio", ma in generale un edificio abitativo di dimensioni e monumentalità maggiori rispetto a una casa²⁶⁹. Non sappiamo però a quale fine venga compiuta questa piccola operazione edilizia. Può darsi pure che questo nuovo edificio serva poi ad ospitare una qualche attività assistenziale.

Un altro esempio in cui l'ente ospedaliero riceve un'investitura livellaria perpetua si ha in un documento che reca data 10 agosto 1306. Il prete Melchiorre da Baggio²⁷⁰, beneficiario della chiesa di Sant'Ilario a Milano, con il permesso arcivescovile²⁷¹, fa investitura livellaria al rettore dell'Ospedale di San Simpliciano (ricevente a nome dell'ospedale) della decima spettante a quella chiesa sopra i seguenti beni per il canone annuo di 50 soldi di terzuoli da pagarsi metà a San Lorenzo e metà a San Martino. I beni sono un pezzo di terra presso la «*crucem de Nemo*» di circa 24 pertiche e un altro pezzo di terra di 15 pertiche (9817,8 m²) circa situato «in Brayda²⁷² ubi dicitur ad Glaras²⁷³»²⁷⁴. L'ospedale in cambio della decima di questi terreni non altrimenti descritti dovrà poco più di un soldo per pertica. Anche se non possiamo comprendere fino in fondo i risvolti di questa operazione per entrambe le parti, essa può comunque risultare vantaggiosa per l'ospedale, visto che il costo annuo che deve pagare per la decima della singola pertica è inferiore a un decimo dell'affitto richiesto per la singola pertica all'ospedale quando egli prende in affitto un terreno agricolo in pieno godimento, come nell'investitura livellaria del 1279, che comprende, oltre alla metà del mulino, dei terreni affittati a quasi 20 soldi alla pertica²⁷⁵. Si tratta dunque di un altro investimento potenzialmente redditizio, ma anche pur sempre con una certa dose di rischio, perché se la riscossione della decima

²⁶⁹ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 74-82.

²⁷⁰ Nel testo «Badagio».

²⁷¹ La prima parte dello scritto riproduce o consiste essa stessa nella lettera inviata dall'arcivescovo di Milano per dare licenza al beneficiario di Sant'Ilario di compiere questa investitura. Infatti il documento è rogato dal notario arcivescovile.

²⁷² *Braida* = *Campus vel ager suburbanus*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 1, col. 733b.

²⁷³ *Glara* = *Arena, sabuletum*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 4, col. 076b.

²⁷⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b.74, 1306 agosto 10.

²⁷⁵ *Ibidem*, 1277 marzo 29.

è soggetta all'andamento del raccolto, quello che l'ente ospedaliero deve al beneficiario della chiesa di Sant'Ilario è invece fisso. La localizzazione dei terreni non viene indicata esplicitamente, a parte per riferimenti di natura topografica, ma si hanno buone ragioni per ritenere che i terreni si trovino sempre in aree di forte presenza fondiaria dell'ospedale: per il primo dei due terreni si hanno per confini a est la «via de Caxellio» e a Ovest la «strata de Bollate», mentre il secondo terreno è presso delle «glare», terreni sassosi e sabbiosi che si possono trovare vicino a corsi d'acqua, e confina da tre parti con terreni dell'ospedale. Queste informazioni portano ad inquadrare anche questi investimenti in diritti di decima come un ulteriore rafforzamento della presenza dell'ospedale nello stesso territorio.

2.3 Permute: ricerca di maggiore compattezza nei possedimenti

Tra il materiale in archivio troviamo anche atti che attestano alcuni scambi di terreni da parte dell'Ospedale di San Simpliciano con altri soggetti. Si tratta per la verità di solo quattro atti che comunque attestano l'attenzione da parte dell'ente assistenziale per una migliore gestione dei propri possedimenti soprattutto nell'intento di creare insiemi di terreni il più possibile compatti. Questo è sicuramente l'obiettivo da parte dell'ospedale in una permuta del 9 ottobre 1250 con i fratelli Guglielmo e Guidotto Pradello, come appare chiaro dal fatto che l'ente ospedaliero riceve un terreno con cui già confina su ben tre lati dando in cambio un terreno di grandezza quasi uguale, con il quale invece confina su un solo lato. Entrambi i terreni sono nella località «de casellis» fuori porta Comasina²⁷⁶.

Anche nella permuta del 13 aprile 1258 quella che avviene è sostanzialmente una rettifica di confini, sebbene di grosse proporzioni: l'ospedale cede a Giacomo Bonaldo un terreno di 28 pertiche (18981,08 m²) con cui l'ospedale stesso confina per tre parti e ne ottiene uno di 29 pertiche circa adiacente al precedente e confinante su tutti i lati con altri terreni dell'ente. In questo caso i terreni sono a Corsico nella località detta «ad Baronellam»²⁷⁷.

Situazione in parte diversa per uno scambio del 1259 tra Alberto figlio di ser Loterio e l'ospedale. Alberto cede all'ospedale una vigna di 20 pertiche e 7 tavole (13280,9 m²) con il diritto di decima su quel terreno e riceve dall'ospedale una vigna di 19 pertiche e 6 piedi senza il diritto di decima, ma ottenendo il diritto di decima su un altro terreno a vite da lui tenuto di grandezza 29 pertiche (18981,08

²⁷⁶ *Ivi*, cartt. b. 81, 1250 ottobre 9.

²⁷⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 81, 1258 aprile 13.

m²) e situato di fianco. Inoltre, per compensare uno scambio non ritenuto del tutto equo, l'ospedale paga ad Alberto 29 lire e 8 soldi²⁷⁸. Questo scambio mostra come l'attenzione a compattare i possedimenti dalle parti non sia legata solo alla collocazione dei terreni, ma anche ai diritti sui terreni tra cui il diritto di riscuotere la decima (diritto che poteva, come si è già visto, essere alienato dagli enti ecclesiastici).

Come ultimo esempio consideriamo un atto di vendita che, tuttavia, per la sua dinamica sottintende da parte dell'Ospedale di San Simpliciano comunque una logica chiara di scambio tra due possedimenti, uno dei quali esce dalla proprietà dell'ospedale e un altro vi entra. La vendita ha data 5 ottobre 1303 e vede i fratelli Iacopo, Giovanni e Pietro Moroni vendere all'ente un grosso edificio su un sedime di 3,5 pertiche situato nel borgo fuori porta Comasina con tutta una serie di terreni sempre nei dintorni: una vigna di 32 pertiche circa (20944,64 m²), un campo di 15 presso il luogo detto «ad Gieram», un altro campo detto “campo quadro” di circa 16 pertiche, un terreno in parte campo e in parte prato di più di 88 pertiche (57597,76 m²) attraverso il quale scorre il torrente Romanino, con il relativo diritto di utilizzo delle sue acque. Tutto questo per la non piccola cifra di lire 1249, soldi 11 e denari 6. Il testo stesso del documento racconta che una buona parte di questo investimento da parte dell'ospedale è finanziato dalle 650 lire che erano state il ricavato della vendita del mulino a Lampugnano sull'Olonza con vicini prati (lo stesso mulino acquistato nel 1291)²⁷⁹. I compratori del mulino erano stati i fratres della «domus Sanctus Spiritu²⁸⁰» i quali avevano posto come clausola che tali soldi servissero per l'acquisto appunto di quel sedime e terreni in porta Comasina («sub pacto quod predictae libre sexcentum quinquaginta procedere debent in solvendo preti dicti hospitii et dictarum terrarum nunc emptarum»). Inoltre, in quella vendita si era anche stabilito che tale “hospitum” comprato venisse obbligato a difesa dell'acquisto del mulino a Lampugnano. In altre parole se l'Ospedale di San Simpliciano non avesse riconosciuto la validità della vendita a favore della casa del Santo Spirito, essa avrebbe perso il sedime e i terreni in porta Comasina a favore dell'ospizio. In realtà, non siamo in grado di comprendere tutto il contesto in cui avviene questa operazione che potrebbe anche nascondere una sorta di prestito su pegno da parte della domus del

²⁷⁸ *Ibidem*, 1259 ottobre 2.

²⁷⁹ *Ivi*, cartt. b. 74, 1303 ottobre 5: «Ex quibus denaris sunt libre sexcentum quinquaginta que pervenerunt in dicto hospitali seu que date et solute fuerunt dicto domino magistro et fratribus dicti hospitalis per fratres domus Sancti Spiritus nomine ipsius domus/ pro pretio unius molandini quid est in duobus sodibus cum sex rodixinis et unius petie prati perticarum vinginti trium se tenentis cum ipso molandino et riparum et clusarum et insularum et aqua et iurium aque ipsius molandino et prato pertinentium iacentium/ prope locum de Lampugnano venditum per predictum fratrem Zanonum».

²⁸⁰ Tale denominazione è molto diffusa in ambito ospedaliero presso diversi enti. Dai primi del XIV secolo inizia ad essere chiamata così anche l'Ospedale detto “della Colomabetta” e proprio di questo ente potrebbe trattarsi. BORGHINO, *L'esempio di un ospedal* cit, pp. 228-229.

Santo Spirito. Appare chiaro, tuttavia, come in questa circostanza l'Ospedale decida di sacrificare il mulino a Lampugnano a favore di un investimento fondiario in porta Comasina nell'area dove già si accumulano buona parte dei suoi investimenti e che probabilmente viene sentita come un luogo più sicuro, vista la vicinanza all'ospedale stesso e alla città. In generale dunque si può riscontrare da parte dell'ospedale una tendenza a ricercare una continuità e una vicinanza dei suoi possedimenti oltre che una maggiore pienezza dei diritti di godimento del terreno, cercando di avere sui propri terreni, quando possibile, anche i diritti di decima (si pensi anche all'investitura ricevuta nel 1306 dal beneficiario della chiesa di Sant'Ilario, della decima su due terreni²⁸¹). Questa modalità di procedere puntando a possedere gruppi di terreni compatti di grosse dimensioni si riscontra in modo abbastanza diffuso all'epoca da parte degli attori economici più attivi anche perché una certa continuità fisica tra i possedimenti è un elemento abbastanza necessario per la creazione di aziende agricole organizzate secondo criteri più produttivi come le così dette "grange" dei monasteri cistercensi, Chiaravalle in primis²⁸², oppure anche soltanto delle "braide" recintate, grossi appezzamenti da affittare a piccole parcelle, molto diffuse in ambito suburbano. Abbiamo già nominato una braida dell'Ospedale di San Simpliciano a Salvano (in un documento del 9 marzo 1277). Il possesso di braide è in quest'epoca diffusissimo tanto tra attori ecclesiastici, come la chiesa di Sant'Eustorgio, il monastero di Santa Maria di Lampugnano e la domus di Santa Croce (quella che poi viene edificata), quanto tra i laici, come la braida in porta Tosa "de Ollinaris"²⁸³. Non è detto che gli esempi riportati in questo paragrafo abbiano condotto effettivamente alla creazione di braide o aziende agricole compatte, ma comunque denotano una certa tendenza in questa direzione di una più razionale organizzazione del territorio ai fini di una maggiore produttività.

2.4 Investimenti nello sfruttamento delle acque: un elemento di dinamicità economica del territorio

Nella nostra ricerca degli elementi di maggiore dinamismo della politica economica dell'ospedale di San Simpliciano, fra quelli in cui esso si avvicina maggiormente a una visione imprenditoriale si evidenzia sicuramente una serie di investimenti sui diritti d'uso delle acque sia per azionare dei mulini sia per irrigare i prati aumentandone considerevolmente la produzione.

²⁸¹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 75, 1306 agosto 10.

²⁸² CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., cap.I, II, III.

²⁸³ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 100-1001.

In effetti la presenza di una grande quantità di risorse idriche è una delle caratteristiche più note del territorio milanese sin dall'antichità e lo è in misura ancora maggiore nel XIII secolo quando già da molto tempo le popolazioni locali hanno iniziato una grandiosa e paziente opera di canalizzazione che permetta di sfruttare al massimo i benefici delle acque riducendo allo stesso tempo i danni che possono provocare le inondazioni²⁸⁴. Questa abbondanza delle acque nel territorio di Milano proprio nel periodo della seconda metà del XIII secolo è testimoniata, non senza una buona dose di orgoglio civico, dal cronista milanese, nonché frate Umiliato, Bonvesin de la Riva nel capitolo quarto del “*De magnalibus Mediolani*” nel quale viene abbondantemente vantata l'abbondanza (e la purezza) delle acque a Milano e nel contado. Tra i diversi fiumi nominati ve ne sono diversi tuttora molto noti, come l'Adda, il Lambro, l'Olonza e il Ticino, e altri meno noti, oggi praticamente scomparsi o ridotti a rigagnoli, quali il Nirone²⁸⁵. Oltre ai fiumi si accenna ad «alia flumina multa et fertilles rivuli fontium infiniti, quorum nomina libet sub silentio preterire»²⁸⁶ che molto contribuiscono alla ricchezza d'acqua e alla fertilità del territorio. Tra i vari fiumi quello con cui l'Ospedale di San Simpliciano ha un rapporto più stretto, venendo continuamente nominato nelle sue carte, è il Nirone. Questo corso d'acqua all'inizio del XIII secolo si origina da alcuni fontanili e dalle piogge nell'area delle Groane presso Cesate, e dal lì scende da Nord Ovest verso Milano attraversando Bollate, Baranzate, Vialba, la zona del Garegnano, poi, attraversando la zona di Cagnola e Villapizzone verso la città, entra nelle mura presso la Pusterla delle Azze. Entrato in città, il corso del fiumiciattolo percorre un certo tratto entro le mura passando probabilmente anche dall'attuale via Nirone, per poi ributtarsi nel fossato cittadino presso l'area di piazza Vetra e scaricare le acque nella Vettabbia²⁸⁷. In realtà, essendo il Nirone un fiume a carattere torrentizio, il suo corso non deve originariamente essere molto regolare e in ogni caso negli anni precedenti il 1260 vengono compiuti dei lavori per deviare in modo stabile il percorso del corso d'acqua verso la città.

Di quest'opera di ingegneria idraulica che modifica il percorso del fiume Nirone ci danno testimonianza i ben noti “*Statuta Nironis*”, ovvero una raccolta di norme volte a regolare l'utilizzo

²⁸⁴ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 171-176.

²⁸⁵ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 78: (cap. IV, distinz. XIII): «Fluminum vero infrascripta sunt nomina: Abdua, Lamber, Sparzola, Muzia, Andamen, Barona, Morgula, Coironus, Bevera, fluvius de Cantono, de Scayrana, de Sancto Muzio, de Lisignolo, fossatum Mediolani, Tronus, Nero, Victabia, Restocanus, Olona, Olonella, Rifrigidus, Rifrigidetus, Misca, Lamber Merdarius, fluvius Consilii Maioris, fluvius vallis de Megrano, Ticinus, Ticinellus, Arnus, Marogia, Strona, Oncia, fluvius Travedona, de Ganimella, fluvius de valle Zamonio, fluvius de vallis de Cuvio, fluvius Fromedona, de Anascha, de Tresa, de Travalia, de valle Mercuriolo, de Vallasca, de Lisca, de Biana, de Cunasino, item Senaqua, fluvius Anza, de Benca, de Barasio, de Scayrana, et preterea multa alia piscium et cancrorum copiam parientia».

²⁸⁶ *Ivi*, pag. 80. (cap. IV, distinz. XIV).

²⁸⁷ DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXIII.

delle acque del Nirone²⁸⁸. Questi statuti sono noti in primo luogo da una convalida che di essi fa nel 1260 un notaio al servizio del giudice e assessore del podestà di quell'anno a Milano. Come espresso all'inizio del documento, essi sono infatti un'iniziativa, non pubblica, ma di privati, ovvero di quegli enti e gruppi che hanno sostenuto le spese per costruire una chiusa presso il ponte dell'Archetto («qui fecerunt expensas in clusa que est modo facta prope pontem Archeti»), all'incirca nelle vicinanze dell'attuale piazza Santorre Santarosa²⁸⁹, per permettere un corretto scorrimento delle acque del fiume verso Milano. Si tratta di uno dei primi regolamenti riguardo alla fruizione delle acque dei fiumi a Milano insieme ai praticamente coevi “*Statuta utentium de aqua Vitabie*” del 1256²⁹⁰ e ai più antichi, ma meno noti, patti tra gli utenti dell'Oloni del 1236, entrambi i quali presentano tra i redattori diversi enti religiosi, canoniche e grandi monasteri, tra cui il monastero di Chairavalle per la Vettabbia e quello di Sant'Ambrogio per l'Oloni²⁹¹. Tra gli autori del testo, che sono quelli eletti a tale compito fra gli investitori (chi ha pagato le spese della chiusa) e fruitori di questa importante opera ingegneristica, figura anche il maestro dell'Ospedale di San Simpliciano, insieme agli abati dei monasteri di San Simpliciano e Sant'Ambrogio, il prete preposito della chiesa della Santa Trinità e i consoli del paratico degli azzaioli. Benché molto probabilmente proprio questo gruppo di lavoratori, quella tra le varie parti che maggiormente aveva nell'acqua una risorsa vitale per la sua attività, e i due grandi monasteri di Sant'Ambrogio e di San Simpliciano abbiano svolto un ruolo economicamente maggiore nei lavori di costruzione della chiusa e nello stilare il testo, anche l'Ospedale di San Simpliciano entra a pieno titolo tra gli utenti maggiori del fiume e tra gli investitori che hanno reso possibile quest'opera²⁹². Gli statuti vengono nuovamente convalidati il 29 dicembre 1277 probabilmente perché per una tale materia era necessaria una nuova convalida dopo il cambio di regime successivo alla battaglia di Desio, avvenuta all'inizio dell'anno che aveva visto l'arcivescovo Ottone Visconti sconfiggere il rivale Napo della Torre e rientrare trionfalmente in città²⁹³. Una nuova convalida viene dunque fatta dagli ufficiali comunali eletti dall'arcivescovo

²⁸⁸ Editi in appendice anche agli *Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano fatti nel 1346* a cura di Porro e Lambertenghi, Milano 1869, ma da me consultati per comodità in *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 dicembre 29, pag. 45.

²⁸⁹ DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXIII.

²⁹⁰ *Ivi*, pag. XXI. *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte I, n. CXXXIV, [1256 prima metà], pag. 169. Si tratta dell'approvazione da parte dell'assessore del podestà di Milano degli accordi presi tra gli utenti della Vettabbia tra cui figurano i due detti monasteri oltre al beneficiario della chiesa di San Pietro in Campo di Lodi, il monastero di Cavenzano e una lunga serie di laici privati, ma nessun ospedale.G

²⁹¹ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pag. 143.

²⁹² *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte I, n. CCLXXXI, 1260, pag. 313: «Hec sunt statuta seu ordinamenta facta per dominos abbates Sanctorum Ambrosii et Simpliciani et per dominum prepositum Sancte Trinitatis et dominum magistrum de Sancto Simpliciano et dominum Magistrum Maifredum de Lignano et Alcherium Iudicem et Guilielmum de Pioltello et Petrum de Ladenate et Castellum de Birago et Nazarum Ariboldum consules de azarollis Mediolani ad hoc ellectos ex voluntate omnium illorum qui fecerunt expensas in clausa qui modo est prope pontem Archeti».

²⁹³ CORIO, *Storia di Milano* cit., Vol. I, pp. 496-499.

stesso, dal podestà, dal Capitano del Comune e dall'assemblea degli Ottocento, con alcune aggiunte e in questa versione confluiranno negli *Statuti delle strade e delle acque del secolo successivo*²⁹⁴. Vale la pena ricordare rapidamente alcuni punti essenziali della regolamentazione, visto che ad essa è sottoposto, in quanto utente delle acque del Nirone, anche l'Ospedale stesso di San Simpliciano e dunque con il filtro di questo regolamento dobbiamo guardare alle attività dell'ospedale sul fiume Nirone che emergono dalla documentazione.

Un primo punto interessante è il fatto che la responsabilità per il buono stato della chiusa al ponte dell'archetto sia di tutti coloro che abitano entro un miglio (1,5 km circa) da tale chiusa, ma tra questi non vi è sicuramente l'ospedale che ha sede presso lo stesso monastero di San Simpliciano e dista da quella zona più di 3 km. Tuttavia, certamente devono essere compresi in questo spazio alcuni suoi terreni. La seconda regola di grande importanza è quella che «non liceat alicui homini derivare dictam aquam Nironis de lecto nisi in die sabbati post nonas usque in die lune in mane et in die festi apostolorum». Il significato di questa regola è comprensibile pensando alla tutela dell'attività dei mulini che necessita di un livello di acqua nonché di una forza della corrente necessaria a muovere le pale, la quale può essere eccessivamente ridotta da una derivazione incontrollata dell'acqua dal letto del fiume per altri scopi. Il «*Liber consuetudinum Mediolani*», raccolta di consuetudini del territorio di Milano fatta redigere da un podestà nel 1216 da una commissione di esperti sulla base di un precedente libello di un tale Pietro Iudex, esprime chiaramente una precedenza del funzionamento dei mulini su altre attività come l'irrigazione dei prati e la lavorazione del fustagno, in virtù della loro pubblica utilità²⁹⁵. Macinare la farina è infatti una delle necessità primarie delle società preindustriali, fatto evidenziato nel *Liber* nella rubrica sulle acque con la frase «quorum usus favorabilis est per nostram consuetudinem»²⁹⁶. Il passo preciso che riguarda la precedenza dei mulini sull'irrigazione dei prati è invece nella successiva rubrica sui mulini, dove si dice che i consoli devono impedire di derivare acqua per irrigare i prati in favore del funzionamento dei mulini se necessario, eccetto che nel lasso di tempo intorno alla domenica e alle festività in cui i mulini non sono attivi perché i mugnai sono a riposo o comunque l'attività lavorativa è ridotta (come gli altri cristiani)²⁹⁷. Oltre a questo, per avere il diritto di derivare acqua dal Nirone, in generale è necessario aver approntato delle chiuse o altri sistemi di regolazione del flusso delle acque che siano ben funzionanti ed evitino una derivazione

²⁹⁴ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

²⁹⁵ *Liber consuetudinum Mediolani* cit.,

²⁹⁶ *Ivi*, pag. 107.

²⁹⁷ *Liber consuetudinum Mediolani* cit., pag. 108: «sed et illos qui prata irrigare volunt prohibere potest ne hoc faciat. Et consules Mediolani, molandinorum favore, interdum poenam apponunt si contrafactum fuerit et camparios ad custodiendam aquam preficiunt. Excepto quod permissum est prata irrigare per sententiam die sabbati, post occasum solis usque ad ortum solis secundae feriae».

incontrollata («nisi habuerint bonum incastrum et sgiaserum quod non dimittat derivare dictam aquam»). Si tratta di una norma di grande importanza, perché delle chiuse non efficienti non trattengono bene l'acqua nell'alveo anche quando in teoria non sono aperte, creando un costante deflusso d'acqua che impoverisce la portata del corso del fiume a danno di tutti. La situazione può essere talmente grave che l'eccessiva inefficienza della bocche di derivazione rende inutilizzabili interi canali²⁹⁸. In terzo luogo, vi sono norme che puniscono chi in qualche modo blocchi il corso delle acque con materiale nel letto del fiume e soprattutto stabiliscono che ogni persona che abita sugli argini «debeat spatiari et spatiari facere et spatiatum tenere lectum dicte acque tam amplum ut consuevit esse secundum mensuram datam per commune Mediolani, que est ad Sanctam Trinitatem, ad terminum datum per anziani ad hoc deputatos». La responsabilità della manutenzione dell'alveo del fiume è dunque in ultima analisi degli abitanti delle sue sponde per il tratto di loro pertinenza. Vengono anche stabilite delle misure per quale debba essere la normale ampiezza dell'alveo del fiume e tali misure sono stabilite presso la chiesa della Santa Trinità²⁹⁹ situata nel borgo della pusterla delle Azze, oggi l'area poco a Nord Ovest dell'Arena Civica, accanto alla quale il Nirone scorre. La quarta regola che sottolineiamo è quella che ogni acqua che viene estratta dall'alveo del fiume per una qualche roggia, poi debba ritornarvi dopo essere stata utilizzata («quod non liceat homini derivare dictam aquam occasione trahendi in aliquam partem si dicta aqua non reddit postea ad lectum veterum»). Anche questa norma, come quella sull'utilizzo di chiuse e rogge di buona qualità che evitino sprechi di acqua, ha l'obiettivo di tutelare al massimo la portata del fiume, onde evitare che non arrivi alla città sufficiente acqua, in quanto tutta dispersa dagli utenti posti più a monte. Un altro punto di grande importanza è quello relativo all'altezza a cui tenere le ruote del mulino, argomento, come abbiamo visto, di una disputa tra Girardo Tizzoni e l'Ospedale di San Simpliciano risolta da una sentenza nel 1272. Viene stabilito a tal proposito «quos mollandina que sunt in flumine Nironis debeant adequari et modellari per unum magistrum electum per illos electores camparii». Difatti nella sentenza del 1272 si dà ragione all'ospedale contro Girardo Tizzoni proprio perché egli ha alzato la caduta della ruota del mulino a una misura diversa rispetto a quella stabilita dal maestro eletto in quell'anno³⁰⁰. Nell'ultima citazione del documento viene nominato un "camparo". Infatti negli statuti è stabilito pure che tutte le norme al loro interno debbano essere fatte rispettare da un ufficiale del comune, detto "*camparus*", eletto da parte degli stessi enti redattori degli statuti del fiume, tra cui anche il maestro dell'ospedale. Per il resto, l'ultima norma sulla quale ci soffermiamo è quella del

²⁹⁸ GIULIANA FANTONI, *L'Acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna 1990, pp.50-51.

²⁹⁹ Questa chiesa, che doveva essere situata presso l'attuale piazza della Santissima Trinità a Milano, nell'area chiamata "borgo degli Ortolani", venne abbattuta nel XIX secolo per far spazio ai caseggiati e a una strada. Tuttavia, si decise di risparmiare il campanile in mattoni che si pensa abbia origine medievale, il quale è ancora in piedi e visibile nel giardino di un condominio in via Pietro Giannone. DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXIII.

³⁰⁰ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

contributo che tutti gli utenti del corso d'acqua devono dare non solo alle spese fatte per la chiusa al ponte dell'Archetto e in generale per deviare il corso del Nirone, ma anche a quelle sostenute per ampliare l'alveo o deviare quei piccoli torrenti che gettano le loro acque nel Nirone, in particolare la «Rovorxella», secondo il conetto molto logico che se il beneficio delle acque non viene solo dalla gestione del letto del Nirone, ma anche dallo stato degli affluenti del Nirone, anche le spese di miglioramento compiute su questi piccoli affluenti devono essere a carico di tutti quelli che vi traggono vantaggio più a valle³⁰¹. Forse proprio l'occasione di nuovi lavori sulla «Ravoxella ha fatto sentire la necessità di aggiungere questa parte agli statuti. Il testo contiene poi altre norme (sulle quali non entriamo nel dettaglio) riguardanti le multe da pagare da parte dei trasgressori, solitamente metà al camparo e metà al comune, il comportamento che deve tenere il camparo e le multe per la sua inadempienza, il comportamento di tutela del corso del Nirone che devono avere i podestà cittadini e i suoi assessori, alcune norme di natura igienica che regolano l'uso delle acque da parte dei lavoratori del fustagno³⁰².

In generale traspare una grandissima attenzione all'utilizzo delle acque al fine di evitare che una attività danneggi troppo le altre in un contesto in cui la pur abbondante presenza di acque è comunque sentita come stretta in rapporto a una grandissima domanda da parte della popolazione cittadina e delle campagne con un privilegio ovviamente in questa epoca degli interessi della prima sulle seconde, visto che comunque l'obiettivo principe di questi statuti è comunque «quod dicta aqua valleat venire ad civitatem Mediolani sine aliquo impedimento». In questo contesto l'Ospedale di San Simpliciano è uno degli enti che utilizza le acque del fiume Nirone in diversi punti del suo percorso e dunque anch'esso è allo stesso tempo tutelato e limitato nel suo utilizzo (o meglio, lo sono concretamente le persone a cui lui affida in gestione le terre) dagli statuti sopra descritti.

Il Nirone del resto, entrando a Milano dalla pusterla delle Azze, che è praticamente accanto a alla vera e propria porta Comasina, attraversa l'area del borgo della pusterla stessa dove si trovano diversi terreni dell'ospedale dati in affitto perpetuo dall'ospedale per costruirvi una casa e infatti dal 1260 iniziamo a trovarlo sempre più spesso nei contratti di affitto e nelle vendite come confinante a Est o a Ovest (venendo il corso d'acqua da Nord Ovest è difficile che il Nirone sia a Sud o Nord di un

³⁰¹ «Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes et singulis de illis paratici de azarollis et dealbatoribus fustaneorum et illorum qui habitant super illo flumine Nironis sive super ripam Nironis et percipiunt utilitatem ex illo flumine Nironis et Ravoxelle et maxime habendo molendina in illo flumine sive sint in civitate sive extra civitate teneantur et debeant solvere et suctinere suam partem omnium expensarum que facte fuerunt in clausa que ets prope pontem de Archeto in illo Nerono et omnium aliarum expensarum que de cetero fient in illo Nerono et Ravoxella et in defendendo et manuteando illas aquas utriusque fluminis Nironis et Ravoxelle».

³⁰² Tutte le ultime citazioni sono tratte da *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol III, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

terreno) dei terreni in oggetto³⁰³. In altri casi i terreni dell'ospedale non sono sul Nirone, ma la sua vicinanza è indicata dal fatto che questi sono detti essere presso il ponte della Santa Trinità³⁰⁴, chiesa il cui prevosto fa parte dei redattori degli statuti del fiume e che dà il nome al vicino ponte sul Nirone³⁰⁵. Sicuramente la vicinanza del corso d'acqua è un elemento che contribuisce a valorizzare le parcelle di terreno dell'ospedale in molteplici modi, dalla possibilità di irrigare gli orti, alla possibilità di usare il corso d'acqua per lavare o come scarico. Non è, tuttavia, solo nell'area del borgo fuori porta Comasina che l'ospedale possiede terreni e immobili che traggono grande beneficio dalle acque di questo piccolo fiume. Si è già parlato della metà del mulino insieme a due terreni a prato e uno a coltivo sul fiume Nirone nella località di *Caxellium* che l'ospedale prende in affitto livellario da Girardo Tizzono nel 1277 tenendoli sempre a livello anche nel periodo successivo nonostante i numerosi cambi di proprietà eminente, come testimonia l'investitura ricevuta dall'ospedale sugli stessi terreni e metà del mulino nel 1282 da parte di Branca Oldengardi³⁰⁶. Dalla sentenza del 1272 per quella lite tra lo stesso Girardo e l'Ospedale di San Simpliciano di cui sopra si è parlato, veniamo a sapere che l'ente ospedaliero a quella data possiede in proprio un altro mulino in quella località sopra il fiume Nirone. La motivazione della lite è infatti che Girardo Tizzone ha alzato il livello della caduta della ruota del suo mulino a una altezza diversa da quella stabilita dal maestro incaricato di fare le misure da parte degli utenti del Nirone, scatenando l'opposizione del maestro dell'Ospedale di San Simpliciano il quale ritiene « quod si caduta dicti molandini fuerit magi solta quam consuevit et esse debet, sive nerville dicti mollandini, quod ingorgaret et noceret et dampnificaret mollandini dicti hospitalis quod est prore Caxelio in flumine dicti Neronis contra iuris ordinem »³⁰⁷. L'acquisto del mulino sul Nirone è tra l'altro da intendersi probabilmente come un elemento di valorizzazione ulteriore degli altri possedimenti agricoli nell'area che quivi possono portare a macinare i grani garantendo all'ospedale una certa autonomia senza dipendere da mulini altrui³⁰⁸. L'ospedale a quella data è dunque già presente e utente del Nirone anche a *Caxellium*. Nel 1287 con una compera aumenta ancora la sua presenza in loco lungo il corso d'acqua comprando per 282 lire, 6 soldi e 8 denari un campo di 9 pertiche circa che confina a Nord con il Nirone e un altro terreno non specificato di 11

³⁰³ Nei contratti di affitto del 1240 luglio 8, 1259 novembre 9, 1260 settembre 18, 1260 gennaio 25, 1261 maggio 10. Tutti in A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b. 74.

³⁰⁴ Vedi tabella 3 più avanti.

³⁰⁵ Il «pontem Sancte Trinitatis» A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt, b. 74, 1293 ottobre 10.

³⁰⁶ Vedi paragrafo 2.2.3.

³⁰⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

³⁰⁸ Questa a politica di dotarsi di una rete di mulini presso le zone dove vi soni terreni agricoli e verso i quali far confluire i grani è seguita da altri enti ecclesiastici come Ospedale della Scala di Siena e il monastero di Chiaravalle per i suoi mulini sulla Vettabbia che in un primo momento servono soprattutto a garantire l'autosufficienza. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* cit., pp. 83-90; MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit., pp.23-77.

pertiche e una tavola³⁰⁹. Il Nirone compare, come si è detto nel paragrafo precedente sugli acquisti tra i confini di proprietà acquisite dall'ente assistenziale di San Simpliciano anche in altre località per cui passa il Nirone, ma a monte rispetto alla chiusa del ponte dell'Archetto. L'esempio è Vialba, zona di Milano al confine con Novate e Baranzate, con l'acquisto del 4 luglio 1273, di cui si è parlato nel paragrafo dedicato agli acquisti. Viene comprato in questo caso un terreno, probabilmente tenuto a prato, di 21 pertiche, 2 tavole e 6,5 piedi insieme a una roggia posta a Nord del terreno e al diritto dell'uso dell'acqua per irrigare il terreno (da questo si deduce che il terreno sia tenuto a prato irriguo)³¹⁰. Sembra dunque che l'Ospedale di San Simpliciano investa in terreni lungo il corso del Nirone come continuazione logica dei lavori fatti per deviare il corso del fiume, considerando che l'Ospedale è stato tra chi ha pagato i lavori e ha redatto i regolamenti compiendo sicuramente un importante investimento. Coerentemente con la partecipazione ai lavori sul Nirone, il corso di questo fiume risulta la direttiva principale di espansione dell'ospedale (sempre tenendo conto dello stato della documentazione) soprattutto se si considera che nelle altre località lontane dal Nirone dove sono attestate numerose proprietà dell'ospedale, queste vengono acquisite principalmente tramite donazione o per lo meno hanno inizio a partire da una consistente donazione³¹¹. In questa strategia di lungo respiro dell'ente assistenziale di San Simpliciano possiamo ritrovare una analogia con quella messa in atto (ovviamente su scala maggiore) pressappoco negli stessi anni dall'Ospedale del Brolo nell'acquisizione dei diritti sulle acque della Muzza e di numerosi terreni lungo il suo corso. Nel caso della Muzza non vengono fatte delle regolamentazioni a cui l'Ospedale del Brolo prenda parte nei lavori collettivi, ma comunque investe pesantemente nel corso d'acqua anche con lavori idraulici per permettere lo stabilimento di mulini e l'irrigazione di campi lungo il suo percorso³¹². Una situazione meno studiata, però più simile a quella dell'Ospedale di San Simpliciano, deve essere quella dell'Ospedale di Sant'Ambrogio, anch'esso soggetto a un monastero e anch'esso partecipante insieme al monastero cui sottostà alla regolamentazione dell'uso delle acque dell'Olona³¹³.

L'Ospedale di San Simpliciano non si interessa tuttavia solo al Nirone. Abbiamo già parlato di un suo acquisto di due parti di un mulino sull'Olona nella località di Lampugnano nel 1291 il 27 maggio, precedute dall'acquisto, una ventina di giorni prima, di orti e prati nelle vicinanze secondo lo stesso schema di abbinamento di prati e mulino che si riscontra a *Caxellium*. Detto questo, la stessa zona del borgo fuori porta Comasina, anche dalla parte del borgo che segue la strada verso Como uscente

³⁰⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1287 febbraio 15.

³¹⁰ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte II, DCLXIII, 1273 luglio 4, pag. 742.

³¹¹ Vedi tabelle all'inizio del capitolo successivo.

³¹² ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque* cit., pp. 3-33.

³¹³ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pag. 143.

dalla porta Comasina vera e propria, è nel XIII secolo ricca di ruscelli e piccoli corsi d'acqua, la presenza dei quali emerge nelle coerenze di alcuni terreni dell'ospedale. Un primo esempio è quello dell'investitura, anch'essa già trattata, nel 1279 di una metà di due terreni con edifici nella parte del borgo di porta Comasina detta «ad Pascelios», propabilmente dal nome stesso del piccolo rile³¹⁴, i quali confinano «a sero in parte ecclesia Sancti Carporfari et in parte/ heredum quodam Rogeri (...) lectum aque mediante»³¹⁵. Un secondo esempio, anche più significativo, lo si ha in un atto di vendita del 1305 con il quale l'ospedale acquisisce diversi terreni presso il borgo di porta Comasina nel luogo detto «ad Romaninum» che è sicuramente un torrente perché riguardo a uno dei terreni acquisiti tramite questo atto, significativamente un terreno di circa 88 pertiche, in parte campo e in parte prato, si dice che per «quam fluit alveus Romanini»³¹⁶. Se affermare che l'Ospedale di San Simpliciano segue i corsi d'acqua nella sua espansione può risultare un'esagerazione, certamente si può dire che, siccome i corsi d'acqua offrono maggiori possibilità di sviluppo economico rispetto ad altri tipi di terreni, essi attraggono non di rado l'attenzione anche dell'Ospedale di San Simpliciano più volentieri che altre località. Del resto, benché la visione di un Medioevo retrogrado e completamente privo di innovazioni vada totalmente rivista, allo stesso tempo le innovazioni sono in quest'epoca molto meno numerose che in altre epoche e dunque meno variegato appare il panorama dei potenziali poli di sviluppo. Di fatto due delle principali innovazioni conosciute dal Medioevo lombardo, rispettivamente nel campo della meccanica e in quello dell'agricoltura, sono il mulino ad acqua e il prato irriguo, che appunto hanno entrambi nella presenza di un corso d'acqua il loro elemento essenziale.

Il mulino ad acqua era già noto agli antichi dal punto di vista tecnico, ma per qualche ragione, forse la presenza degli schiavi come forza lavoro a basso costo, non si era diffuso, come invece accade nei secoli del Medioevo, quando diviene una delle principali “invenzioni” di questo periodo³¹⁷. Il territorio lombardo è poi particolarmente propenso a sfruttare questo tipo di infrastruttura per il gran numero di fiumi e piccoli corsi d'acqua, fatto che ne ha promosso la diffusione in modo particolare. Si tratta di un elemento dall'alto valore economico in una società preindustriale perché è uno dei pochi sistemi con cui utilizzare una forza molto potente e a basso costo come l'acqua che magari ha anche alti costi nelle opere idrauliche che servono a convogliarla, come i costi per la costruzione della

³¹⁴ GIROLAMO BISCARO, *Gli antichi “Navigli” milanesi*, in “Archivio Storico Lombardo”, XXXV (1908), pp.285-326, pag. 289.

³¹⁵ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b. 74, 1279.

³¹⁶ *Ibidem*, 1303 ottobre 5.

³¹⁷ Come la definisce Bloch in MARC BLOCH, *Avvento e conquista del mulino ad acqua*, in *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Bari 1970, pp. 73-110.

chiusa di cui si accenna negli statuti del Nirone, ma che poi di per sé è praticamente gratuita. Per questo i mulini sono diffusissimi nel territorio del milanese lungo fiumi e canali, fatto vantato da Bonvesin de la Riva quando ci racconta che i mulini a Milano al suo tempo sono più di 900 con più di 3.000 ruote³¹⁸. Di per sé il mulino non muove per forza solo delle macine per estrarre la farina dai grani, ma si può adattare a diverse tipologie di utilizzo in ambito manifatturiero o agricolo³¹⁹. Nel caso dei due mulini di cui abbiamo parlato per l'Ospedale di San Simpliciano per quanto riguarda quello a *Caxellium*, è pressoché sicuro il fatto che si tratta di un mulino che principalmente macina grano, in base all'affitto prevalentemente in grani richiesto dal proprietario³²⁰. Per quanto riguarda il mulino a Lampugnano invece non vi sono elementi che indichino in modo inequivocabile che tipo di mulino sia, ma in tal caso la cosa più probabile è sempre quella che si tratti di un mulino per macinare i grani. Ancora una volta sono le stesse parole di un contemporaneo, Bonvesin de la Riva, a far propendere per questa idea quando egli stesso lega direttamente il numero di mulini in città e nel contado al numero di bocche da sfamare «sed cum suis molandinis, que plura nonagentis sunt numero cum suis rotis que sunt ultra tria milia, non solum tot Ambroxianos [...] sed etiam pluribus centum milibus [...] ministrat»³²¹. Detto questo, la documentazione spesso non specifica la funzione del mulino forse anche perché uno stesso impianto può essere abbastanza agevolmente adattato ad usi diversi a seconda del bisogno o della convenienza.

A partire proprio dal XIII secolo si diffonde invece sempre di più nelle campagne del milanese, così ricche di fiumi, fontanili e piccoli corsi d'acqua, la pratica del prato irriguo o “marcita”. Si tratta di terreni non coltivati, ma lasciati a prato e abbondantemente irrigati attraverso delle rogge derivanti da canali maggiori, da torrenti o fiumi, in modo da avere sempre su di essi un sottile strato di acqua che non faccia ghiacciare il terreno pure nei mesi invernali con il risultato di ottenere almeno due abbondanti tagli d'erba all'anno, se non tre (i prati normali solo uno o massimo due)³²². Troviamo conferma dell'ampio uso del prato irriguo ancora una volta nel “De magnalibus Mediolani” che ci

³¹⁸ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pp.78-80 (cap. IV, distinz. XIV): «Suprascripta equidem flumina non solum piscium, non solum feni copiam prestant, sed cum suis molandinis, que plura nonagentis sunt numero, cumque suis rotis, que sunt [procul dubio tria milia, non] solum tot Ambroxianos [cives reficiunt, sed] etiam pluribus centum milibus [canibus victum] ministrant».

³¹⁹ Per una paenoramica generale sui vari tipi di mulino GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pp. 605-619. Per un esempio di uno non solo nella macinatura dei grani dei mulini vedi MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit., pp.29.

³²⁰ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b.74, 1277 marzo 29.

³²¹ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag.80. (cap. IV, distinz. XIV): «Et nota quod unaqueq[ue] molen]dinorum rota, computatis omnibus, tantum bladi sin[gulis die]bus molere dicitur, uti ex pane inde confecto plures quadrigentis hominibus lergissime refici valeant».

³²² CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pag. 97.

racconta come «Prata quidem sunt fertilibus fluviis et fontium rivulis infinitis aquata»³²³. In realtà non tutte le volte che nella documentazione si parla di un “*pratum*”, per forza bisogna intendere un prato irriguo. Il prato può essere anche un terreno semplicemente non coltivato dove si lasciano pascolare gli animali e si fa comunque un taglio d'erba annuo³²⁴, differenziandosi dal pascolo per essere di uso privato, solitamente quindi recintato e non collettivo³²⁵. E' invece quasi certo, tuttavia, che ci si trovi di fronte a un prato irrigato tutte quelle volte che il prato è situato nei pressi di un corso d'acqua come un fiume, un canale, una roggia dai quali possa facilmente ricevere l'acqua. Per i terreni dell'Ospedale di San Simpliciano questo accade di frequente e si ha l'impressione che questo sia un tipo di sfruttamento e di rendita particolarmente cercato dall'ospedale nella politica di investimenti sui diritti delle acque. Tra gli esempi, quasi tutti già accennati negli scorsi, capitoli abbiamo l'investitura livellaria del 1277 nella quale l'ospedale insieme al mulino viene investito anche di due terreni tenuti a prato e del diritto di trarre l'acqua dal Nirone per irrigare tali prati («Item de aquis et inrigationibus et iuribus aquarum et inrigationum et ductionum earum que pertinent vel pertinere solent dictis pratis et terre vel illi Girardo pro eis vel eorum occasione»)³²⁶. Oppure possiamo menzionare l'acquisto di un prato con relativa roggia che da Nord porta l'acqua dal Nirone al prato del 1273 a Vialba³²⁷, o una operazione simile il primo dicembre 1287³²⁸. Gli esempi sono numerosi soprattutto dopo i lavori sul Nirone del 1260 che evidentemente aumentano di molto la disponibilità di acque in quella zona.

A dire il vero tale tipologia di sfruttamento del terreno è molto più diffusa nella bassa pianura a Sud della metropoli ambrosiana dove ad esempio il grande monastero cistercense di Chiaravalle possiede ampie terre tenute a prato ed irrigate con le acque del canale Vettabbia tramite una fittissima rete di rogge³²⁹, che non nell'alta pianura dove l'ospedale di San Simpliciano sito in Porta Comasina, che è appunto a Nord di Milano, ha la sua area di maggiore espansione. Ovviamente la differenza è causata da fattori naturali quali la maggiore presenza di acque nel Sud del territorio più ricco di risorgive e per lo scolo traverso la Vettabbia di tutte quelle acque che dai fiumi a Nord della città si immettono nel fossato cittadino presso la chiusa situata nella zona di Piazza Vetra³³⁰. Inoltre la

³²³ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 70, (cap. IV, distinz. VI).

³²⁴ GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pag. 289.

³²⁵ *Ivi*, pag. 285.

³²⁶ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1277 marzo 26.

³²⁷ *Ivi*, cartt. b.73, 1273 luglio 4.

³²⁸ *Ivi*, cartt. b.74, 1287 dicembre 1.

³²⁹ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pp. 84-96.

³³⁰ Piazza così chiamata dal nome assunto in questo ultimo tratta dal fiume Olona. DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXII.

disponibilità di acqua per quest'area meridionale della città aumenta vertiginosamente con la costruzione iniziata nel XII secolo del Naviglio Grande che dal fiume Ticino porta fino a Milano una grande quantità d'acqua³³¹. Detto questo, lo stesso Bonvesin de La Riva, pur citando ad esempio di grande ente produttore di fieno il grande cenobio di Chiaravalle, dice chiaramente che, secondo i suoi calcoli, se il cenobio da solo produceva 3.000 plaustri di fieno, tutto il contado di Milano ne produceva più di 200.000³³². Sono cifre che non vanno prese alla lettera (sebbene per alcuni aspetti, ad esempio le cifre complessive sulla popolazione di Milano, il frate umiliato non abbia proposto numeri così eccessivi come a un primo sguardo potrebbe sembrare³³³), ma nemmeno è necessario farlo per rendere comunque l'idea dell'ampia diffusione del prato irriguo nel territorio di Milano non soltanto sui possedimenti dei cistercensi di Chiaravalle. Anche la già citata operazione di espansione dell'Ospedale del Brolo lungo il corso della Muzza si concretizza nella creazione di numerosi canali che creano prati irrigui nei territori di confine tra Milano e Lodi³³⁴. Accanto ad esempi di enti ecclesiastici, anche alcune famiglie laiche, provenienti dal ceto mercantile o dalla nobiltà maggiormente legata al mondo della mercatura, decidono di investire nel redditizio prato irriguo³³⁵. Chiaramente, il fatto che rende molto redditizia la modalità del prato irriguo è l'abbastanza scarso impiego di mano d'opera che essa richiede rispetto alle colture vere e proprie del grano, della vite, degli orti e degli altri alberi da frutto, a fronte comunque di un prodotto facilmente vendibile a buon prezzo, permettendo di utilizzare terreni marginali difficili o che non si è in grado di coltivare³³⁶.

Mulini e prati irrigui sono dunque due elementi redditizi e dinamici dell'economia agraria del XIII secolo. Tuttavia, si caratterizzano anche per un maggiore investimento, soprattutto all'inizio, rispetto alla classica coltura di cereali. Entrambe le dinamiche impegnano il possessore a un investimento originario per creare o comprare delle infrastrutture impegnative. Per il mulino si tratta di costruire un piccolo edificio, farsi produrre da artigiani specializzati tutti i meccanismi e ingranaggi, taluni molto ingombranti, come la pesante ruota di legno con le pale e la macina di pietra, o molto costosi, come le parti in metallo. Alcuni dei materiali per questa costruzione devono poi essere trasportati da lontano. Insomma, si tratta di un qualcosa di molto costoso e complesso³³⁷. Non a caso si è detto che prendere in affitto un mulino da parte dell'Ospedale può essere una soluzione per iniziare a sfruttare

³³¹ BISCARO, *Gli antichi "Navigli"* cit., pp.298-315.

³³² BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pp.70-71, (cap. IV, distinz. VI): «dico secure quoniam in comitatu Mediolani tot sunt prata quod prestant nobis annuatim plura ducentis milibus plaustis feni».

³³³ GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit., pag.443.

³³⁴ ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque* cit.

³³⁵ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp.173-176.

³³⁶ GRAND, DELATOUCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pag.292.

³³⁷ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., pag. 14-21.

in qualche modo questo tipo di risorsa senza avere subito le risorse per un investimento verso la piena proprietà del mulino. A questi costi si aggiungono poi quelli di manutenzione dei meccanismi sottoposti a rapida usura e per i canali che portano l'acqua al mulino nel caso non si tratti di un mulino direttamente su un fiume, ma posto nei pressi del fiume ricevendo le acque da appositi canali che poi si ricollegano subito al fiume appena a valle³³⁸. Discorso simile vale per i sistemi di irrigazione dei prati. Scavare una roggia da un fiume e poi fornirla di chiuse di buona qualità che regolino il flusso delle acque bloccandolo o permettendolo è un investimento importante per la mano d'opera che deve esservi impiegata (certamente i canali vengono a quest'epoca scavati a mano) e per il costo comunque di alcuni materiali. Anche in questo caso ci sono poi i costi di manutenzione, ovvero quello di far ripulire periodicamente il fondo per spostare qualsiasi cosa possa alla lunga ostruirlo e quello di riparare gli argini o danni alle chiuse analogamente a quello che accade in grande per la manutenzione dei fiumi³³⁹, di cui si è parlato negli statuti del Nirone³⁴⁰. Per quanto riguarda l'Ospedale di San Simpliciano, esso deve verosimilmente affrontare alcune spese di manutenzione periodicamente sulle sue rogge e i suoi mulini. Non abbiamo nessuna testimonianza, invece, di situazioni in cui sia esso stesso a farsi carico di spese di costruzione di nuove infrastrutture, siano essi mulini o rogge, se non nel caso dell'opera di deviazione del Nirone al ponte dell'Archetto, ma in questo caso agisce insieme ad altri enti, quali i due monasteri di Sant'Ambrogio e San Simpliciano e il paratico degli azaioli, economicamente molto più imponenti di lui. Ciò si può spiegare in realtà semplicemente con il fatto che magari tali testimonianze sono andate perdute. Tuttavia, si può anche considerare che l'Ospedale di San Simpliciano, per la sua stessa attività di assistenza ai poveri e malati o per la ridotta dimensione del suo patrimonio rispetto alle sfide in questione, non abbia la forza per gettarsi da solo in tali investimenti o piuttosto non può permettersi di correre il rischio di fallimento che vi è in qualsiasi opera edilizia, come invece possono magari enti più grandi come l'Ospedale del Brolo e il monastero di Chairavalle. Da questo punto di vista appare invece molto più sicuro comprare mulini e rogge già esistenti. Il fatto di comprare infrastrutture costruite da altri invece di investire nella costruzione di infrastrutture proprie poi ha anche il vantaggio di richiedere meno energie e tempo da parte del personale ospedaliero che altrimenti sarebbe sottratto alle cure in ospedale e ad altre attività di gestione del patrimonio.

Da notarsi infine, che sia per i campi irrigui che per i mulini, oltre all'infrastruttura stessa capace di indirizzare il prezioso bene liquido sono venduti o investiti insieme, ma formalmente come distinti, i diritti dell'uso di tale canale. Questo perché, come abbiamo visto dagli statuti del fiume Nirone, l'uso

³³⁸ *Ivi*, pp.16-17.

³³⁹ FANTONI, *L'Acqua a Milano uso e gestione nel basso medioevo* cit., pp. 139-145.

³⁴⁰ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

delle acque dei fiumi non è più un bene pubblico di libero utilizzo, ma lo sfruttamento di tali acque è ristretto di fatto a chi ne ha ottenuto il diritto. Non si tratta di un impedimento della possibilità di acquisire diritti sulle acque da parte di nuove persone, quanto piuttosto di una grande difficoltà a fare questo, dal momento che le acque non sono più ormai molto abbondanti rispetto alla richiesta e le leggi sono volte tutte a tutelare i diritti dei detentori più antichi a scapito dei nuovi³⁴¹. Nel XIII secolo e ancor più in quello successivo le attività economiche che vedono nell'acqua un elemento essenziale aumentano vertiginosamente non solo per il numero di mulini e la diffusione del parto irriguo, ma anche perché a questi elementi "agricoli" si affiancano diverse attività legate all'ambito artigianale e proto industriale³⁴² come gli stessi azzaioli lavoratori nel settore tessile ai quali serve l'acqua per lavorare i loro tessuti come si è visto degli statuti del Nirone. In tutti i casi le leggi non valgono in caso di piena del fiume, momento in cui l'utilizzo delle acque è libero³⁴³, ma questa ovviamente non è la situazione normale. In pratica per la grande maggioranza dei piccoli corsi d'acqua il diritto all'uso delle acque è divenuto un bene privato in mano a un ristretto gruppo di personaggi o enti ecclesiastici. Del resto di questa situazione di saturazione dei diritti sulle acque sono chiara testimonianza il susseguirsi di liti di cui abbiamo un esempio anche per l'Ospedale di San Simpliciano opposto nel 1272 a Gerardo Tizzoni³⁴⁴. I dissidi riguardo questo argomento continuano, seppure in forma minore anche quando i vari utenti dei corsi d'acqua sono sottoposti all'autorità e delle normative e sottoposti alla sorveglianza di un camparo, come testimonia lo scontro la sentenza del 2 settembre 1269 in cui il giudice a seguito del podestà, a seguito di una petizione del prelado dell'Ospedale di San Simpliciano e di altri personaggi, sentenzia che il camparo delle acque del Nirone non debba più molestare queste persone³⁴⁵. Di tali contese non è impegnato solamente l'ente San Simpliciano, ma un po' tutti gli attori economici ne sono coinvolti in alcune occasioni nonostante la regolamentazione³⁴⁶. Da questo punto di vista gli investimenti dell'Ospedale di San Simpliciano acquisiscono una portata ancora maggiore per essere riuscito a guadagnare una certa posizione di vantaggio non scontata.

³⁴¹ A inizio XIII secolo l'uso delle acque è ancora poco regolamentato e chiunque può derivare acqua da un fiume sia pubblico che privato purché non rechi danno ai mulini come espresso nel *Liber consuetudinum Mediolani* cit. Il cambio della situazione si misura proprio nell'ampliarsi delle leggi a tutela dei precedenti proprietari di mulini o rogge nel secolo successivo in *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., ”.

³⁴² FANTONI, *L'Acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo* cit., pag.48.

³⁴³ *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 55: «e se no in tempo de piena, ne li quali tempi no se observa le prediete cose».

³⁴⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

³⁴⁵ *Ibidem*, 1269 settembre 2.

³⁴⁶ Vedi ad esempio una lite tra il cenobio di Chairavalle e il monastero benedettino di Aurora in merito a una chiusa fatta dal secondo monastero, la quale danneggiava un mulino sulla Vettabbia più a valle appartenente al primo. La lite si trascina per 4 anni dal 1254 al 1258 venendo vinta da Chiaravalle in virtù della precedenza dei diritti del mulino. Vedi MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit., pag. 35.

In conclusione questi investimenti legati allo sfruttamento delle acque da parte dell'Ospedale di San Simpliciano rappresentano le modalità in cui maggiormente i dirigenti dell'ospedale assumono una prospettiva imprenditoriale per sviluppare il patrimonio con investimenti mirati e molto redditizi che comportano anche una certa componente di rischio, benché minore rispetto a quella che ci sarebbe se esso intraprendesse vere e proprie opere di costruzione in proprio. Si tratta di una modalità di azione economica molto diversa dai classici contratti a livello per i terreni in porta Comasina e i terreni agricoli del contado di cui si è parlato ampiamente, la quale porta invece a un reddito non molto elevato rispetto al potenziale, ma abbastanza sicuro, delegando i rischi delle attività di miglioramento del fondo, qualora richieste, ai fittabili stessi. In questo l'ente assistenziale di San Simpliciano partecipa a un indirizzo economico degli investimenti molto diffuso tra gli enti ecclesiastici a lui simili di maggiori dimensioni e anche tra i laici riuscendo a ritagliarsi una sua fetta nella "spartizione" dei diritti delle acque.

2.5 Conclusioni sulla gestione economica

Dalla ricerca condotta emerge una gestione economica del patrimonio di questo ente assistenziale non dissimile da quella degli altri ospedali o altri enti ecclesiastici del tempo seguendo negli aspetti di maggiore sviluppo e dinamicità, come gli investimenti in diritti sulle acque, le tendenze tipiche dell'epoca del territorio. All'origine del patrimonio ospedaliero stanno atti di testamento e donazioni, compiuti dalla popolazione sia per la salvezza della propria anima e per spirito di carità, sia, in molti casi anche in cambio di una sicura protezione e accoglienza da parte dell'ospedale per sé o per dei propri cari negli ultimi anni della vita. Le diverse tipologie di risorse che vengono donate all'ospedale consistono in denaro, edifici, terreni agricoli, diritti, soprattutto affitti, oggetti di uso comune. Si sottolinea che i benefattori dell'ente abitano quasi tutti nell'area di porta Comasina non lontano dall'ospedale.

Lo spoglio degli atti di vendita da parte di privati all'ospedale ha permesso di mettere in luce la politica dell'ente di continuo ampliamento, quando possibile, del proprio patrimonio nella volontà di generare un reddito sempre più cospicuo nel tempo in modo da far fronte con maggiore efficacia alle sfide dell'assistenza che sul finire del XIII si fanno sempre più dure per il ristagno economico e per la crescita della popolazione urbana sovente immigrata dalle campagne³⁴⁷. Tali acquisti iniziano a dare inoltre alcune indicazioni riguardo alle direttive di espansione dal punto di vista territoriale e di tipologia di attività economica. In questo aspetto di localizzazione emerge forse maggiormente una

³⁴⁷ MENANT, *L'Italia dei comuni* cit., pp. 139-141.

specificità dell'Ospedale di San Simpliciano, nel forte legame economico soprattutto nell'area suburbana in cui esso stesso è ubicato come già messo in luce dall'esame della provenienza dei testatori e di donatori. Come prevedibile, infatti, molti acquisti riguardano terreni o sedimi nell'area geograficamente più prossima all'Ospedale di San Simpliciano, nel borgo fuori porta Comasina e nel borgo della pusterla di porta Comasina, anche se non mancano investimenti più distanti dalla città in località dove magari qualche donazione aveva già dotato l'ospedale di alcuni possessi, ad esempio ad Omate. In particolare, emergono poi alcuni investimenti in prati irrigui e in mulini sul fiume Nirone e di un mulino sull'Olonza a Lampugnano. Il fatto sembra abbastanza scontato, tuttavia altre tipologie di ospedali medievali erano soliti avere un raggio di investimento e una rete di rapporti molto più ampia geograficamente³⁴⁸.

L'ospedale di San Simpliciano mette a frutto il suo patrimonio attraverso modalità contrattuali di affitto dei beni ospedalieri ad altre persone in cambio di un corrispettivo annuo in denaro o in generi agricoli. Dall'indagine della documentazione superstite sono risultate molteplici modalità, diversificate anche a seconda dei beni in questione. In primo luogo, si ha un corposo gruppo di investiture a livello o a massaricio a tempo indeterminato o perpetuo di terreni dell'ospedale situati nell'area del borgo di Porta Comasina e dell'area del borgo della pusterla di Porta Comasina, a poca distanza delle mura cittadine. Si tratta di contratti da cui l'ospedale si aspetta un censo annuo in denaro (e occasionalmente qualche capo di pollame) e dei miglioramenti sul fondo. In diversi casi il miglioramento consiste nella costruzione di una casa e di muri divisionali, motivo per cui si è portati ad ipotizzare una funzione abitativa dell'area. In altri casi presenza nei patti anche di numerose indicazioni volte a potenziare al massimo la produttività agricola di queste piccole parcelle (evitare di piantare alberi che facciano ombra a meno che non siano viti), oltre ad alcuni riferimenti espliciti alla presenza di viti e orti su questi terreni, portano per quest'area ad ipotizzare con buona certezza una funzione abitativa unita alla coltura intensiva di orti e piccoli vigneti. Si tratta di un tipo di gestione abbastanza comune per terreni vicini alla città il cui reale beneficio per l'ospedale non va misurato solo nell'ammontare del censuo annuo pagato dai fittabili, ma anche nella serie di relazioni personali di fedeltà e amicizia che l'ospedale si crea con i nuovi abitanti della zona che è la stessa in cui l'Ospedale di San Simpliciano stesso ha sede. Da queste relazioni l'ente assistenziale può aspettarsi a lungo termine una consistente quantità di donazioni e lasciti testamentari che infatti, come si è detto, arrivano a lui soprattutto dagli abitanti della porta stessa. Sia nella lottizzazione di suolo a

³⁴⁸ GAZZINI, *Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano* cit., pag. 13. CARRAZ, *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem en moyenne montagne* cit., pag. 373. RAPETTI, *Gli antoniani della Val di Susa* cit., pag. 292.

scopo abitativo che per i piccoli terreni agricoli concessi a livello o a massaricio l'ospedale segue modelli di altri enti ecclesiastici, sebbene non spessissimo documentati, con terreni posti presso i suburbi³⁴⁹. Non si hanno invece superstiti di veri e propri contratti agrari stipulati dall'ospedale su terreni situati nel contado a una certa distanza dalla città, ma da diverse testimonianze ricavate dalle acquisizioni, dalle permutate e soprattutto dalle donazioni e dai testamenti, in particolare una copia successiva del testamento di Lanfranco della Pila, sappiamo che l'ospedale possiede e amministra anche numerosi terreni agricoli in varie località del contado, dalle quali verosimilmente possiamo immaginare che riceva soprattutto dei fitti misti in generi alimentari e agricoli provenienti dal raccolto stesso dei campi dati in affitto e denaro, soprattutto se si tratta di prati. Per lo meno questa è la situazione che emerge da una copia (come si è cercato di mostrare, diversi decenni successiva alla data effettiva del testamento) dello stesso testamento di Lanfranco della Pila del 1091 in cui egli dona all'ospedale da lui stesso fondato i terreni elencandone anche gli affitti derivanti³⁵⁰. Per quanto riguarda i fitti in generi alimentari è probabile che siano in buona parte consumati direttamente in ospedale per il sostentamento degli assistiti e della famiglia ospedaliera di *fratres* e conversi come avviene in larga misura in altri ospedali del tempo, con le eccedenze utilizzate per distribuzioni alimentari³⁵¹ o vendute sul mercato urbano come comune per gli ospedali del tempo che dispongano di tali eccedenze³⁵². Sia nel caso dei contratti a livello per terreni suburbani sia per i possedimenti più distanti dal centro urbano e a più marcata impronta agraria, non si registra in questi casi una particolare attitudine economica e all'investimento e tutto sommato se ci si dovesse fermare a questi documenti, emergerebbe un carattere ben poco dinamico delle politiche economiche dell'ospedale di San Simpliciano.

Questa immagine è in realtà smossa da alcuni atti in cui l'ospedale affronta la sfida di prendere in affitto beni altrui obbligandosi a pagare un censo annuo senza la sicurezza di rientrare del costo e trarre un guadagno dalla situazione. In particolare, tale atteggiamento si è riscontrato nel caso di un affitto livellario di cui l'ospedale è investito sulla metà di un mulino e di alcuni terreni ad esso vicini sul Nirone, di un sedime con edifici e un po' di terreni nel borgo di porta Comasina e del diritto di decima su alcuni terreni nella località di Caselio. Nei primi due casi almeno, numerosi indizi portano a vedere questa mossa come il primo passo verso il pieno possesso del bene, secondo una dinamica

³⁴⁹ GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit., pag. 445-446.

³⁵⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 72, 1091 agosto 29.

³⁵¹ BORGHINO, *L'esempio di un ospedale* cit., pp. 231-237.

³⁵² EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana* cit., pp. 59-103. PAOLO NANNI, *L'operare economico della caritas*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea e dell'assistenza* a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp. 384-388.

messa in atto spesso da laici verso enti ecclesiastici in difficoltà³⁵³ La presenza di alcuni pochi atti di permuta ha poi mostrato una grande attenzione da parte dell'ospedale nel curare la compattezza dei propri possedimenti sia da un punto di vista del loro dislocamento in loco, sia dal punto di vista del possesso dei diritti sui terreni, in particolare con la ricerca a volte del diritto di riscuotere la decima.

L'ambito in cui tuttavia l'Ospedale di San Simpliciano appare dispiegare un atteggiamento di maggiore intraprendenza economica è quello delle attività legate allo sfruttamento delle acque. Soprattutto l'ospedale risulta essere tra gli enti promotori e finanziatori dei lavori di deviazione del corso del fiume Nirone attraverso una chiusa presso il ponte dell'Archetto, poco più a Sud Est presso l'attuale piazza Santorre di Santarosa, verso Milano. I lavori sono completati intorno al 1260, anno in cui vengono redatti gli statuti che regolano l'utilizzo delle acque del fiume. L'ospedale è tra i redattori degli statuti attraverso la figura del suo rettore e uno degli utenti del fiume sul quale ha diversi terreni, prevalentemente tenuti a prato irriguo tramite rogge, di cui l'ospedale ha acquisito la proprietà, e dei mulini. Oltre al corso del Nirone l'ospedale attua altri investimenti che hanno almeno in parte come politica lo sfruttamento delle acque sia con l'acquisto di almeno un altro mulino sull'Olona sia con l'acquisto di terreni in porta Comasina attraversati o lambiti dai numerosi piccoli torrenti della zona per farne prati irrigui. Questi investimenti relativi all'uso delle acque, non a caso tra i più innovativi dell'epoca in ambito agricolo, si distinguono dagli altri investimenti fondiari agricoli o in edifici urbani (o suburbani) per i maggiori costi e rischi iniziali in infrastrutture che servono a convogliare le acque e agli ampi margini di profitto che lo sfruttamento di una risorsa quasi gratuita e inesauribile come l'acqua può prospettare. Anche in questo ambito l'ente assistenziale di San Simpliciano adotta una strategia economica non diversa da quella di altri enti maggiori³⁵⁴ differenziandosi da questi per l'assunzione di rischi minori e per agire in una posizione non come attore principale. In ogni caso la capacità dell'ospedale di ottenere una fetta nell'ambito dei diritti sulle acque che già al tempo va verso la saturazione non è un fatto scontato. Da quanto detto, l'Ospedale di San Simpliciano appare dunque un attore economico attivo nelle più innovative aree di investimento dell'epoca e ben inserito nel contesto socio-economico soprattutto locale dell'area di porta Comasina e nello spicchio di contado ad essa più prossimo, soprattutto sull'asse del fiume Nirone. Da quest'area, e in particolare dal borgo fuori porta Comasina, provengono la maggior parte

³⁵³ Ad esempio in questo modo agisce il monastero di Chiaravalle nei confronti di un mulino sulla Vettabbia prendendolo a livello dall'Ospedale di San Dionigi ai primi del trecento. MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit., pag. 42.

³⁵⁴ Per l'Ospedale del Brolo vedi ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque* cit., I monasteri di San Simpliciano e Sant'Ambrogio sono con lui utenti del Nirone. Chiaravalle lo è della Vettabbia vedi MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle* cit.

delle donazioni verso di esso, buona parte dei suoi soci in affari e in essa si concentra un buon numero dei suoi terreni, sebbene non certo i più estesi.

CAPITOLO 3: Il paesaggio all'interno del quale i possedimenti ospedalieri sono inseriti

3.1. Una visione generale dei possedimenti

Dopo aver analizzato diversi aspetti del patrimonio ospedaliero, dalla sua costruzione alla sua gestione nelle diverse attività che l'ospedale porta avanti, pare utile abbozzare quantomeno una immagine d'insieme già emersa nelle varie sfaccettature, ma non ancora proposta in una visione unica. Come già accennato, non è certo possibile ricostruire tutto il patrimonio a partire soltanto dalle tipologie di documentazione che indicano l'entrata di un bene immobile nel patrimonio dell'ospedale perché, come spesso accade negli studi sul Medioevo, solo una certa parte delle fonti si è conservata. Tuttavia, altre tipologie documentarie ci possono fornire notizie sulla consistenza e sull'ubicazione di questi beni e sulla loro natura, in modo da delineare un quadro generale dei possedimenti dell'ente ospedaliero, che sarà ovviamente parziale, data la perdita di buona parte della documentazione, ma che comunque potrà darci utili indicazioni per comprendere la storia dell'Ospedale di San Simpliciano e la storia del territorio del contado di Milano per quelle località in cui erano presenti possedimenti dell'ospedale. A tale scopo inseriamo in diverse tabelle (su base geografica) tutti quegli atti che attestano dei diritti da parte dell'Ospedale di San Simpliciano su beni immobili, con le informazioni essenziali e quantitative sulla consistenza del patrimonio e sulla sua collocazione nelle singole località che ogni documento fornisce, per poi mettere insieme i dati in vista di considerazioni generali sull'insieme del patrimonio. L'ordine delle località è quello alfabetico.

LEGENDA

Iug. = iugeri P. = pertiche / T. = tavole / Pi. = piedi /

L. = lire / S. = soldi / D. = denari / Imp. = denari imperiali / terc. = denari tercioli

Mog. = moggia / Sta. = staia /

pol. = pollame / cap. = capi di bestiame

Seg. = segale / Pan = panico / Frum. = frumento / Mi. = miglio / Bia. = biada / Mist = mistura

(*) = se il terreno in questione confina con altri terreni dell'Ospedale di San Simpliciano con tanti asterischi quanti sono i lati su cui confina con esso.

Tabella 1: Balsamo

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto /prezzo
1091 29 agosto ³⁵⁵	Testamento	3 campi	“Pradalo” “A le stricte” “Rovodello”	5 P. 5 P. 3 P.	1/3 della Bia.
		1 campo	“Bianadello”	5 P.	1/3 della Bia.

Tabella 2: Bollate

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/ Prezzo
1256 2 settembre ³⁵⁶	Sentenza	vigna	-	17 P. (11.118 m ²)	-

Tabella 3: borgo fuori da porta Comasina

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/Prezzo
1240 8 luglio ³⁵⁷	Investitura semplice	1 terreno	“supra flumen Neronis” “a mane ipsum flumen et in parte via, a meridie lanuario de/ Cazie, a sero stricta monace, a monte via”	6 P., 19, 5 T.	4 L., 8 S. terc.

³⁵⁵ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 72, 1091 agosto 29. Si tratta di una copia autentica successiva del documento in precedenza citato nel capitolo primo. In realtà in questa copia figurano menzionati molti terreni che non vengono menzionati nell'altra versione che erano solo gli 8 iugeri di campo a Parto Centenaro e i due iugeri e 8 tavole di vigna a Niguarda.

³⁵⁶ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte I, n. CLVII, 1256 2 settembre, pag. 189. La sentenza riguarda una questione circa il pagamento di una imposta sul sopranominato terreno a Bollate di cui era discussa l'appartenenza all'Ospedale di San Simpliciano o al maestro Guidotto Pradello. Possiamo considerare il terreno come parte del patrimonio dell'Ospedale di San Simpliciano proprio perché il giudice da ragione a Pradello che rivendicava di non dover pagare alcune imposta su tale terreno che non era suo, ma dell'Ospedale stesso.

³⁵⁷ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 74, 1240 8 luglio. Forse tale terreno è lo stesso che l'ospedale acquista da una investitura livellaria perpetua del 1193 che probabilmente di fatto è una vendita visto che non vi è alcun affitto annuo da pagare, ma solo un prezzo ricevuto dal locatario, un certo Mirano detto «de Lacurreda» da parte del rettore dell'ospedale di 14 lire e 3 soldi circa. Che i due terreni possano essere lo stesso lo si desume dalle coerenze molto simili e dalla misura del terreno quasi identica (6 pertiche e 17 tavole in questo caso). A quella data il terreno è detto essere un campo. Vedi, *Ibidem*, 1193 1 marzo.

1250 9 ottobre ³⁵⁸	Permuta	(che l'Ospedale da) 1 terreno (*)	"in territorio de Casellis" "A mane dictorum fraturum de Pradello, a meridie via, a sero heredum quodam Salimbene de Garbagnate, a monte dicti hospitalis".	15 P. (9.810 m ²)	-
		(che l'ospedale riceve in cambio) 1 terreno (***)	"in eadem barzia" "a mane, a meridie et a monte hospitalis Sancti Simpliciani, a sero strata".	14 P, 18 T. (9.646, 8 m ²)	-
1253 7 marzo ³⁵⁹	Procura	1 campo	-	-	-
1253 14 dicembre (Leone da Carmenate) ³⁶⁰	Investitura semplice	1 terreno (**)	"prope stratam per quam itur ad Sanctum Michaellem Aquaditium" "a mane dicti hospitalis, a meridie accessium sive via illius hospitalis, a sero strata/ et a monte dicti hospitalis".	14 T. (9156 m ²)	10,5 S. terc. E l'impegno a costruire una casa
1253 14 dicembre ³⁶¹ (Giobello Trosio)	Investitura semplice	1 terreno (**)	"prope stratam per quam itur ad Sanctum Michaellem Aquaditium" "a mane dicti hospitalis, a meridie casinarii de Lemiate, a sero strata a monte terra illius hospitalis quam tenet Paganus Gissonus ad libellum".	1 P.	18 S. terc. E l'impegno a costruire una casa
1253 14 dicembre (Manfredo di Azzate) ³⁶²	Investitura semplice	1 terreno (**)	"prope stratam per quam itura ad Sanctum Michaellem Aquaditium" "a mane terra dicti hospitalis, a meridie Pagani Guisconi, a sero strata, a monte terra illius hospitalis quam tenet Arioldus Ferronus de Carugate".	1P.	18 S. terc. e l'impegno a costruire una casa
1254 10 aprile ³⁶³	Investitura semplice	1 terreno (***)	"prope ponte Sancte Trinitatis" "a mane strata a meridie terra illius hospitalis quam/tenetur (***) a sero dicto hospitale et a monte terre illius hospitalis quam tenent	11,5 T.	11 S, 5 D. terc. e 1 pol. Impegno a costruire una casa

³⁵⁸ *Ivi*, cartt. b. 81, 1250 ottobre 9.

³⁵⁹ *Ibidem*, 1253 marzo 7.

³⁶⁰ *Ivi*, cartt. b. 74, 1253 dicembre 14.

³⁶¹ *Ibidem*, 1253 dicembre 14.

³⁶² *Ibidem*, 1253 dicembre 14.

³⁶³ *Ibidem*, 1254 aprile 10.

			Petrus Fachi et Petrus (***)-		
1256 maggio ³⁶⁴	14	Promessa e Sentenza	1 loggia	-	-
1258 6 aprile ³⁶⁵		Vendita	1 casa o ospizio	"quasi per medio ecclesie Sancti Simpliciani et per altera parte vie" "a mane a meridie heredum quodam Anrici Doneghi, a sera Ambroxi Travesagni e in parte heredum quodam Iacobi Zoccorari et a monte monasteri Sancti Simpliciani.	-
1259 novembre ³⁶⁶	9	Refutazione investitura semplice	1 terreno	"prope Sanctam Trinitatem" "a mane lectum Nironis, a meridie heredum quodam domini Ottonis de Mandello, a sero stricta de moniche, a monte via sive strata".	6 P., 19,5 T.
1260 gennaio ³⁶⁷	25	Investitura a massaricio	1 terreno (*)	"a mane fluvium Nironis, a meridie dicti hospitalis, a sero stricta moniche, a monte terram dicti hospitalis quam tenet Lanfrancus de Mandello"	15 T.
1260 settembre ³⁶⁸	18	Investitura a massaricio	1 Vigna (**)	"super Nironis" "a mane fluvium Nironi, a meridei illius hospitalis quam tenet da (**), a sero stricta moniche, a monte dicti hospitalis".	25 T
1260 ottobre ³⁶⁹	31	Investitura a massaricio	1 vigna (**)	"prope Sanctissimam Trinitatem" "a mane via, a meridie terra illius hospitalis quam tenet Marebus de Axate, a sero Stricta Moniche, a monte terra illius hospitalis quam tenet domina Bevenuta filia quoadam Amizonis Stephanelli"	8 T.

³⁶⁴ *Ivi*, cartt b.82, 1256 maggio 14.

³⁶⁵ *Ivi*, cartt. b. 73, 1258 aprile 6

³⁶⁶ *Ivi*, cartt b. 74, 1259 novembre 9. Si tratta della refutazione da parte degli eredi della stessa investitura fatta dall'Ospedale nel 1240.

³⁶⁷ *Ibidem*, 1260 gennaio 25.

³⁶⁸ *Ibidem*, 1260 settembre 18.

³⁶⁹ *Ibidem*, 1260 ottobre 31.

1261 6 aprile ³⁷⁰	Investitura semplice	1 terreno (***)	“prope stratam per quam itura ad Sanctum Michaellem Acquadicum” “a mane dicti hospitali, a meridie dicti hospitali et tenitur per Maifredus de Azate, a sero strata, a monte illius hospitalis et tenitur per Petrum magistrum de Cuziago”.	1,5 P.	27 S. terc. E l’impegno a costruire una casa
1261 10 maggio ³⁷¹	Investitura livellaria perpetua	1 campo (**)	“propem strictam de monacha et prope pontem Sancte Trinitatis” “a mane flumen Nironi, a meridie terra illius hospitalis quam tenet Perzius Faba, a sero stricta de monicha et a monte terra illius hospitalis quam tenet Lanfrancus de Mandello”	1 P, 1 T.	22 S. Imp.
1264 21 ottobre ³⁷²	Investitura a massaricio	1 sedime (con su edifici altrui) (**)	“ad Pascellum sive ad Teppam” “a mane et a monte illius hospitalis, a meridie tenet ille frater Lambertus, a sero strata per quam itur ad Sanctum Michaellem Acquaditium”	12 T.	9 S. terc.
1269 3 agosto ³⁷³	Vendita (acquisto)	1 casa o ospizio con edifici e corte e un pozzo (**)	“in parrocchia Sancti Simpliciani prope dicto hospitale” “a mane dicti hospitali, a meridie Zanebelli Blachi qui dicitur de Paderno, a sero via, a monte dicti hospitali”.	-	305 L. imp.
1270 9 dicembre ³⁷⁴	Donazione	Affitto 1 sedime con edifici sopra	“A mane via, a meridie Nazarii de Tradate, a sero Ambrosiii Traversagi, a monte monasteri Sancti Simpliciani”	-	6 S. terc. (da pagare da parte dell’ospedale)
1273 20 giugno ³⁷⁵	Investitura a massaricio	1 terreno	-	2 T., 3 Pi.	2 S. terc.
1277 3 marzo ³⁷⁶	Testamento	1 casa	“In contrata de la Toppa”. “Cui est a mane heredum quodam Cuistofani, a meridie Ambrosii de Varadeo, a	-	-

³⁷⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1261 aprile 6.

³⁷¹ *Ibidem*, 1261 maggio 10,

³⁷² *Ibidem*, 1264 ottobre 21.

³⁷³ *Ivi*, cartt. b. 73, 1269 agosto 3.

³⁷⁴ *Ivi*, cartt. b. 72, 1270 dicembre 9.

³⁷⁵ *Ivi*, cartt. b. 74, 1273 giugno 20.

³⁷⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1277 marzo 3.

			ponente via, a monte Henrici de Villalba”.		
1277 26 marzo ³⁷⁷	Investitura semplice	1 sedime con edifici ed orto (***)	“ad Teppam” “a mane dicti hospitalis et tenetur per fratrem Lambertum Frixianum, a meridie similiter et tenetur per Manfredum bossium de Azate, a sero via, a monte dicti hospitalis et tenetur per heredes quodam Petri de Romanino”.	1,5 P.	40 S. terc., 1 pol. per il primo anno. Poi 4 L., 1 pol. E l’obbligo di costruire un muro.
1278 21 febbraio ³⁷⁸	Testamento	1 casa (fino al pagamento di una certa somma)	“a mane domus humiliatum de Tracate , a meridie heredes proprio Rugerii Giringelli a sero de Bonuinis, a monte magistri Iacobi Ariboti”	-	-
1278 29 marzo ³⁷⁹	Vendita (acquisizione)	Un sedime con orto, corte ed edifici	“prope cassinam de Marinonum” “a mane via, a meridie dicti hospitalis, a sero Filipi Oldengardi, a monte Suizonis leregate de la Boscaliora”	2 P.	50 L. imp.
1279 4 gennaio ³⁸⁰	Donazione	1 casa	“a mane via, a meridie heredum quondam Iacobi Sazarii, a sero ubi dicitur de Casallia, a monte Richi de Orto”.	-	-
1279 ³⁸¹	Investitura livellaria che l’ospedale riceve	Metà di diversi sedimi con sopra un ospizio.	“ad Pascelios” “a mane strata, a meridie Marchixi et Arderici quidem de Sollaro silicet nomine liberarie eiusdem Mirani et Honrici fratris eius, Et a sero in parte ecclesia Sancti Carporfari et in parte/ heredum quodam Rogeri (***) lectum aque mediante, et a monte Suzonis Legate silicet nomine liberarie eiusdem Mirani et Honrici fratris eius”.	1 P, 13T. 2.P	38 S., 11 D. e una medaglia di Imp. (0,44 S. x T.)+ la medaglia
1280 10 giugno ³⁸²	Vendita (acquisizione)	1 prato (***) con diritto di irrigarlo	“ad Sanctam Mariam de Rovoiedo sive cassinas illorum de Pradello” “extra pusterla de Aze” “a mane flumen Nironis, a meridie et a monte et a sero illius hopsitalis”.	6 P.,	(15 L. terc. x P.)

³⁷⁷ *Ivi*, cartt. b. 74, 1277 marzo 26.

³⁷⁸ *Ivi*, cartt. b. 72, 1278 febbraio 21.

³⁷⁹ *Ivi*, cartt. b.73, 1278 29 marzo.

³⁸⁰ *Ivi*, cartt. b. 72, 1279 gennaio 4.

³⁸¹ *Ivi*, cartt. b. 74, 1279. Successivamente l’ospedale compera l’affitto su quello stesso sedime. Vedi *Ibidem*, 1287 settembre 4.

³⁸² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.73, 1289 giugno 10.

		1 prato con diritto di irrigalo	"ibi prope" "a mane et a sero et a monte illius hospitalis, a meridie illorum de Lomatio"	-	
1287 15 febbraio ³⁸³	Vendita (acquisizione)	2 affitti di sedimi	1 "ad Pascellum" "que fuit campus" "a mane strata, a meridie Alberti Marinoni, scilicet que fuerunt suprascripti ser Miranus de Anzano, a sero Ruggierus Oldengardi, a monte Suzone de La Boscaliora, scilicet terre que fratrum de Anzano" 2 "ad Passellium" "a mane strata, a monte et a meridie illorum de Anzano, a sero Ruggierus Oldengardi"	2 P 1 P.	Costo: 52 L. terc. Affitto1: 44 S. terc. (0,9 S. x T.) Affitto 2: 33 S., 10 D. terc. (1,4 S. x T.)
1287 1 dicembre ³⁸⁴	Vendita (acquisizione)	1 prato Con diritto sulle acque del Nirone e del Romanino	"prope Sanctum Michaellem Adquaditium" "prope cassinas de Tizonis"	31 P., 12 T. (21.056,4 m ²)	488 L., 5 S., terc. (15,2 lire per ogni pertica)
1289 23 ottobre ³⁸⁵	Vendita (acquisizione)	1 affitto di una casa	"ad Toppam" "a mene dicti venditoris, a meridie de Barbia, a sero via, a monte Vicecomitibus".	-	Costo:20 S. Imp. Affitto: 15 S. Imp.
1293 10 ottobre ³⁸⁶	Vendita (acquisizione)	Metà di due parti di un sedime con edifici (*)	"prope pontem Sancte Trinitatis" "a mane via/ a meridie hospitalis Sancti Simpliciani, a sero Guillelmi de Raude, a monte heredum quodam condam Guillelmi Regis de Turate".	-	29 L. terc.
1293 11 ottobre ³⁸⁷	Vendita (acquisizione)	Metà di due parti di un sedime con edifici (*)	"prope pontem Sancte Trinitatis" "a mane via/ a meridie hospitalis Sancti Simpliciani, a sero Guillelmi de Raude, a monte heredum quodam condam Guillelmi Regis de Turate"	-	30 L. terc.

³⁸³ *Ivi*, cartt. b. 74, 1287 15 febbraio. Probabilmente il sedime qui in questione è lo stesso menzionato appena sopra nel 1279 come parrebbe dalle coerenze. A nostro parere si tratta dello stesso sedime, ma siccome non vi può essere assoluta certezza preferiamo riportare entrambi gli atti nella tabella.

³⁸⁴ *Ibidem*, 1287 dicembre 1.

³⁸⁵ *Ibidem*, 1289 ottobre 23.

³⁸⁶ *Ibidem*, 1293 ottobre 10.

³⁸⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 74, 1293 ottobre 11.

1294 gennaio ³⁸⁸	29 Venidta (acquisizione)	¾ di un sedime con cascina e corte e pozzo	“dicitur cassina de Lomatío” “a mene dicti Cresolli venditor, a meridie de Gamberis, a sero via, a monte illius Cresolli”	-	129 L., 10 S., terc.
1300 27 marzo ³⁸⁹	Confessione pagamento del fitto	Un sedime	“in parochie Sancti Protaxi in Campo”	-	11S., 5 D., terc., 1 pol.
1303 5 ottobre ³⁹⁰	Vendita(acquisto)	1 sedime con un ospizio e un po’ di terreno 1 vigna 1 campo 1 campo 1 terreno in parte prato e in parte campo con diritto di acquedotto dal torrente Romanino.	“ad Romaninum” “coheret a mane dicitur Berardi Scachabarois, a meridie accessum, a sero pratus huius copratore, a monte dicitur Berardi Scachabarois”. “prope ipsum hospitium” “a mane strate et (***), a meridie accessum, a sero pratum suprascripti domini Berardi, a monte heredum quodam Valentis Liprandis”. “ad Gieram” “a mane/ pratum huius compratore, a meridie suprascripti domini Berardi, a sero ecclesie Maioris Mediolani, amonte ecclesie Sancti Georgi in parazo”. “ad campum quadrum” “a mane pratum huius/ compratoris, a meridie accessum, a sero et a monte suprascripti domini Berardi”. “per quam fluit alveus Romanini” “a mane heredum quodam Iohannis de Medda et/ in parte suprascriptum sedimen et in parte suprascripti domini Berardi et in parte yochi de castano, a meridie heredum suprascripti quodam Iohannis de Medda, a sero suprascripti domini Berardi et in parte huius compratore et in parte (****) et in parte dominarum de Santa Ana et in parte suprascripti Yochi, a	3 P., 5 T. 32 P., 9 T., 8 Pi. (20.928 m²) 15 P., 4 T., 10 Pi. (9.810 m²) 16 P., 2 T., 10 Pi, (10.464 m²) 88 P, 18 T., (58.050 m²)	1249 L., 11 S., 6 D., 1 medaglia terc. (8 L., 6 D., terc. Per ogni P.)

³⁸⁸ *Ibidem*, 1294 gennaio 10.

³⁸⁹ *Ivi*, cartt. b. 82, 1300 marzo 27.

³⁹⁰ *Ivi*, cartt. b. 74, 1303 ottobre 5.

			monte suprascripti Yochi".		
1312 7 marzo ³⁹¹	Donazione	1 casa (*)	"mane et a sero suprascripti ospitali, a meridie heredum quodam (***) Alici, a monte (***) de Montono".	-	-

Tabella 4: Bresso e Niguarda

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/coerenze	Estensione	Affitto/ Prezzo
1091 29 agosto ³⁹²	Testamento	Vigna	"Ronco Brucianore"	20 P., 8 T. (13.301,6 m ²)	-
		Vigna	"A petola"	4 P.	-
		Campo	"Ronco Brucianore"	2 P.	-
		Campo	"Serenuci"	1 P.	-

Tabella 5: (Casellio?)

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/coerenze	Estensione	Affitto/Prezzo
1238 14 febbraio ³⁹³	Vendita	1 vigna (*)	"in territorio de Casselli prope flume Neronis" "A mane venditorum, a meridie via, a sero flumen Neronis, a monte dicti hopsitalis".	14 P., 18 T. (9.646, 8 m ²)	105 L. terc.
1244 19 agosto	Vendita	1 campo (*)	"extra porta Comacina, in territorio de Caselli, a mane magistri Guidotti de Abiate, a meridie via, a sero heredum quodam Salimbene de Garbagnate, a monte dicti hospitali"	15 P. (9.810 m ²)	125 L.
1259 2 ottobre ³⁹⁴	Permuta	(che l'Ospedale da)1 vigna con diritto di decima	"prope predictas cassinas de Casellis" "in territorio Sancti Michaelis Adquaditii" "a mane via, a meridie de Tizonis et fine communis"	18 P., 19 T., 6 Pi. (12.298 m ²)	-

³⁹¹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.72, 1312 marzo 7.³⁹² *Ibidem*, 1091 agosto 29.³⁹³ *Ivi*, cartt. b. 73, 1238 febbraio 14.³⁹⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b.81, 1259 ottobre 2.

		(che l'Ospedale riceve)1 vigna con diritto di decima (**)	Mediolani, a sero et a monte illius Alberti" "prope predictas cassinas de Casellii" "sive Sancti Michaelis Adquadii" "a mane et meridie via, a sero illius hospitalis, a monte (***) accessio uno illius hospitalis"	20 P., 7T. (13.273, 9 m ²)	
1272 9 ottobre ³⁹⁵	Sentenza	1 mulino	"prope Caxelio in flumine dicti Neronis"	-	-
1277 9 marzo ³⁹⁶	Vendita	Metà di un 1 terreno (**)	"a mane via et in parte dicti hospitalis, a meridie similiter, a sero de Moronis, a sero monsateri Sancti Simpliciani".	20 P., 4 T. (13.190,8 m ²)	(11 L. x P.)
1277 29 marzo ³⁹⁷	Investitura livellaria che l'ospedale riceve	Metà di un mulino con due ruote ed edifici annessi.	"super flumine Neroni prope Caxellium" "a mane via sive accessium, a meridie et a sero heredes de Barni sive magistri Alberti de Pradello, a monte Zobianis flumine Neronis mediante".	-	Da pagare 12 Mog. Mist. Seg.-Mi., (oppure 6 Mog. e 6 Mog.) 16 Sta. Frum.,
		2 prati (*) il primo dei quali con una roggia che trae l'acqua dal Nirone.	"prope dicti molandini" 1 "a mane flumine Neroni, a meridie pratum domus de Sexto, a sero accessium, a monte pratum dicti hospitalis". 2. "ibi prope" "a mane Mirani Tizoni et fratrum et in parte accessium, a meridie dicti Mirani et fratrum, a sero flumen Neronis, a monte ser Loterius et in parte dicti Mirani Tizoni et fratrum".	5 P., 10 T, 5 Pi. 37 P. (24.198 m ²)	Da pagare 20 S. Imp. Per ogni P. (42,5 L. Imp. circa)
		1 campo a semina con diritto di acquedotto dal Nirone.	"ibi prope" "a mane strata per quam itur ad ecclesiam Sancti Michaelis Acquaditium, a meridie Mirani Tizoni et fratrum, a sero similiter, a monte accessium"	40 P., 10 T. (26.430 m ²)	Da pagare 19 S., 6 D. Imp per ogni P. (39,5 L Imp. circa)

³⁹⁵ Ivi, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

³⁹⁶ Ivi, cartt. b. 73, 1277 marzo 9.

³⁹⁷ Ivi, cartt. b.74, 1277 marzo 29.

1277 3 giugno	Vendita	Metà di 1 terreno	“a mane dicti hospitalis, a meridie similiter et in parte Petris Duxderis, a sero dicti hospitalis et in parte flumen Neronis, a monte monasteri Sancti Simplicinai”,	21 P., 21 T. (14.315 m ²)	(11L. terc. x P.)
1287 15 febbraio ³⁹⁸	Vendita (acquisto)	1 campo (**) 1 terreno (***)	1 “a mane et a meridie via sive accessum illius hospitalis, a sero strata de Caxellio, a monte flumen Neronis” 2. “ibidem” “a mane illius hospitalis, a meridie similiter, a sero via de Caxellio, a monte strata sive accessum dicti hospitalis”	9 P., 1T. 11P. 1 T. (7.194 m ²)	282 L., 6 S., 8 D. terc. un
1306 10 agosto ³⁹⁹	Investitura livellaria che l’ospedale riceve Ospedale	Diritto di decima su 1 terreno Diritto di decima su un terreno (***)	1. “prope Crucem de Nemo” “a mane via de Caxellio, a meridie quodam Petri de Carminate, a sero strata de Bollate, a monte de Loteriis”. 2. “Ad Glaras que fuit illorum de Moronis” “a mane, a sero et a monte hospitalis Sancti Simpliciani Mediolani, a meridie quodam Petrus de Duxderis”.	24 P. (15.696 m ²) 15 P. (9.810 m ²)	50 S. terc.

Tabella 6: Cinisello

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/coerenze	Estensione	Affitto/ Prezzo
1091 29 agosto ⁴⁰⁰	Testamento	9 campi e 2 vigne (in affitto livellario)	-	- -	5 Mog mistura Seg. e Pan., 1 Sta e 1 Mog. Di Frum.
		1 sedime (in affitto livellario)	-	19 T.	18 D., 2 pol.
		2 campi (in affitto livellario)	“Iexa”	12 P. (7.848 m ²) 3,5 P.	2 Mog., 2 pol.
		10 campi (in affitto lievallario)		21 P. (13.734 m ²)	20 Sta. di Bia., 2 Sta di Frum.

³⁹⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b.74, 1287 febbraio 15.³⁹⁹ *Ivi*, cartt. b. 75, 1306 agosto 10.⁴⁰⁰ *Ivi*, cartt. b. 72, 1091 agosto 29

		1 campo (in affitto livellario)	“de Lantino”	3 P.	4 Sta. di Bia., 2 pol.
--	--	---------------------------------	--------------	------	------------------------

Tabella 7: Corsico

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/coerenze	Estensione	Affitto/Prezzo
1255 12 maggio ⁴⁰¹	Vendita	1 sedime con edifici, corte, orto ed aia	“a mane ecclesie Sancte Marie Beltrade, a meridie via et a sero unum aliud sedimen dicti ser Iacobus venidtors, a monte strata que est iusta navigium.	-	40 lire
1255 12 maggio ⁴⁰²	Vendita	1 terreno	“ad ronchum Martinum”	3,5 P	-
1258 13 aprile ⁴⁰³	Permuta	(che l’ospedale da)1 campo (**) (che l’Ospedale riceve)1 campo (****)	“ad Baronellam”	28 P. (18.312 m ²) 29 P., 1 T., 1 Pi. (18.966 m ²)	-

Tabella 8: Lampugnano

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/Coerenze	Estensione	Affitto/prezzo
1291 7 maggio ⁴⁰⁴	Vendita (acquisto)	Un’orto, un’isoltetta, prati e terreni	“in territorio loci Lampugnano”	-	-
1291 27 maggio ⁴⁰⁵	Vendita (acquisto)	2 parti di un mulino	“in flumine Olone” “a mane illorum de Cuxano, a meridie strata, a sero via, a monte flumen”.	-	200 L. terc.

⁴⁰¹ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 75, 1255 maggio 12.

⁴⁰² Si tratta di un terreno che il Monastero di San Simpliciano da all’omonimo ospedale da esso dipendente come parte del pagamento dell’acquisto di un fitto annuo in cereali per dei terreni a Trenno. *Ibidem*, 1255 maggio 12

⁴⁰³ *Ivi*, cartt. b. 81, 1258 aprile 13.

⁴⁰⁴ Le notizie riguardo a questa vendita le abbiamo solo dall’atto del 27 maggio 1291 alla nota successiva.

⁴⁰⁵ *Ivi*, cartt. b. 74, 1291 maggio 27.

Tabella 9: Muggiò

Data	Documento	Bene	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/prezzo
1276 25 maggio ⁴⁰⁶	Donazione	1 vigna con alberi	“ad voltam” “a mane via, a meridie domus de Migloe, a sero accessum et in parte domus Sancte Agaphe, a monte suprascripta domus Sancte Agaphe”.	11 P. 5 T. (7.332,5 m ²)	-
		1 campo	“ad burgum” “a mane domus humiliatorum de Migloe, a meridie via, a sero Martini de Egidio Longo, a monte fratrurum de Migloe”	4 P.	-

Tabella 10: Porta Tosa

1278 21 febbraio ⁴⁰⁷	Testamento	1 casa (al patto che venga restituita se pagata una certa cifra)	-	-	-
------------------------------------	------------	--	---	---	---

Tabella 11: Prato Centenario

Data	Documento	Bene	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/ prezzo
1091 29 agosto ⁴⁰⁸	Testamento	1 campo e prato insieme (in affitto lievellario)	“Ronco”	8 Iug. (62.833,63 m ²)	15 Mog. mistura Seg. e Pan., 4 Sta. Form, 8 pol., 3 S, 4 D.

Tabella 12: Omate

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/Prezzo
1273 7 aprile ⁴⁰⁹	Donazione	1 sedime con edifici	“a mane Rogeris de Guifredis, a meridie ecclesie Sancte Tegle Mediolani, a sero	-	-

⁴⁰⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1276 maggio 25.

⁴⁰⁷ *Ibidem*, 1278 febbraio 21.

⁴⁰⁸ *Ibidem*, 1091 agosto 29

⁴⁰⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1273 aprile 7.

			accessum dicti sedimini, a monte heredium quondam Pizi de Guifredis”		
		6 vigne con alberi	1. “ad insulam” “a mane Habiatici de Guifredis de Vomate, a meridie Guidoti de Sachelle, in parte ser Manfredi de La Turre, a sero suprascripti Guidoti, a monte via Mediolano” 2. “prope via Mediolano” “a mane Redulfi qui dicitur Finagius de Guifredis, a meridie via, a sero Scotaliolli de Guifredis, a monte suprascripti Redulfi qui dicitur Finagius” 3. “ad cavam” “a mane via, a meridie similiter, a sero Silvini de La Turre et in parte Anselmi de guifredis, a monte via” 4. “ibidem cui est a mane ecclesie Sancte Marie Maioris Mediolani, a meridie via, a sero suprascripta ecclesia, a monte Marcheti de Guifredis”. 5. “ad Sanctum Marcum” “est a mane via et a meridie similiter, a sero ecclesie Sancte Marie Maioris Mediolani, a monte Previdi de Guifredis et in parte Salvini de La Turre”. 6. “in Barbalada” “a meridie ecclesia (***) de (***) Gradi, a sero Iacobi de Guifredis, a monte hospitalis Sancte Marie ad Morgaram”.	4 P. 4P. 12 P. (7.848 m²) 8 P. 15 P. (9.810 m²) 4P.	-
		1 bosco con castagni	“in Barazia” “a mane filliorum Honrici Avaritie”	4,5 P.	-
1278 febbraio ⁴¹⁰	21	Testamento	1 “Caiarille”	“a mane Ottonis de Guifredis, a meridie Mamfredis de Guifredis, a sero similiter, a monte via”	-
		1 “caiarille”	“a mane Ottonis de Guifredis, a meridie Zanabelli de Guifredis, a sero Ioxepi de Guifredis, a monte Manfredis de Guifredis”	-	-

⁴¹⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 72, 1278 febbraio 21.

		1 vigna “cum arboribus”	“In Barbalada” “cui est a mane ecclesia Sancte Marie Maioris, a meridie via, a sero ecclesia de Gradi, a monte sint illorum de Pontia”.	12,5 P. (8.175 m ²)	-
1282 febbraio ⁴¹¹	21 Vendita (acquisizione)	1 vigna “in alboribus”	“ad Sanctum Dominum” “a mane (***) de Guiffredis et in parte ecclesie Sancti Domini, a meridie ecclesie Maioris Mediolani, a sero Suzonis de Guiffredis, a monte ecclesie Sancti Euxebi de Gradi”	6 P., 19 T., 10 Pie.	26 L, imp.
1282 22 febbraio ⁴¹²	Vendita (acquisizione)	1 campo “cum vitibus in arboribus”	“ad Sanctum Dominum” “a mane Pagani de Guiffredis et modo est dicti hospitalis, a meridie ecclesie maioris Mediolani et in parte fuit ser Perronus de Guiffredis et modo est dicti hospitalis, a sero fuit dicti Pagani et modo est dicti hospitalis, a monte ecclesia Sancti Euxebi de Gradi	12 P. (7.848 m ²)	51 L., 12 S. terc. (4L, 6 S., x P.)
1282 febbraio ⁴¹³	22 Vendita (acquisizione)	1 campo “cum vitibus in arboribus”	“in gradasca” “a mane Suizone de Guiffredi, a meridie ecclesia Sancte Marie maioris Mediolani, a monte Iacobi Ferreri, a monte ecclesia Sancti Euxebi de Gradi et in parte fuit Salvini de la Turre”	5 P., 19 T., 8 Pie.	21 L terc.
1282 29 maggio	Vendita (acquisizione)	1 vigna “cum vitibus in arboribus” (*)	“ad Sanctum Dominum” “a mane filie ser Anselmi Birolli, a meridie ecclesie Sancti Domini, et in parte dicti hospitalis, a sero ecclesie de Gradi et in parte Scotti de Guiffredis, a monte dicti Scotti”	11 P., 3 T. (6.287 m ²)	50 L, 18 S. terc. (4L., 11 S., 6 D. x P.)
1282 settembre ⁴¹⁴	17 Vendita (acquisizione)	Un sedime diroccato con corte. 1 campo	“a mane dicti hospitalis, a meridie Zanebello de Guiffredis, a sero venditor et a monte via, a sero ser (***) monte ecclesie Sancte Redegonde” “ad barbalatam” “a amne communi Mediolani et fuit Salvino de la Turre, a meridie via,	- 10P. (6.540 m ²)	14 L., 10 S. terc 37 L., 10 S terc. (3L., 15 S. x P.)

⁴¹¹ *Ivi*, cartt. b. 73, 1282 febbraio 21.

⁴¹² *Ibidem*, 1282 febbraio 22.

⁴¹³ *Ibidem*, 1282 febbraio 22.

⁴¹⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b. 73, 1282 settembre 17.

					In totale: 52 L. imp.
1284 6 agosto ⁴¹⁵	Vendita (acquisizione)	1 vigna “cum vitibus in arboribus”.	“in barbalada” “a mane dicti hospitali, a meridie via, a sero ecclesia Sancte Redegonde, a monte ecclesie Sancte marie maioris Mediolani et in parte dicte ecclesie sancte Redegonde”.	7, 5 P.	28 L., 2 S., 6 D. terc. (3L., 15 S. x P.)
1286 18 aprile ⁴¹⁶	Vendita (acquisizione)	2 terreni	“ad silvam redeundam sive in carobiollo” “a mane Zanebelli de Guifredis, a meridie ecclesia de Vicomercato et in parte suprascripti Zanebelli de Guifredis, a sero suprascripti Zanebelli, a monte via”. 2. “ad Longunum” “a mane via, a meridie Rugiero de Guifredis et in parte Axerbi de Guifredis, a sero/ suprascripto Axerbi, a monte ecclesia de Cassate”.	15 P. (9.810 m ²) 11P. (7.194 m ²)	36 L. Imp.
1287 2 novembre ⁴¹⁷	Vendita (acquisto)	1 vigna con alberi	“ad Stagias” “a mane accessium, a meridie strata, a sero ecclesia de Cassate, a monte (***)	6 P., 6 T.	24 L. Imp.
1293 8 giugno ⁴¹⁸	Vendita (acquisto)	1 muro	“a mane Zanebelli filius quodam Rugeri/ de Onfredis, a meridie et a sero dicti Zanebelli venditor, a monte illius hospitalis, et quod murum est per medium unius domus illius hospitalis et porticii illius hospitalis iacentis in dicto loco”.	-	8 S. terc.
1295 15 settembre ⁴¹⁹	Vendita (acquisto)	1 pezzo di vigna con un filare	“in barbalada” “a mane suprascripti hospitali, a meridie via, a sero reservat in se predictus presbiter suprascripto nomine, a monte illorum de la..”	½ P.	40 S. Imp.

⁴¹⁵ *Ibidem*, 1284 agosto 6.

⁴¹⁶ *Ivi*, cartt. b. 74, 1286 aprile 15.

⁴¹⁷ *Ibidem*, 1287 novembre 2.

⁴¹⁸ *Ibidem*, 1293 giugno 8.

⁴¹⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b.74, 1295 settembre 15.

Tabella 13: Salvano

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerneze	Estensione	Affitto/Prezzo
1193 15 gennaio ⁴²⁰	Vendita (acquisizione)	1 campo (**)	“Ad semedam”	8 P.	14 L., 16 S. di terc.
1269 16 giugno ⁴²¹	Vendita (acquisizione)	1 campo e metà dei fossati presenti a Nord ed Ovest	“ad stratam” “a mane strata, a meridie Ugonis Potonoculi, a sero stradella, a monte ser Manfredi de Lignano”	26 P., 6 T. (17.170 m ²)	190 L , 19 S., 7 D imp. (7L, 7S. x P)
1277 9 marzo ⁴²²	Vendita (acquisizione)	Metà di 1 terreno	“prope flumen Neronis” “a mane via, a meridie de Moronis, a sero flumen Neronis sive monasteri Sancti Simpliciani flume Nironis medinate, a monte terra que fuit ser Petri (***)	10 P., 4 T., 9 Pie. (5.750,8 m ²)	(11L. terc. x P.)
		Metà di 1 terreno (*)	“inter bragidam hopsitalis” “a mane flumen Neronis, a sero et a monte dicti hopsitalis”	1, 5 P.	(11 L. terc. x P.)
1277 giugno 3 ⁴²³	Vendita (acquisizione)	Metà di 1 terreno	“a mane via, a meridie monasteri Sancti Simplicina, a sero similiter, a monte dicti hopsitalis”	10 P., 4 T., 9 Pie. (5.750,8 m ²)	(11 L. terc. x P.)
		Metà di un terreno (**)	“in bragida illius hopsitalis” “a mane flume Nironis, et ambobus aliis partis dicti hopsitalis	1, 5 P.	(11 L. terc. x P.)

Tabella 14: Vialba

Data	Documento	Beni	Microtoponimo/ coerenze	Estensione	Affitto/Prezzo
1273 4 luglio ⁴²⁴	Vendita (acquisizione)	1 terreno (probabilmente prato) e il diritto	“ad Nironum” “a mane et a meridie Malenocis, a sero flumen Nironis, a monte via”	21 P., 2 T., 6 Pi. (11.844 m ²)	103L., 17 S. Imper.

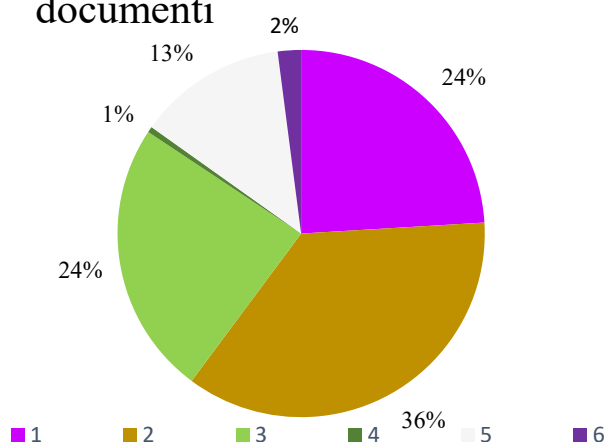
⁴²⁰ Ivi, cartt. b.73, 1193 gennaio 15.⁴²¹ Ibidem, 1269 16 giugno.⁴²² Ibidem, 1277 marzo 9.⁴²³ Ibidem, 1277 giugno 3.⁴²⁴ A.O.M., Orig. e dot., S.Simpl, cartt. b. 73, 1273 luglio 4.

			di acquedotto su una roggia.		
1277 settembre ⁴²⁵	6	Vendita (acquisizione)	1 prato con roggia e fossato e diritto di trarre le acque del Nirone	“ubi dicitur inter strata et (***) ipse molandinum ser (***)” “a mane flumen Neronis, a meridie Beltrami de Muzzano, a sero via sive strata, a monte via”	19 P., 15 T. (11.131,5 m ²) 82 L., 8 S., imp. (4L., 8S. terc. x P.)

Grafico 15:

Tipo di terreno	Num. P.
vigna	211
campo	317
prato	212
bosco	4,5
non spec	115
campo-vite	18

Composizione terreni citati nei documenti



Prima di utilizzare questi dati vale la pena ricordare le riserve di cui dobbiamo tenere conto per evitare di dare ad essi un peso eccessivo. In primo luogo non si tratta di dati relativi all'intero patrimonio fondiario dell'Ospedale di San Simpliciano, ma solo a quella parte (non possiamo sapere di preciso quanto sia piccola o grande) di cui la documentazione superstita ci dà notizia. In secondo luogo, come si può vedere dalle tabelle relative alle varie località, non sempre la documentazione ci dà informazioni circa l'estensione dei terreni e questi non sono stati considerati nel grafico 15. In terzo luogo, dobbiamo sottolineare che lo stesso grafico mostra come per molti terreni non sia specificata la tipologia di coltura (15%). Come quarta riserva ricordiamo poi alcuni casi in cui si dice che un dato terreno è tenuto in parte a campo e in parte a prato, senza specificare in quali proporzioni. In tali situazioni si è scelto di approssimare considerando questi terreni come metà tenuti a campo e metà a prato, anche se molto difficilmente questo dato corrisponde alla realtà esatta. Da ultimo è bene tener

⁴²⁵ *Ibidem*, 1277 settembre 6.

presenti alcuni inevitabili errori che possono essere avvenuti nel conteggio dei terreni, soprattutto quello di considerare due volte lo stesso terreno, se citato in anni diversi e distanti tra loro. Per ovviare a questa possibilità si è prestata grande attenzione alla microtoponomastica e all'indicazione dei terreni confinanti ed effettivamente per alcuni terreni si è riusciti ad evitare un doppio conteggio in questo modo⁴²⁶, ma, per il fatto che le coerenze dei terreni possono cambiare negli anni, essendo indicate con il nome del possessore dei terreni, rimane il dubbio che in qualche raro caso la corrispondenza tra due terreni non sia stata individuata.

Procediamo ora con l'analisi dei dati raccolti. Una prima considerazione che si può fare riguarda la composizione della proprietà dell'Ospedale di San Simpliciano in rapporto alla tipologia dei suoi terreni. L'assoluta preminenza dell'arativo (36%)⁴²⁷ non può essere messa in discussione, visto che il periodo che si sta affrontando vede una società che basa la sua alimentazione principalmente sul consumo dei grani (in particolare in città) e contemporaneamente le tecniche di coltivazione di questi non sono abbastanza sviluppate da consentire la piena copertura del fabbisogno locale se non con una grande estensione del coltivo⁴²⁸.

Di maggior interesse, ma pure non sorprendente, appare l'importante quantità di terreni dedicati alla viticoltura, sia tra i possedimenti sia tra i terreni verso i quali l'ospedale arriva a vantare qualche diritto. La percentuale di suolo piuttosto alta dedicata alla coltivazione della vite (il 24%)⁴²⁹, che oggi apparirebbe poco comprensibile per una zona non particolarmente adeguata alla coltura della vite come la pianura intorno a Milano, è invece tutto sommato nella norma, seppure piuttosto elevata, considerando le percentuali altrove registrate per il periodo medievale nel contado di Milano⁴³⁰. Nel Medioevo, infatti, il vino non è una bevanda pregiata e di tipo occasionale, ma è consumata abbondantemente in maniera quotidiana da tutta la popolazione. Una domanda così alta, unita a una difficoltà di trasporto sulle lunghe distanze fino all'epoca della rivoluzione dei noli tra XIV e XV secolo⁴³¹, fa sì che la coltivazione della vite sia assai estesa anche in territori non adatti. La conseguenza è ovviamente una scarsa qualità media dei vini rispetto ad oggi, ma, di fronte alla grande richiesta, questo fatto non deve avere molto peso⁴³². Al di là della generale contrazione del terreno

⁴²⁶ Ad esempio per un sedime sito nel borgo fuori porta Comasina "ad Pascelios" citato sia in un documento del 1279 che in uno del 1287 in A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1279, 1287 settembre 4.

⁴²⁷ Vedi grafico 16.

⁴²⁸ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp.188-193.

⁴²⁹ Vedi grafico 15.

⁴³⁰ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., Tabelle a pp. 160, 162, 168. Si mostra in queste tabelle che in diverse località la quota di suolo coltivato a vigna può raggiungere nelle proprietà del monastero cifre superiori al 20% e dunque paragonabili a quelle da noi indicate.

⁴³¹ PINI, *Vite e vino nel medioevo* cit., pag.26.

⁴³² *Ibidem* cit., pp. 23-26.

agricolo dopo la peste del 1348, la coltivazione della vite si riduce consistentemente in Europa, anche in proporzione alle altre colture, concentrandosi principalmente in alcune aree climaticamente e geograficamente più adatte, oppure di maggiore tradizione enologica, solo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, in seguito alla “rivoluzione dei noli” marittimi e terrestri che facilita di molto il trasporto anche di merci pesanti e a basso valore commerciale come il vino, rendendo dunque possibile importare le eccedenze vinicole di territori la cui produzione risulta di qualità superiore. In seguito l'arrivo dalle Americhe di altre bevande, come la cioccolata, il rum e il tè, darà un ulteriore colpo alla popolarità del vino⁴³³. Questo però non accade ancora nel periodo da noi preso in considerazione e, anzi, nel territorio che stiamo considerando la presenza della metropoli di Milano, con la sua vastissima richiesta di generi alimentari e di vino, esercita sicuramente uno stimolo ancora maggiore che altrove alla sua produzione. Del resto, a confermarci la normalità di numerosi vigneti nell'area di pianura intorno alla città di Milano è, come al solito, il “*De magnalibus Mediolani*” che nel capitolo quarto ci narra dei «plura sexcentis milibus plaustis vini singulis annis fertilibus» nel comitato di Milano⁴³⁴.

Non appare in controtendenza con i dati di cui siamo in possesso per quel periodo nemmeno la presenza di terreni a prato. Nel nostro campione il prativo è presente pressappoco come la vigna, intorno al 24%⁴³⁵, in linea con le percentuali più alte di altri e ben più ampi campioni di possessioni di altri enti nel contado di Milano⁴³⁶. Il prato irriguo, come si è detto nel paragrafo del capitolo precedente relativo agli investimenti in diritti sulle acque, è una tipologia di terreno che si diffonde parecchio nel XIII secolo nel contado di Milano e che appare spesso anche nella documentazione dell'ospedale in prossimità dei corsi d'acqua e irrigato attraverso opere di canalizzazione.

Molto piccola invece è la presenza di boschi veri e propri (4,5%)⁴³⁷ citati in un solo documento, la donazione del 1273, significativamente a Omate, in una località abbastanza lontana dalla città⁴³⁸. La fine del XIII vede in effetti il picco dei disboscamenti e dei dissodamenti che hanno alimentato la crescita demografica del Basso Medioevo; pertanto in questo periodo il bosco e in generale l'incolto sono effettivamente molto rispetto a secoli precedenti⁴³⁹. Si tratta di una situazione che non era sentita come priva di problematiche dagli stessi contemporanei a causa del ruolo comunque molto importante

⁴³³ *Ibidem*, pp. 26-28.

⁴³⁴ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 72, (cap. IV, distinz. VIII).

⁴³⁵ Vedi Grafico 15.

⁴³⁶ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., Tabelle a pp. 164, 166, 170.

⁴³⁷ Vedi grafico 15.

⁴³⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.72, 1273 aprile 7.

⁴³⁹ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp. 95-96.

svolto dal bosco nell'economia medievale sotto diversi aspetti e funzioni, a seconda della tipologia di bosco⁴⁴⁰. Il bosco si può, infatti, classificare in “bosco ad alto fusto” e in “bosco ceduo”. Il primo è un bosco costituito da alberi che raggiungono grosse dimensioni e che non ricrescono facilmente se tagliati, come le querce e i faggi. Questo tipo di vegetazione si taglia in modo più parsimonioso e mirato e, nel caso delle querce, corrisponde ad un ottimo territorio di pascolo per i maiali, grazie alle ghiande che cadono in quantità sul suolo. Il bosco ceduo è composto da piante a tronco più sottile che, una volta tagliate, ricrescono più facilmente e pertanto si può procedere su di esso a un taglio massiccio periodico, sebbene fornisca legna meno pregiata⁴⁴¹. Non è nemmeno il caso di specificare l'importanza della legna come combustibile e materiale da costruzione e lavorazione di numerosi utensili in un'età preindustriale. Oltre a fornire legna, il bosco è anche il luogo dove vive la selvaggina che attraverso la caccia garantisce un'importante integrazione alimentare alle popolazioni stanziate nelle vicinanze⁴⁴²; ugualmente importanti nella dieta della popolazione medievale risultano i frutti, i funghi e le erbe raccolti al suo interno. Infine, il bosco, come gli altri luoghi incolti, è un pascolo naturale per gli animali, soprattutto suini, addomesticati e allevati, che nelle foreste di querce si nutrono delle ghiande⁴⁴³.

Una certa quantità di terreno, infine, corrisponde ad un sedime, dedicato alla costruzione di edifici uniti spesso a una corte, ad un orto e ad altri elementi accessori della vita agricola. Riguardo a questa tipologia di terreno non abbiamo inserito una percentuale precisa nel grafico per il fatto che, in comparazione con la superficie coltivata, si tratta di una quantità trascurabile e perché troppo spesso nelle fonti si parla della presenza di un sedime senza indicarne l'esatta estensione. L'ospedale, in effetti, risulta particolarmente interessato nello sviluppo edilizio dell'area fuori di porta Comasina, come si è mostrato nel capitolo 2. Anche in questo caso non siamo di fronte a una politica economica atipica per un ente ecclesiastico. La costruzione di edifici è in realtà uno degli elementi che maggiormente valorizza un terreno e in un periodo di espansione della popolazione urbana, quale è il XIII secolo, non risulta per nulla strano che si investa in modo importante in questo settore in un'area suburbana⁴⁴⁴. A parte dunque forse per una certa minore presenza del bosco, i possedimenti dell'Ospedale di San Simpliciano appaiono nel complesso in linea con le tendenze economiche del tempo⁴⁴⁵.

⁴⁴⁰ PAOLO GRILLO, *I boschi in Italia fra XIII e XIV secolo: problemi, dibattiti e proposte*, in *Selve oscure ed alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pag. 14-17.

⁴⁴¹ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp. 119-121.

⁴⁴² Per la selvaggina nel medioevo GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pp. 491- 548.

⁴⁴³ GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pp. 458-465.

⁴⁴⁴ GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit., pag. 446.

⁴⁴⁵ Cfr. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., pp. 160-171.

3.2 Il paesaggio mentale dal punto di vista dell'Ospedale come attore economico

Volendo ora passare dall'analisi del patrimonio ospedaliero in sé alla ricostruzione del paesaggio generale in cui i beni di San Simpliciano sono collocati, partendo dalla documentazione dell'ospedale stesso, occorre acquisire la consapevolezza della prospettiva che i documenti dell'ente assistenziale riportano⁴⁴⁶. Quando leggiamo gli atti notarili di donazioni, di vendite, di investiture, di permutazioni o di sentenze che hanno come soggetto coinvolto l'ospedale di San Simpliciano, stiamo leggendo documenti che in moltissimi casi contengono, tra mille formalismi giuridici, alcuni elementi molto utili a ricostruire il paesaggio tanto nella descrizione dei terreni nel dispositivo, quanto nelle varie clausole che vi possono essere a seconda della tipologia del documento del passato, sebbene non abbiano come obiettivo principale quello di descriverci il territorio⁴⁴⁷. Occorre dunque, prima ancora di iniziare a utilizzare le sporadiche e scarse descrizioni dei terreni, degli edifici e dei corsi d'acqua presenti negli atti, analizzare la logica sottostante agli atti stessi per capire cosa tendenzialmente ci dicono, in che modo e soprattutto cosa non mostrano. In primo luogo, bisogna entrare nell'ottica che la descrizione dei beni che ricaviamo dai documenti è la più scarna possibile ed espone solo gli elementi strettamente essenziali al negozio giuridico. Il motivo è molto semplice: la pergamena, l'inchiostro, il tempo del notaio che scrive il testo, tutto ha un costo che si cerca di ridurre⁴⁴⁸.

Nella documentazione dell'ospedale di San Simpliciano, sebbene abbiano concorso alla sua stesura numerosi notai (con una certa frequenza di Guglielmo Ollivi, di porta Comasina), la modalità di procedere è generalmente uniforme, come del resto risulta normale, considerata l'ampia presenza all'epoca di manuali di arte notarile che uniformano il linguaggio di questa categoria professionale⁴⁴⁹. Quello che si dice riguardo ad un bene è innanzitutto la sua natura: se è un terreno, un edificio, una quantità di denaro o un diritto (sui terreni però un'ulteriore specifica può avvenire anche più avanti)⁴⁵⁰. In secondo luogo, se il bene è un immobile o un diritto particolare esercitato su beni immobili, viene indicata la localizzazione in modo che sia ben chiaro di cosa in concreto si sta parlando e non ci

⁴⁴⁶ Per uno studio simile a quello che ora si vuole compiere, sebbene su un tipo di paesaggio molto diverso si Cfr. RITA PEZZOLA, *Rappresentare i paesaggi delle Alpi. Le scritture del notaio Ruggero Beccaria per l'ospedale di S. Romerio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano, in Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V, Torino 2021. <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [21/03/2023].

⁴⁴⁷ SCALFATI, *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio* cit., pp. 143-144.

⁴⁴⁸ ALESSANDRO PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979, pp. 64-66.

⁴⁴⁹ *Ivi*, pp. 98-101.

⁴⁵⁰ Tutte le considerazioni seguenti sono da riferirsi all'intera documentazione esposta nelle tabelle da 1 a 14 a inizio del capitolo 3.

possano essere equivoci. Grande attenzione viene dedicata a determinare la collocazione del terreno elencando in modo preciso i terreni confinanti in base al loro proprietario o detentore in affitto. In primo luogo si precisa la località dove si trova il terreno, (ad esempio «in capite burgi porte Cumane foris», oppure «in loco de Vomate») cercando di specificare in seguito più specificatamente la collocazione tramite il riferimento a un elemento del paesaggio noto a tutti, o comunque di immediata visibilità, come un fiume, un'infrastruttura, un edificio («super Nironis», «prope pontem Sancte Trinitatis», «prope Sanctum Michaellem Adquaditium»). Questi riferimenti ad elementi del paesaggio, anche se sono “involontari”, nel senso che non sono fini a se stessi, ma sono volti a meglio localizzare quella zona della località indicata in cui andare a rintracciare i confini dei terreni, elencati di seguito, risultano, tuttavia, testimonianze fugaci di grandissima importanza. Altrettanto importante, quando viene aggiunto, è il nome colloquiale con cui ci si riferisce a quel posto («ubi dicitur ad Ripam», ad esempio). Questo tipo di indicazione più complessa in quanto spesso questi microtoponimi non riportano necessariamente una descrizione dello stato attuale del luogo: ad esempio, un luogo può continuare ad essere detto «ad nemus» se c'era un bosco nonostante questo bosco sia scomparso. Pertanto bisogna valutare spesso l'ipotesi che microtoponimo che prende origine da aspetti dell'ambiente fisico, possa perdurare anche quando l'ambiente naturale è radicalmente cambiato. Segue l'elenco dei terreni confinanti che è il punto più importante per definire l'esatta collocazione del bene in oggetto. L'ordine di elencazione è sempre quello orario partendo da Est, passando a Sud, poi a Ovest e infine a Nord («a mane..., a meridie..., a sero..., a monte..... »). Sui terreni confinanti normalmente non viene detto nulla, se non chi è il proprietario eminente del terreno e a volte il vecchio proprietario o chi lo tiene in affitto. Solo in pochissimi casi si dice se si tratta di un campo o di un prato. Quando un terreno confina per un lato con un fiume o un corso d'acqua, il che accade molto spesso nella documentazione esaminata, a volte viene espresso come confine il fiume stesso, mentre in altre si dice che il confinante è il possessore del terreno dall'altra parte «mediante» il fiume⁴⁵¹. Se il bene confina invece con una «via» o una «strata» non viene mai detto il possessore del terreno dall'altro lato di esse. Queste due espressioni, dal punto di vista del significato, possono apparire a prima vista intercambiabili, tanto che a volte si parla di una «via sive strata», ma, ad un'analisi più attenta, confermata da altri studi⁴⁵², si ha l'impressione che il termine «strata» sia usato per un percorso di una certa importanza, venendo indicata la località a cui essa è

⁴⁵¹ «a sero in parte ecclesia Sancti Carporfari et in parte/ heredum quodam Rogeri (...) lectum aque mediante» in A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt, b. 74, , 1277 marzo 29, 1279.

⁴⁵² LUCIANA FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie die commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1993, pag. 29.

diretta, come ad esempio la «strata de Bollate»⁴⁵³ o la «stratam per quam itur ad Sanctum Michaellem Aquadizium»⁴⁵⁴, mentre solo una volta si parla di una «via Mediolano»⁴⁵⁵. Precisata la collocazione, nel caso sia importante per il valore da attribuire al bene immobile in questione, se ne stabilisce l'estensione che per i terreni è ovviamente un elemento fondamentale. I notai del tempo, tuttavia, sembrano consapevoli del grande margine di errore che può esserci nel calcolo delle misure del terreno con gli strumenti dell'epoca e spesso si premurano di specificare che a fare testo non è tanto la misura dell'area indicata, quanto i confini, usando la formula «vel si amplius ipse res omnes infra ipsas coherentias inveniri potuerint»⁴⁵⁶; in questi casi poi, a seconda degli accordi, possono esserci o meno delle modifiche di prezzo. In alcuni casi, quando l'estensione esatta non risulta molto importante, come nel caso delle rogge per condurre le acque, essa non viene necessariamente esplicitata⁴⁵⁷. Anche per quanto riguarda gli edifici, normalmente non viene precisata la grandezza. Nel caso vengano citati diversi beni immobili, sulla base dell'ordine con cui essi vengono nominati, che si ripete costante in casi analoghi nella documentazione, si può stabilire una gerarchia del valore attribuito alle varie tipologie di terreno. Più importanti vengono considerati i terreni con edifici o gli edifici stessi, se staccati dal terreno (verosimilmente a loro volta gerarchizzati in base all'importanza dell'edificio); In seconda posizione si trovano i terreni a coltura specializzata come la vite; in terza posizione, i campi coltivati ad arativo, mentre la quarta posizione è destinata ai prati, ma questi superano i campi se sono prati irrigui, come si vede dall'investitura del 29 marzo 1277⁴⁵⁸. Questa gerarchia che valuta i terreni dai più ai meno antropizzati è comune nella pratica notarile del tempo come testimoniano studi sulle carte di Chiaravalle⁴⁵⁹. Non siamo in grado di stabilire poi se vengano nominati prima i diritti sulle acque, oppure i boschi, perché non abbiamo visionato documenti in cui sono presenti entrambi. Per quanto riguarda altri elementi descrittivi dei beni immobili vengono esplicitati solo quelli più significativi. Per i sedimi solitamente si dice se hanno un orto, degli alberi, una corte, un'aia o un pozzo⁴⁶⁰, o degli edifici sopra e se gli edifici hanno un solaio⁴⁶¹, o un loggiato⁴⁶² o sono fatti di qualche materiale non banale (per esempio se hanno le tegole sul tetto). Riguardo ai

⁴⁵³ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b.75, 1306 agosto 10.

⁴⁵⁴ Numerosi esempi in tabelle 3 e 5 sul borgo di Porta Comasina e su Casellio.

⁴⁵⁵ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b.72, 1273 aprile 7.

⁴⁵⁶ *Ivi*, cartt b. 82, 1182 aprile 20.

⁴⁵⁷ *Ivi*, cartt. b. 74, 1277 marzo 29; cartt. b.73, 1273 luglio 4 ad esempio.

⁴⁵⁸ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt.b. 74, 1277 marzo 26, 1277 marzo 29.

⁴⁵⁹ LOUISE GENTIL, *Mettere i boschi in parole a Chiaravalle (XII-XIV secolo)*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pag.111.

⁴⁶⁰ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b.73, 1255 12 maggio.

⁴⁶¹ *Ivi*, cartt. b. 74, 1273 ottobre 11.

⁴⁶² *Ivi*, cartt b. 80, 1256 maggio 14.

terreni coltivati a vite spesso si menziona il tipo di sostegno della vite: se si appoggia ad alberi⁴⁶³, oppure su pali di legno conficcati nel terreno⁴⁶⁴. Riguardo ai campi e ai prati, essendo per definizione distese di terreno omogenee, non viene detto praticamente mai nulla di specifico. Per i boschi, infine, nell'unico caso in cui se ne cita uno viene messa in evidenza la presenza al suo interno di alberi dal particolare valore economico, ovvero dei castagni, per il grande contributo alimentare che sono in grado di dare⁴⁶⁵. Grande attenzione è poi prestata a definire le piccole porzioni di terreno chiamate "accessum", che permettono appunto di accedere al campo senza attraversare le proprietà altrui⁴⁶⁶. In sintesi, si tratta di una descrizione che evidenzia solo gli elementi di rilevanza economico-giuridica necessari per individuare il bene in questione ed evitare possibili contenziosi tra le parti.

Si tratta comunque di una descrizione molto sommaria che tralascia molti elementi del paesaggio fisico⁴⁶⁷. Non vengono, ad esempio, precisati numerosi elementi dell'architettura degli edifici, dai materiali di costruzione, alla forma, all'utilizzo, alla dimensione. Degli elementi naturali non vengono probabilmente menzionati molti cespugli, alberi di poco valore, presenti ai margini dei terreni, oppure non vengono, nella maggioranza dei casi, specificate l'ampiezza e la profondità del fiume né la vegetazione sulle sue sponde, o la presenza o meno di rogge ai suoi argini. Nel caso di campi e di orti non si hanno indizi su quale specie di vegetali vi siano coltivate a meno che lo stesso documento non parli anche dell'affitto dovuto su questi campi. Non vengono nominati gli animali numerosi che popolano le cascine e i recinti in cui sono tenuti e di nuovo essi emergono solo se nominati negli affitti. Ovviamente questo tipo di fonti non fa nessun riferimento alla selvaggina, nemmeno a quella aviaria.

Un altro elemento da considerare per una più realistica immagine del paesaggio è quello della prospettiva soggettiva dell'ente ospedaliero che riporta nella sua documentazione solo gli ambiti di suo interesse, restituendo quindi una percezione falsata delle proporzioni tra i vari elementi fisici presenti nel paesaggio stesso. A tal proposito si è già detto che le percentuali di suolo dedicate alle colture risultano abbastanza in linea con i dati ricavati riguardo al XIII secolo per il contado di Milano. Le percentuali di terreno dedicato a bosco e di quello che è sedime edificato, invece, sono probabilmente sensibilmente diverse rispetto alle reali proporzioni rilevate per l'epoca, a causa del maggiore interesse che l'ospedale dedica all'ambito suburbano rispetto al possesso di ampi spazi incolti nel contado lontano dalla città. Il terreno realmente edificato, in altre parole, è con ogni

⁴⁶³ *Ivi*, cartt. b. 73, 1282 febbraio 21, 22, 22, marzo 29, settembre 17

⁴⁶⁴ *Ivi*, cartt b. 74, 1254 aprile 10.

⁴⁶⁵ *Ivi*, cartt. b. 72, 1273 aprile 7.

⁴⁶⁶ Ad esempio *Ibidem*, 1276 maggio 25.

⁴⁶⁷ SCALFATI, *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio cit.*, pp. 143-144.

probabilità un po' inferiore rispetto alla percentuale che emerge dai dati da noi raccolti, mentre il terreno tenuto a bosco è verosimilmente maggiore rispetto alla misera percentuale da noi rilevata. A causare un minore interesse dell'ospedale per le aree boschive può essere forse il fatto che molti dei vantaggi garantiti dal bosco nell'economia agricola medievale sono fruibili principalmente da chi abita nei pressi. Questo vale ad esempio per la caccia, per la raccolta di frutta, per il taglio della legna e per la pesca nel caso di paludi. Avere un bosco vicino può essere di grande importanza per una comunità di contadini che coltiva dei campi nei pressi, mentre minori sono i vantaggi per un ente ecclesiastico cittadino che affitta a dei contadini i campi per riceverne un affitto in grani e segue questa come logica economica dominante. Per questo ente ecclesiastico può allora presentare maggiori vantaggi in termini di produttività il disboscamento dei terreni per metterli a coltivazione, piuttosto che chiedere al contadino un affitto un po' maggiore, in quanto comprendente anche la fruizione del bosco⁴⁶⁸.

Tenuto conto di questa prospettiva, possiamo comunque utilizzare la documentazione dell'ospedale di San Simpliciano per ricostruire alcuni elementi nel paesaggio nell'area fuori porta Comasina e nel contado più distante dalle mura urbane.

3.3 Ricostruzione del paesaggio fisico

Arrivando a un tentativo di ricostruzione del paesaggio fisico risulta utile dividere il discorso a seconda delle aree geografiche di maggiore o minore vicinanza alla città, che, come vedremo tra poco, presentano delle differenze non radicali, ma comunque sensibili. In particolare, all'interno dei due "anelli" di minore e maggiore distanza dalle mura, sono state scelte due aree che per la loro maggiore presenza nei documenti, rendono possibile un lavoro di analisi che per altre località nominate in modo solo sporadico sarebbe impossibile. Un primo focus riguarda dunque l'area vicina alla città nel «burgo porte Cumane foris». Un secondo affondo è dedicato al territorio, appena più distante, lungo il Nirone entro il raggio di 4 miglia (poco più di 7 km) dalla città, che nel XIII secolo è l'area direttamente sottoposta all'autorità cittadina e i cui abitanti non possono fare luogo a se stante⁴⁶⁹. Infine ci si focalizzerà sul territorio di Omate, posto a più di 21 km dalle mura di Milano e a quasi 5 ore a piedi, come esempio di località del contado (distanze e tempo del tragitto calcolati con Google Maps).

⁴⁶⁸ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp.188-193

⁴⁶⁹ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pag. 96.

3.3.1 Area fuori da porta Comasina

Porta Comasina medievale, situata all'incirca presso l'incrocio tra l'attuale Corso Garibaldi e via Pontaccio⁴⁷⁰, è una delle sei porte principali di Milano della cerchia costruita nel XII secolo, durante e dopo lo scontro con il Barbarossa⁴⁷¹. Essa prende il nome dalla città di Como a cui porta la strada che fuoriesce da questa porta (corrispondente nel primo tratto appunto a corso Garibaldi)⁴⁷². Oltre alle sei porte, Milano ha anche diversi altri varchi, detti “pusterle”, che sono di minore importanza e monumentalità non avendo due torri ai propri fianchi, ma essendo costruite sotto una singola torre⁴⁷³. Anche dalle pusterle partono altre vie di comunicazione di una certa rilevanza con località del contado. In particolare appena poco più a Sud Ovest di porta Comasina lungo le mura si apre la pusterla delle Azze, all'incirca dove ora si trova la stazione Lanza della linea metropolitana 2⁴⁷⁴. Attraverso questa porta entra in città anche il fiume Nirone e parte la strada che porta verso il contado del Seprio (Varese), detta anche «strata de Bollate»⁴⁷⁵. L'area esterna a queste due entrate nel XIII è sicuramente abitata con una certa intensità visto che si fa più volte riferimento a un “borgo fuori a porta Comasina” e di un “borgo fuori dalla pusterla di porta Comasina” (intendendo con questa la pusterla delle Azze)⁴⁷⁶. Il monastero di San Simpliciano con la famosa basilica di origine paleocristiana⁴⁷⁷ e l'ospedale stesso, come si tenterà di mostrare più avanti, si trovano una manciata di metri a Ovest della via verso Como (corso Garibaldi) a meno di 300 metri fuori dalle mura, a una distanza di 3 minuti a piedi dalla porta. Un altro punto di riferimento per la zona, che emerge dagli atti da noi consultati, è la chiesa «Sancte Trinitatis», oggi non più esistente, ma della quale si è conservato un campanile nel giardino di un condominio in via Pietro Giannone, dunque lungo l'altro

⁴⁷⁰ COLOMBO, *La topografia di Milano medievale* cit. pag. 321.

⁴⁷¹ COLOMBO, *Le mura di Milano comunale* cit., pp. 427-446.

⁴⁷² Si tratta della strada che corrisponde in pieno XIV alla «strata de Dergano andando verso locho de Barlassina a la città de Como, e comenza in cima del borgho de porta Comasina apresso al ponte de l'aqua del de Romanino el quale è appresso a le cassine de quilli da Cusano» in *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 30. Per le strade in questo scritto del 1346 elencate del contado di Milano vengono detti i paesi, mulini e cascine per cui le strade passano e la rispettiva porzione di strada di pertinenza che questi soggetti hanno il dovere di curare. Essi non sono elencati in ordine geografico, ma comunque sono presenti più o meno tutte le più importanti località tutt'ora molto note lungo il tragitto da Milano a Como.

⁴⁷³ CORIO, *Storia di Milano* cit., pp. 240-241: «Da le porte in tal modo erano differente, che a le porte fu dato principio de due torre, l'una dal canto dextro e l'altra al sinistro (...); le pusterle sono constructe sotto una torre, excepto la Ambrosiana».

⁴⁷⁴ *Ibidem* cit., pag. 241: «Porta Comascha sta infra pusterla dicta Azii, in distantia de braza ducento decesepte, et a l'altro canto verso austro participa de porta Beatrice in distantia de braza quatrocento quaranta octo».

⁴⁷⁵ Questa strada viene detta nello scritto della nota precedente «strata de Bolà comenzando in cima del borgho de porta Comasina andando verso il locho de Bolà». Scorrendo l'elenco delle località attraversate da questa strada si può facilmente vedere come essa arrivi fino all'area a Nord di Varese, ma soprattutto si vede come essa attraversi le stesso luoghi della pieve di Bollate per cui passa il Nirone: Cisate, Garbagnate, Bollate, Novate, Baranzate, Vialba, Villapizzone. *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 27.

⁴⁷⁶ Vedi tabella 3 sul borgo fuori da Porta Comasina.

⁴⁷⁷ *San Simpliciano*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985, pp. 125-130.

asse viario dell'area, quello della strada verso Varese e del Nirone⁴⁷⁸. Essa dista già circa un chilometro dalla pusterla delle Azze e 12 minuti di cammino a piedi. Presso questa chiesa sul Nirone vi è un ponte, detto appunto «ponte Sancte Trinitatis»⁴⁷⁹, segno che il corso del Nirone passa appena di fianco a questa chiesa. Del resto abbiamo visto come negli statuti del Nirone si dica che presso questo edificio debbano essere collocate le misure stabilite per l'ampiezza e la profondità del fiume⁴⁸⁰. Dobbiamo immaginare che le proprietà dell'ospedale, che sono edifici o sedimi, si collochino lungo questi due assi del Nirone e della via verso Como rispettivamente se sono detti essere «in burgo pusterle porte Cumane foris» o in «burgo porte Cumane foris». Per la prima della due direttrici in verità vale anche l'indicazione «super flumine Nironis».

Oltre ai due assi viari maggiori, che incontriamo molto probabilmente nella documentazione ogni qual volta troviamo il riferimento ad una «strata» nell'area fuori porta Comasina e lungo il Nirone, le descrizioni dei terreni riportano la presenza di piccole strade o «vie» minori. In particolare compare molto spesso la «stricta Monache»⁴⁸¹, sempre ad Ovest di terreni dell'ospedale. Un'altra di cui viene detto il nome e che viene spesso nominata è la «stratam per quam itur ad Sanctum Michaellem Acquaditium»⁴⁸². La localizzazione di questo San Michele “Acquadizio”, toponimo evidentemente riferito alla presenza di un corso d'acqua nei pressi, è in realtà abbastanza controversa. Infatti una chiesa con questo nome, poi chiamata successivamente “San Michele alla chiusa”, è effettivamente attestata a Milano, ma nell'area di piazza Vetra⁴⁸³, quindi molto distante da porta Comasina e soprattutto dall'altra parte della città. Siccome le acque del Nirone, attraversando il centro urbano medievale nella parte Ovest, arrivano fino all'area di piazza Vetra dove, unite a quelle del Seveso e dell'Olona, vengono immesse nel canale Vettabbia attraverso una chiusa⁴⁸⁴, può darsi che qui ci si riferisca a una strada che costeggia il Nirone per tutto il suo tragitto in piena città fino a raggiungere questa chiesa. Questa è un'ipotesi che ha tuttavia anche delle criticità. In primo luogo non è detto che questa strada esista o che sia una strada rilevante. In secondo luogo non è ben chiaro perché una strada che va verso il pieno centro urbano debba prendere il nome da una chiesa che si trova all'estremità opposta del centro urbano. In terzo luogo i nomi delle vie sembrano in questa zona suburbana prendere il nome secondo una prospettiva della città, quindi in base al luogo a cui portano uscendo

⁴⁷⁸ DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXIII.

⁴⁷⁹ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1293 ottobre 10, 1261 maggio 10, 1293 ottobre 11.

⁴⁸⁰ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

⁴⁸¹ Tabella 3 sul borgo di porta Comasina.

⁴⁸² Numerosi esempi sia in tabella 3 sul borgo di porta Comasina, sia in quella 5 su *Caxellium*.

⁴⁸³ *San Michele alla Chiusa*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985, pp.340-342, mappa pag. 301.

⁴⁸⁴ DAVID, *L'idrografia del territorio milanese* cit., pag. XXIII.

fuori dalla città, non al luogo a cui portano entrando in città. Questo ci spinge a vagliare almeno l'altra ipotesi, ovvero che vi sia un qualche luogo chiamato «Sanctum Michaellem Acquaditium» nell'area fuori porta Comasina, non lontano. Effettivamente una mappa di Milano e dintorni fino alle 5 miglia, del 1682, segna un luogo con edifici chiamato “San Michele” a brevissima distanza dalla chiesa della Santa Trinità poco più a Nord Ovest, all'incirca presso l'area oggi coperta dal Cimitero Monumentale, su una strada che da porta Tenaglia si ricongiunge alla strada per Como⁴⁸⁵. A questo “San Michele” non è aggiunto l'appellativo di “acquadizio” nella mappa, ma comunque si tratta di un luogo raggiunto da un corso d'acqua, ovvero dalle acque del fontanile Ghisolfi, come si vede da una mappa del catasto teresiano dei Corpi Santi delle porte Vercellina, Comasina e Nuova del 1720-1723⁴⁸⁶. Per il XIII secolo non abbiamo mappe, ma comunque nel “Liber notitiae sanctorum Mediolani” troviamo una conferma della presenza di una chiesa dedicata a San Michele nella pieve di Bollate, nel luogo di Affori, che sembra tuttavia essere un po' troppo lontano dalla zona perché si possa pensare che il “San Michele” in questione sia lo stesso della mappa del 600'. Un altro indizio ci porta a scartare l'ipotesi che si tratti del San Michele di piazza Vetra: in un documento del 1259, infatti, si dice che una vigna è «iacentem extra pusterlam porte Cumane prope dictas casinas de Caselli in territorio illarum cassinarum sive Sancti Michaelis Adquaditii»⁴⁸⁷. Dunque il San Michele Acquadizio delle fonti qui utilizzate deve essere per forza quello fuori da porta Comasina. Nel caso si tratti del “San Michele” fuori porta Comasina, avremmo un terzo asse viario minore pressappoco intermedio tra i due precedenti, ma che per una curva del Nirone è piuttosto vicino a questo fiume. Nel caso si tratti invece del “San Michele Acquadizio” di piazza Vetra (oggi comunque scomparso), certamente si tratta non di un altro asse viario, ma di una delle due strade precedenti che va verso la città, probabilmente costeggiando il Nirone.

Riguardo all'aspetto concreto di queste strade gli atti notarili non dicono praticamente nulla, ma in questo caso la legislazione comunale può venirci in aiuto, soprattutto con i già citati “*Statuti delle strade e delle acque*”, i quali, anche se trecenteschi, devono riflettere, come spesso accade con la legislazione, consuetudini e norme già presenti. La parte in questo caso più utile è quella in realtà sulle acque, perché stabilisce tutta una serie di norme volte ad evitare che le acque piovane e vari liquidi sporchi prodotti dall'uomo rovinino e deturpino le strade rendendole inagibili. Apprendiamo

⁴⁸⁵ A.S.Mi., *Miscellanea mappe e disegni, MMD arrotolate*, MMDA 0064, Dintorni di Milano con limite delle 5 miglia di G. B. Clerici (incisione). <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023]

⁴⁸⁶ A.S.Mi., *Ufficio tecnico erariale di Milano. Mappe catastali, Mappe arrotolate, prima serie, catasto teresiano. Mappe originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura attuale 1178/2. <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

⁴⁸⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt b.81, 1259 ottobre 2.

ad esempio che è possibile far passare un corso d'acqua di traverso ad una via pubblica purché chi fruisce dell'acqua mantenga in buono stato un ponte, come avviene per il ponte della Santa Trinità sul fiume Nirone⁴⁸⁸. I ponti sono probabilmente costruiti in legno, dato il costo più basso e data la più facile reperibilità di questo materiale rispetto alla pietra; inoltre il fatto che a volte un ponte prende il nome proprio dal suo essere costruito in pietra fa pensare che questo sia un caso abbastanza eccezionale⁴⁸⁹. Al capitolo 11 che porta il titolo «Como se deano fare li fossati per quili li quali hanno le terre appresso a le strate» viene poi detto che tutte le persone che abbiano un terreno di fianco a una strada «debiano fare et havere supra le dicte strate li fossati che siano larghi quatro braza et almancho due spane alti». Questo a patto che per mancanza di spazio per il fossato si vada a diminuire l'ampiezza della strada che deve essere «almancho de braza dodeci». Le strade sono dunque, quando possibile, larghe poco più di 7 metri (12 braccia) e i fossati a fianco, che servono per lo scolo delle acque («che quelli fossati ricevano le acque de quelle strate»), sono quasi di 2 metri e mezzo, sebbene non molto profondi. L'ampiezza della strada appare sufficiente a far passare due grossi carri garantendo in teoria la circolazione in entrambi i sensi, mentre il fossato è più ampio e meno profondo di quello che ci aspetteremmo. Dobbiamo tuttavia immaginare che queste regole non siano sempre rispettate alla lettera quando questo obblighi un possessore di fatto a perdere l'utilizzo di una parte del terreno. Inoltre è probabile che, se il terreno accanto alla strada è un prato o un campo che può avere più benefici che danni dall'acqua piovana, la situazione si possa risolvere semplicemente rialzando di qualche spanna la strada rispetto al terreno a fianco senza la creazione di un vero e proprio fossato. Sempre nello stesso capitolo 11 si dice anche che «siano tagliati tuti li arbori che sono apresso a dicte strate per due zuchate»; considerando che due “zuchate” corrispondono 5 m, si tratta di una norma volta semplicemente a lasciare un po' di spazio a fianco della strada per permettere il passaggio alternato delle persone in caso di ingorgo e diminuire la possibilità che la caduta di un albero possa bloccare la strada⁴⁹⁰. Di grande importanza è il capitolo 13 che assegna le spese in generale per tenere in ordine e pulite le strade nell'area soggetta al comune e densamente abitata alle persone che hanno la casa su quella strada. L'attenzione è soprattutto posta sulla necessità di tenere sgombri i canali di scolo delle acque di modo che non si formi un pantano e le strade siano agibili. Questa preoccupazione lascia intendere (come prevedibile del resto) che la gran parte delle strade non sono lastricate e rischiano di essere inagibili a ogni pioggia. Al capitolo 16 si dice infatti che solo le strade «che sono fra la città vegia, le qualie erano solite essere solate, siano reconciate e solate de bone prede siano

⁴⁸⁸ *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 57: «sia licito a ciaschuno che vole condure aque per le vie publiche, condurle faciendo e retenendo a le sue spexe in tali lochie suficienti e boni ponti de preda secundo la qualitate del locho».

⁴⁸⁹ FANTONI, *L'Acqua a Milano uso e gestione nel basso medioevo* cit., pp. 87-90.

⁴⁹⁰ *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 58.

metude in coste», mentre le altre strade e «stregie», vengono solamente ricoperte di ghiaia («debiano essere ingerate et conzate»)⁴⁹¹. Seguono norme abbastanza intuitive sul fatto che nessuno possa buttare «tegnire ledame ne le vie pubbliche» (Capitolo 20), che non si possa condurre un canale d'acqua nel fosso posto di fianco alla strada con il rischio che non possa poi contenere anche le acque piovane (capitolo 30). Queste norme sono in realtà emesse a metà del XIV secolo. Nel XIII secolo le leggi a riguardo, oggi perdute, sono di tenore probabilmente simile, come dimostra il fatto che in esse confluiscono anche le stesse regolamentazioni espresse negli statuti del Nirone. Tuttavia, è probabile che le nuove leggi del XIV secolo intervengano comunque con intento migliorativo o quantomeno per ribadire norme che di fatto sono lontane dall'essere rispettate. Per avere un'immagine realistica dello stato delle strade è forse più utile guardare alle motivazioni che stanno alla base dell'emanazione di queste norme che allo stato ideale in cui si dovrebbero trovare le strade in base a queste ultime. L'obiettivo è quello di evitare una continua inagibilità per i carri delle strade non lastricate che alle prime piogge rischiano di trasformarsi in un pantano, situazione che nella maggioranza dei casi corrisponde meglio alla realtà, nonostante l'esistenza di tentativi di migliorare la situazione favorendo il deflusso delle acque.

Nonostante la grande quantità di popolazione che vive fuori dalle mura nella Milano del Duecento sia attestata nel *De magnalibus Mediolani* dove si afferma che «Extra murum fossati tot sunt hospicia suburbana quod uni sola ipsa sufficerent civitati»⁴⁹², non abbiamo per quest'epoca mappe che possano dirci esattamente il livello di urbanizzazione dell'area, o fino a che punto vi sia una continuità di edifici già dal XIII secolo. Nelle mappe settecentesche del catasto teresiano, le prime di una certa accuratezza, fatte in un'epoca in cui Milano ha recuperato una popolazione tutto sommato numericamente simile a quella raggiunta a tra fine XIII e inizio XIV secolo, l'area intorno alla chiesa della Santa Trinità è detta Borgo degli ortolani e presenta una urbanizzazione piuttosto fitta, almeno lungo i bordi delle strade, mentre tutto il resto dei terreni di fronte a queste due porte fino all'attuale porta Garibaldi è compreso all'interno delle mura spagnole del XVI secolo secondo il perimetro formato da via Legnano, via Bastioni di porta Volta e via Francesco Crispi ed è ancora maggiormente urbanizzato⁴⁹³. E' dunque abbastanza probabile che anche nella seconda metà del Duecento l'urbanizzazione abbia raggiunto proporzioni analoghe arrivando l'abitato ad estendersi fino a un chilometro dalle mura. Alcuni degli atti di investitura relativi a terreni posti nell'area del borgo della

⁴⁹¹ *Ivi*, pag.60.

⁴⁹² BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 26, (cap. II, distinz. V).

⁴⁹³ A.S.Mi., *U.T.E Milano. Map. catastali., Map. arrotolate, prima serie, catasto teresiano. Map. originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura 1178/2. <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

pusterla, di cui si è parlato all'inizio del capitolo secondo, hanno come condizione fra quelle imposte dall'ospedale ai propri fittabili l'obbligo di costruire una casa («ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi domum unam et hedificandi super») ⁴⁹⁴. Certamente questo piccolo numero di atti, corrispondente se vogliamo a 5 o 6 case, non crea di per sé una grande densità di edifici se disseminati in un terreno piuttosto vasto, anche perché non si può nemmeno essere certi che questi terreni siano tra loro adiacenti. Dall'osservazione dei confini di questi terreni in verità per alcuni di essi questa possibilità non è per nulla esclusa, visto che essi confinano spesso su diversi lati con altri terreni dell'ospedale e sono indicati con lo stesso riferimento «prope stratam per quam itur ad Sanctum Michaellem Aquaditium» ⁴⁹⁵, ma essa non può nemmeno essere affermata con certezza. Più che altro la stessa ridotta dimensione dei terreni suggerisce l'idea di un'attività di parcellizzazione da parte dell'ospedale di un grosso numero di terreni ospitanti in potenza ognuno almeno una casa.

Non bisogna tuttavia pensare ad una densità di popolazione molto alta. Questi piccoli terreni di circa una pertica investiti dall'ospedale sono comunque piuttosto ampi per un'abitazione familiare delle fasce più basse della popolazione e pertanto, verosimilmente, in ogni terreno deve rimanere un po' di spazio dedicato all'orto i cui prodotti hanno grande importanza nell'integrare la dieta familiare nel Medioevo ⁴⁹⁶ e la cui presenza è una costante del nucleo abitativo ⁴⁹⁷. Nella documentazione esaminata si accenna esplicitamente di un orto in una investitura del 26 marzo 1277 ⁴⁹⁸ e in una vendita del 29 1278, entrambe riguardanti sedimi nel borgo fuori porta Comasina ⁴⁹⁹. Non si parla per la verità di orti nelle investiture livellarie «*ad domus faciendum*» di cui si è detto in modo specifico, ma non è poi strano dato che si tratta di terreni ancora da valorizzare dal punto di vista abitativo e quindi gli orti, generalmente costruiti presso le case, non vi possono essere. L'ipotesi che accanto alle case verra poi fatto anche un orto appare molto probabile considerando il modello abitativo che si delinea e la tipologia di abitazioni presenti nell'area. Nei tre contratti del 1253 si parla poi dell'obbligo da parte dei fittabili dell'ospedale di mantenere e migliorare alcune opere di recinzione dei terreni. Essi si impegnano a non distruggere la siepe posta al confine del terreno lungo la via se non per sostituirla con un muro di mattoni alto almeno 2,40 m circa («neque desctruere cessam» ⁵⁰⁰ que est ex parte vie

⁴⁹⁴ Vedi tabella 3 sul borgo fuori da Porta Comasina.

⁴⁹⁵ Si tratta delle tre investiture del 14 dicembre 1253. A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b.74, 1253 dicembre 14.

⁴⁹⁶ GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo* cit., pp 320-324.

⁴⁹⁷ PAOLA GALETTI, *Abitare nel medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1998, pp.69.

⁴⁹⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b. 74, 1277 marzo 26.

⁴⁹⁹ *Ibidem*, cartt, b.73, 1278 29 marzo.

⁵⁰⁰ *Cessa o cesia = sepes, sepimentum ex virgultis cædendis vel cæsis confectum*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 2, col. 278b.

nisi fecerit murum unum de lapidibus coctis et non crudis bonum et ydoneum sine fraude. Et qui murus sit ad minus brachias quattuor⁵⁰¹ altus a terra»⁵⁰². L'immagine che si ricava da questi elementi è in sostanza non molto dissimile da quelle che noi chiameremmo "villette a schiera". Tanti piccoli terreni con all'interno un'abitazione e uno spazio rimanente non edificato, delimitati ognuno da elementi divisorii come siepi o un muro, che non siano solo simbolici, ma che concretamente creino una minima difesa intorno al terreno. La preoccupazione di creare un reale ostacolo tra il possedimento e il mondo esterno non è dovuta solo a un'esigenza di sicurezza personale degli abitanti della casa, ma deve essere legata probabilmente anche alla necessità di impedire il danneggiamento dell'orto al suo interno da parte di animali di passaggio⁵⁰³. Si tratta di un modello abitativo ampiamente diffuso sin dall'Alto Medioevo tanto in ambito rurale che in quello urbano. Se nei secoli posteriori al Mille l'aumento della popolazione ha portato a una densità abitativa ed edilizia maggiori all'interno delle mura e allo sviluppo di un'edilizia più propriamente urbana⁵⁰⁴, questo modello sembra rimanere il più adatto per le periferie cittadine ricche di spazio. Sull'importanza degli orti e dei giardini interviene ancora Bonvesin de la Riva nel capitolo quarto del "De magnalibus Mediolani". Anche se in questo punto non si sta riferendo in modo specifico ai sobborghi della città, ma all'intero territorio comprendente anche il contado, emerge chiaramente dalla ricchezza delle verdure e dei frutti nominati la grande rilevanza degli orti per l'alimentazione e come elemento del paesaggio, in quanto, per la loro ridotta estensione e per le grandi cure di cui necessitano, si collocano di preferenza presso le abitazioni. Il fatto poi che nel XVIII secolo e fino al XIX quell'area presso la chiesa della Santa Trinità e presso il Nirone prenda il nome di "Borgo degli Ortolani" è significativo dell'interesse per questo tipo di coltura intensiva del territorio⁵⁰⁵. I nostri documenti non accennano praticamente mai alle varie tipologie di piante presenti negli orti e nei giardini (a parte forse in un atto del 31 ottobre 1260)⁵⁰⁶. Possiamo comunque immaginare che vi siano quelle stesse piante elencate da Bonvesin, ovvero cavoli, bietole, lattughe, erbe lassative, sedano, spinaci, prezzemolo, finocchio, aneto, cerfoglio, anice, nepitella, zucche, aglio, porri, pastinache, erbe medicinali, liquirizia, cetrina, papavero, marrobbio, malvaviscio, anagallide, dragonzio, salvia, basilico, erba

⁵⁰¹ Secondo le unità di misura in uso a Milano nel XIII secolo fornite a inizio dell'opera, 4 braccia corrispondono circa a 2,4 m.

⁵⁰² A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.74, i tre con data 1253 dicembre 14, quella del 1254.

⁵⁰³ GALETTI, *Abitare nel medioevo* cit., pag. 70.

⁵⁰⁴ *Ibidem* cit., pp. 117-132.

⁵⁰⁵ A.S.Mi., *U.T.E Milan. Map. catastali, Map. arrotondate, prima serie, catasto teresiano. Map. originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura attuale 1178/2. <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

⁵⁰⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b.74, 1260 ottobre 31. «quod non liceat dicte domine Galandrie nec suis heredibus tenere in dicta terra arbores fatientes umbriam predictae vites cum scarlionibus vel rompīs zuchis vel consimilibus».

medica, solo per elencarne alcune⁵⁰⁷. Molte di esse sono ben note a tutti noi, mentre altre, specialmente quelle con utilità più medica che alimentare, sono nomi abbastanza sconosciuti ai più, indice della funzione di fonte di materie prime per una medicina casalinga che oggi l'orto ha perso, ma che nel Medioevo era ben presente, come si evince dai consigli sull'utilizzo di alcune delle erbe dati dallo stesso Bonvesin nell'elencarle.

Non molto ci viene detto anche sull'aspetto delle abitazioni che i fittabili dell'ospedale devono costruire per contratto, ma emerge comunque l'indicazione che si tratti di case di una certa qualità e fatte per durare poiché il tetto deve essere ricoperto di tegole come previsto dai contratti di investitura «ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi super domum unam et hedificandi super» intorno alla metà del XIII⁵⁰⁸. In queste investiture, ricordiamolo, si dice che la casa deve essere «cohopta de cuppis et habere parietem de muro ex platea qui debet esse altus a terra brachia quattuor». In alcuni casi si, come in quella ricevuta da Manfredo di Aziato, vi è anche l'obbligo di costruire dei muri su alcuni lati alti almeno 4 braccia, ovvero 2, 376 m («Et item ipse Manfredus debat et teneatur stopare de retro a mane parte inter se et terra dicti hospitalis de hunc ad kalendas madii de bono muro alto a terra ad minus brachia quattuor»). Il tetto in tegole non è per nulla di un elemento banale. L'Alto Medioevo, fortemente influenzato dalla tradizione germanica, ma anche orientato verso l'utilizzo di materie prime facilmente reperibili e poco costose, aveva visto un ampio utilizzo del legno nella costruzione tanto che esso era divenuto il principale materiale edilizio anche per edifici di primaria importanza, come chiese e palazzi. Le abitazioni di campagna poi erano prevalentemente in argilla, terra compressa, legno e paglia (o anche un misto di questi materiali secondo varie soluzioni) con tetti in paglia o legna⁵⁰⁹. Con la crescita dell'economia cittadina del Basso Medioevo, l'utilizzo di materiali più resistenti e duraturi riprende lentamente il primato in ambito urbano (intendendo anche gli edifici dentro le mura dei borghi del contado) e in ambito rurale per tutte quelle costruzioni collegate con il potere e con la preminenza economica e politica, come le cascine e le residenze estive

⁵⁰⁷ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 68, (cap. IV, distinz. V): «videlicet cuiuslibet generis caules, blitos, lactucas, atriplices, apium, spinachia, petroselinum, feniculum, anetum, carfolium, anisium, nepitam, cuiusque generis cucurbitas ortulanas et sepes, alium, porra, pastinacasa comunes, alfaneriam, que est genus pastinace de cuius radice fit optimum et sanus compositum, boraginem, sinapim crochum, liqueritiam, herbam citrinam, portulucas, papaver, marubium, malvaviscum, anagalicum, sive consolidam maiorem, enulam, rutam draconteam lacteridem sive ensulam spinosam, que aliquantula trita et cocta, in vinum postmodum potata, contra dolorem ventris efficac dicitur medicina; ysopum quoque purgante a pectore flegma, et alias multas herbas medicinales; salviam quoque, mentam, baxalicon, saturegiam, mayoranam, et alias herbas odorem sapidum olfatu nostro prestante»

⁵⁰⁸ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b.74, i tre alla data 1253 dicembre 14, quello del 1254 10 dicembre, quello del 1261 aprile 6.

⁵⁰⁹ GALETTI, *Abitare nel medioevo* cit., pp. 79- 92.

di qualche ricca famiglia (oltre ovviamente ai castelli)⁵¹⁰. Dal XII secolo, dunque le scelte culturali e una maggiore prosperità economica permettono un utilizzo ben più diffuso della pietra e del laterizio (mattoni) per chi si può permettere questi investimenti. Nell'area di Milano, relativamente lontana dalle cave delle Prealpi, fin dal Tardo Antico la pietra viene utilizzata raramente (sebbene l'approntamento del Naviglio Grande come canale navigabile a fine XIII secolo renda possibile realizzare in marmo il nuovo Duomo di Milano, che infatti presenta un aspetto atipico rispetto all'architettura cittadina precedente⁵¹¹) e si preferisce nettamente il laterizio prodotto cuocendo i mattoni di argilla, sabbie e calce facilmente rinvenibili lungo le rive dei fiumi⁵¹². Si realizza così un divario ancora maggiore rispetto alle abitazioni dei contadini nelle campagne, che continuano ad essere in materiali molto poveri e deperibili con muri in terra compressa, argilla e legno e tetti in legno e soprattutto in paglia, come lo erano nei secoli prima del Mille e come rimangono ancora a lungo⁵¹³. Riguardo alle abitazioni degli affittuari dell'ospedale, esse sembrano appartenere più alla categoria degli edifici di tipo urbano che a quelli di tipo agricolo, benché l'area geografica di per sé si collochi a metà tra contesto pienamente urbano e contesto rurale. Questo si evince sia per il fatto che il tetto debba essere in tegole sia per il fatto che ci si aspetti, come detto in precedenza, che il terreno venga recintato su alcuni lati con un muro alto più di due metri in mattoni, che, se realizzato, deve essere forse anche come una delle pareti dell'abitazione (questo per lo meno garantirebbe un certo risparmio per chi paga i lavori). Inoltre la stessa logica sottostante al contratto dal punto di vista del possessore eminente, ovvero l'ospedale, fa pensare ad un edificio di una certa solidità e durevolezza. Una delle motivazioni che nel Medioevo spesso fanno preferire il legno e la paglia come materiali di costruzione è quella della loro facile trasportabilità oltre che reperibilità ed economicità. Per delle persone che vengono ad abitare su un fondo senza la garanzia di rimanervi per sempre può essere conveniente costruire la propria casa in legno così da portarsi via i materiali, concretamente dei pali di legno o travi interrate e incastrate tra loro, in modo da ricostruire facilmente l'edificio altrove. Questo è pienamente legittimo e previsto anche dal "Liber consuetudinum Mediolani" qualora i materiali da costruzione non siano stati reperiti sul fondo stesso⁵¹⁴. Nei contratti di investitura stipulati dall'ospedale, invece, questo vuole proprio evitare una situazione del genere e, al

⁵¹⁰ *Ibidem* cit., pp. 117-131. Oppure: CARLO TOSCO, *Il castello, la chiesa, la casa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003, pp. 48-60.

⁵¹¹ PAOLO GRILLO, *La nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017, pag. 103-119.

⁵¹² Vedi numerosi esempi negli edifici di origine medievale a Milano sebbene l'aspetto di molti di essi sia frutto di restauri ottocenteschi. *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985.

⁵¹³ Su questa dicotomia tra edificio di contesto rurale dei ceti subalterni ed edificio urbano e delle classi più agiate ancora nel XV secolo si veda CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pp.260-288.

⁵¹⁴ *Liber consuetudinum Mediolani* cit., pag.82.

contrario, vuole favorire la creazione di un'abitazione concedendo il terreno a tempo indeterminato e chiedendo la costruzione di una casa di maggiore solidità di modo che, anche qualora il rapporto con il fittabile finisca, rimanga all'ospedale un terreno comunque molto valorizzato dalla costruzione dell'edificio non facilmente esportabile. Ricordiamo inoltre che l'ospedale si garantisce il diritto di poter comprare gli edifici costruiti a un prezzo ribassato⁵¹⁵. Con questo non si esclude la presenza, in realtà molto probabile, del legno nello scheletro dei muri e nella trabeazione del tetto e per la verità non si esclude del tutto anche l'utilizzo di un materiale diverso dal laterizio. Del resto si tratta di edifici posti alla periferia cittadina, destinati probabilmente a nuovi immigrati di estrazione medio-bassa, dunque sicuramente non molto lussuosi. Oltre a queste considerazioni non si può dire molto altro per esempio sulla forma e sull'altezza se non che la pianta rettangolare è la più probabile in quanto più diffusa⁵¹⁶ e che, non essendo menzionato un "solarium"⁵¹⁷, non vi è ragione di credere che essi siano più alti rispetto al piano terreno. Edifici a due o più piani sono a quest'epoca, infatti, già ampiamente diffusi in città⁵¹⁸, ma quando ciò accade, nelle fonti solitamente viene menzionato. Così avviene anche per qualche edificio acquistato dall'ospedale nel borgo di porta Comasina, come un sedime acquistato nel 1293 con «cassina tria domorum cum solariis et hedificiis de supra»⁵¹⁹. Relativamente ai sedimi oggetto di investiture, in questo caso sia il contesto periferico delle case sia la mancanza di indicazioni in questo senso ci portano a considerare più probabile che si tratti di edifici, almeno in un primo momento, costruiti su di un solo piano. L'esempio citato, tuttavia, mostra che alcuni edifici a più piani sono presenti anche in questo contesto più periferico.

Le semplici abitazioni non sono poi certo gli unici edifici presenti nel borgo di porta Comasina (e nel borgo della pusterla) di cui la documentazione ci parla. Nella fascia agricola esterna alle mura sono ampiamente presenti le così dette "cassine". Questo vocabolo è ben noto anche ai nostri giorni e richiama immediatamente, per il lettore che abbia un minimo di familiarità con il territorio agricolo lombardo, l'immagine di alcuni edifici a scopo agricolo e di allevamento incentrati su una corte chiusa quadrata o rettangolare più o meno grande. Questo è il modello della cascina come si configura in età moderna, dal XV secolo in poi, diventando il protagonista principale dal punto di vista architettonico

⁵¹⁵ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt, b.74, i tre alla data 1253 dicembre 14: «Et si ipse Manfredus vellet vendere vel aliquo alio modo alienare dictam terram sue hedificia super illam terram facta, quod ipse minister et dicti conversi et eorum successores debeant ea et ea habere pro soldis duobus minus quam in veritate alia persona sia emere voluerint infra dies quindecim proximos ex quo eis denuntiatur fuerit».

⁵¹⁶ Così ad esempio le case in mattoni e tegole del borgo di San Colombano Lodigiano nel XV secolo in DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo* cit., pag.261.

⁵¹⁷ *Solarium* = *Domus contignatio, vel cubiculum majus ac superius, tabulatum*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 7, col. 511b.

⁵¹⁸ GALETTI, *Abitare nel medioevo* cit., pag. 60.

⁵¹⁹ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt, b. 74, 1293 ottobre 11.

delle campagne lombarde. Esso è il risultato dello sviluppo di una particolare forma di azienda agricola di vaste dimensioni e compatta che unisce la cerealicoltura e la praticoltura all'allevamento bovino nelle stalle⁵²⁰. Il processo di riconfigurazione delle campagne che porta a questo risultato è nel XIII secolo ancora in corso e per nulla terminato benché il termine «cassina» sia già molto utilizzato⁵²¹. Questo significa che quando nella documentazione troviamo questo vocabolo dobbiamo associarlo ad un edificio significativamente diverso rispetto a quello che conosciamo. Edifici chiamati cascine sono infatti abbondantemente documentati, soprattutto a partire già dal X secolo, nel suburbio di Milano soprattutto nelle aree fuori da porta Romana, porta Ticinese, porta Vercellina e porta Comasina⁵²². Lo stesso termine per altro indica sia edifici di supporto all'agricoltura dove riporre gli attrezzi e il fieno sia edifici, o insiemi di edifici più complessi, che sono anche abitati da una famiglia che coltiva i campi circostanti⁵²³. Nella documentazione dell'Ospedale di San Simpliciano le cascine compaiono in alcuni casi come punto di riferimento vicino al quale si situa il terreno indicato in quel singolo atto. Questo accade ad esempio nell'atto di permuta del 1259, in cui i due terreni scambiati tra le parti sono entrambi «prope predictas cassinas de Casellii»⁵²⁴, oppure nell'atto di vendita (acquisto da parte dell'ospedale) del 1287 di alcuni terreni «prope cassinas de Tizonis»⁵²⁵. In un documento, quello dell'atto di vendita del 1294, l'ente ospedaliero compie l'acquisto di tre quarti di una cascina detta «cassina de illorum de Lomatio». Nei casi de “da Lomazzo”⁵²⁶ (o “Lomazzi”) e dei “Tizzoni” si vede che questi edifici o complessi di edifici sono chiamati a partire dal nome di una famiglia che vi risiede o è solita risiedervi, non sappiamo se come proprietari o come affittuari. In altri casi prevale il nome del luogo, come per il «locum sive cassinas de Caxelio»⁵²⁷. In ogni caso, si segnala l'importanza che hanno questi edifici nell'immaginario collettivo dell'epoca nelle campagne se, al pari di corsi d'acqua e chiese, possono diventare punti di riferimento della microtoponomastica. Questo ci fornisce anche alcune prime indicazioni su questi edifici che evidentemente emergono nel paesaggio e nel territorio anche per le loro stesse dimensioni e per la loro importanza nella vita agricola. Non siamo in grado di ricostruire esattamente la posizione delle cascine sopra nominate poiché nelle mappe settecentesche del catasto teresiano delle numerose cascine presenti al di fuori di

⁵²⁰ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pag. 255.

⁵²¹ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo* cit., pag. 378.

⁵²² *Ivi* cit., pag. 410.

⁵²³ *Ivi* cit., pag. 378.

⁵²⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt b.81, 1259 ottobre 2.

⁵²⁵ *Ibidem*, cartt, b. 74, 1287 dicembre 1.

⁵²⁶ *Lomacium*= Lomazzo (Co) OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda* cit., pag. 306.

⁵²⁷ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

porta Comasina e porta Tenaglia nessuna ha mantenuto uno di quei nomi⁵²⁸; tuttavia esse non sono poche nella zona e anzi nel XIV secolo la maggior parte di queste appare in mano proprio all'Ospedale di San Simpliciano⁵²⁹. Veniamo ora ad analizzare più da vicino, come abbiamo fatto per le case, la forma di questi edifici. Anche in questo caso le informazioni che normalmente ci danno le fonti sono molto scarse. Di base il termine “cassina” viene usato già dal X secolo per indicare edifici di supporto alle attività agricole dove riporre gli attrezzi da lavoro e il raccolto. In questo caso si tratta di costruzioni molto semplici in legno, o in argilla e in paglia per il tetto, comunque non destinate all'abitazione⁵³⁰. Come si vede dalla nostra documentazione, dal XII secolo e poi nel XIII, il termine indica anche un edificio abitato e dalla struttura molto più complessa tanto da costituirsi come insieme organico di costruzioni, più che come edificio unico. Vi sono presenti un edificio principali ad uso abitativo ed altri sussidiari all'attività agricola, tra cui per lo meno un edificio in cui riporre il raccolto e gli attrezzi. Possono essere presenti poi, a seconda della specializzazione della cascina, un pozzo, un torchio, un forno, stalle per animali, fienili, dei portici. Questi edifici sono generalmente disposti intorno a uno spazio aperto che, tuttavia, in quest'epoca non è ancora chiuso su tutti i lati da costruzioni, ma al massimo da siepi e steccati. Si tratta insomma di un complesso di edifici che variano nella tipologia a seconda della funzione specifica della cascina⁵³¹. Questa situazione, che si delinea ancora con maggiore chiarezza nel secolo XIV, è già riscontrabile nell'atto del 1294 in cui l'oggetto dell'acquisto da parte dell'ospedale, che è una cascina, viene descritto come «tribus partibus unius sedimen seu cassine cum eius hedifitiis, cum tribus partibus curie et aree et putei». Ci sono dunque sul sedime una pluralità di edifici ai lati di una corte e di un'aia con anche un pozzo, probabilmente ubicato all'interno della corte stessa. Più avanti nel testo la specifica di alcuni diritti su parti della cascina che rimangono alla sorella dei fratelli Lomazzo, autori della vendita, offre l'occasione per conoscere maggiori dettagli dei vari edifici, che altrimenti non sarebbero stati precisati. Vengono così citati in quanto riservati alla sorella «que caneua una cum portico uno murato et intermezato et tantum quantum pluit tectum illius caneve et portici». Sappiamo così che tra gli edifici vi è almeno un deposito di prodotti agricoli (la “caneua”⁵³²) dotata di un portico, forse chiuso (se in questo senso dobbiamo intendere «murato»). Inoltre il tetto è chiaramente spiovente («pluit»). I Lomazzi riservano a sé anche il diritto di passaggio «per portam de platea» indicando così che il complesso ha una porta di accesso sul lato che dà verso uno spazio pubblico, probabilmente una

⁵²⁸ A.S.Mi, *U.T.E Milano. Map. catastali, Map. arrotolate, prima serie, catasto teresiano. Map. originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura attuale 1178/2.

⁵²⁹ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo* cit., pp. 388-389.

⁵³⁰ *Ivi* cit., pag. 394.

⁵³¹ *Ibidem* cit., pp.393-398

⁵³² *Caneua = cella granaria vel vinaria*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 2, col. 072c.

strada. Riguardo ai materiali da costruzione il fatto che la caneva sia murata allude forse all'utilizzo di mattoni per le pareti. Tuttavia, vista la pluralità di edifici e delle loro funzioni, si può pensare a materiali diversi a seconda dell'edificio, con un maggiore grado di importanza conferito a quello destinato all'uso abitativo e una maggiore semplicità per gli altri. In ogni caso in quest'epoca prevale in generale ancora per gli edifici di tipo agricolo l'uso di materiali poveri, quali legno, argilla e paglia⁵³³ con qualche eccezione di edifici in laterizio con tetto in tegole, di cui forse questa *cassina* è un esempio. In almeno un caso, quello dell'atto di vendita del 1303, viene comprato dall'ospedale anche un edificio di maggiori dimensioni e monumentalità rispetto ad una casa, articolato in più parti con una corte, un'aia e un po' di terra a fianco («hospitio uno cum hedifitiis et curte et area et aliquantulo terre que est post illius sedimen seu hospitio»)⁵³⁴. Non è possibile sapere l'uso esatto che viene fatto di questo edificio o complesso, che tuttavia si deve sicuramente differenziare dal contesto intorno per maggiore importanza e grandezza, magari anche con più di un piano, oltre che per materiali di costruzione di discreto livello con maggiore utilizzo del laterizio e delle tegole per il tetto (possiamo supporre). Questa citazione ci permette di inserire nel nostro quadro del Borgo fuori porta Comasina anche edifici di maggiore complessità e articolazione oltre che monumentalità, non necessariamente volti all'agricoltura.

Oltre alle cascine compare in alcuni casi nella terminologia notarile il termine «hospitium»⁵³⁵ ad indicare un edificio di dimensioni maggiori rispetto a quelle di una casa o che piuttosto si costituisce come un insieme di edifici intorno a una corte con un pozzo («de domo una sive hospitio uno cum hedifitiis de super habentibus et puteo et aliquantulo curtis»)⁵³⁶. Se le differenze rispetto alla casa sono la maggiore imponenza e la maggiore complessità dell'insieme, quelle rispetto alla cascina sono costituite dalla finalità strettamente abitativa e meno agricola del complesso. Non a caso troviamo gli «*hospitia*» solo nel borgo di porta Comasina nei pressi di una strada⁵³⁷, che probabilmente è la strada stessa per Como, piuttosto che tra i campi. Un ospizio ad esempio è acquistato dall'ospedale nel 1258 trovandosi «quasi per medio ecclesie Sancti Simpliciani et per altera parte vie»⁵³⁸. Riguardo ai materiali da costruzione di questi edifici, lo stesso utilizzo di un vocabolo di rilevanza maggiore rispetto alla semplice «domus» ci spinge ad ipotizzare l'utilizzo del laterizio e delle tegole per il tetto. Si tratta di edifici che presentano un carattere urbano più marcato delle case che l'ospedale fa costruire nell'area presso la Santa Trinità. La stessa differente localizzazione geografica della zone dove

⁵³³ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo* cit., pp. 393-398.

⁵³⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1303 ottobre 5.

⁵³⁵ Più volte presente nella tabella 3 sul borgo di Porta Comasina.

⁵³⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 73, 1269 agosto 3.

⁵³⁷ Vedi tabella 3 sul borgo di porta Comasina.

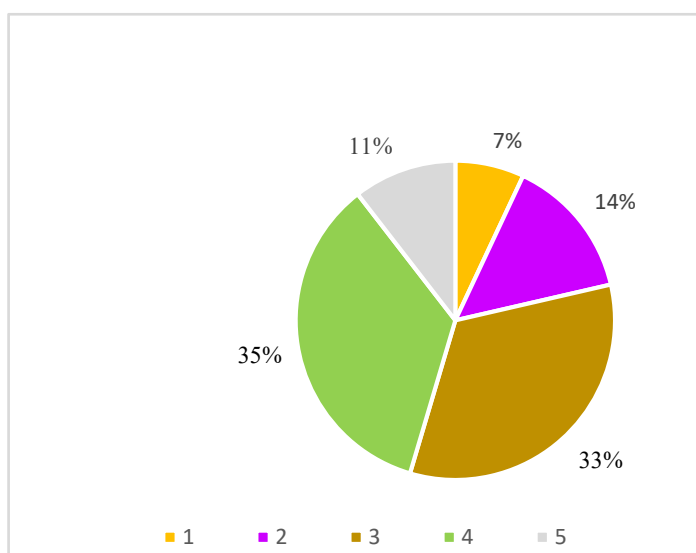
⁵³⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. 73, 1258 aprile 6.

abbiamo incontrato queste due tipologie di edificio lascia intendere la presenza all'interno dello stesso borgo di una parte più vicina alle mura e al monastero di più antica urbanizzazione e un'altra poco più lontana in cui essa è ancora in corso tramite le investiture di cui si è parlato. Detto questo, non bisogna nemmeno accentuare troppo le differenze: gli stessi notai alle volte equiparano di fatto i termini “domus” e “hospitium”. Probabilmente dietro entrambe le diciture si possono celare edifici con notevoli differenze architettoniche. Basti pensare che erano definiti come “hospital” anche edifici di natura pubblica o semipubblica come quello in cui Martino della Torre pronunciò nel 1259 un arbitrato tra le fazioni comasche⁵³⁹, nonostante tali luoghi dovessero avere una monumentalità sicuramente molto maggiore rispetto a quelli qui citati.

La presenza di edifici agricoli come le *cassine* nell'area del borgo di porta Comasina presuppone la diffusione di terreni agricoli di cui la documentazione dell'ospedale offre un'abbondante testimonianza⁵⁴⁰. Le città basso medievali sono notoriamente compenetrare dall'aspetto agricolo con campi e colture speciali largamente diffuse appena fuori dalle mura⁵⁴¹. Abbiamo visto come attraverso investiture l'ospedale dia in affitto piccoli terreni agricoli a singoli abitanti di porta Comasina. Pertanto il territorio in questi sobborghi appare ricco di terreni agricoli, oltre che agli edifici. Dalle percentuali ricavabili dalle tabelle a inizio capitolo ed esposte nel grafico sottostante risulta che una buona parte del terreno agricolo dell'ospedale è definito “campus” e dedicato alla coltura di cereali, nonostante la tendenza medievale sia quella di tenere nei pressi dei centri abitati le colture più specializzate⁵⁴² come la vite, che comunque è presente in percentuale non irrilevante.

Grafico 16:

Solo P. Comas	N. terreni	N. P.
sedimi	9	16
vigna	3	33
campo	5	76
prato	4	80
non spec.	3	24
casa o ospizio	6	



⁵³⁹ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pag. 77.

⁵⁴⁰ Vedi tabella 3 sul borgo di porta Comasina.

⁵⁴¹ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp. 92-93.

⁵⁴² RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp.93.

Per quanto riguarda l'unità di grandezza delle singole parcelle il campione di dati è troppo esiguo perché questo discorso possa avere una qualche ragionevolezza. Quello che si può dire è che le investiture livellarie o a massaricio realizzate intorno alla metà del XIII secolo riguardano terreni di arativo o a vite molto piccoli, all'incirca di una pertica⁵⁴³, indice di una alta frammentazione della conduzione dei terreni. Invece subito all'inizio del Trecento, nel 1303, si ha l'acquisto, in precedenza ricordato, di più di 32 pertiche di vigna, di circa un'altra trentina in due terreni di campo e poi di un grosso terreno che è in parte campo e in parte prato di 88 pertiche⁵⁴⁴. Questo grosso acquisto lascia intendere che nel mezzo secolo che lo separa dalle investiture il processo sia stato di accorpamento delle piccole parcelle in fondi più grandi e a più alta produttività, come in effetti alcuni studi attestano per la seconda metà del Duecento⁵⁴⁵, ma, come ricordato, servirebbe una maggiore quantità di dati per poter affermare una linea di tendenza generale. Soprattutto vi è una grande percentuale di terreno dedicato al prato irriguo (sebbene le percentuali siano fortemente influenzate dal fatto che quel terreno che è descritto come «in parte pratum et in parte campus per quam fluit alveus Romanini» sia stata inteso come “metà a prato e metà a campo”). La presenza del prato irriguo ha come presupposto quello di un altro elemento molto importante del paesaggio, ovvero la presenza di corsi d'acqua. L'area fuori da porta Comasina, sebbene non tanto ricca di acque come l'area a Sud della città, è comunque solcata da diversi corsi d'acqua. Oltre al Nirone, infatti, vengono nominati alcuni altri torrenti, oggi totalmente interrati o non più esistenti, che scendono da Nord verso Sud. Uno è appunto il Romanino, citato in diverse occasioni e delle cui acque l'ospedale acquisisce il diritto di uso nel 1287 per irrigare un suo prato di 31 pertiche⁵⁴⁶. L'altro torrente nominato è il “*Pascellum*”. Questo secondo riale è citato nella documentazione ospedaliera sempre come un punto di riferimento per descrivere dove si trova il terreno, ma invece non è coinvolto in operazioni economiche con le sue acque⁵⁴⁷. Quanto all'esatto percorso di questi due corsi d'acqua non vi può essere molta chiarezza poiché essi non sono così rilevanti da essere riportati nei primi disegni della città di epoca medievale (come ad esempio lo è il Nirone) e le informazioni ricavabili dalle citazioni dei documenti sono troppo frammentarie. Nemmeno la cartografia di età moderna può essere di grande utilità visto che l'area di porta Comasina è pesantemente stravolta dalla costruzione delle mura spagnole per un buon tratto della via verso Como. Riguardo al “*Pascellum*” forse fino al Novecento è rimasta traccia toponomastica nel modo volgare di chiamare “passet” il tratto di via Garibaldi che imbocca via

⁵⁴³ Vedi tabella B (investiture).

⁵⁴⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b. 74, 1303 ottobre 5.

⁵⁴⁵ OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII* cit., Tabelle a pp. 160-171.

⁵⁴⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt, b. 74, 1287 dicembre 1, 1277 marzo 26 e 1303 ottobre 5.

⁵⁴⁷ *Ibidem*, 1287 15 febbraio, 1277 marzo 26, 1289 giugno 10.

Anfiteatro, come riporta Biscaro⁵⁴⁸. Sul percorso del Romanino sappiamo che nel XIV secolo vi è un ponte sopra le sue acque proprio in cima al borgo di porta Comasina, come apprendiamo dagli Statuti delle acque quando si dice che la strada per Dergano inizia («in cima del borgo de porta Comasna apresso al ponte de l'aqua de Romanino el quale è apressi a le cassine de quilli de Cusano»⁵⁴⁹. Dal documento in precedenza nominato del 1287 sappiamo che esso passa «prope Sanctum Michaellem Adquaditium»⁵⁵⁰, dunque scendendo anch'esso da Nord o da Nord Ovest verso porta Comasina, forse confluendo nel Nirone poco prima che questo entri in città. Il riferimento ai corsi d'acqua all'interno del paesaggio non emerge, tuttavia, soltanto quando viene nominato esplicitamente un fiume o un canale. Il corso dei fiumi e lo scavo dei canali lascia infatti tracce sul terreno scavandone gli argini (che hanno bisogno di continua manutenzione) che modificano il passaggio. In particolare è caratteristica di fiumi e torrenti quella di trasportare detriti ghiaiosi che si depositano sul fondale e sui suoi argini. Per questo motivo il riferirsi saltuario nella documentazione a un luogo presso porta Comasina detto «ad gieram»⁵⁵¹, che in latino medievale indica un punto sabbioso o ghiaioso⁵⁵², è un altro indizio della presenza di un corso d'acqua o anche dell'antica presenza fino a poco prima di un corso d'acqua poi deviato o scomparso. Non bisogna poi sottostimare l'importanza economica di questi depositi di sabbia, di ghiaia e di argilla: la ghiaia è importante, come abbiamo visto, per ricoprire la strade, mentre la sabbia e l'argilla, insieme alla calce e ovviamente all'acquario ad altri materiali, sono utilizzate nell'edilizia per comporre l'impasto dei mattoni e delle malte che li legano (le malte possono essere di qualità molto differente e anche molto strane ai nostri occhi, ma le più comuni sono quelle elencate)⁵⁵³. Il costo del trasporto dei materiali edilizi è nel Medioevo spesso l'elemento determinante per la scelta di cosa usare per la costruzione e pertanto la presenza nel territorio vicino alla città di depositi di ghiaia, sabbia e argilla, rispetto per esempio alla lontananza delle cave di pietra è un elemento determinante in questa epoca per la definizione anche del paesaggio urbanizzato soprattutto gli edifici che non hanno forte monumentalità (per gli edifici più importanti, come le cattedrali o i palazzi comunali, una committenza molto ricca può anche pagare il trasporto su lunghe distanze di materiali più nobili, soprattutto se la particolare efficienza di certe tipologie di trasporto abbassa notevolmente i costi)⁵⁵⁴.

⁵⁴⁸ BISCARO, *Gli antichi "Navigli"* cit., pp. 298.

⁵⁴⁹ *Gli Statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 30.

⁵⁵⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b. 74, 1287 dicembre 1.

⁵⁵¹ *Ivi*, cartt. b.75, 1306 agosto 10.

⁵⁵² *Glera = arena, sabulentum* DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit., t. 4, col. 078.

⁵⁵³ TOSCO, *Il castello, la chiesa, la casa* cit., pp. 53-54.

⁵⁵⁴ *Ivi*, pp. 48-60.

Infine, di tanto in tanto nella documentazione emerge qualche riferimento al bosco e all'incolto in questa zona suburbana in teoria abbastanza urbanizzata e per il resto capillarmente coperta da terreno agricolo. Nelle pergamene dell'Ospedale di San Simpliciano, per indicare la localizzazione dei terreni, è spesso possibile trovare riferimenti ad una «Toppa» o «Teppa»⁵⁵⁵ per definire un luogo incolto e pieno di cespugli e bassa vegetazione o tumuli⁵⁵⁶. Non è da escludere del tutto che si tratti effettivamente di un terreno rimasto incolto e utilizzato per il pascolo degli animali ad esempio, ma può anche darsi, vista la vicinanza alla città, che il toponimo ricordi una realtà ormai passata e in parte questo spazio sia nella seconda metà del XIII secolo già stato messo a coltura o edificato. Del resto i terreni «ad Teppam» di cui stiamo qui parlando sono dei sedimi. Il Comune di Milano possedeva a inizio del secolo diversi terreni fuori dalle mura tenuti incolti e di pubblico utilizzo per il pascolo degli animali, come i cavalli da guerra e per altre utilità. Tuttavia, negli anni delle guerre contro Federico II, a metà del secolo, per finanziare lo sforzo bellico esso decide di vendere gran parte di questi terreni⁵⁵⁷. E' possibile che il luogo così chiamato fosse un vecchio terreno comunale tenuto a pascolo poi alienato a privati, ma del quale è rimasto il ricordo. Questo toponimo è poi corrispondente al luogo dove scorre il «*Pascellum*» che Biscaro identifica con l'incrocio di via Anfiteatro con corso Garibaldi («ad Pascellum sive ad teppam»)⁵⁵⁸.

Da ultimo ovviamente anche l'edificio dell'Ospedale stesso si inserisce nel contesto del paesaggio di porta Comasina e ne costituisce il centro dalla prospettiva dell'ente. L'Ospedale è il luogo dove vengono rogati la grande maggioranza degli atti di cui si è parlato insieme a una certa quantità nel monastero di San Simpliciano. Proprio dall'indicazione del luogo di redazione di molti atti si può ricavare qualche informazione sull'edificio ospedaliero in sé nonostante la laconicità dei testi. Alcune volte viene detto soltanto «Actum in dicto hospitalle», ma quando viene data una maggiore descrizione si parla o di «actum in domo ipsius hospitallis» o «actum in hospitio illius hospitallis». Le due terminologie sono separate in modo abbastanza netto dal punto di vista temporale poiché il primo nome compare solo prima solo prima del 1270, mentre il secondo si trova solo nel periodo successivo a quell'anno. Inoltre nel periodo precedente al 1270 gli atti rogati dentro edifici dell'ente ospedaliero sono quasi dello stesso numero di quelli rogati nel monastero di San Simpliciano, a cui, ricordiamolo, l'Ospedale di San Simpliciano è sottoposto, mentre nel periodo successivo non si ha

⁵⁵⁵ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1264 ottobre 21, 1277 marzo 26, 1289 ottobre 23, cartt. b. 72, 1277 marzo 3.

⁵⁵⁶ *Teppa* = *terra inculta et viridi cespite cooperta* DU CANGE *et al.*, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* cit, t. 8, col. 065c.

⁵⁵⁷ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pp. 539-548.

⁵⁵⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1264 ottobre 21.

quasi mai un atto che rechi come data topica la sede del potente ente tutore. In generale da questo esame si ricava un ampliamento dal punto di vista architettonico dell'edificio ospedaliero (o lo spostamento a una sede maggiore) sanzionato dal passaggio dal vocabolo "domus" a quello di "hospitium". Per la verità, si ha anche un «in domibus illius hospitallis» in una confessione di pagamento del 1289, ma comunque si fa riferimento a un edificio di maggiore complessità rispetto alla singola casa⁵⁵⁹. Negli ultimi decenni del secolo, di tanto in tanto emerge anche qualche accenno alla struttura architettonica dell'edificio. In una investitura del 1279 si l'atto avviene «in porticu illius hospitalis»⁵⁶⁰, una confessione di pagamento nel 1300 avviene «in dicto ospedale penes puteum in /curia illius ospitallis»⁵⁶¹. Se i due principali elementi architettonici dell'architettura ospedaliera fino al XIII secolo sono il "cortile chiostro" di ascendenza monastica e la "grande sala infermeria" di apporto più laico e adottata in largo misura dai cistercensi⁵⁶², l'Ospedale di San Sipliciano, da questi pochi accenni, sembra aver scelto sicuramente l'elemento del cortile-chiostro attorniato, almeno in parte, da un porticato, come i chiostri monastici. Del resto difficilmente poteva essere diversamente per un ospedale che fin dall'inizio subisce una forte pressione quantomeno da parte del monastero vicino. Detto questo, non è escluso che l'ospedale possieda anche un'ampia sala con funzione di infermeria solo perché questa documentazione notarile non vi accenna. In generale un ospedale deve per forza essere più che un edificio singolo, un insieme organico di edifici che comprenda per lo meno dei luoghi di ricovero per gli assistiti, delle abitazioni per il personale ospedaliero, un luogo dove conservare gli alimenti, un luogo dove conservare i medicinali, una cucina, magari una stalla per gli animali e infine una cappella, solo per elencare gli elementi veramente essenziali (si potrebbero aggiungere svariati altri spazi per le strutture di maggiore complessità)⁵⁶³. Di questi diversi locali l'unico certamente documentato è il magazzino dei grani, ovvero la "caneva", della quale ci viene attestata l'esistenza per il fatto che in un acquisto fatto nel 1258 di un sedime con edifici in porta Comasina, parte del prezzo viene pagato in cereali provenienti dalla caneva dell'ospedale («Item omnes alii denari sunt de caneva illius hospitalis scilicet de blavis...»)⁵⁶⁴. Tuttavia, è abbastanza impossibile pensare che non vi siano una infermeria, per quanto piccola, e gli altri spazi di cui si è

⁵⁵⁹ Ivi, cartt. b. 82, 1289 aprile 29.

⁵⁶⁰ Ivi, cartt. b. 74, 1279.

⁵⁶¹ Ivi, cartt. b. 82, 1300 marzo 27.

⁵⁶² FABIO GABRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp.204-211.

⁵⁶³ Per uno studio sulla complessità della vita e la pluralità di servizi all'interno di un grande ospedale nel tardo medioevo vedi SALVATORE MARINO, *Trabajo y aprendizaje en los hospitales de la Baja Edad Media. Aproximación comparativa entre Barcelona, Milán, Nápoles y Siena*, in «Reti Medievali Rivista», XIX (2018), 2. <<http://rivista.retimedievali.it>> [19 marzo 2023].

⁵⁶⁴ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. 73, 1258 aprile 6

detto. Tali edifici si organizzano con ogni probabilità intorno al cortile centrale con il pozzo di cui abbiamo testimonianza, sebbene non necessariamente da tutti e quattro i lati, come avviene nella maggior parte degli ospedali monastici dei secoli XII e XIII⁵⁶⁵. Quanto al portico l'influenza monastica può far pensare subito a un porticato che attornia la corte come nei chiostri, di qui forse il vocabolo "claustrum". Per quanto riguarda la loggia sappiamo che l'ospedale ne possiede almeno una anche all'esterno confinante con altri edifici. Apprendiamo ciò da una lite nel 1256 che viene chiamato a risolvere un monaco del monastero di San Simpliciano tra l'Ospedale e un tale Ambrogio Traversari in merito alla caduta di uno scolatore («stilicidium»)⁵⁶⁶ dell'acqua dalla sua casa o ospizio sul terreno dell'ente dove questo ha una «lobia», ovvero una loggia⁵⁶⁷ («que casa est iusat lobium sive lobiam dicti hospitalis»). La loggia si trova «a sero parte dicte case illius Ambroxi», dunque, verosimilmente sul lato est dell'edificio ospedaliero. La causa viene vinta dall'ospedale e con l'obbligo per Ambrogio di costruire un muro affinché l'acqua piovana non allaghi il terreno davanti alla loggia dell'ospedale⁵⁶⁸. Nel XIII secolo il loggiato può avere numerosi scopi. Nell'ambito aristocratico la loggia ha valore soprattutto come punto di ritrovo e di discussione dei vari gruppi o famiglie⁵⁶⁹, ma per un ospedale questa non è probabilmente la funzione principale, affiancata da altre di natura logistica come luogo di scarico delle derrate agricole trasportate dagli affittuari dell'ospedale nel contado. Si tratta infatti di una struttura diffusa soprattutto in quelle aree della città a più spiccata vocazione mercantile⁵⁷⁰. Più avanti lo stesso documento ci dà qualche informazione sui materiali di costruzione dell'edificio ospedaliero, che ha almeno un muro coperto di tegole («dictum murum copertum de dictis cupis sicut modo sunt»)⁵⁷¹. Per la verità essendo l'ospedale un edificio comunque urbano e di una certa rilevanza all'interno del borgo ed essendo i maggiori ospedali dell'epoca comunque realizzati in materiali "nobili", pochi dubbi si possono avere circa la realizzazione di questo in mattoni in gran parte e tegole per il tetto⁵⁷², ma comunque questa piccola testimonianza ce ne dà conferma. A questo punto il nostro tentativo di ricostruzione dell'aspetto dell'ospedale stesso si ferma in mancanza di indicazioni più precise. Sottolineiamo tuttavia come

⁵⁶⁵ GABRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera* cit., pp. 204-211.

⁵⁶⁶ *Stilicidium* = *mormorio aquae decurrentis* DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Niort : L. Favre, 1883-1887, t. 7, col. 598c..

⁵⁶⁷ *Lobia* = *Porticus aperta ad spatium idonea, ædibus adjuncta*. DU CANGE et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, t. 5, col. 131c.

⁵⁶⁸ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 80, 1256 maggio 14. In una pergamena che contiene sia la confessione delle parti di rispettabilità l'arbitrato, sia la successiva sentenza del monaco.

⁵⁶⁹ MENANT, *L'Italia dei comuni* cit., pp. 156.

⁵⁷⁰ GRILLO, *Milano in età Comunale* cit., pag. 80

⁵⁷¹ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl.*, cartt. b. 80, 1256 maggio 14.

⁵⁷² Addirittura nel XIII secolo alcuni ospedali toscani riprendono dal punto di vista architettonico gli stilemi dell'edilizia pubblica comunale. GABRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera* cit., pp. 211-215.

questa lite attesti un'alta densità di edifici nell'area in cui si trova l'ente ospedalero, tanto che la distanza fisica tra la casa e la loggia dell'ospedale è talmente ridotta che la grondaia della prima rischia di allagare la seconda. Quanto invece alla esatta posizione dell'Ospedale di San Simpliciano sappiamo per certo che esso si trova nel borgo di porta Comasina. Combinando le informazioni della lite appena citata del 1256 e un acquisto di un sedime che è «prope parrochia Sancti Simpliciani» (unico elemento tutt'ora esistente), fatto dall'ospedale due anni dopo⁵⁷³, possiamo collocare la loggia dell'ente con buona probabilità leggermente a Ovest rispetto alla strada Comasina, più o meno all'altezza della parrocchia di San Simpliciano (ma dal lato opposto della strada rispetto alla chiesa). Lo stesso Ambrogio Travesagni che nella lite ha la casa a Est della loggia⁵⁷⁴, nella vendita del 1258, compare, infatti, come confinante a Ovest di un sedime acquistato dall'ospedale, il quale tiene a Est la strada⁵⁷⁵, che verosimilmente dobbiamo intendere essere la strada per Como. Per la verità l'indicazione del documento risulta ambigua poiché si dice che il sedime che confina con Ambrogio Travesagni è «quasi per medium ecclesiam Sancti Simpliciani ex altera parte via». Si intende qui che il sedime si trova in mezzo tra la chiesa e la via, oppure che si trova all'altezza della chiesa, dall'altra parte della via? Detto questo l'utilità di una risposta alla domanda è effettiva solo sopponendo sia che il loggiato sia direttamente annesso all'edificio ospedaliero e che il sedime di Ambrogio Travesagni citato nei due documenti sia lo stesso. Entrambe le cose sono probabili e non certe, pertanto teniamo questo discorso al livello dell'ipotesi. Per la verità di maggiore utilità per localizzare l'antico edificio dell'ospedale sarebbe utile ripercorrere le vicende dell'edificio dopo la soppressione dell'ospedale nel 1620. Esso venne affidato al luogo pio di Santa Pelagia nel 1649⁵⁷⁶ e da questo successivamente all'orfanotrofio femminile delle Stelline nel 1784 (quando anche il luogo di Santa Pelagia venne soppresso insieme a molti altri enti)⁵⁷⁷. Negli archivi di questi enti si trova da qualche parte la soluzione a questa curiosità specifica. Tuttavia, nel presente lavoro non si ha il tempo di dedicare ulteriori energie a una ricerca tanto lunga, quanto non essenziale. La certezza che l'Ospedale di San Simpliciano si trova nel borgo fuori da porta Comasina nei pressi dello stesso monastero è già più che sufficiente.

⁵⁷³ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 73, 1258 aprile 6.

⁵⁷⁴ *Ivi*, cartt. b.80, 1256 maggio 14.

⁵⁷⁵ *Ivi*, cartt. b.73, 1258 aprile 6: «a mane via seu strata, a meridie heredes quodam Anrico Donega, a sero Ambroxius Travesagni et in parte heredes quodam Iacobi Zoccorari et a monte monasteri Sancti Simpliciani».

⁵⁷⁶ PECCHIAL, *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte* cit., pag. 137.

⁵⁷⁷ EMANUELA BAIO DOSSI, *Le stelline: storia dell'Orfanotrofio femminile di Milano*, Milano 1994, pag. 27.

3.3.2 Area di *Caxellium*, *Salvano* e *Vialba*

La seconda area in cui risulta notevole la presenza patrimoniale dell'Ospedale di San Simpliciano è adiacente a quella del borgo fuori porta Comasina costituendone quasi un prolungamento lungo l'asse della via verso Varese che passa da *Salvano* e da *Vialba*, come ci dicono gli *Statuti delle Strade e delle acque* in cui entrambe queste località vengono citate tra quelle contribuenti per la strada verso Bollate⁵⁷⁸. *Caxellium*, invece, sulla base delle indicazioni che si possono ricavare nei casi in cui viene nominato, è una località sicuramente attraversata dal Nirone, ubicata tra Milano e Bollate, non lontano dal luogo detto "San Michele Acquadizio", di cui si è parlato nel paragrafo precedente. Questa informazione si ricava in modo congiunto dal fatto che nel 1306 viene scambiato un terreno «prope Crucem de Nemo» «a mane via de Caxellio, a meridie quodam Petri de Carminate, a sero strata de Bollate...» e da un'altra permuta del 2 ottobre 1259 in cui viene scambiato un terreno che è «prope predictas cassinas de Casellis» e «in territorio Sancti Michaelis Adquaditii»⁵⁷⁹. Un'ultima indicazione che consente di individuare la collocazione di *Caxellium* è quella per cui, sempre in questo documento, si dice che il terreno in questione ha «a meridie de Tizonis et fine communis Mediolani». Ponendo il confine del comune ad un miglio circa dalle mura, come da tradizione, risulta effettivamente che l'area di *Caxellium* si trova nei pressi di quel San Michele presente nelle mappe seicentesche⁵⁸⁰ e settecentesche⁵⁸¹. Si tratta di una zona già abbastanza distante dalla città e dall'ospedale, essendo *Vialba* per lo meno collocata alla distanza di 7,2 km dal monastero di San Simpliciano, a più di un'ora e trenta di cammino a piedi da questo.

Quest'area si caratterizza per il passaggio del fiume Nirone e per i numerosi fontanili affluenti⁵⁸² ad esso, soprattutto la «Ravorxella» di cui si parla nella seconda versione degli statuti del Nirone, riguardo alla quale si dice che gli stessi utenti del Nirone devono occuparsi anche della manutenzione di questo piccolo corso d'acqua⁵⁸³. Riguardo all'aspetto del fiume lo stesso nome "*Nirone*" può dare un indizio sullo stato delle sue acque. Nonostante il famoso elogio della limpidezza delle acque del

⁵⁷⁸ *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 27: «el locho de Salvan: br. viii».

⁵⁷⁹ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt b.81, 1259 ottobre 2

⁵⁸⁰ A.S.Mi., *Miscell. Map. e dis.*, *MMD arrotolate*, MMDA 0064, Dintorni di Milano con limite delle 5 miglia di G. B. Clerici (incisione). <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

⁵⁸¹ A.S.Mi., *U.T.E Milano*, *Map. Catastali*, *Map. arrotolate, prima serie, catasto teresiano. Map. originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura attuale 1178/2. <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

⁵⁸² Per una mappa del corso del Nirone si veda la mappa settecentesca: A.S.Mi., *Miscell. Map. e dis.*, *MMD arrotolate*, MMDA 0025 Corso del Nirone e del fontanile Regosella. <<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/1/home>> [19 marzo 2023].

⁵⁸³ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

fossato di Milano fatto da Bonvesin de la Riva⁵⁸⁴, le numerose attività manifatturiere legate all'artigianato tessile che si svolgono in città e nei sobborghi devono in generale contribuire non poco all'inquinamento delle acque che poi confluiscono nel fossato della città. A prescindere dalla veridicità di questa ipotesi di etimologia per il nome del fiume, gli stessi Statuti del Nirone ci danno testimonianza di questo utilizzo delle acque del fiume, poiché una regola degli statuti dello stesso esprime chiaramente il fatto che «non liceat alicui homini aduari linum in dicto Nironi a millario uno prope civitatem». La norma è volta chiaramente a regolamentare il lavoro degli azaioli, i lavoratori del fustagno, un particolare tessuto che nel Medioevo è realizzato con cotone e lino. Nella lavorazione di questo tessuto è necessario l'utilizzo dell'acqua del Nirone probabilmente per operazioni di sbiancatura, come lascia intendere la dicitura «dealbatores fustaneorum». Tale operazione è regolamentata: essi non devono sbiancare i tessuti direttamente nel fiume, ma in alcune rogge, avendo cura di aprire le bocche per deviare l'acqua dal fiume solo nei momenti in cui sono pronti con i propri teli («et dealbatores fustaneorum non possint trahere nec derivare illam aquam de lecto nisi quando habent fustaneos et tellas in area vel prato»). Non è chiaro poi se l'acqua sporca presente nei canali degli azaioli debba essere reimpressa nel Nirone o fatta fluire da qualche altra parte. Nella prima versione, quella del 1260 si dice chiaramente che quest'acqua deve essere ricondotta nel fiume («quod azarolli et delabatores fustaneorum teneantur aquam quam traxerint sive duxerint de illo Nirono tenere in rozabillibus suis et areis, ita quod non exeat de illis rozalibus et areis nisi redire eam facerent i lectu veterum»⁵⁸⁵). Tuttavia, nel testo rivisto nel 1277 si dice che essi, riguardo all'acqua estratta dal Nirone, «nec redire [eam facerent ad lectum veterum]». Nel secondo caso si tratta di una interpretazione dell'editore probabilmente perché il testo della copia è rovinato. In ogni modo, emerge la preoccupazione per la qualità delle acque “inquinata” dalle attività manifatturiere che si cerca di regolamentare e tenere a una certa distanza dall'abitato.

Per quanto riguarda l'ampiezza e la profondità del Nirone, essendo di fatto una sorta di infrastruttura di pubblico interesse, esse sono normate e determinate da alcune misure conservate presso la chiesa della Santa Trinità («quod quilibet homo qui habitat super dictum Neronum debeat spatiare et spatiari facere et spatiatum tenere lectum dicte aque tam amplum ut consuevit esse secundum mensuram datam per communem Mediolani que est ad Sanctam Trinitatem, ad terminum datum per anzioanos ad hoc deputatos»)⁵⁸⁶. Negli statuti trecenteschi viene detto in modo più preciso che «l'acqua sia alta

⁵⁸⁴ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani* cit., pag. 26, (cap. II, distinz. V): «Eius fossatus admirande pulcritudinis et latitudinis, non paludem, non stagnum putridum, sed aquam fontium vivam, piscibus et cancris fertilem continens, ipsam civitatem circuit undique;».

⁵⁸⁵ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. II, parte I, n. CCLXXXI, 1260, pag. 313.

⁵⁸⁶ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

in quel lecto per mezo bracio, a bracio de terre o de legnamo», ovvero alta neanche 30 cm⁵⁸⁷. Sebbene non sappiamo esattamente quale sia la larghezza dell'alveo, già questa misura permette di considerare il Nirone, in circostanze normali, un piccolo fiume non di grande portata, che sicuramente non si presta minimamente alla navigazione. Detto questo, soprattutto per un fiume a carattere torrentizio come il Nirone, il livello della portata è soggetto a sensibili variazioni nel tempo, come dimostra anche la sentenza per la contesa tra l'ospedale di San Simpliciano e Gerardo Tizzoni, in cui si dice che, sebbene il secondo non possa cambiare l'altezza stabilita per porre il nervile dei mulini sul fiume dal maestro a questo deputato, se vuole vi è in questo una tolleranza di due pollici, per il fatto che «dicta aqua fluminis Neronis est magis alta et maior habundantia aque est in dicto flumine quam tunc temporis quod dicta mensura et equazione dicta et asiguata fuit»⁵⁸⁸. Il corso del fiume sovente trascina detriti di vario genere che, insieme alla vegetazione che può crescere sulle sponde e al crollo degli argini, possono arrivare ad otturare in parte l'alveo, ragion per cui è necessario «spatiere et spatiari facere et spatiatum tenere lectum dicte aque»⁵⁸⁹. La presenza di questa norma indica l'alta probabilità che il crollo di argini o il deposito di detriti non rimossi per lungo tempo possano in realtà rendere il flusso delle acque e la forma stessa dell'alveo molto più irregolare di quanto in teoria si vorrebbe.

Come si è detto, il territorio circostante è spesso oggetto di investimenti, anche da parte dell'ospedale, in prati irrigati da rogge che prendono l'acqua dal Nirone⁵⁹⁰. I bordi del fiume sono pertanto costellati in più punti da piccole chiuse che regolano il flusso dell'acqua nelle rogge permettendolo quando possibile per legge e impedendolo nei giorni in cui non è lecito derivare le acque. Riguardo a queste chiuse o bocche non molto viene detto se non che si devono mantenere in buono stato ed efficienti per evitare perdite. Da fonti del secolo successivo per il Naviglio Grande possiamo farci una idea dell'aspetto di queste bocche di derivazione, considerando che quelle sul Nirone non hanno probabilmente un aspetto radicalmente diverso. La chiusa in sé è in legno, però le pareti a fianco ad essa, soprattutto sotto il livello dell'acqua e anche sul fondo, sono in mattoni o in pietra in modo che non vengano erose con il passare del tempo e la tavola di legno chiuda l'apertura in modo completo⁵⁹¹. Da queste bocche si dirama una certa rete di canali che probabilmente non raggiunge i livelli di capillarità di quelle approntate nella bassa pianura sulla Vettabbia, a causa della minor portata del Nirone, ma che comunque rende l'acqua un elemento caratteristico del paesaggio, grazie anche ai diversi fiumiciattoli originati da fontanili che affluiscono nel Nirone da Nord.

⁵⁸⁷ *Gli statuti delle strade e delle acque* cit., pag. 82.

⁵⁸⁸ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt., b. 82, 1272 ottobre 9.

⁵⁸⁹ *Gli atti del Comune di Milano* cit., Vol III, parte I, n. LIV, 1277 29 dicembre, pag. 45.

⁵⁹⁰ Vedi tabelle 5, 13 e 14 su Casellio, Salvano e Vialba.

⁵⁹¹ Per un discorso generale sulla chiuse che comprende anche la loro struttura materiale vedi FANTONI, *L'Acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo* cit., pp. 46-53.

Altre bocche non derivano l'acqua per irrigare i campi, ma per azionare le ruote dei mulini a pochi passi dalla riva. A parte la domenica, se la portata della corrente è buona, il ruotare delle pale lignee dei mulini è una costante anche sonora del paesaggio. Il mulino non si concretizza soltanto nella ruota collegata alla macina interna a un edificio. Come per le “cassine” anche dietro la parola “molandinus” si nasconde un complesso di edifici con funzione produttiva e abitativa. Oltre al mulino vero è proprio vi sono, infatti, la casa del mugnaio, una piccola corte, un magazzino per le farine e i cereali da macinare, dei ripari eventuali per animali, un orto, dei prati limitrofi e la stessa isoletta che si crea tra il fiume vero e proprio e il canale da esso derivato per azionare la ruota, il quale poi ritorna all'alveo del fiume⁵⁹². Quanto al numero di ruote del mulino, non bisogna assolutamente pensare all'immagine classica del singolo mulino con una sola ruota, ma spesso e volentieri le ruote sono più di una. Nel *De magnalibus* Bonvesin dice addirittura che a fronte di 900 mulini da lui contati vi sono 3000 ruote, con una media dunque di più di tre ruote per mulino («sed cum suis molendinis, que plura nonagentis sunt numero, cumque suis rotis, que sunt [procul dubio tria millia]»)⁵⁹³. Esse sono addirittura sei nel mulino di Lampugnano («cum duobus sodibus et sex rodixinis»)⁵⁹⁴. Riguardo al complesso di un mulino è esemplificativa la descrizione di quello di Girardo Tizzoni citato nell'investitura del 1277 che riguarda la metà «unius molandini cum duobus rodexinis et cum hedifitiis coppatis et de lignis et cum curte»⁵⁹⁵. Come si vede, gli edifici del complesso possono essere di differente fattura a seconda della tipologia, probabilmente costruiti con materiali più duraturi per il mulino e la casa del mugnaio stesso e in legno per altre strutture accessorie, quali il fienile e la stalla per qualche animale⁵⁹⁶. Le ruote sono invece tendenzialmente in legno e così pure il grosso dell'ingranaggio, anche se rinforzato con metallo nei punti più delicati⁵⁹⁷. Le rogge che alimentano i mulini si convertono poi facilmente in altrettante piccole peschiere, ragion per cui spesso tra i canoni dei mulini sono richieste certe quantità di pesci, sebbene questo non accada nel contratto da noi esaminato⁵⁹⁸. Del resto la fertilità e l'abbondanza della fauna ittica nei fiumi, nei canali, nei laghi e perfino nel fossato di Milano sono tra gli elementi maggiormente sottolineati da Bonvesin de la Riva riguardo alle acque di Milano⁵⁹⁹.

⁵⁹² CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., pp. 18-19.

⁵⁹³ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pp. 78-80, (cap. IV, distinz. XIV).

⁵⁹⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 74, 1303 ottobre 5.

⁵⁹⁵ *Ibidem*, cartt. b. 74, 1277 marzo 29.

⁵⁹⁶ CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese* cit., pp. 18-19.

⁵⁹⁷ *Ibidem* cit., pp. 152-175.

⁵⁹⁸ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl* cartt. b.74, 1277 marzo 29.

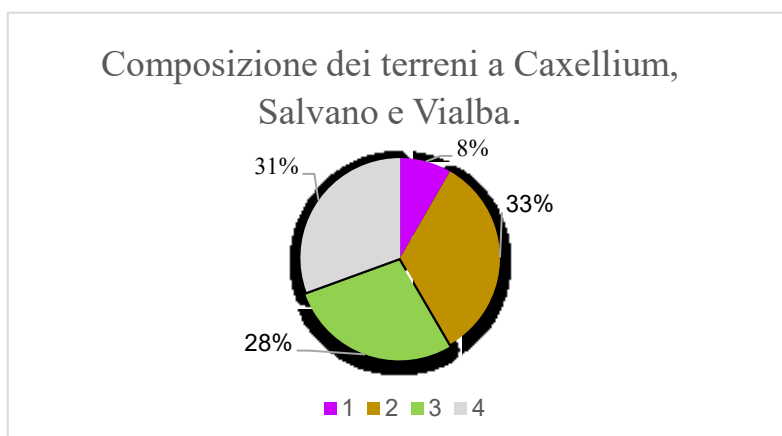
⁵⁹⁹ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pag. 54, (cap. III, distinz. XXX): «Pischatores cuiusque maneriei pisium, tructarum, denticum, capitonum, tencharum, timolorum, anguillarum, lampredarum, cancrorum, demum cuisque

All'interno della documentazione ospedaliera, quando si parla della presenza di un mulino, come si è mostrato nei precedenti capitoli, esso risulta legato normalmente al possesso di prati nelle vicinanze, i quali paiono considerati non come elementi a parte, ma come pertinenze dello stesso mulino. Nel caso del mulino di Lampugnano, ad esempio, sia al momento dell'acquisto da parte dell'Ospedale nel 1291⁶⁰⁰ sia quando il terreno viene venduto, come apprendiamo da un altro atto del 1303⁶⁰¹, insieme al mulino cambiano di proprietà anche alcuni terreni tenuti a prato. Mulini e prati irrigui sono dunque i due elementi che vanno di pari passo soprattutto nei pressi dei corsi d'acqua.

Oltre ai prati il contado più prossimo alla città è ampiamente coltivato ad arativo e in minor misura a vite, come mostra il seguente grafico.

Grafico 17:

Tipo di terreno	N. P
vigna	24,5
campo	98
prato	82
non spec.	90



Anche in questo caso il primato della coltivazione dei cereali non è in discussione, considerando anche che, probabilmente, in questo modo è utilizzata anche la maggior parte dei terreni non meglio specificati. Si può apprezzare, rispetto al grafico sui terreni in porta Comasina, una certa diminuzione del suolo dedicato alla viticoltura⁶⁰². Riguardo alle tipologie di cereali in questa zona, le notizie sull'affitto per il mulino di *Caxellium* attestano la presenza del frumento, del miglio e della segale⁶⁰³. In generale, i cereali coltivati nel contado di Milano, secondo le parole di Bovensin de la Riva, sono appunto i tre sopracitati, più il panico, qui non menzionato. Oltre ai cereali, nei campi sono seminati

reliqui generis tam grossum quam minutorum copia quasi cotidie lacubus comitatus nostri, pluribus XVIII; et flumibus pluribus LX, et ab infinitis quasi montium rivulis ad civitatem portantes, plures CCCC pro firmo se esse fetentur».

⁶⁰⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1291 maggio 27.

⁶⁰¹ *Ibidem*, cartt. b. 74, 1303 ottobre 5: «unius molandini quid est in duobus sodibus cum sex rodixinis et unius petie prati perticarum vinginti trium se tenenetis cum ipso mollandino et riparum et clusarum et insularum et aqua et iurium aque ipsius mollandino et prato pertinetium iacentium/ prope locum de Lampugnano».

⁶⁰² Vedi grafico 16.

⁶⁰³ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1277 marzo 29: «modios duodecim mesture sicalis et milii bone et pulcre et siche qualis sunt lucrata in dicto/ molandino et starias sedecim formenti boni et pulcri et sichi sine fraude».

in minor misura anche vari legumi come le fave, i ceci, i fagioli, le lenticchie («et cuiuslibet manerei leguminum coctium et optimorum comestu, fabarum, cicerum, fasolorum, cicerculorum, lentium»⁶⁰⁴).

Il territorio intensamente coltivato non è certo spopolato, ma, anzi, gli edifici e le abitazioni devono essere numerosi nella campagna. Non sappiamo dalla documentazione se i luoghi di Vialba e di Salvano si presentino come dei gruppi di abitati accentrati tipici dell'epoca⁶⁰⁵, ma questo si può supporre dal fatto che vengono citati come punti di riferimento del territorio («in territorio loci de Villalba»⁶⁰⁶, «in territorio loci de Salvano»⁶⁰⁷). Queste sono località che fanno già luogo a sé stante e sono fuori dall'immediato suburbio di Milano. Il discorso è in parte diverso per *Caxellium*. Per indicare questo sito, infatti, nei documenti anteriori al 1270 si usa l'espressione «in territorio de Caselli» nel 1238⁶⁰⁸, e poi «prope predictas cassinas de Casellis» nel 1259⁶⁰⁹. Dal 1272 si inizia a dire «prope Caxelio»⁶¹⁰ e in un documento del 1273 viene pure definito «loci de Caxellio»⁶¹¹. Quello che il mutamento di denominazione lascia ipotizzare è il graduale affermarsi di questa località come piccolo centro abitato (forse la definizione come luogo a sé risulta impropria) a partire da un gruppo di cascine. Non è infatti raro trovare nel contado milanese, soprattutto nell'area a Sud, questi gruppi di edifici disposti a grappolo intorno a una piazza comune, specialmente nel caso vi sia una specializzazione tra le diverse cascine in diversi ambiti⁶¹². Sappiamo da quanto detto in precedenza che *Caxellium* si trova presso il confine del comune di Milano, come testimonia una permuta del 1259 in cui si dice ancora «cassinas de Caselli». Verosimilmente tale gruppo di cascine, trovandosi decisamente fuori dal centro abitato, ma proprio presso il confine (non è chiaro se all'interno o all'esterno), ambisce a farsi riconoscere dal comune un certo grado di autonomia come la possibilità di nominare propri rappresentanti. La nuova denominazione degli anni successivi potrebbe sottintendere un risultato in questo senso. L'amministrazione da parte del comune urbano dell'immediato suburbio da esso dipendente è un ambito ancora poco studiato, tuttavia si può trovare un esempio analogo in un gruppo di cascine, quelle dette “*de Biffi*”, fuori porta Vercellina, che, pur trovandosi dentro la fascia di pertinenza urbana, ottiene un certo grado di rappresentanza davanti al comune potendo eleggere internamente i suoi anziani⁶¹³. A prescindere da questa ipotesi, si è di fronte

⁶⁰⁴ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani cit.*, pp. 62-64, (cap. IV, distinz. I).

⁶⁰⁵ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale cit.*, pag. 156.

⁶⁰⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl.*, cartt. b.73, 1277 settembre 6.

⁶⁰⁷ *Ibidem*, 1269 16 giugno.

⁶⁰⁸ *Ibidem*, 1238 febbraio 14.

⁶⁰⁹ *Ivi* cartt b.81, 1259 ottobre 2.

⁶¹⁰ *Ivi*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9.

⁶¹¹ *Ivi*, cartt. b.73, 1277 giugno 3.

⁶¹² DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo cit.*, pag. 379.

⁶¹³ ENRICA SALVATORI, *Una comunità familiare nel suburbio milanese: le cascine Biffi-Bulgaroni*, in *L'età dei Visconti*, Milano 1993, pp. 198-216.

a una maggiore articolazione e ad un ampliamento del piccolo centro abitato, come insieme di più cascine in cui vivono famiglie magari appartenenti in prevalenza allo stesso gruppo familiare. In ogni caso, questa seconda area esaminata si caratterizza ormai come extraurbana.

3.3.3 Area di Omate

Come esempio di una località del contado vero e proprio, in cui i possedimenti dell'ospedale sono particolarmente consistenti, prendiamo Omate, oggi frazione di Agrate Brianza, situata a poco più di 21 km dalle mura di Milano, a 4 ore e mezza di cammino. In questa zona si evidenzia una forte specializzazione nella viticoltura, attuata con il sistema della "piantata", ovvero facendo crescere la vite sul sostegno vivo degli alberi⁶¹⁴. Questa forma di coltivazione è descritta con l'espressione «vitibus cum arboribus» o «vitibus in arboribus»⁶¹⁵. Si tratta di un sistema diffuso un po' dappertutto soprattutto in pianura, ma non sempre⁶¹⁶. Alla coltura promiscua della vite si contrappone quella specializzata, praticata di preferenza nei pressi delle città, all'interno di terreni chiusi da muri o siepi⁶¹⁷. Bonvesin de la Riva, da osservatore del tempo, indica comunque la coltivazione della vite su sostegno vivo come quella prevalente, tanto da comprendere tra i guadagni della viticoltura non solo quelli derivanti dalla produzione di uva e di vino, ma anche quelli legati alla raccolta dei vari frutti degli alberi a cui le viti sono addossate, quelli derivanti dal taglio della legna, che si ricava dalla potatura delle viti e degli alberi, e infine quelli garantiti dalla produzione del grano che viene coltivato tra i filari della vigna⁶¹⁸.

In realtà, non viene generalmente specificata la tipologia di alberi su cui sono appoggiate le viti e sorge il dubbio che non siano in questo caso alberi da frutto veri e propri perché, nel caso di Omate, quando vi sono alberi da frutto, come i castagni, questo viene invece specificato⁶¹⁹. Nei lessici medievali sono citati spesso come sostegno alle viti gli olmi e gli aceri campestri⁶²⁰. Detto questo, in

⁶¹⁴ EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961, pp. 92-93.

⁶¹⁵ Vedi tabella 12 su Omate.

⁶¹⁶ Ad esempio non adottata nel terreno oggetto dell'investitura del 18 settembre 1260: A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 74, 1260 settembre 18.

⁶¹⁷ PINI, *Vite e vino nel medioevo* cit., pag. 38.

⁶¹⁸ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pag. 72 (cap. IV, distinz. VIII): «Et est notandum quod in nostris vineis quatuor humanis usibus necessaria simul fiunt in copia. Primum quia super vites fit vinum, secundum, quia super arbores quibus vites apponuntur, singule singulis, diversorum fructus generum colliguntur; tertium, quoniam ex vitibus et arboribus annuatim putatis habentur ligna ignibus oportuna; quartum, quia sub vitibus et arboribus fit bladum vel aliquid humano victui dans utile supplementum».

⁶¹⁹ La stessa donazione di cui si è appena detto. A.O.M., *Orig. e dot.*, *S.Simpl*, cartt. b. 72, 1273 aprile 7.

⁶²⁰ BRUNO ANDREOLLI, *La terminologia vitivinicola nei lessici medievali italiani*, in *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della viticoltura italiana medievale*, a cura di Jean-Louis Gaulin e Allen J. Grieco, Bologna 1994, pp. 30-31.

altre situazioni, come in una vendita del 1244 in cui l'ospedale compra un campo, si fa menzione di un albero da frutto senza mai specificare di quale tipo di frutti o di albero si tratta, ma semplicemente si afferma che il compratore ha diritto a metà dei frutti dell'albero⁶²¹. Di conseguenza non possiamo avere la certezza di quali alberi siano utilizzati in questo caso per appoggiare le viti, se siano alberi da frutto o meno ed eventualmente quale frutto producano. Nel territorio di Milano vengono consumate ciliegie, prugne di vario genere, pere, mele, more, fichi, nocciole, giuggiole, pesche, mandorle, noci⁶²².

Anche in questo caso lo spazio agricolo sembra organizzarsi intorno a un edificio o ad un complesso di edifici su un sedime, come quello ottenuto dalla donazione del 1273 di Pagano Guiffredi⁶²³. Questi edifici sono verosimilmente un punto di raccolta per i prodotti delle vigne e della loro lavorazione, avendo al loro interno anche un torchio per spremere l'uva («de domo una sive sedimine uno cum hedificiis de supra habentibus cum torgie et curte et area et torculari uno»), e svolgono per l'attività vinicola la stessa funzione delle cascine, centri di raccolta del fieno e dei prodotti dei cereali.

A Omate si ha l'unica citazione di un bosco in tutta la documentazione esaminata. Si tratta di un piccolo pezzo di terra di 4 pertiche e mezza che «est silva cum arboribus et castanei super». Le castagne hanno nell'alimentazione medievale in Italia un'importanza enormemente maggiore rispetto ad oggi, arrivando a costituire un valido sostituto dei grani nelle aree collinari e montane in cui i castagneti sono abbondanti e, viceversa, ridotto è lo spazio dedicato ai campi⁶²⁴. In aree di pianura il consumo di questi frutti risulta meno fondamentale per la dieta di quanto lo sia presso le Prealpi. Il fatto che Bonvesin de la Riva dedichi un intero paragrafo unicamente ai diversi modi di preparare le castagne tra i cittadini milanesi dimostra l'importanza e la preziosità di questo frutto; tuttavia, il fatto che lo menzioni per lo più come accompagnamento al pasto, invece che come elemento principale, mostra la differenza tra pianura e area collinare e prealpina⁶²⁵. In generale, il territorio di Omate

⁶²¹ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b. 73, 1244 agosto 19.

⁶²² BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pp. 64-66, (cap. IV, distinz. III): «Fiunt enim cersia acria et cersa cuius que generis dulcia, tam domestica quam campestris, in tanta equidem copia, (...) Pruna quoque, alba, subrufa, citrina, damascena similiter (...) et pira et poma estiva et morona et ficus, que flores vocantur. Sequuntur avellane domestice (...) iuiube quoque ac persica mirabiliter affluentia; diversorum similiter generum ficus et uve; amigdala etiam, licet pauca; avellane silvestres, nuces in copia incredibili».

⁶²³ A.O.M., *Orig. e dot., S.Simpl*, cartt. b.72, 1273 aprile 7.

⁶²⁴ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit., pp. 127-130.

⁶²⁵ Non si tratta per'altro di modalità di preparazione e di consumazione che differiscano da quelle di oggi, ovvero arrostiti o bolliti. BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus mediolani* cit., pag. 66, (cap. IV, distinz. IV): «Virides enim coquantur in igne et post alios cibos loco dactilorum sumuntur et saporem iuxta meum iudicium redduntur dactilis meliorem. Elixantur frequenter sine testa et cum coclearibus manducantur a pluribus sic decocte; abiecta postmodum decoctionis aqua, sine pane, imo panis loco, frequentissime masticantur. Ordinantur quoque infirmis lento calore ad solem primitus desicate».

appare molto più alberato rispetto a quello fuori porta Comasina. Oltre alle vigne con alberi e al bosco, gli stessi toponimi del luogo fanno riferimento all'incolto in misura maggiore: «in barbalada» nominato varie volte⁶²⁶, «in barazia»⁶²⁷, «in gradasca»⁶²⁸, «ad silvam redeundam sive in carobiollo»⁶²⁹. Sono vocaboli che fanno riferimento all'incolto e alla presenza di un manto di vegetazione. Questo aspetto non deve far pensare solo a una particolare marginalità e ad una scarsa popolosità del luogo di Omate, che hanno consentito una permanenza del bosco maggiore o più a lungo che altrove. Il castagno è nel Medioevo, infatti, una pianta quasi domestica la cui diffusione e il cui mantenimento sono frutto del lavoro dell'uomo ben conscio dei benefici che può offrire questo tipo di albero⁶³⁰. In generale, come esprime il giudice Pier de Crescenzi includendo gli usi degli alberi nei boschi nel suo trattato sull'agricoltura intitolato “*Opus commodorum ruralium*” a inizio XIV secolo, il bosco è una risorsa importante per l'economia medievale e non si pone necessariamente in contrapposizione rispetto all'agricoltura, ma al contrario risulta ad essa complementare⁶³¹.

3.4 Conclusioni sul paesaggio

Quanto detto non può certamente essere considerato esaustivo per descrivere pienamente la realtà paesaggistica dell'area fuori da porta Comasina nel XIII secolo in tutti i suoi aspetti. D'altro canto questa operazione richiederebbe lo spoglio non solo della documentazione dell'Ospedale di San Simpliciano per quest'epoca, ma altresì di quella di tutti gli enti ecclesiastici situati in quest'area di suburbio e anche di quella degli archivi di famiglie di laici che in questa zona della città abbiano grandi interessi. A questa ricerca bisognerebbe aggiungere un'analisi sistematica della legislazione, studio che qui si è affrontato solo per quanto riguarda gli aspetti che concretamente sono stati menzionati nelle pergamene dell'ente ospedaliero. Il presente lavoro, dunque, non ha nessuna pretesa di essere completo e di poter giungere a conclusioni certe nella ricostruzione del territorio in oggetto. La documentazione ospedaliera, tuttavia, si è dimostrata un buon punto di osservazione per lo studio del paesaggio suburbano dell'epoca, evidenziandone numerosi elementi. Se si immagina di uscire da porta Comasina o dalla pusterla delle Azze, un primo elemento evidente è costituito dalle strade che escono dalle mura e collegano la città al contado (e poi ancora più lontano fino a territori fuori dall'orbita del comune). Esse, insieme alle vie di minore importanza, sono silenziosamente

⁶²⁶ A.O.M., *Orig. e dot.*, S.Simpl, cartt. b.72, 1273 aprile 7. E altri in tabella 12.

⁶²⁷ *Ibidem*, 1273 aprile 7.

⁶²⁸ *Ivi*, cartt. b. 73, 1282 febbraio 22

⁶²⁹ *Ivi*, cartt. b. 74, 1286 aprile 15.

⁶³⁰ RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale* cit, pp. 127-130.

⁶³¹ MADDALENA MOGLIA, *Pier de' Crescenzi e il bosco*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi dell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pp. 85-102.

onnipresenti in quasi ogni atto e mostrano un territorio fittamente collegato e interconnesso. Gli atti dell'ospedale non ci dicono molto sulla collocazione e sullo stato di queste vie, ma in questo ci viene in soccorso la legislazione, che fornisce indicazioni relative a strade per lo più non lastricate, con frequenti problemi di manutenzione, soprattutto per il rischio di allagamento, motivo per cui a lato di ogni percorso vi dovrebbero essere canali di scolo. A fianco delle strade sorgono numerosi edifici, tra cui quello dell'ospedale stesso, il monastero e la grande basilica. Essi sono definiti con due generi di vocaboli: "*domus*" e "*hospitia*", il secondo più importante del primo per monumentalità e grandezza. Non di rado gli "*hospitia*" sono complessi di edifici attorno a dei cortili con un pozzo. Appena fuori dall'area più densamente abitata presso il monastero stesso vi sono punti in cui l'urbanizzazione sta ancora avvenendo e la terra viene affittata dall'ospedale a piccole parcelle perché vi venga costruita una casa e il terreno venga recintato così che possa essere dedicato alla coltura intensiva. Gli edifici si susseguono vicini alle strade, ma per il resto sono i terreni agricoli ad occupare la maggior parte del suolo. La suddivisione del terreno appare molto elevata, anche se verso il finire del secolo aumenta la sua concentrazione in lotti più grandi. La coltivazione prevalente è quella dei cereali, seguita dalla viticoltura, le due attività economiche legate alle basi della dieta medievale. Notevole è anche la presenza di prati irrigui nei pressi del fiume Nirone che da Nord-Ovest entra nella pusterla delle Azze e degli altri piccoli corsi d'acqua, oppure a contatto con le rogge scavate per derivare l'acqua dal fiume. Nonostante la presenza dei corsi d'acqua e la canalizzazione di questi siano un elemento tipico soprattutto della bassa pianura a Sud di Milano, anche per l'area fuori da porta Comasina non si tratta di un aspetto trascurabile. Quando i corsi d'acqua intersecano le strade si incontra un ponte: una infrastruttura non banale se spesso riesce a porsi come punto di riferimento del territorio, essendo utilizzato per indicare la collocazione degli edifici. Un po' discostate dal centro abitato e attorniate dai campi, compaiono le prime "*cassine*", complessi di edifici che uniscono la funzione agricola a quella abitativa e prendono il nome della famiglia che li abita e che coltiva i terreni agricoli circostanti. Alcune chiese, come quella della Santa Trinità, si pongono come punti di riferimento per il territorio dal punto di vista non solo religioso, ma anche topografico.

Proseguendo il percorso lungo le sponde del Nirone, il paesaggio si fa più agricolo e segnato dai corsi d'acqua che affluiscono nel fiume più importante o che ne fuoriescono derivandone l'acqua a servizio delle attività umane. Le acque del fiume sono vitali per alcune attività tessili della manifattura urbana e per questo vengono regolamentate deviate per evitare che il loro impatto sulla qualità delle acque che fluiscono in città non risulti eccessivo. Il lavoro dell'uomo per indirizzare le acque è evidente nella costruzione di chiuse e nella manutenzione degli argini. In primo luogo, numerosi sono i prati, irrigati dalle rogge che deviano l'acqua del fiume, i quali forniscono abbondanti quantità di fieno al vorace mercato cittadino. Altri canali non portano l'acqua ai prati, ma servono per azionare le ruote

dentate (“rodigini”) dei mulini posizionati su di essi a sfruttare l’energia cinetica prodotta dallo scorrere dell’acqua per macinare i grani o per altre attività. Le bocche che deviano l’acqua sono talmente numerose che probabilmente la portata del fiume ne sarebbe pericolosamente diminuita nel caso esse fossero aperte nello stesso momento impedendo il funzionamento dei mulini, ma la legislazione tutela i proprietari di questi ultimi imponendo che le chiuse per irrigare i prati siano aperte solo la domenica quando i mulini si fermano. Benché la presenza dei prati sia importante, è comunque soprattutto l’arativo a dominare la scena con la presenza minoritaria della vigna. Sono numerose ancora le cascine, come centri di produzione agricola, ma, allontanandosi dalla città, sorgono anche dei centri che fanno “locus” a sé stante, al di fuori della diretta pertinenza della città.

Più lontano, nel contado, ci si è focalizzati sull’unico luogo in cui i possedimenti dell’ospedale appaiono nella documentazione abbastanza consistenti, ovvero Omate. In questo territorio l’elemento agricolo prevalente è la viticoltura e si nota una maggiore presenza dell’elemento arboreo sia con un accenno a un bosco di castagni, sia soprattutto perché le viti sono qui coltivate su sostegno vivo di alberi.

Questo quadro non apporta per la verità grosse novità a quanto già scritto sui sobborghi cittadini, ma comunque ne fornisce una conferma per quest’area del suburbio di Milano. In particolare la buona presenza del prato irriguo, di mulini e di cascine porta ad evidenziare anche nell’area fuori da porta Comasina una certa vitalità e una tendenza all’innovazione agricola già messe in luce per le zone della Bassa pianura⁶³². Inoltre, gli atti di investitura di terreni dedicati alla costruzione di una casa sono testimonianze di un processo di urbanizzazione ancora poco studiato a Milano con esempi solo per altre porte cittadine⁶³³. Questi spunti fanno di questo lavoro un piccolo contributo allo studio del paesaggio suburbano, oltre che della storia ospedaliera.

⁶³² CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia* cit., pp. 93-102.

⁶³³ Vedi esempi per altre porte cittadine in GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit., pp. 445-446.

Conclusione generale

Come si è detto nell' Introduzione, questo elaborato si muove in due direzioni principali: la prima riguardante la gestione economica dell'ente e la seconda volta ad individuare gli aspetti paesaggistici del territorio dove l'ospedale ha i suoi possedimenti. Nei due capitoli dedicati a questi due tipi di indagine ricorrono spesso le medesime tematiche attraverso l'analisi degli stessi documenti sotto luci diverse. Questo è dovuto allo stretto legame esistente tra territorio ed attività economiche che con esso interagiscono e che lo plasmano. La relazione tra ospedale e territorio circostante è caratterizzata da una reciproca influenza poiché sia l'ospedale con il suo agire economico contribuisce a modificare il territorio sia la sua stessa istituzione e la gestione delle sue risorse avvengono in relazione con gli elementi del paesaggio stesso. Riprendendo le conclusioni del secondo e del terzo capitolo, dedicati rispettivamente alla gestione economica dell'ente e agli elementi del paesaggio, si possono delineare le reciproche influenze tra i due temi trattati.

Da un lato si è visto come l'azione economica dell'Ospedale di San Simpliciano contribuisca, insieme a quella dei numerosi altri enti e gruppi, alla trasformazione del paesaggio. I contratti di investitura livellaria, con cui l'ospedale dà in affitto piccoli terreni affinché, oltre al versamento di un modesto censo annuo in denaro, vi si costruisca una casa («ad fictum faciendum et ad utilitatem levandi domum unam et edificandi super»)⁶³⁴ o vi si edifichi un muro che protegga il terreno⁶³⁵, oltre che quelli a massaricio «ad benefatiendum et melliorandum et non peiorandum infegandum et non defegandum nec devastandum»⁶³⁶ sono testimonianze del contributo dell'ospedale all'urbanizzazione, al popolamento e alla sistemazione delle colture nel borgo fuori da porta Comasina. Si tratta di un processo che segna profondamente il territorio per secoli espandendo l'abitato e in generale l'habitat antropizzato. Per queste operazioni edilizie, l'ospedale appare imporre nelle clausole del contratto un uso di materiali simili al modello dell'edilizia urbana nel Milanese, caratterizzato da muri con mattoni in cotto e tetti coperti di tegole («que debet esse choperta de cuppis et habere parietem de muro ex platea que debet esse alta ultra brachia quattuor»)⁶³⁷. La densità abitativa non è tanto elevata da non lasciare spazio alla presenza di orti, spesso citati nella documentazione riguardo al borgo di porta Comasina⁶³⁸, e di piccole coltivazioni intensive recintate⁶³⁹ per la cui buona resa l'ospedale mostra di avere una certa attenzione quando fa inserire

⁶³⁴ A.O.M., *Orig. e dot., S. Simpl*, cartt, b.74, le tre con data 1253 dicembre 14, quella del 1254 aprile 10, 1261 aprile 6.

⁶³⁵ Ad esempio in *Ibidem*, 1253 dicembre 14, quella che ha per persona investita Manfredo de Azzate.

⁶³⁶ *Ibidem*, cartt, b.74, 1260 25 gennaio, 1260 settembre 18, 1260 ottobre 31, 1264 ottobre 21.

⁶³⁷ Ad esempio in *Ibidem*, ancora nelle le tre con data 1253 dicembre 14, quella del 1254 aprile 10, 1261 aprile 6.

⁶³⁸ Ad esempio *Ibidem*, 1277 marzo 26, numerosi altri esempi in tabella numero 3 sul borgo fuori da Porta Comasina.

⁶³⁹ Ad esempio *Ibidem* 1277 marzo 26, cartt, b.73, 1278 29 marzo,

tra gli obblighi dei contratti anche quello di non piantare alberi o siepi che facciano troppa ombra al coltivo⁶⁴⁰.

Quasi nulla è rimasto di contratti di investitura che riguardano terreni agricoli di ampie estensioni. L'unico esempio rimasto consiste in una copia, probabilmente duecentesca, del testamento del fondatore dell'ospedale Lanfranco della Pila del 1091, attraverso il quale egli dona all'ente assistenziale che vuole fondare la riscossione di affitti su diversi terreni agricoli con censi annui prevalentemente in cereali che verosimilmente sono gli stessi che chi coltiva deve far crescere su quei terreni⁶⁴¹. I cereali di cui Lanfranco fa richiesta ai suoi fittabili per il suo ospedale sono il frumento, la segale e il panico⁶⁴². Essi sono, insieme al miglio, i cereali più comuni in Lomabardia. Anche questa, benché poco documentata (ma che era sicuramente al tempo molto diffusa), è una modalità attraverso la quale l'azione economica dell'ospedale modifica il paesaggio agricolo.

In modo particolare, l'ospedale partecipa all'opera di sistemazione del corso del Nirone poco dopo la metà del XIII secolo con la costruzione della chiusa presso il ponte dell'Archetto menzionata negli "Statuti del Nirone", nei quali tra l'altro esso si impegna, insieme agli altri utenti delle acque di quel fiume e dei suo affluenti minori, a pulire periodicamente l'alveo e a restaurarne gli argini, compresi quelli degli affluenti, ad osservare il regolamento riguardo alle ore in cui derivare l'acqua dal fiume e in generale a fare tutto quanto stabilito per permettere il corretto utilizzo delle acque e il loro fluire verso la città di Milano⁶⁴³. Si tratta di un atto normativo di grande importanza per la modifica del paesaggio fuori da porta Comasina di cui l'Ospedale di San Simpliciano, insieme ad altri enti, è promotore in quanto possessore o conduttore di mulini e prati sul fiume Nirone⁶⁴⁴. Più in generale anch'esso, come altri enti ecclesiastici del Milanese, partecipa al processo di canalizzazione delle acque a fini agricoli, soprattutto per realizzare prati irrigui, che svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'agricoltura lombarda. Non sono pervenute attestazioni di situazioni in cui l'ospedale faccia scavare esso stesso una roggia, ma in diversi casi ne viene in possesso tramite acquisto o prendendo l'infrastruttura in affitto⁶⁴⁵.

Come per le rogge, vi sono alcune tipologie di edifici a cui l'ospedale si interessa di frequente acquistandoli o prendendoli in affitto, senza che siano giunte testimonianze di una sua iniziativa in

⁶⁴⁰ A.O.M., *Orig. e dot.*, S. *Simpl.*, cartt. b.74, 1269 ottobre 31.

⁶⁴¹ *Ivi*, cartt. b.72, 1091 agosto 29.

⁶⁴² Vedi tabella C (copia del testamento del fondatore).

⁶⁴³ *Gli atti del Comune di Milano* cit, Vol. III, parte I, n. LIV, 1277 dicembre 29, pag. 75.

⁶⁴⁴ Come testimoniano l'investitura del 1277 29 marzo (A.O.M., *Orig. e dot.*, S. *Simp.*, cartt. b.74, 1277 marzo 29) o la sentenza del 9 ottobre 1272 (A.O.M., *Orig. e dot.*, S. *Simpl.*, cartt. b. 82, 1272 ottobre 9).

⁶⁴⁵ Acquisti ad esempio in *Ivi*, cartt. b.73, 1277 settembre 6, 1273 luglio 4. Esempio di affitto in *Ivi*, cartt. b.74, 1277 marzo 29.

prima persona per costruirli. Il primo tipo, come detto, è costituito dai mulini, altro elemento tipico di un territorio ricco di corsi d'acqua. Anche in questo caso l'Ospedale di San Simpliciano si interessa, come altri enti, a questo genere di infrastrutture. Sebbene anche per i mulini non vi siano documenti che attestino la loro costruzione da parte dell'ente ospedaliero, il fatto che esso ne possieda alcuni o ne prenda in affitto la conduzione è una testimonianza del suo contributo alla diffusione e al mantenimento di questi edifici, o complessi di edifici, che caratterizzano il paesaggio del tempo lungo fiumi e canali, tanto da diventare punti di riferimento nel territorio, per l'importante funzione di macinatura dei grani da essi svolta. Discorso analogo vale per i complessi di edifici rurali detti "cassine" nel XIII secolo la cui presenza emerge nella documentazione dell'ospedale attraverso le citazioni di queste come punto di riferimento per localizzare i terreni e a volte esso stesso diventa proprietario di questi edifici senza che appaia esso stesso promotore della loro costruzione⁶⁴⁶. Lo stesso si può dire infine per i complessi di edifici urbani, detti "hospitia", che l'ospedale acquista nel borgo esterno a porta Comasina⁶⁴⁷. Tutti questi elementi caratterizzano fortemente il paesaggio del borgo e del territorio rurale circostante; l'ospedale non pare partecipare direttamente alla loro diffusione poiché essi sono già presenti sul territorio, ma comunque se ne interessa e li valorizza per la loro grande utilità produttiva o abitativa.

Questi esempi mostrano che, dall'altro lato sono le condizioni (peculiari o meno) del territorio ad indirizzare la politica economica dell'ospedale. Le investiture di terreni per costruirvi nuove case e gli acquisti di case e *hospitia* hanno significato perché nel XIII secolo è in atto una forte crescita della popolazione urbana con nuove persone alla ricerca di un alloggio⁶⁴⁸. Gli investimenti in canali, prati e mulini, se da una parte sono resi possibili dall'ampia disponibilità di acque offerta dal Nirone e dagli altri piccoli torrenti, come la "Ravoxella" presenti fuori dalla città, dall'altra risultano redditizi per la vicinanza del grande mercato cittadino di Milano con la sua grande richiesta sia di foraggio, per nutrire il bestiame e per le cavalcature, sia di grani macinati e di vino, per l'alimentazione della popolazione⁶⁴⁹. Un contesto geografico differente avrebbe evidentemente portato a scelte di investimento diverse. Infine, la stessa esistenza di un ospedale nel borgo fuori porta Comasina, che sopravvive nel tempo ricevendo lasciti testamentari e donazioni in prevalenza provenienti da abitanti presso la stessa porta civica come si è visto dall'analisi di donazioni e testamenti⁶⁵⁰, è indice di due aspetti della vita sociale. In primis la presenza di un ente ospedaliero è sintomo della necessità di

⁶⁴⁶ Ad esempio A.O.M., *Orig. e dot.*, S. *Simpl*, cartt, b. 74, 1294 gennaio 10.

⁶⁴⁷ A.O.M., *Orig. e dot.*, S. *Simpl*, cartt. 73, 1258 aprile 6, cartt, b. 73, 1269 agosto 3, cartt, b. 74, 1287 settembre 4, cartt, b. 74, 1303 ottobre 5.

⁶⁴⁸ PAOLO GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica* cit..

⁶⁴⁹ CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma 1990, pp. 96-99.

⁶⁵⁰ Vedi tabella A "Testatori e donatori".

assistere poveri e malati, che dunque sono presenti in un certo numero, come è normale in una zona molto popolata e in una società con grandi squilibri economici; in secondo luogo il flusso di risorse donate dalla popolazione testimonia un certo consenso e il supporto da parte della stessa nei confronti dell'ospedale (anche se, per valutare la reale entità di questo supporto, sarebbe necessario un confronto capillare con gli altri ospedali urbani) e permette di evidenziare una certa capacità dell'ente assistenziale di fare rete e di porsi come uno dei punti di riferimento del borgo. Le stesse investiture di terreni nel borgo fuori da porta Comasina per costruirvi una casa, dato il loro basso affitto annuo, probabilmente nascondono anche la volontà di espandere questa rete di appoggio allargando il numero di abitanti in quella zona di città che abbiano nell'ospedale di San Simpliciano il loro punto di riferimento in materia assistenziale.

La combinazione delle due prospettive ci fornisce dunque un quadro più completo sull'insieme nel quale entrambe si chiariscono a vicenda. Ovviamente questa visione complessiva si riferisce esclusivamente ai possedimenti immobiliari dell'Ospedale di San Simpliciano, che costituiscono solo una frazione di quelli esistenti nel territorio fuori da porta Comasina. Sfuggono dunque al presente studio numerosi nessi e relazioni che caratterizzano il territorio in questione nella pluralità di agenti al suo interno. Questo fatto non solo impedisce evidentemente una chiara comprensione dell'insieme del paesaggio, ma pure, con ogni probabilità, non permette di cogliere molti legami con altri enti, che sarebbero necessari per illuminare pienamente anche soltanto l'insieme delle proprietà dell'ospedale. Solo per fare un esempio, una visione complessiva dei possedimenti del monastero di San Simpliciano, a cui l'ospedale è sottoposto dopo alterne vicende, come esposto nel primo capitolo, avrebbe potuto mostrare se l'influenza del monastero si eserciti solo dal punto di vista del controllo sull'operato autonomo da parte dell'ospedale, oppure se i due enti agiscano normalmente in stretta collaborazione, come, ad esempio, fanno riguardo ai lavori sul corso del Nirone.

Per questo il presente contributo acquisisce valore e significato non solo per una migliore conoscenza dei possedimenti dell'Ospedale di San Simpliciano nel XIII secolo, nell'ambito dello studio degli ospedali medievali o per la storia specifica dell'ospedale stesso (che è comunque un ente con una considerevole dignità morale e una storia che merita di essere studiata e conosciuta), ma anche e soprattutto in un dialogo e in un confronto con studi analoghi su altri enti dello stesso territorio, possibilmente su tutti quelli riguardo ai quali è rimasta una documentazione scritta apprezzabile. L'insieme di questi diversi contributi potrebbe consentire una realistica ricostruzione (pur parziale, a causa della perdita irrimediabile di una parte delle fonti) del paesaggio dell'area fuori da porta Comasina nel XIII secolo, sia nei suoi aspetti economici e sociali che in quelli più specificamente paesaggistici.

Bibliografia:

Fonti inedite:

- Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano,
 - *Origini e dotazioni, Ospedale di San Simpliciano*, cartt. b. 72, b.73, b. 74, b. 75, b.79, b. 80, b. 81, b. 82.
 - *Diplomi e autografi, Diplomi ecclesiastici*.
 - *Diplomi e autografi, Diplomi civili*.
 - *Pergamene del sec. XI*.
- Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per fondi, Milano, S. Simpliciano*, cartt. 513.

Fonti edite:

- *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, a cura di Giacomo Carlo Bascapé, Firenze 1937.
- BONVESIN DE LA RIVA, *Le meraviglie di Milano. De magnalibus mediolani*, a cura di Paolo Chiesa, Fondazione Lorenzo Valla 2009.
- *Gli atti del Comune di Milano nel secolo 13*, Vol. I (1217-1250), a cura di Maria Franca Baroni, Milano 1974; Vol. II (1251-1276), a cura di Maria Franca Baroni e Roberto Perelli Cippo, Alessandria 1984; Vol. III (1277-1300) a cura di Maria Franca Baroni, Alessandria 1992.
- *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di Cesare Manaresi e Caterina Santoro, Giovanni Vittani, Vol. IV, Milano 1969.
- *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, a cura di Angelo Stella, Milano 1992.
- *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, a cura di Enrico Besta e Gian Luigi Barni, Milano 1949.
- *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore di Milano: le Ordinazioni capitolari degli anni 1456-1498*, a cura di Giuliana Albini e Marina Gazzini, «Reti Medievali Rivista», 12, 1, (2011), pp. 148-582. <<http://rivista.retimedievali.it>> [19 marzo 2023].

Studi:

- GIULIANA ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- GIULIANA ALBINI, *L'ospedale del Brolo di Milano e i diritti sulle acque della Muzza (sec. XIII)*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di Giuliana Albini, «Quaderni degli Studi di Storia medievale e di Diplomatica», I, 2018, pp. 1-33-
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [19 marzo 2023].
- BRUNO ANDREOLLI, *La terminologia vitivinicola nei lessici medievali italiani*, in *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della viticoltura italiana medievale*, a cura di Jean-Louis Gaulin e Allen J. Grieco, Bologna 1994, pp. 15-38.
- EMANUELA BAIO DOSSI, *Le stelline: storia dell'Orfanotrofio femminile di Milano*, Milano 1994.
- GIROLAMO BISCARO, *Gli antichi "Navigli" milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXV (1908), pp. 285-326.
- MARC BLOCH, *Avvento e conquista del mulino ad acqua*, in *Lavoro e tecnica nel medioevo*, Bari 1970, pp. 73-108.
- GUY BOIS, *La gran depresión medieval: siglos XIV-XV. El precedente de una crisis sistémica*, Valencia 2009 (Paris 2000).
- ANGELO BORGHINO, *L'esempio di un ospedale: la Colombetta*, in *La carità a Milano nei secoli 12-15: atti del convegno di studi: Milano 6-7 novembre 1987*, Milano 1989, pp. 225-238.
- ANGELO BORGHINO, *L'ospedale di S. Ambrogio nei suoi rapporti con il monastero di S. Ambrogio nel secolo XII*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Milano 1988, pp. 441-456.
- GIANPAOLO CAGNIN, DAVID D'ANDREA, *Profilo istituzionale: dal medioevo all'età moderna*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedale e Grando sec. XIII-XX*, 2010 Crocetta del Montello, vol. I.-
- DAMIEN CARRAZ *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem en moyenne montagne. Approche comparée des implantations en Haute-Provence et dans le Massif central (XIIIe -XIVe siècle)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pp. 359-388. <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [21/03/2023].
- LUISA CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, in «Nuova Rivista storica», N.36, Italia 1984.

- LUISA CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. (secoli XII-XV)*, 1990 Roma-Bari.
- ALESSANDRO COLOMBO, *La topografia di Milano medievale*, in «Archivio storico lombardo», LXXXVII, (1960), pp. 294-335.
- ALESSANDRO COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone visconti*, in «Archivio storico lombardo», L (1933), pp. 277-334.
- DANIS COSGROVE, *Landscape and Landschaft*, in «GHI Bulletin», 35, pp. 57-71.
- MASSIMILIANO DAVID, *L'idrografia del territorio milanese*, in *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano* a cura di Angelo Stella, Milano 1992, pp. 12-21.
- LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra XII e XIV secolo: l'esempio di Milano*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 375-415.
- STEPHAN R. EPSTEIN, *Alle origini della fattoria toscana. L'ospedale della Scala di Siena e le sue terre (metà '200 -metà'400)*, Firenze 1986.
- ANNA ESPOSITO, *Le donne in ospedale in Italia centro settentrionale (fine XIV – inizio XVI secolo)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza* a cura di Gabriella Piccinni, Roma-Bari 2020, pp. 427-446.
- GIULIANA FANTONI, *L'Acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535)*, Bologna 1990.
- MARGHERITA FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di Storia medievale e diplomatica», 11, 1990, pp. 257-283.
- LUCIANA FRANGIONI, *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1993.
- FABIO GABRIELLI, *Modelli di architettura ospedaliera tra XII e XV secolo*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp. 189-212.
- PAOLA GALETTI, *Abitare nel medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze 1998.
- DANILO GASPARINI, *Le terre della pietà: il patrimonio immobiliare e fondiario dell'Ospedale*, in *S. Maria dei Battuti di Treviso. L'Ospedal Grando sec. XIII-XX*, Crocetta del Montello 2010, vol. 2.
- MARINA GAZZINI, *Assistenza e confraternite tra devozione e civismo*, in *Storia di Parma. Tomo III. Parma medievale. Economia società memoria*, a cura di Roberto Greci, Parma 2011, pp. 186-212.
- MARINA GAZZINI, *La fraternita come luogo di economia. Osservazione sulla gestione delle attività e dei beni degli ospedali e confraternite nell'Italia tardo medievale*, in *Assistenza e*

solidarietà in Europa sec. XIII-XVIII, Atti della “Quarantaquattresima Settimana di Studi” dal 22 al 26 aprile 2012, Serie II, a cura di Francesco Ammanati, Firenze 2013, pp. 261-276.

-
- MARINA GAZZINI, *Ospedali di passo sull'Appennino tosco-emiliano. Prato del Vescovo e Croce Brandegiana nelle proiezioni ecclesiastiche, economiche e militari di Pistoia (secoli XI-XIV)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pp. 321-355. <<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [21/03/2023].
- LOUISE GENTIL, *Mettere i boschi in parole a Chiaravalle (XII-XIV secolo)*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pp. 103-119.
- GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1854-1856, VII.
- ROGER GRAND, RAYMOND DELATOCHE, *Storia agraria del Medioevo*, Milano 1968, (L'agriculture au Moyen Age, Paris 1950).
- PAOLO GRILLO, *I boschi in Italia fra XIII e XIV secolo: problemi, dibattiti e proposte*, in *Selve oscure ed alberi strani. I boschi nell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pp. 7-20.
- PAOLO GRILLO, *Il richiamo della metropoli: immigrazione e crescita demografica a Milano XIII secolo*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di Rinaldo Comba e Irma Naso, Cuneo 1994, pp. 441-454.
- PAOLO GRILLO, *La nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- PAOLO GRILLO, *Milano Guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- PAOLO GRILLO, *Milano in età Comunale (1183-1286). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ALBERTO LONGO, *Gli ospedali civici in Toscana: le città (1250-1400)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp. 83-104.
- JEAN CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *L'essor urbain dans l'Italie communale: aspects et modalités de la croissance*, in *Europa en los umbrales de la crisis (1250-1350)*, XXI semana de estudios medievales. Estella 94', Pamplona 1995, pp. 171-204.
- FRANCESCA MAMOLI, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle Milanese (secoli XII-XIV)*, in «Archivio storico lombardo», CXXI, pp. 29-47.

- SALVATORE MARINO, *Trabajo y aprendizaje en los hospitales de la Baja Edad Media. Aproximación comparativa entre Barcelona, Milán, Nápoles y Siena*, in «Reti Medievali Rivista», XIX (2018), pp. 371-205. <<http://rivista.retimedievali.it>>[19 marzo 2023].
- FRANÇOIS MENANT, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*, (L'Italie des communes (1100-1350), Paris 2005, Roma 2011.
- MADDALENA MOGLIA, *Pier de' Crescenzi e il bosco*, in *Selve oscure e alberi strani. I boschi dell'Italia di Dante*, a cura di Paolo Grillo, Roma 2022, pp. 85-102.
- PAOLO NANNI, *L'operare economico della caritas*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea e dell'assistenza* a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp. 377-399.
- ELISA OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- ANTONIO OLIVIERI, *Il volto nascosto dell'economia ospedaliera. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei secoli XIV e XV*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri, «Reti medievali rivista», XVII (2016), 1, pp. 189-217. <<http://rivista.retimedievali.it>>[19 marzo 2023].
- DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Varese-Milano 1961.
- LUCIANO PALERMO, *Il patrimonio e il mercato. Gli enti assistenziali ed ospedalieri alle origini del welfare medievale*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma-Bari 2020, pp. 251-276.
- LUCIANO PALERMO, *Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento*, in *S. Maria dell'Anima. Zur Geschichte einer deutschen Stiftung in Rom*, a cura di M. Matheus, Berlin 2010, pp. 279-325.
- PIO PECCHIAI, *L'archivio degli istituti ospitalieri di Milano*, Milano 1909
- PIO PECCHIAI, *L'ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte. Con notizie documentate su le origini e su lo sviluppo della organizzazione spedaliera milanese dall'evo medio ai tempi nostri e con altri vari studi ed appunti di storia milanese e lombarda*, Milano 1927.
- MICHELE PELLEGRINI, *Governi di popolo e politiche di assistenza*, ALBERTO LONGO, *Gli ospedali civici in Toscana: le città (1250-1400)*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma 2020, pp. 37-62.
- RITA PEZZOLA, *Rappresentare i paesaggi delle Alpi. Le scritture del notaio Ruggero Beccaria per l'ospedale di S. Romerio di Brusio e di S. Perpetua di Tirano*, in *Ospedali e montagne*.

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna), in «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, 2021-Torino, pp. 135-179.
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [21/03/2023]

- CECILIA PIACITELLI, *La carità negli atti di ultima volontà Milanesi del XII secolo*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV. Atti del convegno di Studi Milano, 6-7 novembre 1987*, Milano 1989, pp. 167-186.
- ANGELO PIAZZA, *L'Archivio dell'Ospedale Maggiore*, in «Archivio Storico Lombardo», 104, (1980), pp. 208-216.
- GABRIELLA PICCINNI, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- ANTONIO IVAN PINI, *Vite e vino nel Medioevo*, Bologna 1989.
- GIULIANO PINTO, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà, sec. XIII-XVIII*. Atti della XLIII Settimana di studi, Prato 22-26 aprile 2012, a cura di P. Ammanati, Firenze 2013, pp. 169-178.
- ALESSANDRO PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1979.
- RICCARDO RAO, *I paesaggi dell'Italia medievale*, Roma 2015.
- MARIANGELA RAPETTI, *Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*, in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)* a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, «Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», V, Milano-Torino 2021, pp. 287-317.
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>> [21/03/2023].
- ENRICA SALVATORI, *Una comunità familiare nel suburbio milanese: le cascine Biffi-Bulgaroni*, in *L'età dei Visconti*, Milano 1993, pp. 189-216.
- *San Michele alla Chiusa*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985, pag. 340.
- *San Simpliciano*, in *Le chiese di Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio, Milano 1985, pp. 125-130.
- SILIO P.P. SCALFATI, *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio agrario medioevale*, in *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa 1993, pp. 139-149.
- EMILIO SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.
- GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Le opere di carità a Milano: gli interventi dei Visconti*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV. Atti del convegno di Studi Milano, 6-7 novembre, 1987*, Milano 1989, pp. 123-136.

- SERGIO TOGNETTI, *Imprese ospedaliere e imprese private. Sistemi contabili e sistemi amministrativi a confronto*, in *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di Gabriella Piccinni, Roma-Bari 2020, pp. 277-306.
- CARLO TOSCO, *Il castello, la chiesa, la casa. Architettura e società nel medioevo*, Torino 2003.
- ALESSANDRO VISCONTI, *Storia di Milano*, a cura della “famiglia meneghina” e sotto gli auspici del comune di Milano, Milano 1952, parte III, cap. I, II, III.

Cartografia:

- Archivio di Stato di Milano (Archivio digitale)
 - *Miscellanea mappe e disegni, MMD arrotolate*, MMDA 0025, Corso del Nirone e del fontanile Regosella. (Provenienza: *Atti di governo, Acque, Parte antica*, cartt. b. 1046).
 - *Miscellanea mappe e disegni, MMD arrotolate*, MMDA 0064, Dintorni di Milano con limite delle 5 miglia di G. B. Clerici (incisione). (Provenienza: *Atti di governo, Agricoltura, Parte antica*, cartt. b. 54).
 - *Ufficio tecnico erariale di Milano. Mappe catastali, Mappe arrotolate, prima serie, catasto teresiano. Mappe originali in primo rilievo*, Corpi santi di porta Vercellina, porta Comasina, porta Nuova (Porzione). Comune censuario. Segnatura attuale 1178/2.

Immagini:

Borgo fuori da porta Comainsa.

Fiume Nirone



Area di congiunzione tra Nirone, Vetra e Seveso e di deflusso nella Vettabbia

Milano verso l'anno 1300

in *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*. Manoscritto della biblioteca capitolare ambrosiana, edito a cura di Marco Magistretti e Ugo Monneret de Villard, Milano 1974.

Dintorni di Milano con limite delle 5 miglia di G. B. Clerici (incisione), anno 1682.

A.S.Mi., *Miscellanea mappe e disegni, MMD arrotolate*, MMDA 0064, Dintorni di Milano con limite delle 5 miglia di G. B. Clerici (incisione), anno 1682. (Provenienza: *Atti di governo, Agricoltura, Parte antica*, b. 54). Foto mia con zoom sui Corpi Santi di porta Comasina



Corso del Nirone e del fontanile Regosella nel XVIII secolo.

A.S.M, *Miscellanea mappe e disegni, MMD arrotolate*, MMDA 0025, (Provenienza: *Atti di governo, Acque, Parte antica*, cartt. b. 1046).